LUIGI ROSSI DANIELLI

GLI ETRUSCHI DEL VITERBESE

Scavi, disegni, foto e studi editi e inediti



FERENTO

LUIGI ROSSI DANIELLI

GLI ETRUSCHI DEL VITERBESE

Scavi, disegni, foto e studi editi ed inediti

I

FERENTO

Appendice: collezione Rossi Danielli al Museo di Viterbo

— 1959 —

TIPOGRAFIA FRATELLI QUATRINI - VITERBO

LUIGI ROSSI DANIELLI

GLI ETRUSCHI DEL VITERBESE

Scavi, disegni, foto e studi editi ed inediti

I

FERENTO

Appendice: collezione Rossi Danielli al Museo di Viterbo

TIPOGRAFIA FRATELLI QUATRINI - VITERBO

Alla memoria del loro caro le figlie Anna, Teresa e Maria dedicano questa raccolta illustrata e documentaria di suoi lavori di etruscologia, editi e inediti

- 1959 -

Tutte le illustrazioni sono originali, cioè di Luigi Rossi Danielli: tutte, meno cinque o sei che portano regolarmente la firma del proprio A.

PROPOSTA

Vorremmo fare una proposta.

Il Museo Civico di Viterbo possiede, come vedremo in seguito, una grande quantità di « pezzi » dimostrativi dello sviluppo dell'arte anzi della civiltà etrusca nella successione dei secoli, a cominciare dai pezzi ritrovati a Poggio Montano, che dovrebbero farsi risalire al 1100 a. C. secondo Montelius o al 900 secondo altri autorevolissimi archeologi (Gàbrici, Colini ecc.), quando il mondo era nel buio dei primordi, della preistoria. Stiamo parlando di tempi in cui andava morendo la età del bronzo e tanto per intenderci meglio, la civiltà delle terremare, contemporanea alla civiltà nuragica sarda, alla civiltà micenea, degli eroi d'Omero, della caduta di Troia ecc. (oh ricordi ginnasiali!...) e andava sorgendo la civiltà *villanoviana* della 1ª età del ferro.

Orbene questi pezzi dimostrativi sono tutti di origine locale viterbese — provenienti per lo più dalle Collezioni Rossi Danielli e Anselmi — e riguardano la religione, l'urbanistica, il costume, l'arte del popolo etrusco. Presso il nostro Museo si è in grado di dimostrare con evidenza visiva gli elementi di religione urbanistica, costume, arte di questo popolo grande e misterioso, nella evoluzione dei secoli.

Perciò nel nostro Museo i turisti potrebbero trovare disposti — ne diamo una esemplificazione da orecchianti a pag. **LI** — in perfetto ordine cronologico questi pezzi dimostrativi e avere così la possibilità di conoscere direttamente e chiaramente, come se fossero accompagnati da una guida sapiente e non vista, lo svolgersi dell'attività di cui quei pezzi sono la espressione pratica. Direbbero: dopo aver visto il grande Museo Etrusco di Villa Giulia o il Gregoriano ecc. a Roma o l'Archeologico a Firenze ecc. e avere studiato le magnifiche Guide scientifiche ad es. quelle degli stessi musei o altre, dopo avere insomma nuotato nel *mare magnum* per incrementare il proprio gusto del... nuoto;

direbbero : «Andiamo a Viterbo ove potremo rivedere facilmente, d'un colpo, con gli occhi non solo della mente ma del corpo, lo *sviluppo nei secoli* delle grandi cose di cui è stata capace la nostra vecchia gente, in tempi fin troppo oscuri in cui solo la Grecia spiccava con la sua solitaria immensa grandezza. E passeremo in rassegna l'architettonica ipogea degli Etruschi, originalissima, la pittura, la scultura, la toreutica, la glittica, la oreficeria, le armature, gli oggetti della caccia e della pesca ecc. e riguarderemo quel che gli Etruschi facevano perfino quando adoperavano solo le mani per fare col primitivo « impasto » i celebri vasi, e poi quando cominciarono a usare il tornio e il fuoco per « modellare » la terracotta e via di seguito il bucchero ecc. ». Così direbbero i turisti, dopo aver navigato altrove nel gran mare della civiltà etrusca, anzi — dirò meglio — prima della navigazione..., prima, cioè, di affrontare le grandi sale e le grandi guide, per godersi squadernato il libro della civiltà etrusca in evoluzione.

La distribuzione topografica o la distribuzione qualitativa dei resti di civiltà antiche vanno benissimo per i conoscitori dell'arte e per i grandi Musei, ma per chi come noi è rimasto agli elementi occorre aver davanti ai proprii occhi la evoluzione delle civiltà più semplicemente che sia possibile per meglio apprezzarle e giudicarle e tenerle nella mente e nel cuore. Noi, poco... nuotatori (per riprendere la metafora), potremmo nel mare anche perderci !

Il nostro piccolo Museo potrebbe così essere *indispensabile* e avere la sua attrattiva originale, modesta sì ma interessante la più gran parte dei visitatori della nostra illustre Città.

Senza dire poi che, anche intrinsecamente, per sé stante, questa distribuzione cronologica sarebbe di gran valore perchè donatrice di vita ad esemplari di... natura morta, ciò che il visitatore sprovveduto e perciò poco attento può nelle grandi raccolte non carpire nella sua vera importanza che deriva solo dal collocarli e muoverli nel tempo.

LUIGI CATALANO

« Le reliquie etrusche sono il nostro più antico diploma storico, il primo titolo della nobiltà civile d'Italia ».

C. CORRENTI
(da MILANI)

INTRODUZIONE

. . . .

...Ai romani, qui come altrove, devesi l'abbandono dei sepolcreti etruschi, che non solo furono usati e trasformati, ma ricercati e violati, e talvolta in alcune aree favorevoli per la loro posizione e per la fertilità del suolo furono nascosti sotto i fabbricati nuovi e sotto le coltivazioni. Ciò fu causa che le ricerche ultimamente portate su quel terreno per il recupero del materiale archeologico, riuscissero quasi infruttuose. Tra migliaia e migliaia di tombe ritrovate *fino ad ora nessuna aveva offerto materiali degni di studio, e nemmeno si aveva un'idea della civiltà del popolo di Ferento etrusca.*

Dobbiamo veramente ascrivere alla fortuna se nelle ultime ricerche fatte dai Signori Rossi Danielli e Balestra presso Ferento, tra centinaia di tombe del tutto spogliate e guaste, ne siano venute in luce quattro, sfuggite alla devastazione generale antica e recente; e dobbiamo alla diligenza dei prefati signori se di tale rinvenimento si possa dare un'esatta narrazione, avendo essi fornite le notizie scritte ed orali ed i rilievi grafici con le indicazioni degli oggetti in situ al momento della scoperta....

Prof. A. PASQUI
Direttore del Museo Nazionale Romano
Notizie degli scavi - 1902, fasc. 3, pag. 86

Cosicchè prima di Luigi Rossi Danielli (e di Mario Balestra, suo socio negli scavi di Ferento) « nemmeno si aveva una idea della civiltà del popolo di Ferento etrusca ».

LUIGI CATALANO

La civiltà etrusca e l'opera di Luigi Rossi Danielli



LUIGI ROSSI DANIELLI

Nacque il 29 agosto 1870 in Viterbo, in questa terra benedetta da Dio, ove alcune fra le più grandi civiltà del mondo si incalzarono si intersecarono si seppellirono lasciando pur sempre nei secoli germi fecondi, che anche oggi danno fiori e frutti. Ond'è che ogni tanto spuntano qua e là isolate e insospettate figure di Grandi, che ricordano ora la mentalità etrusca ora la mentalità latina ora il sentimento cristiano. Luigi Rossi Danielli è uno di questi grandi cittadini, modesti, colti, operosi, di nessuna pretesa, che non possono passare alla storia nazionale ma che si stagliano nettamente nella storia cittadina e meritano che qualcuno li stacchi dalla comune sepoltura e li additi all'ammirazione e alla riconoscenza di chi è stato da essi beneficato e non li conosce.

Il suo amico, Andrea Scriattoli, grande anche lui perchè ricercatore artista e poeta insieme e non del tutto noto nella poliedricità della sua mente e dei suoi apporti alla grandezza cittadina, si compiacque tracciare a grandi linee la vita e le opere di Luigi Rossi Danielli.

Non voglio privare i lettori del riassunto biografico che fece a suo tempo lo Scriattoli (Tip. Manuzio 1910):

> « ...compì con onore i suoi studi, conseguendo la licenza d'Istituto nella Sezione di Agrimensura. Nell'anno 1903 in seguito a un terribile accidente di caccia, rimase privo del braccio destro ed a forza di buona volontà, benchè già adulto, riuscì ad addestrare la mano sinistra in modo che dopo qualche tempo scriveva memorie di luoghi e disegnava piante e profili di scavi di tombe in quei taccuini dove sono raccolte tanto utili notizie. Fu

per alcuni anni consigliere comunale e membro di moltissime commissioni cittadine. Morì il 10 maggio 1909 per malattia cardiaca, che da lunghi anni ne minava la esistenza ».

Fu dunque un volontarista, un autodidatta, un ricercatore, laborioso, quantunque malato. La sua fu una vita semplice e, se morì giovane e produsse quanto verremo esponendo, si può agevolmente immaginare quanto avrebbe prodotto dopo i trentanove anni della sua travagliata esistenza.

Geometra sul biglietto da visita, ebbe il culto della sua terra in altro senso; in senso etrusco. Ne sentì la grandezza antica, la ripercorse in lungo e in largo a ritroso nel tempo, la trattò con grande studio e grande amore, ricercando nelle sue viscere le vestigia di civiltà sepolte, raccogliendo voci lontane, spendendo somme cospicue pur di possedere sia pur un « balsamario » degli antenati etruschi. Passò i più begli anni così, fra uno scavo e una data, fra un bucchero e un candelabro di bronzo, fra una « bulla » e gemme preziose di corniola e d'onice. La sua breve giornata fu però *conclusiva*, perchè ha lasciato per la nostra ammirazione nel Civico Museo quel tanto che ci permette di penetrare l'arte etrusca nei vari secoli (a cominciare dal 1000 a. C. cioè dalla 1ª età del ferro) seguendo la sua sola cultura e i suoi mezzi d'indagine, abbondanti nella raccolta e precisi (si può ben dirlo oggi, dopo mezzo secolo di investigazioni consecutive) nella interpretazione.

Le sue pubblicazioni fondamentali sono:
MUSARNA - 1904
FERENTO - 1908
SILLOGE EPIGRAFICA etrusco-romana - 1908
NECROPOLI DI POGGIO MONTANO (presso Vetralla - 1914)
(N.B. - *Gli scavi di Poggio Montano portano la data* 1903)
SCRITTI VARII su giornali, riviste e inediti.
In collaborazione:
LUIGI ROSSI e PROF. PIETRO EGIDI - Orcla nel Patrimonio - Appunti di topografia e di storia - 1908.

FERENTO ETRUSCA E FERENTO ROMANA

Il suo nome è, e rimarrà sempre legato, innanzitutto a Ferento: « ...non potè — dice lo Scriattoli —, per la sua immatura fine, compiere la grande Monografia documentaria storico-archeologica su Ferento [1], che aveva preordinato nei tre periodi della sua civiltà, etrusca romana e medioevale. Nessuno meglio di lui avrebbe potuto narrare la storia della scomparsa città, giacchè nessuno meglio di lui aveva studiato i luoghi, nessuno aveva con maggiore intelletto d'amore interrogati quei ruderi ergentisi ancora superbi sulla collina di Pianicara o sgretolantisi nei pendii della Guzzarella e dell'Acquarossa... e raccolto prezioso materiale di scavo, con largo corredo di rilievi metrici e ricche collezioni fotografiche... ».

Potè pubblicare una polisintesi soltanto dei suoi studi vari e sparsi, per la sola epoca etrusca. Ma questa pubblicazione, riassuntiva e fondamentale, di sole quindici pagine succose e dense, ricorda per la sua brevità alcuni lavori realmente definitivi. Si intitola: FERENTO - *epoca etrusca* - *Bollettino Storico Archeologico Viterbese* - fasc. 1 e 2 - 1908 - anno 1.

Vediamo di dare chiara idea di questa opera fondamentale.

Ferento — che oggi è emersa in bella evidenza — sorgeva a 7 Km. da Viterbo sul Colle di Pianicara, fra i torrenti Guzzarella e Acquarossa: era ai tempi del nostro sepolta sotto montagne di terra (1902). Egli, durante molti mesi, a proprie spese (i familiari ancora conservano gelosamente le liste autografe dei

(1) Noi abbiamo in questo volume raccolti e ordinati tutti i suoi appunti e i suoi disegni, sì che la Monografia documentaria, se può dirsi incompleta molto, risulta rispondente ai suoi desideri. Non abbiamo però rinvenuto fra le sue carte, amorosamente conservate dalla famiglia, nulla che riguardasse il periodo medioevale di Ferento - CAT.

conti), e per un certo tempo in cooperazione con un altro benemerito, quanto modesto, il sig. Mario Balestra, la disseppellì per primo, mettendo allo scoperto

— la *scena*, l'*emiciclo* del Teatro, la *cavea* e le *arcate*;

— il materiale di decorazione marmorea delle *nicchie* della scena (statue del genio alato, delle Muse, e altre statue ancora, che, donate al Museo etrusco di Firenze « ne costituiscono una ricchezza » (Scriattoli).

Dopo che egli ebbe dissepolti, oltre il Teatro (1901), le Terme (1908), la Necropoli, il Mausoleo di Mannio Magno (che si trova in un suo podere) e qualche altra tomba, e delineata la zona monumentale della Città, un altro benemerito venticinque anni dopo (1927) procedette a nuovi scavi, il Capitano inglese Alessandro Hardcastle, questa volta sotto la direzione illumiminata di un archeologo insigne, il Prof. Pietro Romanelli, Ispettore Antichità e Belle Arti Etruria meridionale. Questi secondi scavi completarono la liberazione definitiva

— della *cavea*

— e delle *arcate del colonnato*, che furono anche restaurate insieme con la *fronte interna* della scena e le porte d'ingresso del Teatro.

Oggi sono in corso altri scavi ad opera dell'Ispettorato attuale. Resta pur sempre da ritrovare il Foro e l'Augusteo e perfezionare gli scavi precedenti: l'opera ormai iniziata è in ottime mani, ma occorrono forti capitali!

E ritorniamo al Nostro.

Prima di lui si ritenevano etruschi questi ruderi di Ferento. Il Pasqui soltanto, che era un intenditore, mise in dubbio questo etruschismo, ma pensò e scrisse (1902) che la Ferento Etrusca sorgeva in località Prato Campo, proprio in basso (cosa insolita per gli etruschi) di fronte alla collina di Pianicara, perchè ivi aveva ritrovato qualche tomba a pozzo e a fossa.

Il Rossi Danielli, dopo gli scavi di Ferento, fece altri scavi sul Colle di S. Francesco (che era sua proprietà); e « in base ad accurate osservazioni e numerosi studi » (Gargana) e a ritrovamenti archeologici - di cui rese conto nella sua opera FERENTO -, dimostrò con argomentazioni definitive (1908) che la città etrusca sorse e fiorì sul Colle di S. Francesco ove per intuizione aveva fatto i nuovi scavi. Egli si poggiava su queste testimonianze: « tagliate » etrusche delle colline, abitazioni « ipogee », pozzi e cunicoli di conduttura d'acqua potabile e di acque luride, tombe a pozzo, a corridoio e a camera anteriori al VII sec. a. C., che il Nostro « ritrovò studiò e riprodusse » (Scriattoli), e suppellettili di notevole importanza (buccheri e vasi precorinzi e corinzi).

Il Rossi Danielli ha ritrovato e descritto e lo Scriattoli riprodotto con bel disegno una casa ipogea da entrambi vista e oggi ben conservata, che rappresenta « forse, dopo le capanne nomadi, i primi ricettacoli scavati ad uso di abitazioni umane » (Scriattoli). Il Rossi Danielli ha tratteggiato, inoltre, la rete stradale e i cunicoli di conduttura delle acque potabili e delle acque luride della Ferento etrusca [1].

ALTRI SCAVI

Altri scavi, sempre a sue spese, fece ancora nel territorio di Civita Musarna, di Vetralla — contrada Ucciano, Poggio Montano e Norchia —, di S. Giuliano fra Barbarano e Blera, esplorando necropoli « silenziose e solenni come il mistero, che allineate sotto le grandi scorniciature dalle ampie sagome monumentali, scalpellate sulle pareti della forra, parlano di tanta civiltà ».

Da questi scavi trasse « ...una preziosa suppellettile che egli stesso in gran parte illustrò e che volle andasse un giorno ad

(1) Vedi questo volume a pag. 21 e la tavola a colori fuori testo.

arricchire (com'era già avvenuto al Museo etrusco di Firenze) insieme ad altre sue notevoli molte, le collezioni del Civico Museo di Viterbo ».

Lo Scriattoli, detto ciò, aggiunge: « Andrei troppo per le lunghe dicendo di altri scavi ed esplorazioni da lui fatti, più o meno fruttuosamente, e che fecero aumentare le collezioni di bronzi e di fittili del suo Museo privato pel quale, insieme ad un volenteroso, l'amico prof. Anselmo Anselmi, faceva continui acquisti di cimeli, spendendo somme non indifferenti. E certo quella raccolta alla quale egli con indovinato pensiero aveva voluto aggiungere la *riproduzione al naturale* [1], di tutte le varie specie di tombe che si trovano nel nostro territorio, divenute per opera sua importantissime, avrebbe un giorno costituita una delle principali attrattive pei visitatori colti di questa contrada viterbese. Ma purtroppo la morte... ».

La collezione Rossi Danielli al Museo di Viterbo

Crestomazie illustrate da archeologi competenti

Prima di morire, Luigi Rossi Danielli dispose che fossero depositate presso il Museo Civico di Viterbo tutte le collezioni archeologiche, che formavano il suo Museo privato; e così Viterbo possiede oggi queste collezioni di incalcolabile valore, un migliaio di pezzi, secondo l'Elenco ufficiale dell'Ufficio Tecnico Comunale, che da sè sole ricostruiscono l'arte etrusca nei suoi periodi, diremo meglio la vita etrusca, nel suo secolare svolgimento, perchè discendono (scavi di Poggio Montano) forse dalla I^a età del ferro (1100-1000 a.C.).

Riporteremo nella II parte l'elenco ufficiale degli oggetti depositati nel Museo.

---

(1) Infatti nella Sala Rossi-Danielli del Museo Civico di allora fu collocata una tomba da lui ricavata a Norchia, con tutta la suppellettile (V. fig. a pag. XXIII).



Fig. 2 - Tomba etrusca riprodotta al naturale (Museo Civico di Viterbo)
Urna chiusina collocata in loculo di porta etrusca.

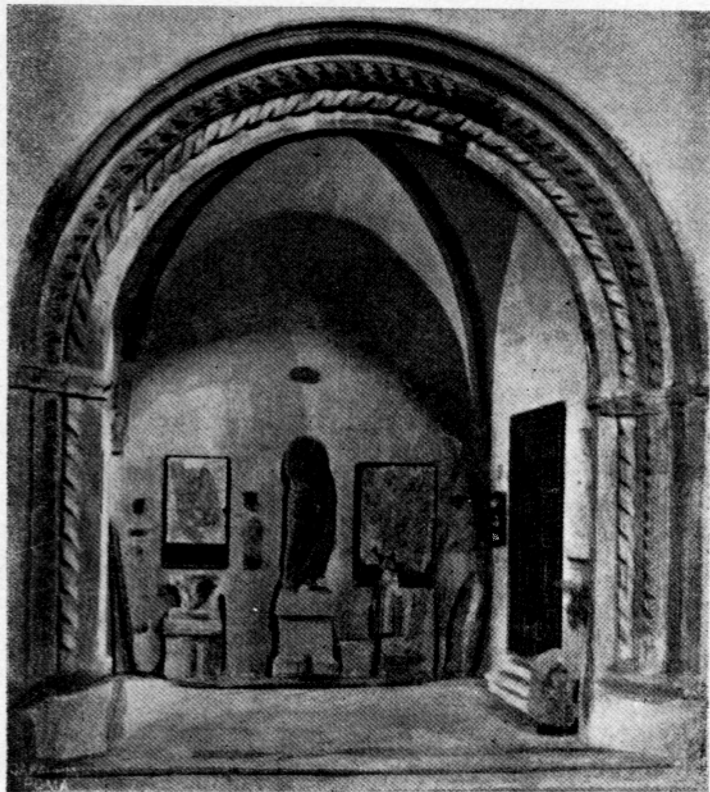


Fig. 3 - « Sotto il bell'arco quattrocentesco... » - Vedi pag. XXV

Crestomazia fatta dal prof. Scriattoli

Cominciamo la crestomazia del prof. Scriattoli.

* Lo Scriattoli nell'opera « Viterbo nei suoi monumenti » si esprime così a pag. 282 :

« Sul presbiterio si apre la porta dell'antica sacristia della Chiesa (di S. Maria della Verità, sede del Museo, che vi fu trasportato nel 1911). In questa sacristia è stata sistemata una ricca e importantissima collezione, messa in *deposito perpetuo* nel Museo dal defunto Sig. Luigi Rossi-Danielli e dal Sig. Anselmo Anselmi. La raccolta, messa insieme con lungo studio e grande amore, contiene :

— sarcofagi,
— vasi decorati,
— buccheri con decorazioni a rilievo,
— bronzi,
— ori,
— specchi metallici con figure graffite, ecc.

Vi sono : anfore di quasi tutti i tipi, egiziana, tirrena, panatenaica, dionisiaca ecc. ;
— e vasi di ogni forma che gli archeologi distinguono con i nomi di Hydria, Holpes, Krater, Olla, Kantaros, in parte di fattura ordinaria, ma alcuni, come qualche coppa, di rara finezza.

Tutto ciò meriterebbe una particolareggiata descrizione la quale non può quì trovar luogo ».....

In altra parte del volume :

* « Sotto il bell'arco quattrocentesco che si apre nella parete terminale della crociera sono stati riuniti la maggior parte dei marmi provenienti dagli ultimi scavi del 1908 (Vedi Terme di Ferento).

Vi sono varii pezzi di *tubatura in piombo* con chiavi di distribuzione per le acque, e meritano di essere osservati:

un *frammento di arco* decorato con vaghezza a festoni, fuselli e foglie;

una *statua acefala* con ricco e morbido paludamento;

un *cippo funebre* cui fu data la forma di una piccola tomba etrusca;

e varie *epigrafi* tra le quali una in cui l'edile Teofilo Prisco consacra a proprie spese un cippo votivo o una statua a Marte, e un'altra con la quale si rende un pubblico attestato d'onore a Lucio Cornelio Latino medico e alla madre di lui Cornelia Saturnina. La statua e molti frammenti decorativi furono trovati nel peristilio delle Terme.

Sulla destra, uscendo fuori dell'arco, si veggono altri marmi scavati a Ferento: due lastroni di *are sacrificali* in una delle quali è finemente scolpita una rigogliosa pianta di olivo, nell'altra la pàtera dei sacrificii. In mezzo ad esse, è collocata la graziosa urna cineraria che molti anni fa era stata trovata fra le ruine della città distrutta... » [1].

(1) Le illustrazioni saranno riportate, man mano, in questo volume. Dallo Scriattoli riporteremo anche le foto riguardanti le vetrine in cui era esposta la collezione - V. *Appendice*.

Crestomazia fatta dalla prof. Maria Rosa Gabrielli
(Direz. Gen. Antichità e Belle Arti - Roma)

Il Ministero della Educazione Nazionale del tempo e propriamente la Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti inviò a Viterbo la Prof. Maria Rosa Gabrielli nel 1932, allo scopo di studiare e catalogare le opere d'arte costituenti il Museo Civico di Viterbo e pubblicò (1932) nella Libreria dello Stato un prezioso volume che è il n. 10 della Serie Nazionale degli « *Itinerarii dei Musei e Monumenti d'Italia - Viterbo* ». A pag. 10, la Gabrielli chiama « gruppo compatto e interessante per l'arte etrusca » la collezione Rossi Danielli, di cui presenta a pag. 20-21-22 per brevità in riassunto il materiale elencandolo in un capitolo a sè intitolato:

SALA ROSSI DANIELLI

Riporto senz'altro il cap. Sala Rossi Danielli:

OGGETTI NON CONTENUTI NELLE VETRINE.

Degli oggetti non contenuti nelle vetrine, segnaliamo i più importanti:

889. *Urna cineraria etrusca* in travertino a foggia di capanna, con iscrizione II sec. a. C.

316. *Vaso etrusco* di argilla grezza di forma rara del III sec. a.C.

787-816. *Trenta pesi da tessitore* in argilla grezza

18. *Coperchio di sarcofago* etrusco con figura femminile recumbente III sec. a. C.

885. *Coperchio di sarcofago* etrusco con figura femminile recumbente III sec. a. C. Conserva tracce di policromia

S. n. *Stele di pietra silicea* con figura di guerriero incisa III a.C.

VETRINA A.

Fittili e bronzi vari dal VI al I secolo a. C.: di diversa provenienza e di tipo assai comune.

VETRINA B.

Suppellettile di varia ceramica falisca a figure rosse raramente gialle, su fondo nero, del II e III sec. a. C. *Tre anfore* (n. 212, 220, 228) del IV sec. a imitazione della ceramica attica a figure nere.

VETRINA C.

Contiene *suppellettile varia* di tipo assai comune compresa tra il III e il II secolo a. C.

VETRINA D.

440-455. *Gruppo di fittili* del IX-VIII sec. a. C. provenienti dalla necropoli arcaica di Poggio Montano. Scavi del 1903. Sono di impasto bruno, talvolta verniciati in rosso con decorazioni geometriche impresse o dipinte in bianco.

462-474. *Buccheri di tipo chiusino* dell'ultimo periodo quando la tecnica scade facendo le pareti dei vasi non più sottili, ma spesse, le forme grandi, gli ornati a rilievo con figure di animali e teste umane. V-IV sec. a. C.

VETRINA E.

Buccheri di tipo chiusino di qualità fina della prima metà del V sec. a. C.

VETRINA G.

Oggetti di uso comune in bronzo, arte etrusca del IV sec. a. C. Notevole *un candelabro* (n. 673) con la base formata da tre gambe umane.

VETRINA H.

Suppellettile di bronzo, come sopra.

VETRINA A TAVOLO.

Oggetti etruschi di bronzo di varia epoca di cui indichiamo i più notevoli:

Gruppo di vasetti, coppe, un cinturone, strigili, armille, anelli, fibule del VII sec. a. C. proveniente dalla necropoli arcaica di Poggio Montano. Scavi del 1903.

Cinque specchi, lavoro etrusco del IV sec. a. C., notevole quello con il manico originale in avorio e recante incisa una scena con due figure femminili una delle quali — per gli attributi che reca — può essere identificata con Minerva.

Oggetti di oreficeria e di glittica del V sec. a. C.: da notarsi gli *scarabei di corniola e di onice* incisi, tipo di gemma che gli etruschi presero dagli egizi e che i romani conservarono solo nella sagoma ovale ma non nella forma completa dell'animale; la piccola *collana di pietre dure* rossobruno e la *bulla* in foglia d'oro battuta.

Frammento di *balsamario* romano in vetro in forma di testa umana finemente lavorato e con belle iridescenze.

Crestomazia fatta dal prof. Gargana
ex Direttore Museo di Viterbo

Il Prof. Gargana, ex direttore del Museo di Viterbo — che si compiacque chiamare « valoroso archeologo » il Rossi Danielli, valoroso archeologo egli stesso — nel BOLLETTINO MUNICIPALE *di Viterbo, anno* 1932, *fascicolo di gennaio*, dà « qualche breve cenno su alcuni pezzi di particolare importanza » della Collezione Rossi Danielli-Anselmi, e mette in particolare rilievo con le seguenti osservazioni:

— *la stele arcaica di Hachmpa,* « raro e pregevole pezzo della Collezione, certamente appartenente ai primordi dell'arte etrusca, in pietra silicea gialliccia, di forma ovoidale irrego-

lare (m. 0,80 × 0,40 - spessore 0,30): costituisce una delle più antiche stele conosciute (in tutto, quattro) e vi è graffita la figura di un guerriero, che impugna con entrambe le mani una grossa scure munita di lungo manico e pare voglia vibrare un colpo. Il guerriero, rudemente graffito, è barbuto, nudo, ed è diretto verso destra: sul capo reca un elmo a calotta, l'antichissimo elmo di derivazione pre-ellenica, da cui scende sulla nuca e sul dorso ampia e fluente la chioma, stilizzata (come nella stele di *Larth Athanie* di Pomarance presso Volterra che mostra influenza ionica - DUCATI). Si ignora la provenienza. E' da rapportarsi anche alle altre due stele finora note: di *Aule Pheluske* e di *Larth Aninie.*

« La nostra costituisce una delle più antiche manifestazioni dell'arte etrusca ». E poichè la scure scompare con il VI sec., la nostra stele « non può discendere oltre la fine del VII sec. a. C. ».

Vi si legge una iscrizione di 7 lettere, che in un nuovo accurato studio (BOLLETTINO MUNICIP. 1933, fasc. di giugno) lo stesso Gargana decifrò per *Hachmpa*.

— uno *specchio* in bronzo (diam. 0,14) dal manico di avorio: vi è inciso « un gruppo di tre figure femminili delle quali una, quella centrale, è seduta e con la mano sinistra tiene uno specchio, e porta sulle ginocchia una colomba dalle ali spiegate come se stesse per spiccare il volo; quella di sinistra dà gli ultimi ritocchi all'acconciatura della prima; quella di destra, avvolta in lungo manto, reca elmo lancia e scudo, e assiste alla scena dell'abbigliamento. Incise sono le scritte: MALAVICH presso la figura centrale, e MUNOCH presso quella di lato. MALAVICH per la colomba, simbolo di fecondità, deve ritenersi Afrodite: Munoch, l'ancella: e la terza figura, per i suoi attributi, Minerva.

« Lo specchio della Collezione Rossi ha una grande im-

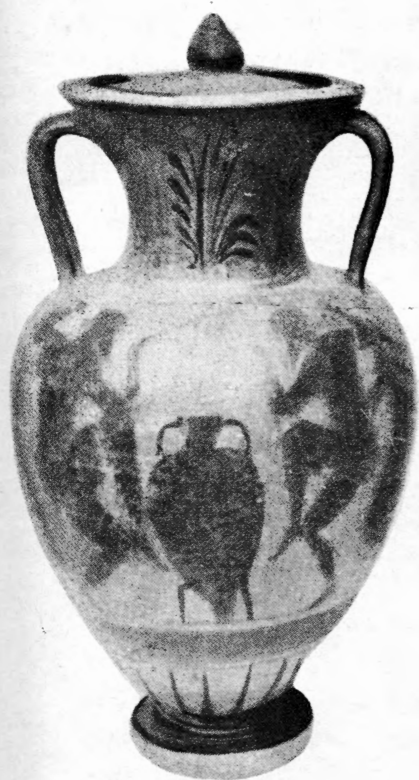


Fig. 10 -

Anfora a figure nere - satiri danzanti attorno a un'anfora vinaria, con un cigno sulla coda.

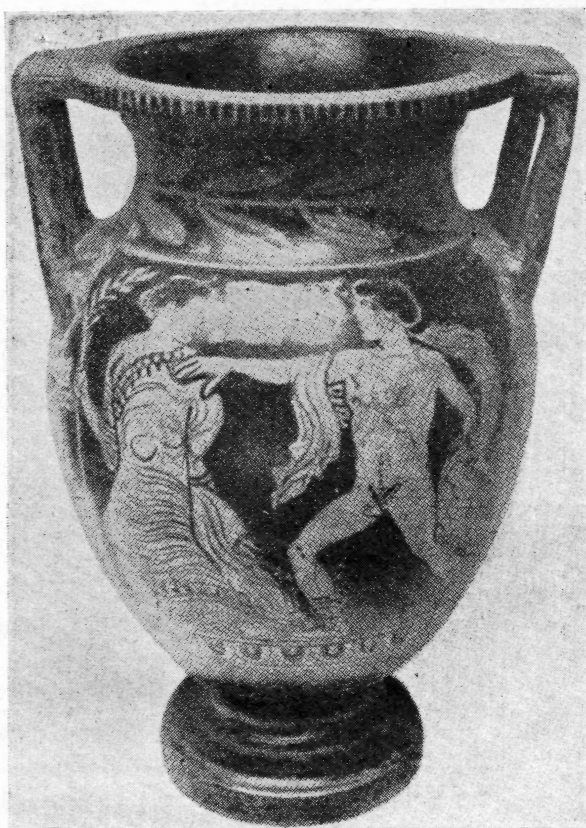


Fig. 12 - Anfora etrusco-laziale a colonnette e figure rosse del IV sec. a. C.

portanza, perchè offre il nome etrusco sino ad ora ignoto della Dea Afrodite (dea dell'Amore), MALAVICH mentre quello della Dea Venere (dea della Bellezza) è conosciuto per TURAN ».

E' del sec. III a. C.

— una *testina in vetro*, magnifico e raro pezzo del II sec. a. C.
— *buccheri* con decorazioni a rilievo (V. a pag. 32).
— *collana* e *bulla* d'oro, finissimo pezzo di oreficeria del IV sec. a. C.
— *sarcofago* etrusco, proveniente da Civita Musarna. Nel bassorilievo è rappresentato il viaggio dell'anima verso l'oltretomba. IV sec. a. C.
— *testa muliebre* in marmo (Giunone?). Proviene da Ferento ed è una copia romana di originale scopadeo.

In altro studio intitolato: « Schedario del Museo Civico di Viterbo - *Note sui vasi atticizzanti ed etrusco-laziali* » BOLLETTINO MUNICIPALE giugno 1934, il prof. Gargana continua ad occuparsi del Rossi Danielli. E dice che il Museo di Viterbo « non ha vasellame greco » ad eccezione di alcuni frammenti non ricomponibili lasciativi dal Rossi Danielli. Peraltro, stabilito (DUCATI) che si produsse ceramica in Etruria ad opera di ceramisti provenienti dall'Asia Minore e ad imitazione greca, prima *ionica* (es. anfora « pontica » di Cerveteri figurante la lotta di Eracle con Giunone di Lanuvio, non certamente di pertinenza greca) e poi *attica*; il Gargana passa a studiare:

1. - le imitazioni etrusche delle *figurazioni nere attiche* su 4 anfore che il Rossi aveva donato al Museo. Una di esse (alt. 0,35) figura due atleti nudi che eseguono esercizii ginnici: decorazione a palmette. Un'altra, figura (alt. 0,35) due satiri danzanti, che recano un cigno sulla coda. La terza (alt. 0,35) presenta un centauro, che sta per lanciare un « blocco », e due satiri ancora. La quarta (alt. 0,31) figura due Menadi con manto « che si rivol-



Fig. 4 - Stele arcaica di Hachmpa (VII sec. a. C.).



Fig. 5. - Specchio metallico IV sec. a. C.

Malavich (Afrodite) fa toletta.

gono la parola ». L'argilla di cui sono fatte è giallo scura o giallo chiara e le pitture, nere. Appartengono probabilmente al V sec.

2. - un cratere a colonnette del Nostro (alt. cm. 31) con *figurazione in rosso* di una scena vivace: un giovane nudo, col mantello sul braccio, afferra una giovane donna vestita di chitone e mantello che pare lo voglia sfuggire. E' del IV sec. a. C.

3. - un gruppo di Kilikes, sempre della Collezione del Nostro, « ci riporta a quel caratteristico tipo di ceramica provinciale da territorio etrusco-laziale, di tecnica etrusco-campana a vernice nera fiorita nel II sec., con *figurazioni in rosso dipinte sopra la vernice* ». E il Gargana sceglie, fra i tanti, due esemplari che descrive magistralmente. Nel primo, due atleti nudi, dei quali il sinistro si appoggia sulla gamba destra mentre slega i coturni della gamba sinistra: un compagno assiste, in riposo. Nel secondo, due giovani, posata una mano sul fusto di un alberello, pare compiano un rito sacro. Ciò nella parte interna della coppa. Nella parte esterna vi sono altre interessanti figurazioni, sempre in rosso su fondo nero. Apparterrebbero al III sec. Hanno un diam. di 0,24.

Il Gargana pensa che Falerii sia stata una delle sedi di produzione di queste ceramiche etrusco-laziali, ma il verbale di consegna del materiale della Collezione Rossi Danielli non dice nulla sulla provenienza di questi importanti pezzi del nostro Museo (1).

---

(1) Altri pezzi importanti studia il Gargana, e particolarmente alcuni ritrovati dal Rossi Danielli nel Teatro e nelle Terme di Ferento. Vedi i capitoli relativi al Teatro e alle Terme.

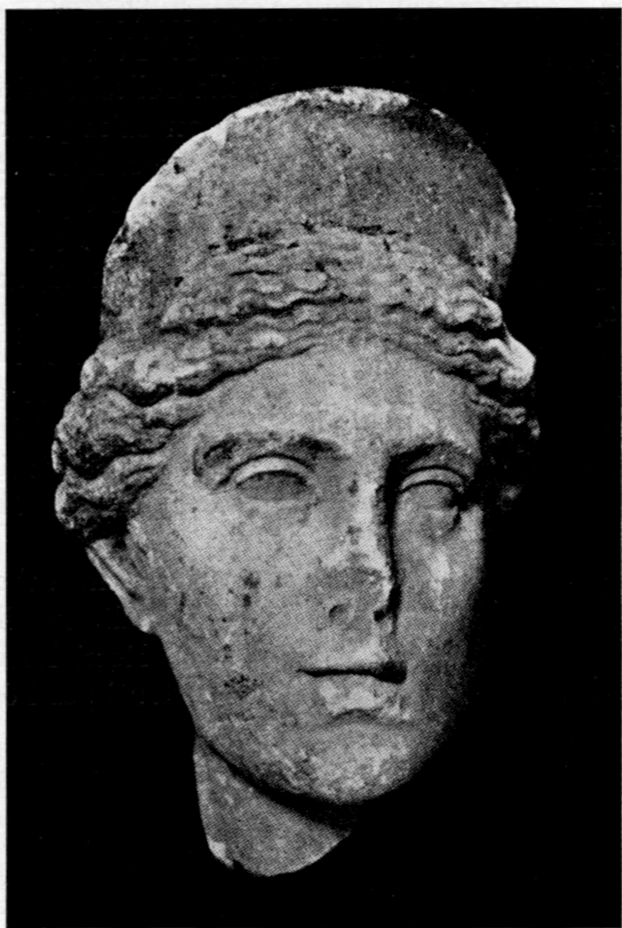


Fig. 6 - Testa di Giunone (?) in marmo. Imitazione scopadea.

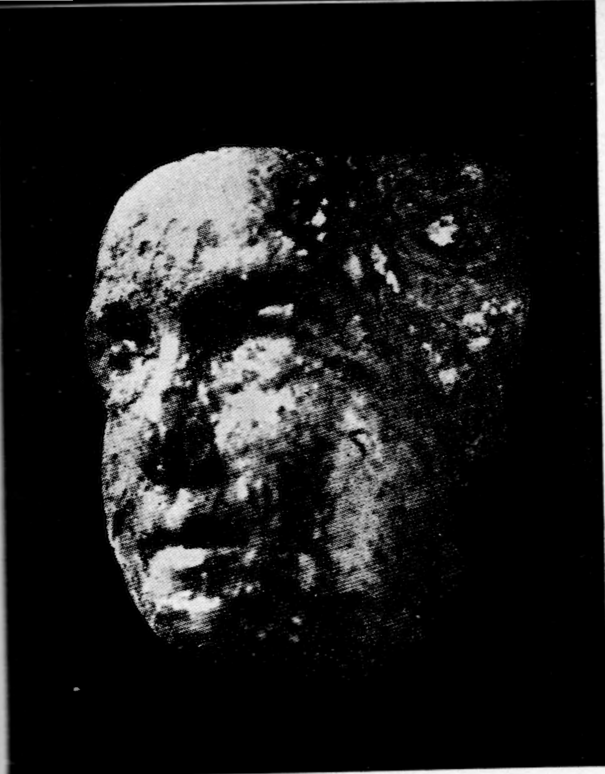


Fig. 7 - Testina di vetro. Magnifico e raro pezzo del II. sec. a. C.

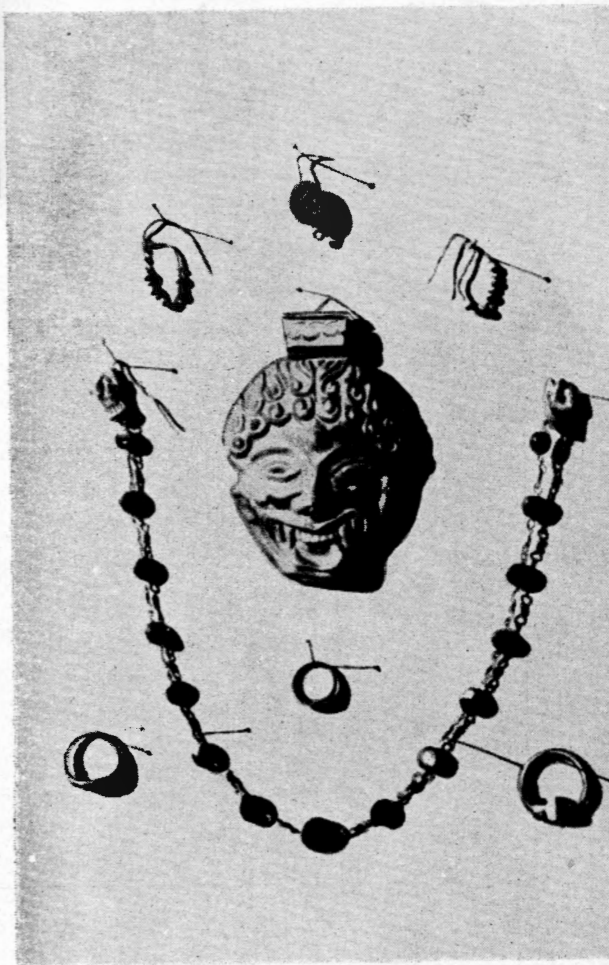


Fig. 8 - Collana e bulla. Finissimo pezzo di oreficeria del IV sec. a. C.

Fig. 9 - Anfore a figure nere - Kilikes e patere.
Notare al centro l'anfora a colonnetta a figure rosse.

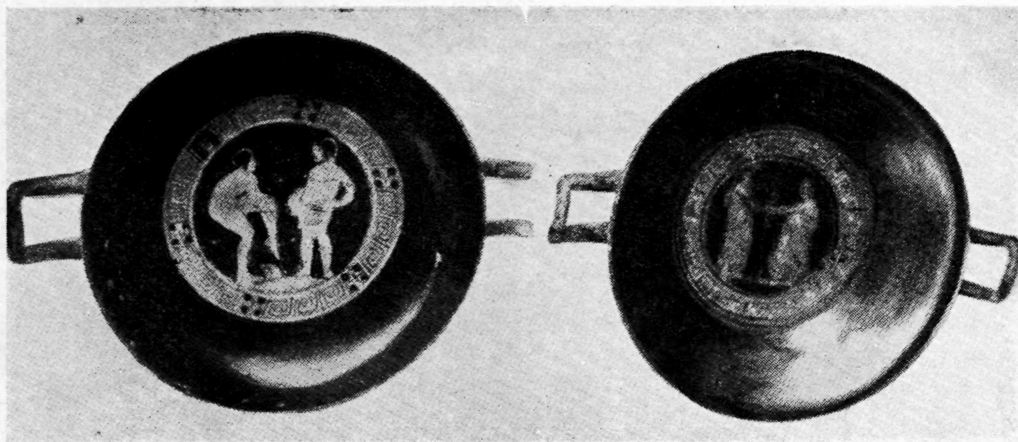


Fig. 11 - Kilikes etrusco-laziali a figure rosse del III sec. a. C.

Crestomazia fatta dal Prof. Foti
della Sovrintendenza ai Monumenti e Scavi Etruria Meridionale - Direttore del Museo di Viterbo

Recentemente (1957), presso lo Stab. Tip. Agnesotti di Viterbo, il Prof. FOTI, Ispettore della Sopraintendenza alle Antichità dell'Etruria meridionale di Roma, e Direttore del Museo Civico di Viterbo, ha pubblicato una " *Guida* " *delle raccolte archeologiche etrusche e romane* esistenti presso il Museo [1] medesimo, molto opportuna e sapientemente compilata ; e promette di pubblicare fra non molto un « *Catalogo* » scientifico delle raccolte stesse a illustrazione delle opere esposte.

Noi siamo veramente lieti e grati di trovare nella Guida anche la presentazione di una scelta di oggetti etruschi della Collezione Anselmi-Rossi Danielli. La scelta è veramente bella, come belle sono le riproduzioni.

Seguiamo passo passo il Prof. Foti nella sua descrizione:

CHIOSTRO del Museo:

« Sotto i suoi portici, dove si inizia la visita, sono stati raccolti per ragioni di opportunità data la loro mole, una ventina di sarcofagi di nenfro, che costituiscono la classe di monumenti più interessante del nuovo Museo. ...Interessante per lo studio del ritratto etrusco italico e nella maggior parte per le iscrizioni incise con i nomi e le attribuzioni del defunto, essi offrono l'esempio tipico del seppellimento ad inumazione usato dagli etruschi nelle tombe a camera del periodo più recente... »

---

(1) Si tratta del *nuovo* Museo, riallestito dopo l'ultima guerra (1940-45) : non è quindi il *vecchio,* cui si riferiscono i precedenti AA. (Scriattoli, Gabrielli, Gargana). e anche l'Elenco ufficiale dei pezzi « depositati » riportato in appendice.

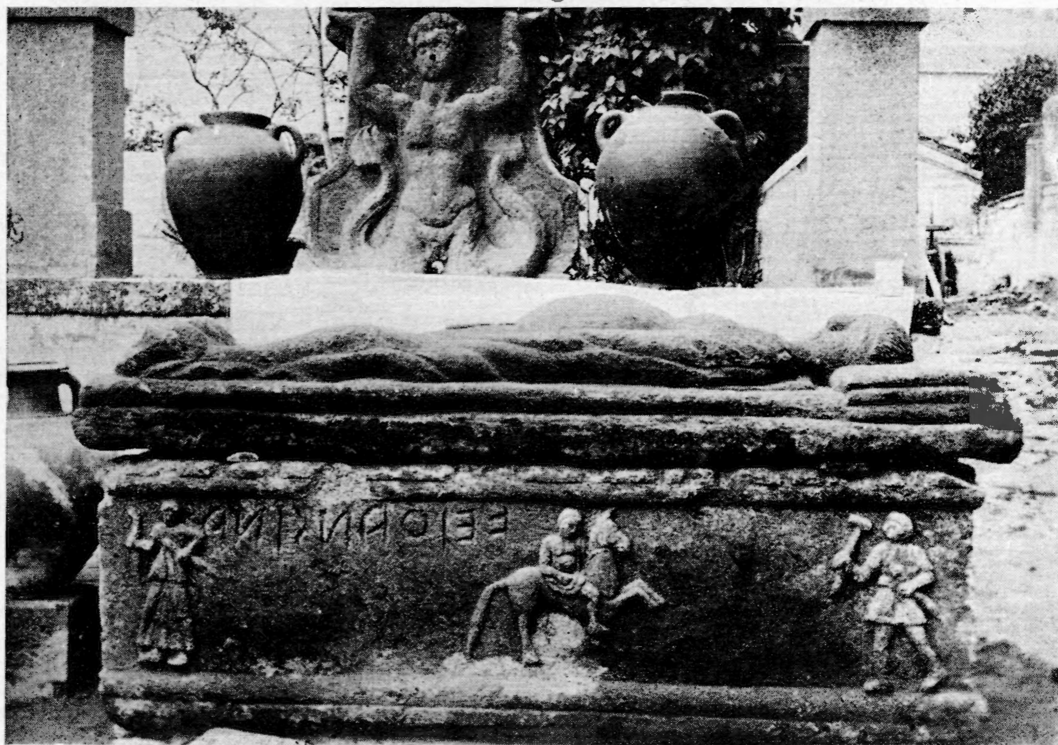


Fig. 13 - L'anima va all'Ade fra Caronte e Prosperina.
- Etruscus obesus.

Fig. 14 - Sarcofago di un magistrato portato in trionfo (?) (o processione funebre?)



Fig. 15 - Questo coperchio in alcune foto è giacente sopra la cassa della fig. 14. Meraviglioso ritratto proveniente da Civi ta Musarna.

Il Foti riporta del Nostro, nella esemplificazione:

— 1) la cassa n. 242, e la descrive così:

« Interessante, anch'essa proveniente da Norchia, decorata nella faccia anteriore con due figure, rozzamente sbozzate, disposte verso gli spigoli. A destra è una figura maschile indossante una corta veste stretta alla vita, con in mano il martello simbolo dell'oltretomba. A sinistra è una figura femminile di prospetto. Si tratta certo di due divinità o di due geni infernali, forse Caronte e Proserpina ».

La fotografia n. XXXI riproduce un sarcofago simile a quello descritto. Potrebbe essere lo stesso, ma, ad ogni modo, mal ridotto dagli eventi bellici.

— 2) la cassa n. 232 che presenta:

« una processione funebre o un trionfo con 4 guerrieri reggenti palme (o più probabilmente littori) che precedono una biga i cui cavalli sono frenati da uno schiavo: un personaggio è in piedi sulla biga: segue un uomo che regge sulla spalla un oggetto (forse sella curulis). L'iscrizione incisa sulla cassa e dipinta in rosso dimostra che si tratta del sarcofago di un magistrato ».

Sala I

« Il secondo gruppo di vetrine è riservato alla *presentazione di una scelta* di oggetti di varia provenienza ma sicuramente etruschi, già appartenenti alla Collezione Anselmi-Rossi Danielli.

Nella vetrina grande:

— un gruppo di vasi a figure rosse del IV-III sec. a. C. fra i quali 1 cratere, 3 skiphoi, 4 kylikes, di produzione falisca ed etrusca;

— alcuni oggetti di bronzo, fra i quali I cinturone arcaico (VIII sec.) decorato a motivi geometrici a sbalzo, 1 colino (IV sec.) e 4 specchi incisi (IV sec.);



Fig. 16 - Urna cineraria scolpita.

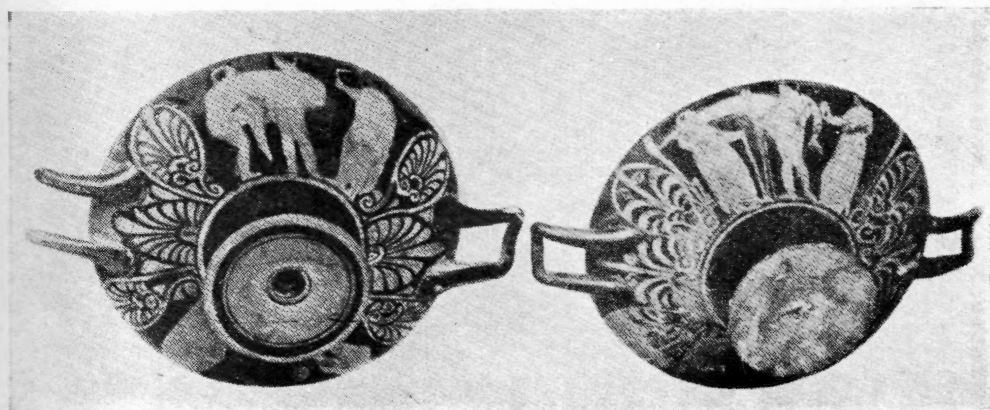
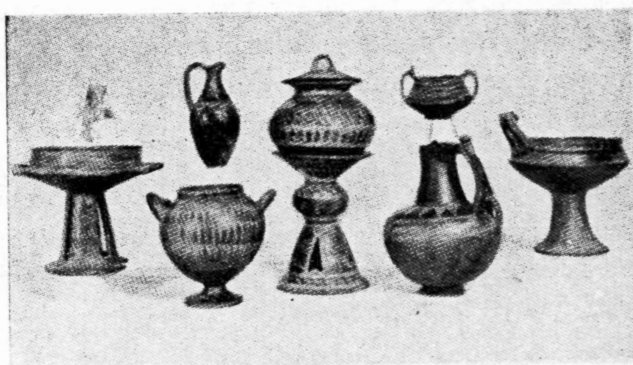


Fig. 17 - Kilikes a figure rosse - arte falisca IV sec. a. C.



Fig. 18 - Altro specchio: Il giudizio di Paride.





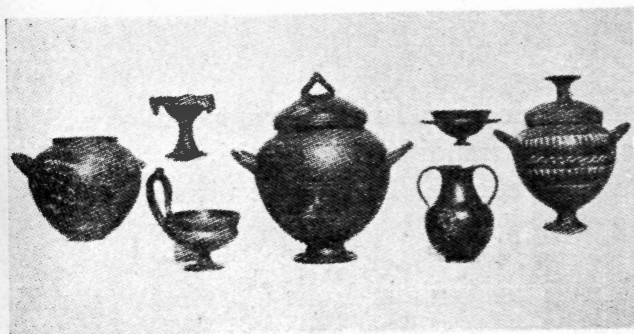


Fig. 19 - Scelta di vasi dipinti e buccheri

— 3 interessanti anfore etrusche a figure nere (principio del V sec. a. C.). Di queste, due presentano scene con satiri danzanti o fuggenti e un centauro, l'altra, più piccola, scene di commiato.

Nelle altre due vetrine:

— una scelta di vasi d'impasto, fra i quali un vaso globulare con sostegno, sopradipinto a motivi geometrici, e una scelta di oggetti di bucchero ».

SALA II

« Quattro sarcofagi di terracotta, due dei quali privi delle casse, formano il nucleo principale di questa sala e rappresentano una interessante esemplificazione di questo tipo di monumenti funerari del III-II sec. a. C. usati contemporaneamente ai sarcofagi di nenfro, ma più rari e probabilmente provenienti dal territorio tarquiniese e più precisamente da Tuscania. Sono costituiti da una cassa rettangolare, per lo più decorata a motivi floreali, festoni e bende, e da un coperchio con figura sdraiata appoggiata al cuscino, trattata per la più sommariamente a colpi di stecca. Sia le casse che i coperchi sono costruiti in due pezzi per ragioni tecniche di cottura e di trasporto ».

. . . .

« Al centro, una vetrina contiene un gruppo di vasetti di pasta vitrea colorata, alcuni vasi di bronzo arcaici, un candelabro e infine una raccolta di oreficeria. Fra queste ultime:

— una collana

— la parte anteriore di una bulla in foglia d'oro battuta, raffigurante una maschera gorgonica con capelli a ricci stilizzati (V sec. a. C.)

— alcuni anelli con pietre incise ».

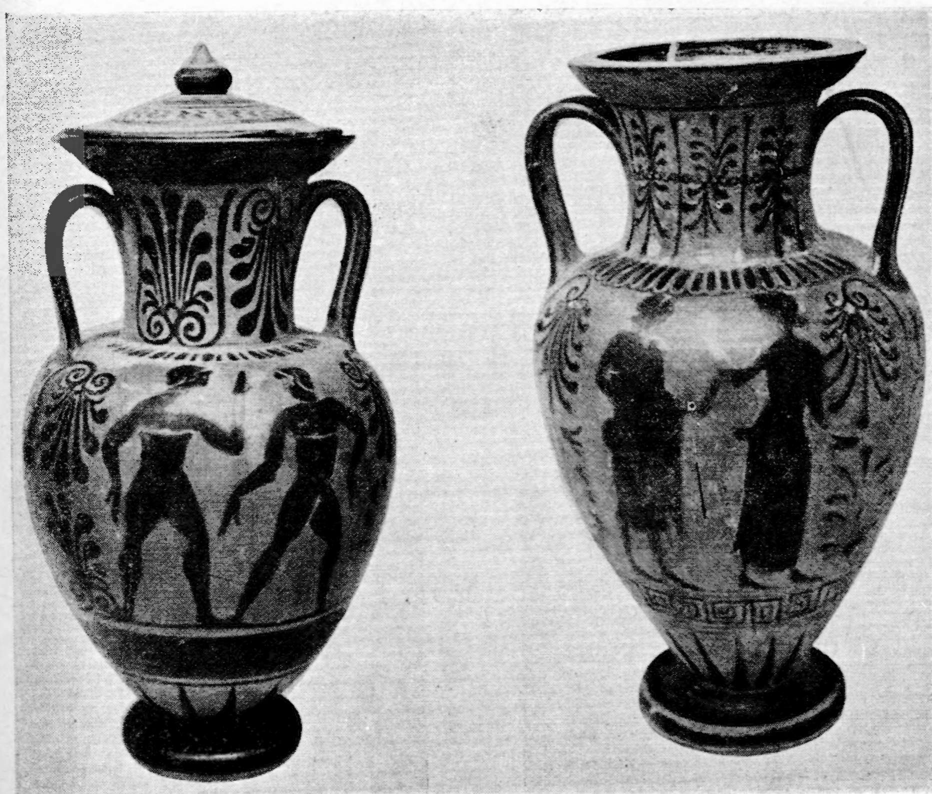


Fig. 20 - Anfore a figure nere V sec. a. C.

Tre sono della collezione Rossi Danielli.

— « Il secondo, a sinistra rappresenta una figura anch'essa giovanile, con il capo sollevato e recinto da un cercine.

Nella stessa sala è una urnetta chiusina in terracotta con coperchio, sul quale è raffigurata una donna avvolta nel manto e sdraiata, con la testa su due guanciali. Sulla fronte dell'urna è una scena di combattimento fra un contadino che brandisce l'aratro e tre guerrieri (II sec. a.C.).

Sala V

« Sono qui collocate varie iscrizioni funerarie latine su lastre e cippi. E' esposta inoltre una epigrafe onoraria proveniente da Ferento dove fu ritrovata nel peristilio delle Terme, riadoperata come lastra da pavimento, dedicata a L. Pomponio Lupo, che ricoprì varie cariche civili e militari... (V. cap. Terme):

— una statua femminile acefala in marmo indossante la « palla » a ricche pieghe, ritrovata negli scavi del 1908

— un'urna cineraria di forma cilindrica decorata con candelabri a rilievo che sostengono festoni di frutta sormontati da un mascherone... ». fig. 16.

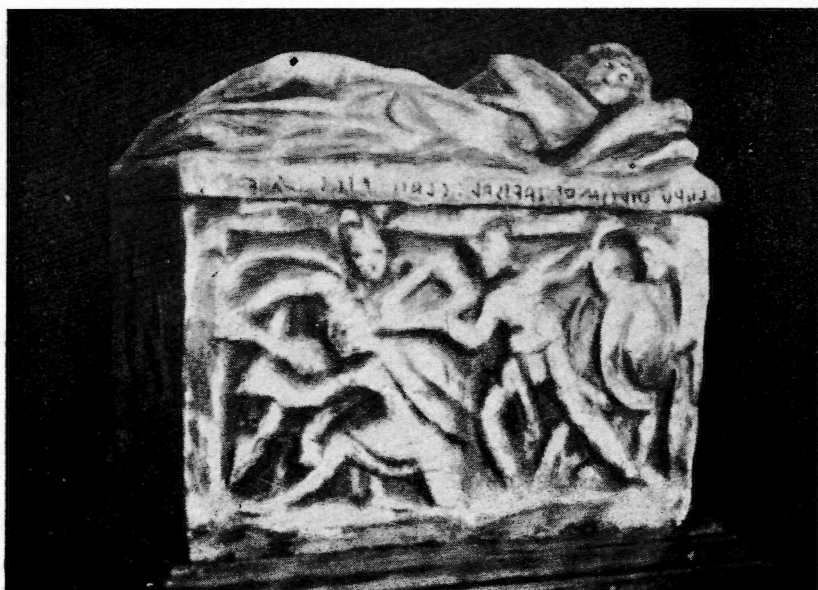


Fig. 21 - Urnetta chiusina - un contadino etrusco armato di aratro a chiodo combatte contro tre soldati romani (?). Nel coperchio donna ammantata con la testa poggiata su due cuscini - II sec. a. C.



Fig. 22 - Sarcofago di terracotta a testa eretta III sec. a. C.

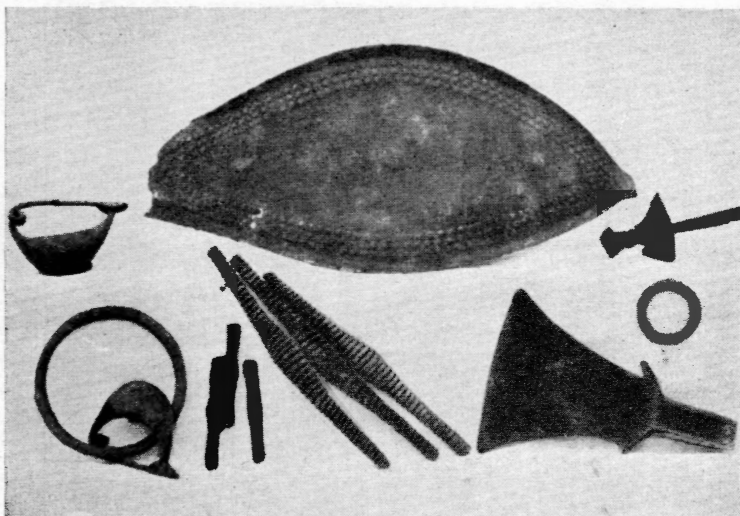


Fig. 23 - Cinturone sbalzato (toilette femminile).

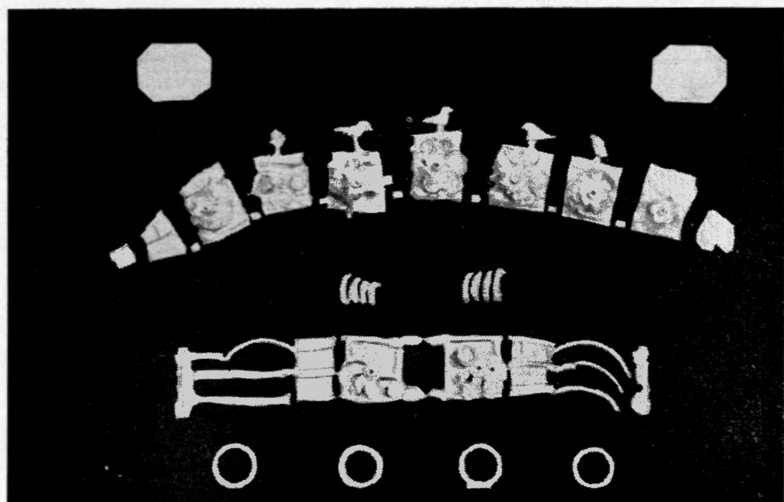


Fig. 24 - Anelli, braccialetti, pietre preziose incise.

L

L. ROSSI DANIELLI SCRITTORE

Riguardiamo adesso il Rossi Danielli non più come conoscitore ricercatore e commentatore di resti di civiltà etrusca, ma come scrittore vero e proprio.

Malgrado la disgrazia di caccia che gli produsse la amputazione dell'arto superiore destro, egli imparò prestissimo ad utilizzare l'arto superiore sinistro, e con la mano sinistra fece disegni perfetti.

Ciò gli permise di arricchire la dimostrazione dei suoi assunti con disegni e ben a ragione lo Scriattoli potè dire che il materiale archeologico di sua pertinenza era « ritrovato studiato e riprodotto ». La chiarezza delle idee gli derivava dal lungo studio archeologico fatto sui testi e *sul terreno* e si rifletteva in una prosa limpida e serena, come se Egli parlasse di dati acquisiti e non speculativi, prosa che ancor oggi si gusta. Sono giudizi e anticipazioni definitivi, i suoi; e dopo le acquisizioni di più di mezzo secolo dalla sua morte, non sono stati scalfiti dal tarlo della critica, anzi sono stati confermati dagli scavi susseguitisi (Colini).

Altro corredo de suoi scritti è quello della documentazione meticolosa e ciò lo accosta ai grandi scrittori viterbesi della sua età, che si chiamano Pinzi, Signorelli, Scriattoli, il quale ultimo soleva documentarsi con magnifici disegni illustrativi, dove non poteva arrivare con la fotografia, come appunto faceva il Rossi Danielli. Se consultate attentamente le opere insigni di questi Autori, troverete che le note documentarie soverchiano talora il testo. E lo Scriattoli, che del Nostro fu amico non soltanto... di cappello ma per dimestichezza di pensiero e azione, nella sua opera monumentale « Viterbo nei suoi monumenti » riporta idee,

scritti, disegni e fotografie del Rossi Danielli quando questi tratta da par suo di abitazioni ipogee, di scoperte archeologiche (Poggio Montano e Ferento) dell'età del ferro (1000 a. C. e giù di lì), e quando tratta di Ferento.

Queste materie fanno del Nostro un trattatista consapevole anche ai giorni nostri.



Fig. 25 - Il Colonnello Costa e L. R. D. si arrampicano sui tufi di Norchia.

L'OPERA E IL PENSIERO DI L. ROSSI DANIELLI

Giunti a questo punto, è lecito domandarci:

Qual'è l'importanza dell'opera e del pensiero di Luigi Rossi Danielli nei rispetti della civiltà etrusca?

Man mano che ci si allontana dai suoi tempi ora che si va illuminando la difficoltà di fare alcunchè di simile a quanto fu fatto da lui con assoluto disinteresse scientifico e pratico e grande serietà di preparazione culturale, la sua figura si isola sempre più negli anni dal 1900 al 1909 e permette un giudizio di valore.

Orbene, la civiltà etrusca è caratteristica, ma le sue vestigia sono ipogee; e chi vuole come il Nostro ha voluto, approfondire i suoi studi etruscologici si trova nella necessità di risolvere molto presto questo grave dilemma:

— o scavare per rendersi conto de visu, e studiare sui ruderi e sui reliquati di civiltà i costumi il pensiero e l'arte del popolo etrusco,

— ovvero studiare sulle opere di scavo degli altri.

Il Nostro si attenne alla prima soluzione e, spendendo molto danaro e molto del troppo breve tempo di sua vita (39 anni), concluse per fortuna positivamente le sue ansiose ricerche e i suoi studi.

Consideriamo innanzitutto la sua giornata di lavoro, il lato prettamente materiale della sua opera. Aveva alle sue dipendenze una squadra di braccianti e con questi si recava al lavoro nei posti di scavo, con carri trainati da bovi e da cavalli.

Talvolta, malgrado disagi e sudori, la giornata si chiudeva con un nulla di fatto; talvolta si aveva la piccola soddisfazione di trovare un qualche relitto da studiare; talvolta, pur inerpicandosi





Fig. 26 - Le squadre di lavoro, maschile e femminile di L. R. D.



Fig. 27 - Meritato riposo nell'abside di S. Pietro a Norchia.

su per i burroni e le forre come un alpinista, l'ansia delle ricerche rimaneva delusa. Ma l'animo era saldo, e il momento felice giungeva, il momento della gioia archeologica, ed ecco allora i rilievi e i disegni metrici eseguiti in piedi e in atteggiamenti scomodi, nelle vallate impervie e su per i dirupi, prender la mano; ed ecco nel buio delle tombe rupestri al lume di una scialba candela avvivarsi un sogno antico, mentre un serpe disturbato strisciava sulla parete. E quando si è riusciti in qualche modo a ritrovar qualcosa, che nullità o che... tesoro rappresenta questo qualche cosa?

L'archeologo ha bisogno di studi preventivi e consecutivi, e della facoltà prima della mente, l'intuizione: senza cultura e senza intuizione, si deve abbandonare al caso. Il quale fa sperperare danaro pazienza tempo.

Quali sono stati i risultati del suo lavoro?

a) Innanzitutto, dobbiamo mettere in prima linea l'arricchimento del Museo Civico di Viterbo: abbiamo riportato giudizi e dimostrazioni di autorevoli personalità dell'arte e non aggiungiamo parola. Riporteremo in un capitolo a sè l'« Elenco ufficiale degli oggetti depositati », e anche le foto delle vetrine in cui era stato posto il materiale.

b) Bisogna poi mettere in rilievo i suoi scavi e i suoi disegni, le sue foto e i suoi studi su Ferento, perchè oggi per lui noi possiamo discriminare bene le due Città di Ferento nella loro cronologia e nella loro postura, nella loro vita e nei loro riti.

Possiamo vedere con gli occhi della mente spaziata sul Colle di S. Francesco, fra i torrenti Acquarossa e Francalancia, la *Ferento etrusca*. Le sue vestigia si possono far risalire all'VIII sec. a. C. e prima si perdono nella notte dei tempi. Da questo secolo giù giù fino al sec. III a. C. Ferento etrusca si manifesta fiorente nella sua grande civiltà, ma basandosi « sulla repentina interruzione delle necropoli segnalate non potè aver vita oltre il 280 a. C. » (Rossi Danielli), cioè all'epoca incerta della

conquista romana definitiva dell'Etruria al lago Vadimone. Roma distrusse Ferento, ma Roma non distruggeva per distruggere, e la riedificò subito più grande e più bella di prima.

E oggi, sempre con gli occhi della mente, e sulla base dei ruderi e dei ritrovamenti di scavo, possiamo vedere la nuova *Ferento romana* ricostruita dopo il fatale 280 a. C., spaziata sul Colle di Pianicara, fra i torrenti Acquarossa e Guzzarella, a 7 Km. da Viterbo: la Ferento romana, colonia prima, e municipio poi, città « splendidissima » (Tito Livio), che durò fino al 1172 d. C. quando fu distrutta nuovamente, questa volta dai viterbesi « per gelosia di predominio sulla contrada » (Pinzi).

Ancora e sempre, gelosia di predominio! Viterbo cominciava a farsi illustre in mezzo alla fioritura dei Comuni italiani e diffidava dei vicini. Ferento chiudeva una seconda volta e definitivamente mentre Viterbo apriva il capitolo della sua grande storia comunale.

c) Consideriamo adesso l'apporto globale del Rossi Danielli alla etruscologia con i ritrovati di urbanistica di religione di costume e d'arte dei suoi scavi (Ferento, Poggio Montano, Agro Falisco ecc.)

Ma quì il discorso si fa necessariamente più lungo.

Presentiamo un riassunto, in quadro sinottico chiaro — ci si perdonino eventuali imprecisioni —, secolo per secolo, dei ritrovamenti da scavi del Rossi Danielli:

XI-VIII 1000-800 1ª età del ferro 1°-2°-3° periodo	Necropoli di Poggio Montano	1. Tombe a pozzo e a fossa, con corredo funebre. 2. Tombe a camera: rare e rozze: con corredo funebre: 3. Urna cineraria a capanna in travertino con iscrizione. 4. Oggetti di ferro: cuspidi di lance e spade. 5. *Fittili* con: *a*) decorazioni geometriche in bianco-a stecco e graffito; *b*) figure di animali.

VIII-VII **800-700**	**Necropoli di Poggio Montano e Ferento etrusca**	1. Tombe a corridoio e a camera. 2. Buccheri e vasi precorinzi e corinzi. Piccoli balsamari precorinzi. 3. Oggetti di uso comune: vasetti, coppe, un cinturone, strigili, armille, anelli, fibule. 4. Stele di silice con incisa una figura di guerriero.
VI **600-500**	**Necropoli falische e Ferento etrusca**	1. Oggetti di argilla e di bronzo (corredo del defunto). 2. Buccheri e vasi precorinzi e corinzii.
V **500-400**	**Necropoli falische e scavi varii**	1. Buccheri di tipo chiusino, ad impasto figulino nero: di qualità fina nella prima metà del sec. V; di tecnica scadente poi. « Le pareti dei vasi non sono sottili ma spesse; le forme, grandi; gli "ornati" a rilievo con figure d'animali e teste umane ». 2. Gemme a scarabei di corniola e onice (imitazione di arte egizia). Gli Etruschi conservarono la sagomatura ovale ma non la forma completa dello scarabeo. Piccola collana di pietre dure rossobrune. 3. « Bulla »: mascherina d'oro-foglia d'oro battuta « di poco valore e di grande effetto »: sta a significare che è finita l'epoca fine del bulino. N.B. Dal IX al V sec. si praticava l'incisione su metalli col bulino e la « granulazione » (arcaica). 4. Oggetti vari di oreficeria e glittica etrusca. 5. Frammento di balsamario in vetro, in forma di testa umana finemente lavorato e con belle iridescenze. 6. Oggetti di corredo funebre. 7. Tre anfore: imitazione di ceramiche attiche a figure nere.
IV **400-300**	**Scavi varii**	1. Cinque specchi, uno con manico originale di avorio, e con figure femminili fra cui Minerva. 2. Un candelabro con treppiedi formato da 3 figure umane e con piattello terminale. 3. Altri oggetti di uso comune in bronzo e buccheri di tipo chiusino. 4 Sarcofagi arcaici in nenfro e terracotta, con decorazioni e iscrizioni sul fronte della cassa a rilievo e talora colorate in rosso giallo azzurro: la figura del defunto è sul coperchio, talvolta con patera (banchetto funebre).



Fig. 28 - Tomba a fossa - cadavere rannicchiato e punte di lancia.

III 300-200	Scavi varii	1. Urne cinerarie in terracotta: la sepoltura è ad inumazione e ancora a cremazione. 2. Vaso etrusco di « forma rara », di argilla grezza. 4. Coperchio di sarcofago con figura maschile recumbente. 4. Coperchio di sarcofago con figura femminile recumbente: conserva traccie di policromia.
II 200	Necropoli falische	1. Ceramiche attichеggianti: stile fiorito, con figure rosse, raramente gialle su fondo nero; iscrizioni; ornati: scene con figure nude o quasi.

Noi, per renderci conto in qualche modo di questi dati e di queste date derivanti dagli studi e dagli scavi del Rossi Danielli, che certo involontariamente si trovò, a Poggio Montano specialmente, inabissato nel buio fitto dei primordi della civiltà etrusca, dobbiamo inquadrare bene questi tempi tenebrosi al piccolo lume delle nostre conoscenze.

E diremo, per cominciare, che questo piccolo lume non è fermo, ma anzi è molto mosso, in quanto che da una parte alcuni Autori ritengono con loro motivazioni speciali che i Lidii Tirreni siano migrati in Italia per formare quivi la popolazione e la civiltà etrusca in quella che si chiama Iª età del ferro, cioè prima del 1000 a. C., mentre altri non trovano documentazione sufficiente prima del famoso 800 a. C.

Il che significa che noi dovremmo fissare i primi vagiti *documentati* della civiltà etrusca a questa data, variandola però di molti anni prima, non essendo stata possibile con i mezzi presumibili di quei tempi una immigrazione in massa dei Lidii Tirreni aventi residenza molto lontana (Asia Minore), e dovendosi ammettere invece una infiltrazione iniziale aumentante a poco a poco.

Invece i dati del Nostro fanno rimontare la venuta degli Etruschi-Lidii al sec. XI a. C., cioè prima del 1000.

Sentite ora come la Direzione Generale delle Belle Arti, nella sua avveduta sobrietà, si esprime, pubblicando (dopo cin-

que anni dalla morte del Rossi Danielli) la Relazione « *Necropoli di Poggio Montano* », in una « Introduzione » del prof. G. A. Colini:

« Recentemente, essendo stata tale Relazione ripresa in esame, se ne riconobbe il notevole valore, *specialmente in rapporto ai risultati delle esplorazioni successive* nelle necropoli di Cere, di Veii e dell'agro capenate. Il Rossi Danielli non solo eseguì gli scavi con metodo ed esaminò con sufficiente conoscenza il materiale archeologico che se ne ebbe, ma rivolse altresì speciale attenzione ai caratteri topografici del sepolcreto, cioè alle particolarità di costruzione delle tombe, ai riti che vi furono eseguiti, alla giacitura degli avanzi umani, alla disposizione degli ornamenti personali e degli oggetti costituenti il corredo funebre.... Riprodusse i risultati delle sue osservazioni in una pianta topografica che unì alla Relazione, insieme con alcuni disegni delle tombe con gli avanzi del defunto a posto.... Si giudicò che la relazione del Rossi avrebbe offerto un utile e importante contributo per lo studio e la conoscenza delle antichità della Bassa Etruria, ancora in gran parte poco note ».

N. B. - Gli scavi della necropoli in parola erano stati dal Rossi fatti e riferiti nel 1900-903, mentre la relazione fu presa in considerazione con questo giudizio del Colini e pubblicata dalla Direzione Generale Belle Arti soltanto nel 1914; cioè... undici anni dopo, quando il Rossi era ormai morto (1909) e non poteva esercitare alcuna pressione. Il Colini stesso aggiunge: « ...la pubblicazione avvenne quando i risultati degli scavi successivi in altre necropoli completarono e spiegarono le particolarità osservate dal Rossi Danielli nel sepolcreto di Poggio Montano... e mostrarono la posizione che il sepolcreto medesimo occupa nell'archeologia della Bassa Etruria ».

E' superfluo riportare altri giudizi, quando la più qualificata Autorità del tempo si esprime così, nella sua pur evidente sobrietà, a proposito di una delle più impegnative opere del Nostro, dopo quella discriminativa di Ferento etrusca e romana.



Fig. 29 - Villaggio a Palafitte.

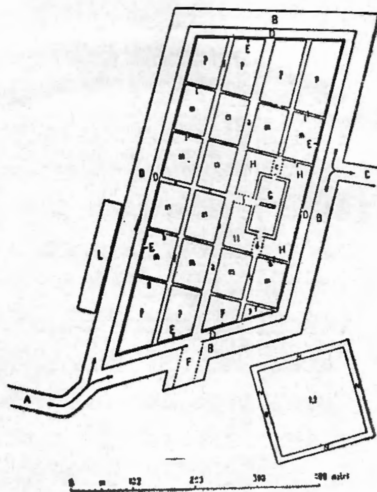


Fig. 30 - Planimetria di una terramara

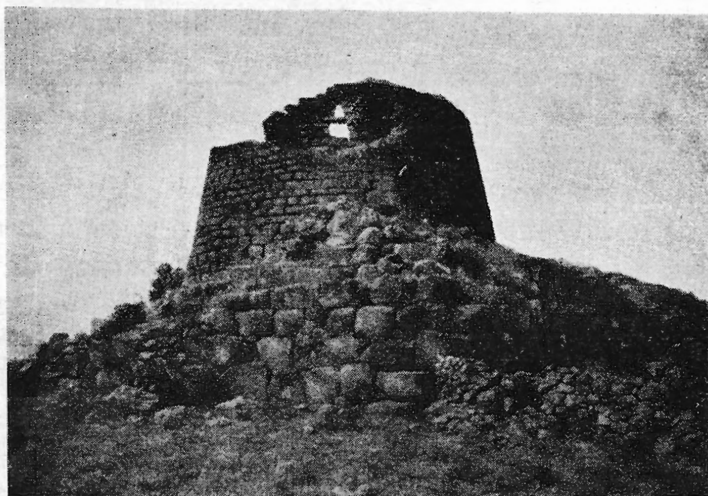


Fig. 31 - Nuraghe.

Poggio Montano — questo è certo — vuol significare connessione dei vagiti della civiltà etrusca nascente con gli ultimi respiri della civiltà villanoviana: però — agli albori di quale fra gli anni che decorrono nella I[a] età del ferro, fra il 1000 e l'800 a. C.?

Questa è la domanda che vien fuori per la prima volta dalle ricerche del Rossi Danielli a cui dobbiamo tentare di dare una risposta.

Dice Scriattoli che aveva intuito l'importanza delle scoperte del suo Amico: « ...oggetti vascolari di tipo neolitico quali sono quelli provenienti dalla necropoli arcaica di Poggio Montano presso Vetralla, la cui suppellettile funebre non si è potuta nemmeno collocare riunita (nel Museo), ciò che fa perdere una gran parte della sua importanza a quella collezione la quale, come materiale paletnografico, è quanto di più notevole possieda il Museo di Viterbo. Essa infatti ci rivela l'esistenza di un antichissimo strato archeologico corrispondente agli albori dell'età del ferro, cioè a quell'epoca in cui nelle nostre contrade si diffondevano le ultime irradiazioni di una civiltà che si può ritenere discendesse direttamente da quella che fu detta villanoviana ».

Al nostro studio occorre però maggiore approfondimento di nozioni, sulla base dei ritrovati di scavo di Poggio Montano, tenendo presente la cronologia del Montelius, come sufficientemente chiarificatrice, per ora (1).

CULTURE PREISTORICHE PREETRUSCHE

(1) Dobbiamo ricordare, a titolo soltanto orientativo, le culture immediatamente precedenti a quella etrusca, con la riserva mentale che la materia è allo stato fluido e gli studi procedono fitti ma non definitivi.

1. Cominciamo dall'epoca neolitica o della pietra levigata: 4000-3000 a. C.

Questa epoca è importantissima perchè, con l'allevamento del bestiame (bue pecora cane) e la cerealicoltura (grano orzo miglio) le famiglie pastorali rinunciano al nomadismo e si uniscono in aggregati sociali che si stabilizzano (tribù), dando luogo alla *civiltà agricola*. E' l'epoca delle prime palafitte lacustri, sulle quali si costruiscono le solite capanne, a difesa dalle bestie o da altre tribù. Rito sepolcrale: continua la inumazione propria di tutta l'età della pietra. Anche armi

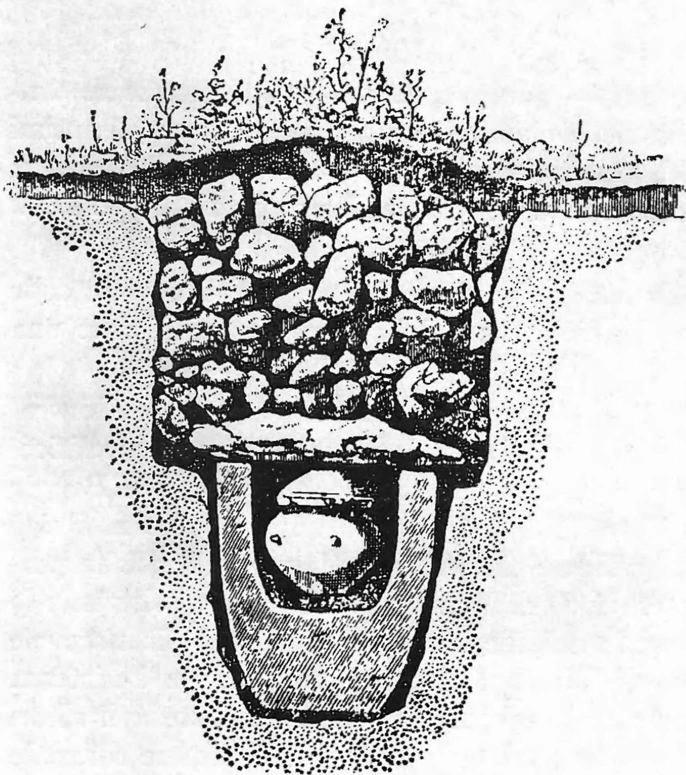


Fig. 32 - Tomba a pozzo
Ossuario sferoidale
(pre-villanoviano)

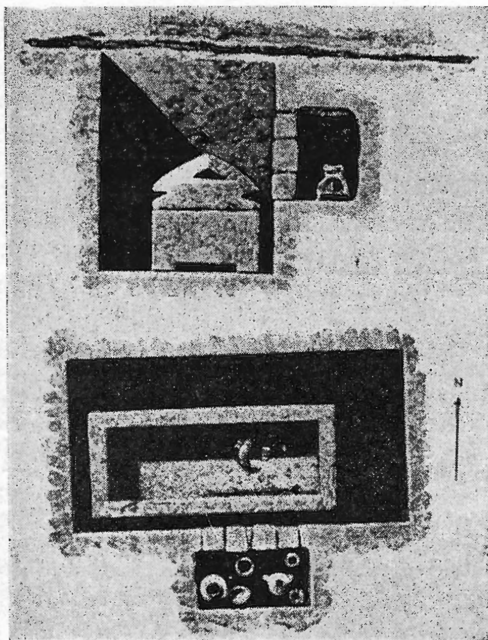


Fig. 33 - Tomba a fossa
sarcofagi a cassone - loculi

Il Montelius divide in tre periodi la civiltà paleo-etrusca (I[a] età del ferro).

Al I[o] periodo apparterrebbero i *pozzi a cremazione* in forma di buche entro terra nelle quali si deponevano gli ossuarii villanoviani contenenti gli avanzi del morto bruciati (corpo e oggetti di bronzo a lui cari): talora gli ossuarii erano posti in custodia di tufo, talora coperti da lastre di pietra o circuiti da sassi. Questo periodo va dal 1100 al 1000 a. C. Verso la fine, ai pozzi a cremazione si accompagnano — e talora li « tagliano » — le *fosse ad inumazione*, ciò che significa inizio di nuovi riti sepolcrali eseguiti da nuova gente, che è appunto la razza etrusca. Sono stati ritrovati dal Rossi Danielli « vasi a testa di papavero » cronologicamente paralleli ai vasi greci della fase intermedia fra il miceneo e il più antico stile geometrico (1100-1000 a. C.).

---

litiche e utensili primitivi ci restano di quei tempi: ma notevoli sono i ritrovamenti artistici di vasi ad impasto con decorazione geometrica.

2. Dal 3000 al 2000 (queste epoche vanno ricordate a larghissimi tratti) l'epoca neolitica tanto importante cede il passo all'età dei metalli, e propriamente del rame, o epoca eneolitica.

Si raccoglie oro o rame.

3. Poi la fusione casuale di rame e stagno dà luogo al bronzo, che in realtà è più resistente del rame e quindi più apprezzato. Epoca del bronzo è perciò detto l'intero millennio, 2000-1000 a. C.

In Egitto siamo nell'età dei Faraoni. In Grecia (bisogna sempre accostarsi alla Grecia per avere un raffronto cronistorico più o meno approssimativo ma serio per questi tempi oltremodo bui) siamo all'epoca omerica della civiltà cretese-micenea del tempo degli eroi che Omero canterà qualche secolo dopo. Gli Atridi raggiungono il grado più elevato della civiltà micenea. In Sardegna era l'età nuragica.

In questo tempo, le palafitte lacustri si accompagnano alle palafitte su terraferma o terramare nella pianura padana. Adesso non si può parlare che di fossili.

Ma si sono fatte delle chiare planimetrie di questi *villaggi di vivi*, vicino ai quali — ma separati da un fossato — sorgeva il *villaggio dei morti* (necropoli) composto di buche (tombe a pozzo e a fossa) disposte anch'esse secondo una planimetria, preordinata per economia di spazio e per riconoscimento delle singole buche. L'arte è in regresso, nei confronti dell'epoca neolitica.

Ma cominciano le grandi migrazioni di popoli.

Dal Nord Europa o dall'Asia per via terra procede verso noi l'immigrazione di gente nuova ignota (finora) designata col nome di *terramaricoli*, che importa riti religiosi nuovi: la cremazione dei cadaveri, che si va man mano accompagnando e poi sostituendo al vecchio rito della inumazione della precedente età della pietra. Nelle buche o nelle fosse non si depongono più come prima esclusivamente cadaveri distesi o rannicchiati (inumazione terragna); ma in loro vece e a poco a poco prevalentemente, *urne cinerarie sferoidali* di terracotta (si sono ritrovate presso le terramare), ove si depongono le ceneri dei cadaveri bruciati.

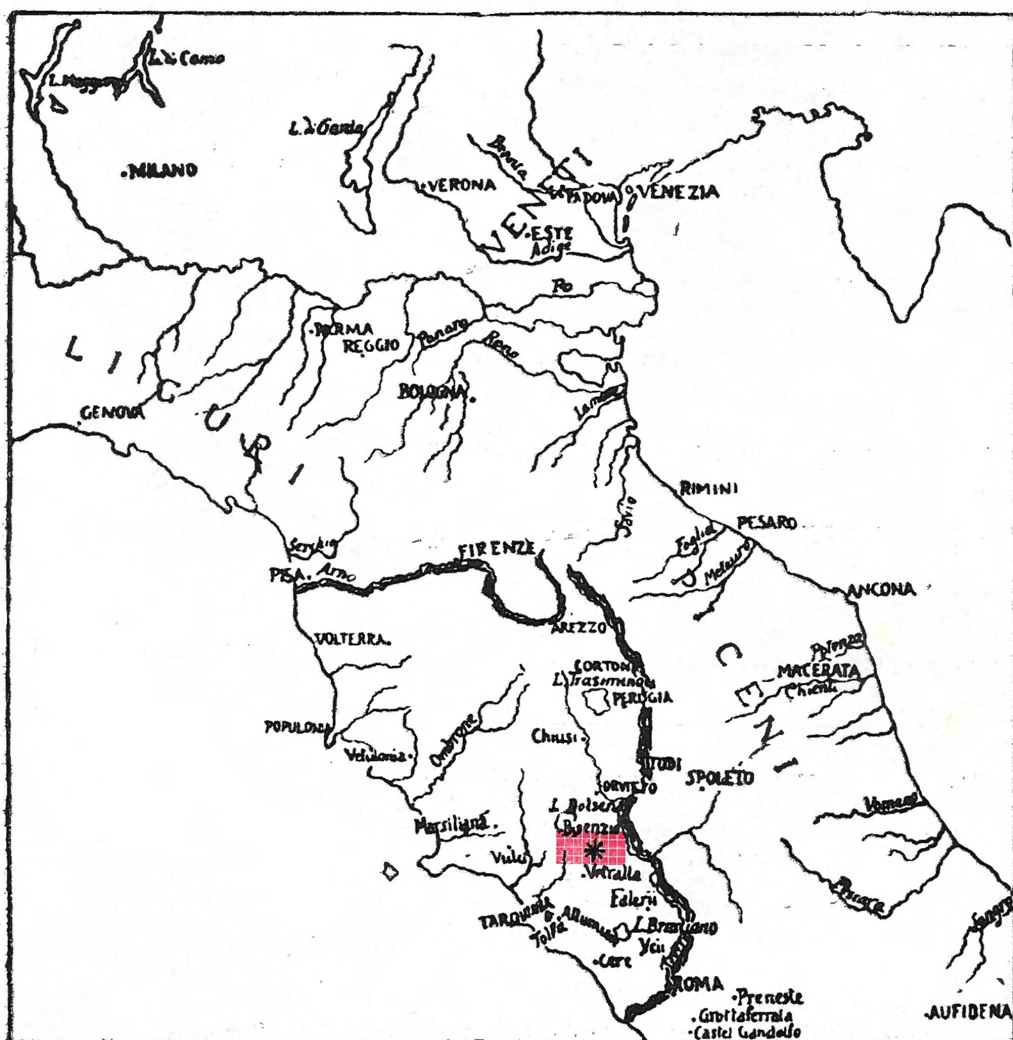


Fig. 34 - Fra Tevere ed Arno - Etruria meridionale della 1ª età del ferro (1100 - 1000 a. C.).

*** Zona etrusca del Viterbese.**

Il II° periodo dà incremento a queste fosse, che diventano sempre più numerose dei pozzi, e in cui si comincia a costruire un loculo per collocarvi la suppellettile.

Questa andava sempre più diventando abbondante e ricca di decorazioni geometriche entro vasi ossuarii più o meno decorati e talora entro ziri contenenti gli stessi ossuari; mentre si lasciavano accanto al cadavere gli ornamenti personali ed altri oggetti. Questo periodo — che ha cominciato a conoscere il tornio, per affinare ossuari vasi e ziri — va dal 1000 al 900 a. C.

Il III° periodo, che dal 900 va all'800, sarebbe caratterizzato dalla decorazione orientalizzante dei fittili (palme, fiori di loto, animali, pegasi ecc.).

In questa ultima epoca, la civiltà villanoviana, intrecciata fin allora alla civiltà etrusca, sarebbe andata sparendo.

Il Gàbrici non accetta la tesi del Montelius e sostiene che alcune specie di vasi fittili (skiphoi) — che il Colini avvicina agli esemplari ritrovati dal Rossi Danielli a Poggio Montano — sarebbero state importate da Cipro e poi imitate in Etruria, non prima della seconda metà del IX sec. a. C. Ciò per analogia cronologica con i dati e con le date della civiltà cipriota ben noti.

---

4. E siamo al 1000 a. C. Si è scoperto il ferro (da noi all'isola d'Elba): perciò si chiama questa, età del ferro.

Altra gente viene, nella pianura padana: usa anch'essa il rito della cremazione e — sempre, come prima — mette accanto o anche dentro all'urna armi ed oggetti cari al defunto. Cioè, oggetti di bronzo per lavori agricoli (accette, falci), per caccia e difesa personale (coltelli, lance), per pesca (ami), per abbigliamento (fibule, rasoi, pendagli, catenelle, fusaiole) ecc. Ma la forma dell'urna cineraria è diversa: *biconica*. Questa gente sono i Villanoviani, che hanno il centro a Villanova presso Felsina (Bologna).

5. Senonchè, *durante questo periodo villanoviano* viene, dal mare questa volta, altra gente nuova: i Tirreni Lidii o Etruschi: la civiltà del ferro diventa villanoviana e paloetrusca insieme: si fondano Veio Cere Tarquinii Vulci ecc. i grandi centri Etruschi fra Tevere ed Arno: si va formando la «nazione» etrusca, di natura razziale composita ma sopra un nucleo indigeno culturale e linguistico resistente all'arianesimo che invece invade quasi tutta la penisola.

Con gli Etruschi ritorna il rito religioso della inumazione ma è meglio sistemato: le fosse si evolvono verso tombe a corridoio a camera, a tumulo ecc. e si cominciano a usare sarcofagi più o meno artistici e rievocatori.

La terracotta, il bucchero, gli oggetti metallici si elevano man mano a opere d'arte, a imitazione e talora superamento (anche perchè originali) dell'arte greca ch'è tutto dire.

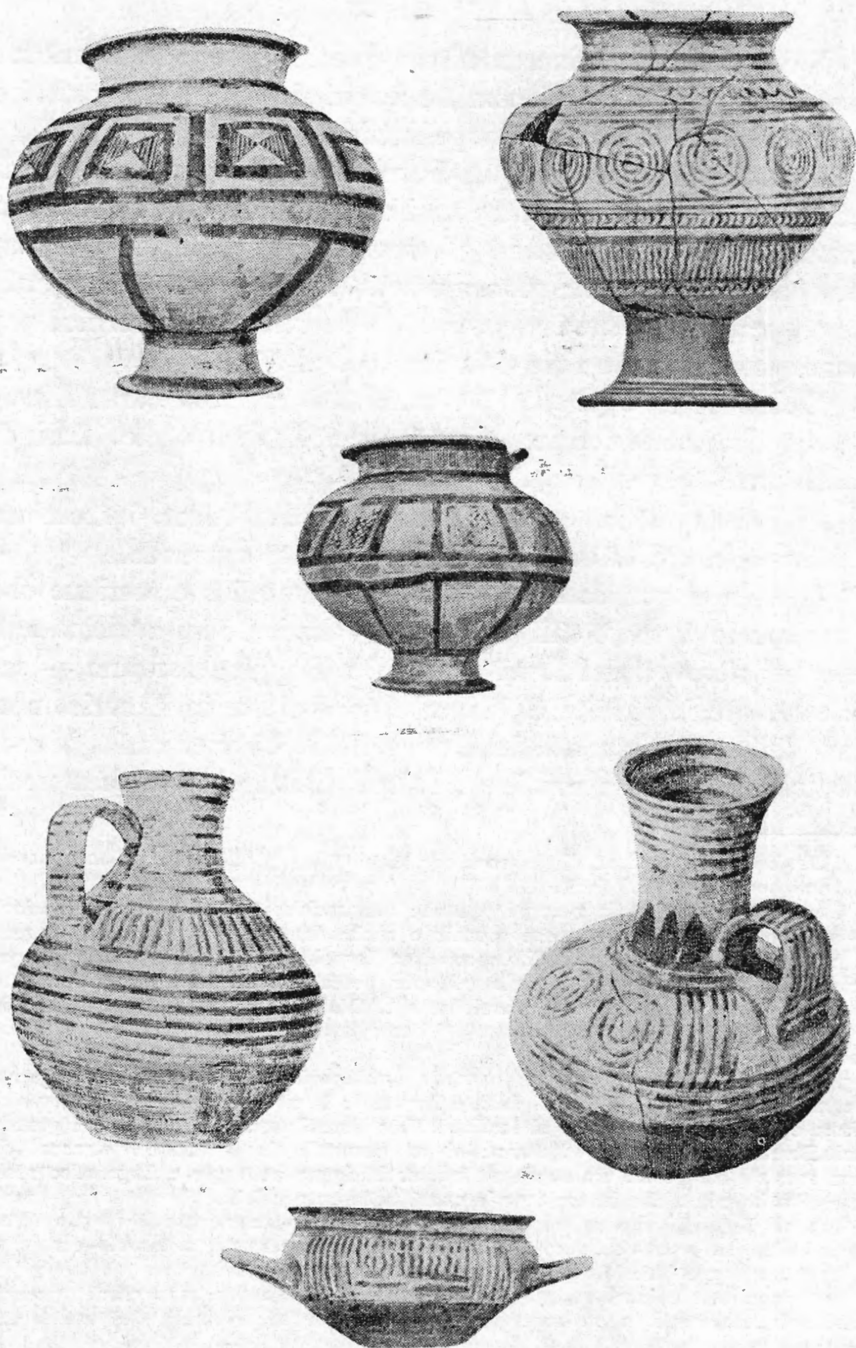


Fig. 35 - Vasi paleoetruschi di Poggio Montano - (XI o IX sec. a. C.).
Sopra: vasi « a testa di papavero ».

E adesso parliamo del Nostro inserendo i suoi ritrovamenti di scavo entro i periodi paleo-etruschi del Montelius.

I° *periodo dell'età del ferro* (1100-1000 a. C.):

I ritrovamenti di scavo di Poggio Montano riferibili a questo periodo sono:

— fosse ad inumazione (etrusche) « taglianti » i precedenti pozzi a cremazione (villanoviani);
— fosse « a cuna » (inumazione entro tronchi d'alberi);
— rarità di fittili;
— vasi « a testa di papavero » decorati a circoli concentrici;
— rasoi di bronzo con punte sul dorso;
— laminati di rame come, specialmente, la coppa con le borchiette a sbalzo, l'idria a manico mobile, le grandi tazze su piede, le fiaschette. Erano, evidentemente, sorte officine industriali in cui si costruivano o si imitavano oggetti di argilla, di bronzo ecc.;
— ORNAMENTI PERSONALI (oreficeria): fibule eleganti, grani di vetro per collane, spiralette di bronzo, rivestite di laminette di oro, pendagli, armille, cinturoni a losanghe (per donne) ecc.

II° *periodo* (1000-900 a. C.):

A questo periodo bisogna far risalire i ritrovamenti di Poggio Montano che seguono:

— fosse ad inumazione con « loculo »;
— fosse a ziro;
— vasi decorati a colori;
— invenzione e uso del tornio per « modellare » i vasi;
— vasi fittili a decorazioni geometriche dipinte, rapportabili alle forme greche del Dipylon e del Phaleron: prime apparizioni di oinochoe e skiphoi;
— vasi di argilla figulina;
— oggetti di ferro sempre più frequenti;
— rasoi senza punte ma con insenatura regolare;

— fiaschette caratteristiche;
— ORNAMENTI PERSONALI: fasce di bronzo decorate a sbalzo, anelli e braccialetti di ferro e di bronzo, fibule con grani di vetro con archi a foglia con scudetto decorato a svanzica, in genere meno eleganti di quelle del periodo precedente.

Al III° *periodo* (900-800 a.C.): sono da riferire i seguenti ritrovamenti di Póggio Montano:
— vasi a decorazione orientalizzante (palmette, fiori di loto, pegasi, felini ecc.);
— ORNAMENTI PERSONALI: una fibula di ferro con trine di « elettro » (lega di oro e di argento); uno scarabeo di pastiglia;
— oinochoe e skiphoi, comunissimi.



Fig. 36 - Bellissimo disegno di Scriattoli - Fra cuspidi di lance di ferro sono disegnate: 1) urne cinerarie di terracotta « a capanna » somiglianti alle prime abitazioni post-cavernicole, cioè alle capanne straminee; 2) ossuari « biconici » villanoviani con la ciotola per coperchio e decorati geometricamente.
Notare al centro la cosidetta « capanna di Corneto » (Tarquinia), e a sinistra l'urna « chiusina » paragonata a una casetta di campagna.

CONCLUSIONE

1. - In conclusione, Poggio Montano ci sembra dimostrare gli albori della primitiva civiltà etrusca riferiti al 1100-1000 a.C. e ci fa seguire le forme iniziali del vivere civile e religioso intrecciate con quelle in declino della precedente — e poi contemporanea — età villanoviana. Ci dice ancora come gradualmente sia avvenuto il cambiamento dei riti religiosi, e come non si sia modificata d'un tratto la unità topografica delle necropoli per cui pozzi e fosse sono coesistite per lungo tempo, magari mescolandosi (fosse che « tagliano » pozzi). Ciò si protrae fino all'VIII sec. in cui matura nettamente la grande civiltà etrusca. E allora il Rossi Danielli ci soccorre ancora con i ritrovati di tanti altri suoi scavi. Questi ritrovati arricchiscono il nostro Museo con una collezione « compatta e interessante per l'arte etrusca (Gabrielli) ».

2. - Ma noi vogliamo concludere anche per un altro verso, storiograficamente, appoggiandoci a queste determinazioni cronologiche e qualitative.

Oggi si tende (Pallottino) a elevare ben a ragione il popolo etrusco a grande importanza storica senza possibilità di riscontro coi popoli italici contemporanei (Veneti Umbri Oscosabellici ecc.). Infatti ha gareggiato fra VIII e VI sec. a. C. *fruttuosamente* con le due potenze mediterranee egemoniche Grecia e Cartagine. E all'inizio del V sec. essendo caduto in crisi come potenza marinara, ha portato la sua espansione nell'Occidente europeo come potenza terrestre, spingendosi oltre Apennino e oltre Po, sulle Alpi e oltre le Alpi, in Francia Britannia Scandinavia: ciò fino alla seconda metà del sec. III, epoca della sua caduta definitiva, e dell'assorbimento da parte di Roma.

Ciò significa che il popolo etrusco era diversamente caratterizzato dagli altri popoli allora conviventi sul suolo italico. Dovette essere un popolo diverso che si sovrappose agli altri in lungo periodo di assestamento e di crescita, non potendosi ammettere — se si vuol seguire la ipotesi della immigrazione dei Lidii — che appena giunto in Italia vi si sia imposto d'un tratto (VIII sec.) alle popolazioni autoctone senza prima amalgamarsi con esse, anzi disimpegnandosi egregiamente in una gara formidabile sul mare con le potenze egemoniche di allora, Grecia e Cartagine, che da tanto tempo dominavano indiscusse. Anche ammettendo che il popolo etrusco alla sua venuta in Italia fosse navigatore bell'e armato, bell'e civilissimo, corsaro e guerriero, dalle grandi doti di intraprendenza e di espansione, dovette pure innestarsi solidamente sul tronco italico. E dovette occorrere del tempo.

Come possiamo ammettere che gli Etruschi si fossero subito, appena giunti, impossessati delle miniere di ferro dell'isola d'Elba, avessero proclamata e difesa la propria talassocrazia nel Mediterraneo, e avessero conteso sul mare, e in Sardegna e Spagna un predominio di altri, fin allora incontestato nelle industrie nei commerci nelle arti?

E' più confacente all'andamento dei fenomeni storici pensare che un popolo, per gigante che sia, — e quello etrusco è stato davvero gigante —, abbia da assestarsi, come a dire « farsi le ossa » prima di affrontare la sua grande avventura internazionale sul mare. E' dunque necessario retrodatare dall'VIII° la immigrazione etrusca in Italia, di due o tre secoli almeno. Roma ne impiegò almeno cinque prima di scendere sul mare.

Così ci rendiamo ben conto di come un popolo nuovo si sia potuto stabilizzare nella sede scelta, concretare la sua civiltà originale, incrementare le sue tendenze native, rafforzarsi all'interno in ogni campo della economia della politica e delle arti per potersi poi vittoriosamente (come avvenne appunto agli Etruschi per circa sette secoli) imporre nelle competizioni mondiali.



L. R. D. riflette...

Così possiamo spiegarci come religione industrie commerci arti abbiano potuto costituire quel formidabile nucleo di resistente etruschismo, che i secoli posteriori non poterono sradicare nè confondere pur in mezzo a tutte le imitazioni — e furono tante — in cui il popolo etrusco stesso potè emergere anche in modo da superare gli altri nel genere imitato.

Ci sembra dunque bene a proposito retrodatare la venuta in Italia di questo grande e nuovo popolo al principio della I° età del ferro.

Il quale metallo fece la potenza dell'Etruria e ne assicurò la civiltà nei secoli, fin che un altro popolo più giovane più forte e unitario non ebbe ragione della sua disarticolazione e della sua stanchezza.

Poggio Montano ci dimostra che la vita e la vitalità dell'Etruria è durata all'incirca otto secoli: stato federativo e società comunali, insieme, cementati e vigoreggiati da un sentimento religioso fortemente sentito.

Gli storiografi del futuro diranno quanto grande fu questo popolo che tenne testa per una lunghissima serie di anni a mezzo mondo, per mare e per terra, con le armi e con le industrie i commerci e anche con la religione e le arti.

Gli scavatori della terra d'Etruria han dato e più daranno la documentazione di ciò, perchè nel sottosuolo è stato fortunatamente, accuratamente, conservato un gran tesoro storico — e non soltanto un tesoro estetico che diletta ed eleva.

Ma, giunto a questo punto, mi viene spontanea e incontenibile una domanda:

— se Poggio Montano ci riporta alla prima età del ferro, con la sua civiltà invero primitiva, che bisogno c'è di ricorrere, senza alcuna documentazione storica, a una ipotesi di migrazione dei popoli di Lidia (che si sarebbe verificata tre secoli dopo), per spiegare una civiltà che come quella etrusca potrebbe essersi bene sviluppata localmente e diffusa lungo un corso di tre o

quattro secoli sì da competere con le civiltà (o « culture » che dir si voglia) coeve?

Ma quì il discorso si fa... pesante, e qualche altro ben-qualificato potrà continuarlo con sufficiente preparazione culturale.

Perchè, di cultura si tratta. E di cultura soda.

PALEOSIEROLOGIA

V'è un'ultima osservazione da fare.

Sta per sorgere una modernissima scienza: la paleo-sierologia, che dovrebbe accertare col metodo Boyds-Candela l'appartenenza di determinati gruppi sanguigni a determinate razze, attraverso uno speciale comportamento delle ossa degli scheletri trattate con speciale processo biochimico. Parrebbe che la struttura di un osso scheletrico, anche se di antichissima provenienza dovesse dare una propria reazione chimica in relazione al gruppo sanguigno razziale che gli appartiene. Così che, se si individua anzitutto il gruppo sanguigno proprio di una razza: se l'osso in questione, a contatto del siero contenente quel tale gruppo sanguigno, reagisce in maniera congrua, vuol dire che esso appartiene a quella tale razza; altrimenti si ricerca sul siero contenente gruppo sanguigno di altra razza e così via, fino a che non si ritroverà una reazione favorevole (come avviene nella ricerca degli allergeni).

Ma per ottenere un risultato probativo, bisogna essere sicuri della provenienza dell'osso. Nel Ferentano abbiamo avuto una singolare frammischianza di razze, come dimostrano proprio gli studi del Rossi Danielli. Gli Etruschi si sono frammisti ai villanoviani e poi ai romani, in modo che, pur potendosi determinare le varie epoche e le varie caratteristiche delle necropoli (V. questo capitolo speciale nel progresso di questo volume), non si riuscirà mai determinare SENZA DUBBI l'appartenenza razziale di qualche relitto osseo giunto fino a noi.

Però, se si trovassero reazioni sierologiche da riferire a razze dell'Asia Minore, questa sarà sempre una buona ragione per ammettere la provenienza orientale degli Etruschi. E viceversa... se non si trovassero, o se se ne trovassero altre.

Il discorso, come si vede, si apre su nuove prospettive scientifiche.

LUIGI CATALANO



LUIGI ROSSI DANIELLI

FERENTO

Quello che si può e si deve conoscere intorno a Ferento

I

Ubicazione della FERENTO Etrusca — Un po' di storia — Paesi dell'Etruria transciminia compresi nell'agro Viterbese — FERENTO e i pagi a lui sottoposti — Notizie di FERENTO dei tempi dell'etrusca indipendenza — Rovine della FERENTO romana e medioevale presso Viterbo — Ubicazione della FERENTO Etrusca — Opinione del CANINA e del PASQUI — Il poggio di S. FRANCESCO, sito dove sorgeva FERENTO etrusca — Topografia della località — ARCE — Vasellami e fittili — Pozzi sfogatori di cunicoli — Cunicoli di drenaggio e cunicoli per acqua o per fognatura — Ponte Funicchio e alle Caselle — Antiche strade che fanno capo ed intersecano il poggio di S. Francesco — CARDO e DECUMANUS — Case IPOGEE — Grotte del Fornicchio — NECROPOLI — Sepolcreto di Prato Campo e Pian della Lupa (età del ferro) — Sepolcri a Pian del Sale (Tombe etrusche arcaiche, fosse) — Necropoli del Pianaccio, Campo dei Pozzi, Pierardi (Tombe etrusche) — Tombe sparse nella macchia Carletti. Poggio della spiga (etrusco-romane) — Cronologia di questi sepolcreti e deduzioni sull'epoca in cui cessarono in dette località i seppellimenti e quindi anche la presenza delll'abitato sul poggio di S. Francesco.

II

FERENTO cade in mano dei romani — Quando? — Viene distrutta e poi forse in riguardo alla sua posizione e alla popolàzione intorno ad essa addensata fin da epoca remota viene riedificata non nell'antico sito ma nella collina di fronte dove vennero dedotti gli abitanti, nell'istesso modo che i romani fecero a Tarquinii a Vulsinii e a Falerii — Rapido incremento della nuova FERENTO — Decadenza degli altri centri — Diviene Municipio potente (splendidissimo) — Nel 569 d. R. si accresce per una colonia di 4000 persone che vi viene mandata per la legge Sempronia — Città splendidissima — Quello che dicono di FERENTO gli storici antichi — Vitruvio — Strabone — Tacito — Svetonio — Tolomeo — Omonimia con Ferentino del Lazio causa di confusione — Orazio e i suoi versi su Ferento d'Apulia confuso con Ferento nostro — La congiura di Scevino — Il tempio della Fortuna Salutare (Nurtia) a Ferento — Lapide dei FUFII: Sarcofago col nome Fufialsei — Lapide di BOLSENA — FERENTO cresciuta d'importanza forse perchè luogo di delizia e di riposo dei veterani romani delle guerre Sillane — Famiglie storiche di Ferento —

I SALVII — Ottone imperatore — Vaso scritto col gentilizio Zalvios (salvio) — I FLAVII — Flavia Domitilla — ALTRE famiglie: I VELTUR o VELTURIA — SUPONIA — CAINNIA — CESIA — FUFIA — Località dell'Etruria dell'agro viterbese dove si sono già riscontrati gli stessi gentilizi — Topografia — Ricchezze e lusso entrati a Ferento per i romani venuti ad abitarvi — Costruzione di edifici di lusso — Terme — Anfiteatro — Templi — Teatro — Topografia della Ferento romana — La via Ferentana (decumano) — Altre strade che facevano capo allà città — Mura — Porte — Ponti — Acquedotti — Cunicoli di drenaggio e per acqua — Cunicolo di Pian di Giorgio — Cauponae — Descrizione dei monumenti dell'interno della città — Terme — Quello che dice Orioli 1854 — ANFITEATRO o NAUMACHIA (Orioli e Caposavi) — TEATRO: posizione — Costruzione — Epoca della costruzione — Dimensioni — Scena — Postscenio e proscenio — Orchestra — Cavea — Gradinate — Scavi del 1901 — Monumenti rinvenuti — Descrizione — Altre notizie — Descrizione di cose notevoli — Cippo di CALPURNIUS — Cippo (da Rossi) — Altri edificii (da SERLIO).

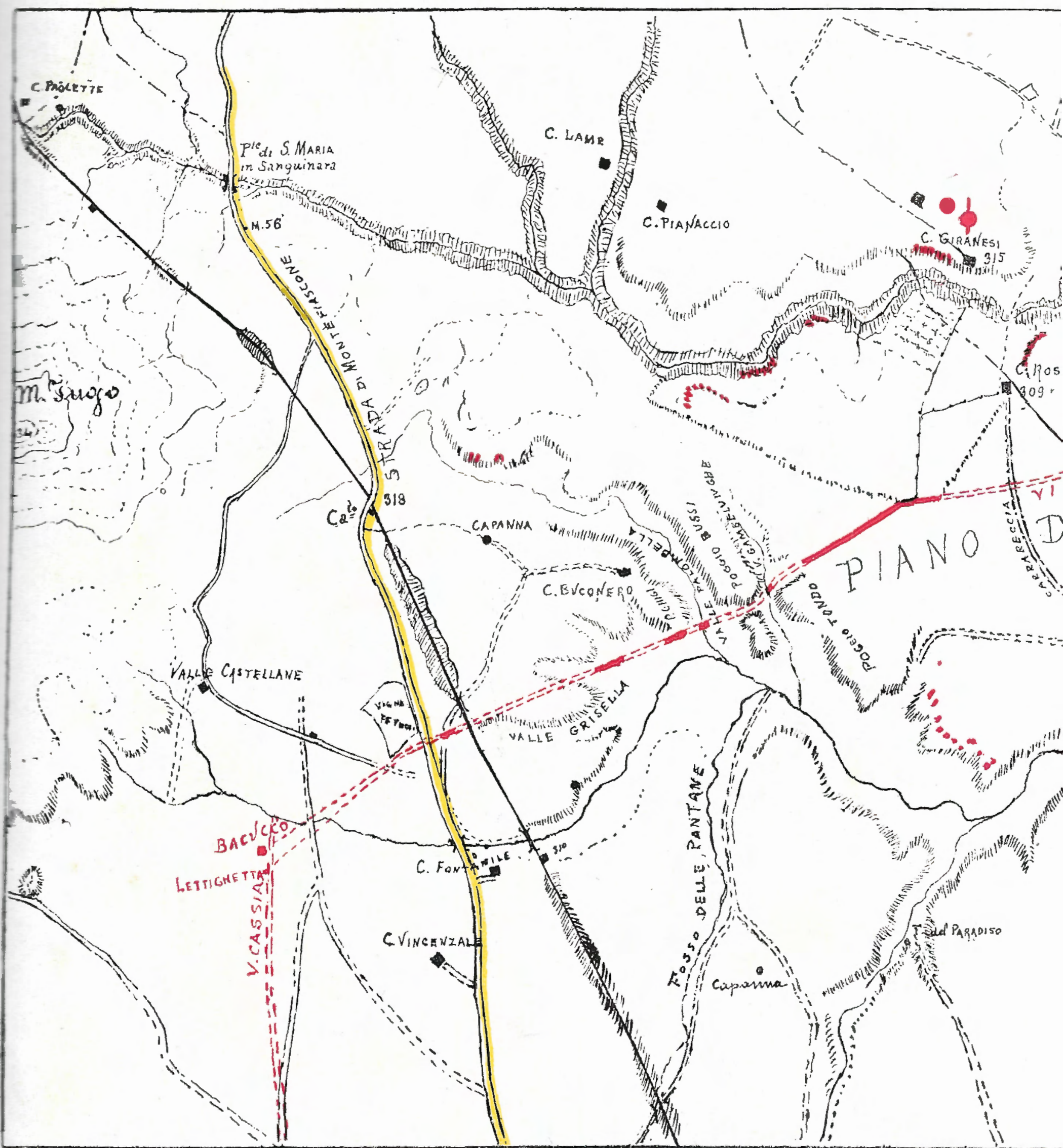
Necropoli della FERENTO etrusco-romana — Sepolcreto all'Eredità Salto del Pagliaccio — Al TALONE (Scavi Rossi-Bini) — Cippi 1900 — Tombe etrusche: scavi Rossi 1902.

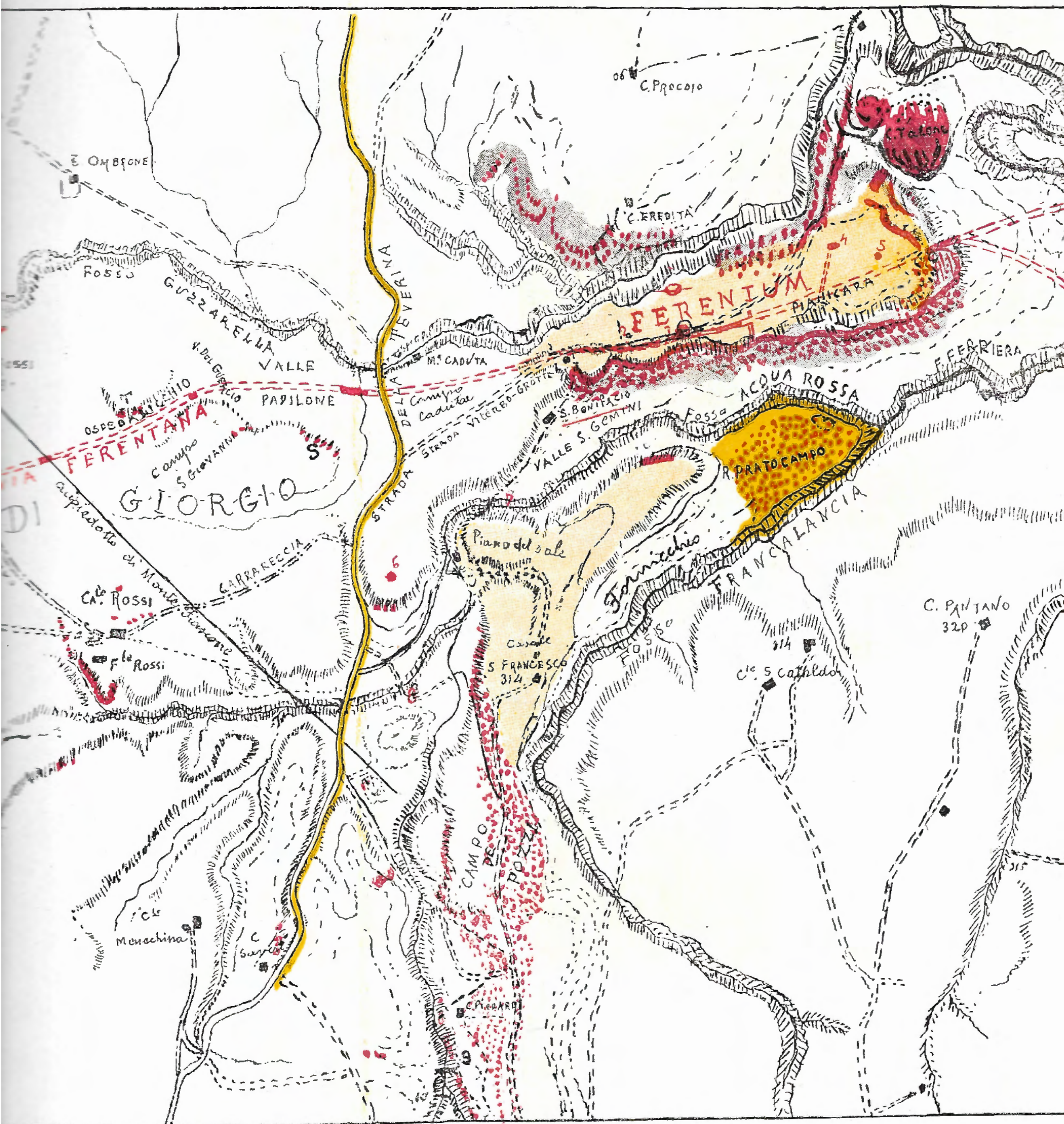
Tombe o sepolcreto etrusco trasformato in sepolcreto romano a sud di Ferento — Scavi BAZZICHELLI — ROSSI — ALTRI.

Notizie su tutti gli scavi fatti a Ferento — Cippi scoperti al Talone 1900 — Altri cippi scolpiti (Orioli) — Tombe e mausolei romani lungo la FERENTANA — Mausoleo di MANNIO MAGNO — Loculi sull'ara Sensi.

Colombari — Segni di Ville o domus cultae nei dintorni di Ferento — A San Francesco — A poggio della Spina — A S. Cataldo — A Acqua sottile — Ponte sull'Acqua Rossa.

L. R. D.


C. PAOLETTE
Ple di S. MARIA
in Sanguinara
M. 56
STRADA DI MONTEFIASCONE
C. LAME
C. PIANACCIO
C. GIRANESI
315
C. Ros
309
M.te Fuogo
Cat.lo
318
CAPANNA
C. BUCONERO
PALOMBELLA
POGGIO BUSSI
VALLE PALOMBELLA
POGGIO GAMBELUNGHE
POGGIO TONDO
PIANO D
VI
CARRARECCIA
VALLE CASTELLANE
VIGNA
VALLE GRISELLA
BACUCCO
LETTIGHETTA
V. CASSIA
C. FONTANILE
C. VINCENZALE
FOSSO DELLE PANTANE
Capanna
T. del PARADISO



C. Procoio
C. Talone
C. Eredità
E. Ombrone
Fosso
Guzzarella
Valle
FERENTUM
Pianicara
M.te Caduta
Ferriera
Acqua Rossa
Padiglione
Ospedalicchio
V. del Guercio
Ferentana
Campo S. Giovanni
Campo Caduta
Strada della Teverina
Strada Viterbo-Grotte
S. Bonifazio
Valle S. Gemini
Fosso
R. Prato Campo
Giorgio
Acquedotto di Monte Jugone
Carrareccia
Piano del sale
Formicchia
Francalancia
Ca.te Rossi
F.te Rossi
C. Pantano
320
Casale S. Francesco 314
314
C.le S. Cataldo
Fosso
Campo dei Pozzi
C.le Menechina
C. Sarri
C. Riccardi

I

FERENTO ETRUSCA

Pubblicato in :

Bollettino Storico Archeologico Viterbese
fasc. 1 e 2 - 1908 - anno I
« Ferento - Epoca etrusca »

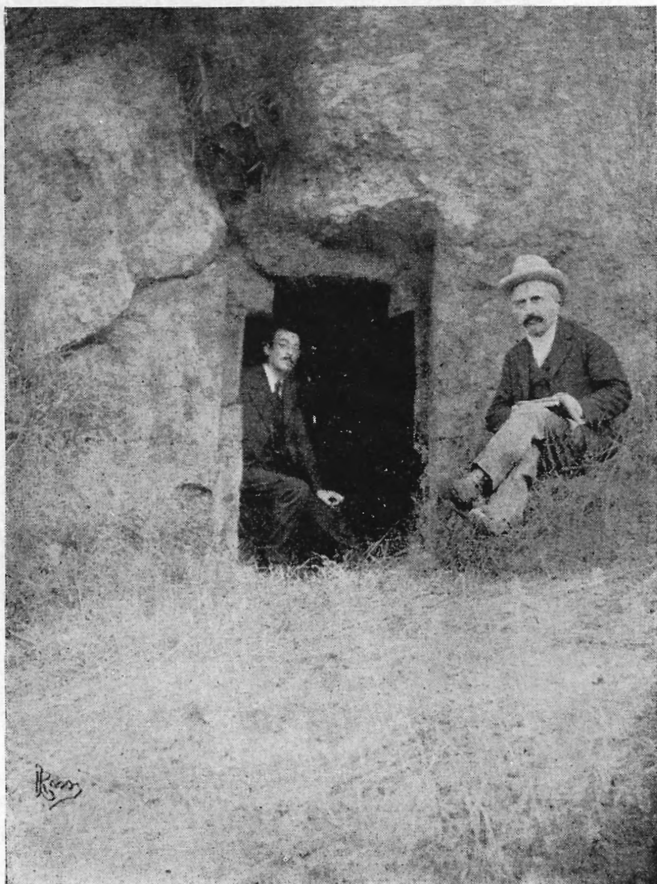


Fig. 37 - L. R. D. e Scriattoli in una sosta a Norchia.

PREFAZIONE

*Pubblicate già nel nostro Bollettino Archeologico (Vedi fasc. 1. e 2. anno I.) queste note ed appunti su **Ferento Etrusca**, non costituiscono che una parte di quella monografia storico-archeologica che il povero **Giggi Rossi** si proponeva di compilare sulla città che fu antica rivale di **Viterbo**, studiandola nei tre periodi della sua esistenza etrusca, romana e medioevale. **E** se la morte non lo avesse colto così immaturamente, forse nessuno meglio di lui avrebbe potuto narrare la storia della scomparsa città; giacchè nessuno meglio di lui aveva studiato i luoghi, nessuno aveva con maggior intelletto d'amore interrogato quei ruderi, ergentisi ancora superbi sulla collina di* Pianicara *o sgretolantisi nei pendii della* Guzzarella *e dell'*Acquarossa *e che già così eloquenti in passato, lo sono anche di più oggi che l'opera illuminata della* Pro Ferento *li viene più completamente ridonando alla luce.*

*Egli aveva già raccolto un prezioso materiale con largo corredo di rilievi metrici e di riproduzioni fotografiche, del quale si sarebbe servito per la compilazione di quel suo lavoro cui dedicava tante ore del suo tempo e tanta attività della sua mente nutrita di studi ampi e severi, giacchè forse non sembrava, ma sotto quella sua aria simpaticamente impacciata, sotto quelle apparenze di signorile trascuraggine e noncuranza, nascondeva — ed è la vera parola perchè egli fu sempre schivo di farne mostra — un fondo di coltura archeologica che parecchi avrebbero potuto invidiargli ed uno spirito di operosità iniziatrice di cui non avendolo in consuetudine di vita, non si sarebbe creduto capace. **Ed** è prova di tutto ciò la considerazione in cui lo ten-*

nero quanti cultori di studi archeologici, taluni de' quali insigni, ebbero occasione di conoscerlo e di ammirare le sue ricche collezioni fotografiche e di materiale di scavo, come lo addimostra il fatto di avere egli efficacemente e indefessamente cooperato alla fondazione e prosperità della locale Società per la Conservazione dei Monumenti *prima, alla istituzione dell'altra* Pro Ferento *poi; alla pubblicazione del* Bollettino Storico Archeologico Viterbese *ed a tutte quelle utili e geniali manifestazioni in cui le due predette associazioni vengono esplicando la loro azione sagace e feconda pel raggiungimento di quelle nobili finalità che si sono proposte di conseguire. Basterebbe accennare al grandioso restauro della Chiesa di S. Maria Nuova che Egli caldeggiò con tanto fervore ma che pur troppo — pari in questo ad un altro scomparso e come lui benemerito, il Sig. Luigi Balestra — non potè vedere che solo in parte ridonata a quella purezza architettonica che a lavori compiuti, la renderà uno dei più insigni monumenti cittadini. Ed altrettanto potrebbe dirsi degli scavi di Ferento che egli insieme ad alcuni suoi amici iniziò, parecchi anni or sono a proprie spese esplorando la scena e parte dell'emiciclo del teatro romano e rimettendo in luce tutto quel materiale di decorazione marmorea che ora costituisce una importante raccolta del museo etrusco di Firenze ed il cui rinvenimento persuase cittadinanza e governo dell'importanza notevole degli scavi stessi e della convenienza di proseguirli.*

Nè egli limitava il suo interessamento alle cose paesane, giacchè potrebbe dirsi che nessuna parte della nostra regione, dal punto di vista archeologico, aveva secreti per lui che, visitandola con frequenti escursioni, aveva rintracciato, spesso rettificando errori topografici sulle carte, una gran parte dell'antica rete stradale dalle crepidini delle grandi vie consolari ai sinuosi diverticoli etrusco romani e come conosceva tutte le necropoli, fin le più umili che nelle varie epoche erano state esplorate, così non gli sfuggiva la probabile ubicazione di quelle che dormivano ancora da secoli il loro sonno indisturbato in qual-

che impervio bacino de' nostri fossati. E infatti soltanto pochi ed incerti indizi bastarono a lui per accertarsi di un notevole agglomeramento di tombe a fossa sul pendio di una collina in contrada Ucciano *nel territorio di Vetralla, tombe che egli esplorò per intero ritraendone una preziosa suppellettile che egli stesso in gran parte illustrò e che volle andasse un giorno ad arricchire, insieme ad altre sue notevoli molte, le collezioni del nostro civico museo.*

Altri scavi che pure intraprese con qualche utile risultato, furono quelli delle tombe di S. Giuliano, fra Barbarano e Bieda. Ricordo anche io di aver visitato con lui e col povero Colonnello Costa — tutti spariti ormai — quel cupo burrone in fondo al quale dorme la necropoli silenziosa ed allo spettacolo grandioso di quelle tombe, solenni come il mistero, che allineate sotto le grandi scorniciature dalle ampie sagome monumentali, scalpellate sulle pareti della forra, parlano di tanta civiltà e di tante vite scomparse, ricordo di aver lamentato anch'io, con lui entusiasta, la delittuosa incuria nella quale sono lasciati da noi questi luoghi che la storia ha consacrato e che i lontani ci invidiano e di aver pensato, non senza un po' di vergogna personale, che su diecimila abitanti della regione, toltine forse appena una decina, compresi i mandriani indigeni, tutti gli altri ignoravano di quel luogo perfino l'esistenza.

Ma andrei troppo in lungo dicendo di altri scavi ed esplorazioni da lui fatte più o meno fruttuosamente: e che fecero aumentare le collezioni di bronzi e di fittili di quel suo museo privato pel quale, insieme ad un volenteroso, l'amico Anselmo Anselmi, faceva continui acquisti di ogni sorta di cimeli, spendendo somme non indifferenti. E certo quella raccolta alla quale egli con indovinato pensiero, aveva voluto aggiungere la riproduzione al naturale di tutte le varie specie di tombe che si trovano nel nostro territorio, divenuta per opera sua importantissima, avrebbe un giorno costituito una delle principali attrattive pei visitatori colti di questa contrada viterbese.

Ma purtroppo la morte che così presto ti rapì, povero amico, all'affetto de' tuoi cari ed a' tuoi studi diletti, spezzò anche quella tua feconda operosità che ti avrebbe reso così benemerito della conservazione del nostro patrimonio artistico e della cultura di archeologia locale. Ed oggi che la tua famiglia ha voluto ricordare il tuo nome (*) su queste poche pagine da te scritte, piccolo saggio delle molte altre che avevi eruditamente apprestato, io che ti ebbi amico fin da quando venni in questa città ospitale, che divisi talvolta con te qualche ora lieta e più spesso i lunghi giorni di dolore che ti contristarono la breve esistenza, io volli, come meglio ho saputo, ricordare la tua opera di cittadino colto e studioso e deporre sulla tua tomba ancora recente il mesto e sacro fiore della memoria.

Giugno del 1910.

ANDREA SCRIATTOLI

(*) P. S. - Luigi Rossi Danielli nacque il 29 agosto 1870; compì con onore i suoi studi, conseguendo la licenza di Istituto nella sezione di Agrimensura Nell'anno 1903 in seguito ad un orribile incidente di caccia,rimase privo del braccio destro ed egli a forza di buona volontà, benchè già adulto, riuscì ad addestrare la mano sinistra, in modo che dopo qualche tempo scriveva memorie di luoghi e disegnava piante e profili di scavi di tombe in quei taccuini dove sono raccolte tante notizie e che la Vedova Sig.ra Rosa Calcagnini conserva gelosamente. fu per alcuni anni Consigliere Comunale e membro di moltissime Commissioni cittadine. Morì il 10 maggio 1909 per malattia cardiaca che da lunghi anni ne minava l'esistenza.

NELLA NOTTE DEI TEMPI

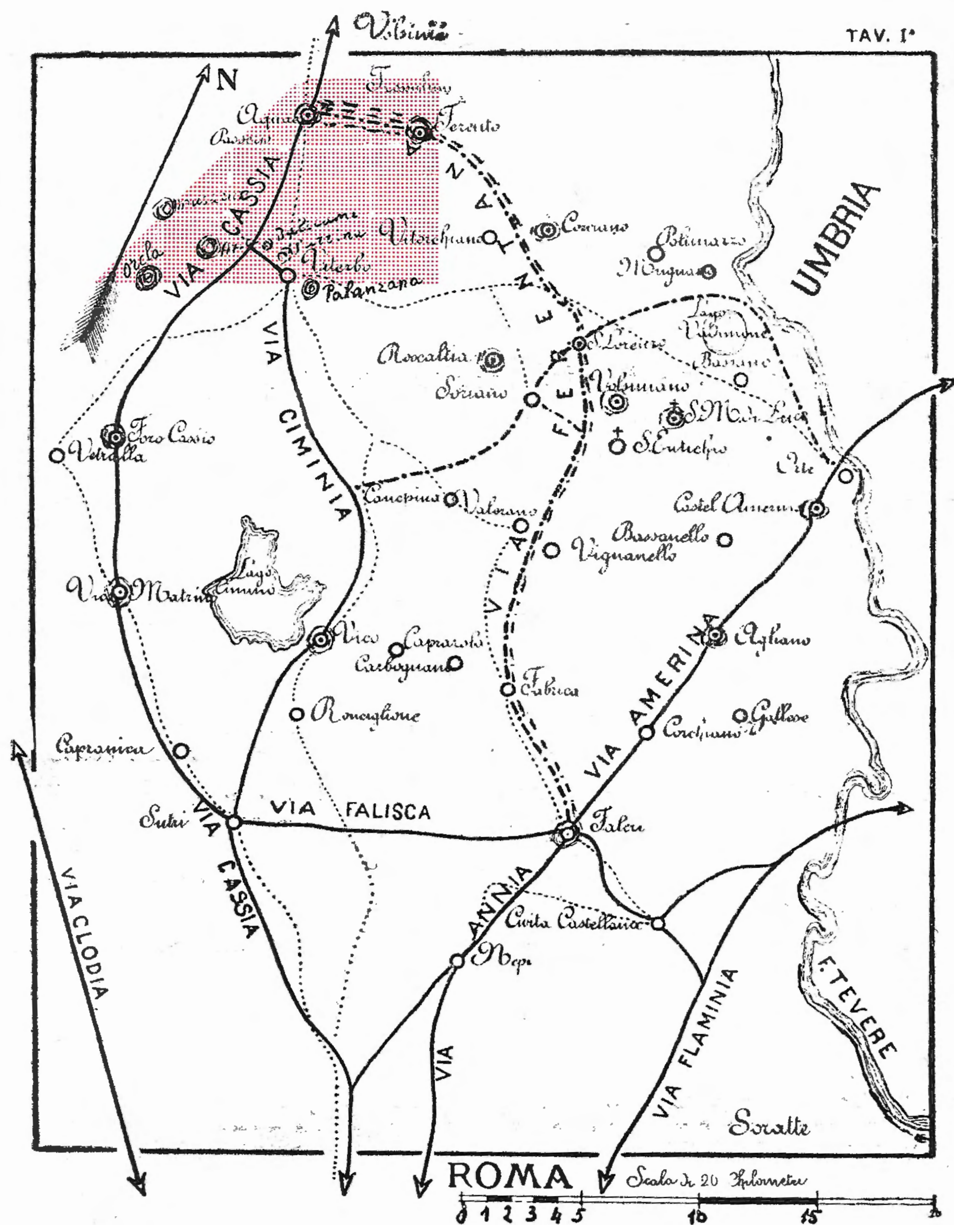
Ferento e i pagi dipendenti

Al tempo in cui avvenne il passaggio della selva Cimina per parte dei Romani e l'occupazione dei territori Tarquiniese e Vulsiniese (444 d. R. - 310 a. C.), fra i molti centri abitati esistenti nella parte dell'Etruria Transciminia, che costituisce ora l'agro viterbese e di cui rimangono per avventura ancora le vestigia, tiene il primo posto Ferento.

Al pari di Musarna, (presso *castel Cardinale*) Axia (*castel d'Asso*), Orcla (l'antica *Contenebra?* oggi *Norchia*), Cortuosa (*Rispampani?*) e Surrena (sul colle del duomo dove è sorto poi Viterbo), in quell'epoca Ferento doveva essere un grosso pago, costituente un centro molto popoloso. Attorno ad esso stavano raggruppati molti pagi minori che, per la configurazione speciale del territorio dovuta principalmente ai profondi corsi di acqua che lo solcano, occupavano probabilmente le cime delle alte e dirupate lacinie che fiancheggiano i torrenti Acquarossa, Francalancia, Guzzarella e più specialmente quelle sul fiumicello Vezza [1].

---

(1) Era proprio degli Etruschi il vivere in piccole città o castelli sparsi e vicini gli uni agli altri (Polibio lib. II - Strabone lib. V.), Anche le più cospicue città ebbero un circuito abbastanza limitato; così Vulci girava per tre miglia, Caere e Tarquinia poco più, Volterra per quattro e Veio, che fu di tutte maggiore, ebbe un circuito di otto miglia. (Cfr. Campanari, —*Tuscania e suoi monumenti* I pag. 1).



Strade antiche conosciute. *(da P. Germano modificata)*

Strade antiche recentemente scoperte.

Strade odierne.

Antiche città e luoghi distrutti.

Fig. 38 - LA ZONA ARCHEOLOGICA VITERBESE

« Chi, avendo presente una carta archeologica del territorio viterbese, costruisse una grande losanga avente vertici ad Orcla (oggi Norchia presso Vetralla), Musarna (presso la Macchia del Conte), Ferento e il Vico Palanziana alle falde del cono montuoso di detto nome, avrebbe limitata la zona nella quale si addensarono in tempi lontani tutti quei grossi e piccoli centri abitati che nelle oscure vicissitudini delle epoche pelasgica etrusca e romana, nati caduti e risorti, finirono poi con l'aggrupparsi intorno al principale nucleo che doveva in seguito divenire VITERBO. (Scriattoli).

Il sito di questi minuscoli centri abitati può identificarsi nelle moderne località di Magugnano, Grotte S. Stefano, S. Egidio, Camurella, Pransuico, Castellara, Lunica sulla sinistra della Vezza, S. Cataldo e Vitorchiano sulla destra e in altri luoghi vicini, dei quali si è perduta l'antica denominazione (1).

Risalendo il torrente Acquarossa si notano le vestigia di due altri piccolissimi centri, l'uno a destra sul poggio di *Rinaldone*, il cui sepolcreto venne testè scoperto parte sulle rupi che fiancheggiano la riva sinistra del torrente della cascina Rossi fin presso la strada provinciale Teverina, e parte lungo i declivi del poggio delle Petrelle nella proprietà Saveri. L'altro pago sembra fosse stato a Poggio Tondo, località più a ponente, ma sempre sull'Acquarossa.

Lungo il corso della Guzzarella, sopra uno scoglio tufaceo, là dove poi nell'evo medio fu eretta la torre chiamata *d'Azone*,

(1) Che Grotte S. Stefano e Magugnano siano stati pagi etruschi ne fan fede i pozzi, i cunicoli e le numerose case ipogee usate quali abitazioni fino a tempo recente, nonchè le necropoli circostanti, a quei vici evidentemente appartenenti. S. Egidio in Montanello doveva costituire un altro piccolo *pagus* a nord est e prossimo a Grotte S. Stefano, del tutto isolato e del quale rimangono avanzi numerosi di fabbricati, tracce di opere di difesa nonchè il sepolcreto aggruppato tutto intorno all'abitato. Castellana trovasi a cinque Klm. ad est di Grotte sulle alte rupi prospicienti la Vezza. E' località di una certa importanza, posta sopra una punta di terra isolata da profondi burroni e da un taglio artificiale a guisa di fossato là dove si attacca all'altipiano. Più in basso sulla medesima punta di terra ed a circa 300 m. trovasi altra località pure isolata artificialmente, la Càmurella. Pransuico s'incontra a breve distanza dalla Camurella risalendo sempre la riva della Vezza. In tale località deve riconoscersi un oppido ragguardevole non per la lunghezza, ma per la forma della parte difesa che doveva costituire l'arce e inoltre per la estensione del fabbricato. Vi si vede conservato il pomerio tutto in giro a ridosso di una spianata artificiale, la quale è staccata dal rimanente dell'altipiano da un largo fossato, che taglia il terreno da rupe a rupe. E sembra che l'abitato si estendesse anche al di là di questo fossato (cfr. *Notizie degli scavi di antichità* 1902, pag. 85.).Lunica o meglio L'unica é località posta proprio di fronte alle Grotte e sulla Vezza; é una dirupata lacinia su cui si notano tracce di un sito abitato, e più in basso un piccolo sepolcreto che corona il ciglione delle rupi. S. Cataldo é uno dei poggi che sovrastano il corso della Vezza a monte di Vitorchiano quasi di fronte alla confluenza dei fossi Acquarossa e Guzzarella. Che in questa località abbia avuto sede un piccolo pago é certo, date le strade antiche che ivi fanno capo, le numerose tombe sparse nei dintorni, non che i cunicoli, case ipogee e residui di manufatti comprovanti la stanza dell'uomo in quel luogo.

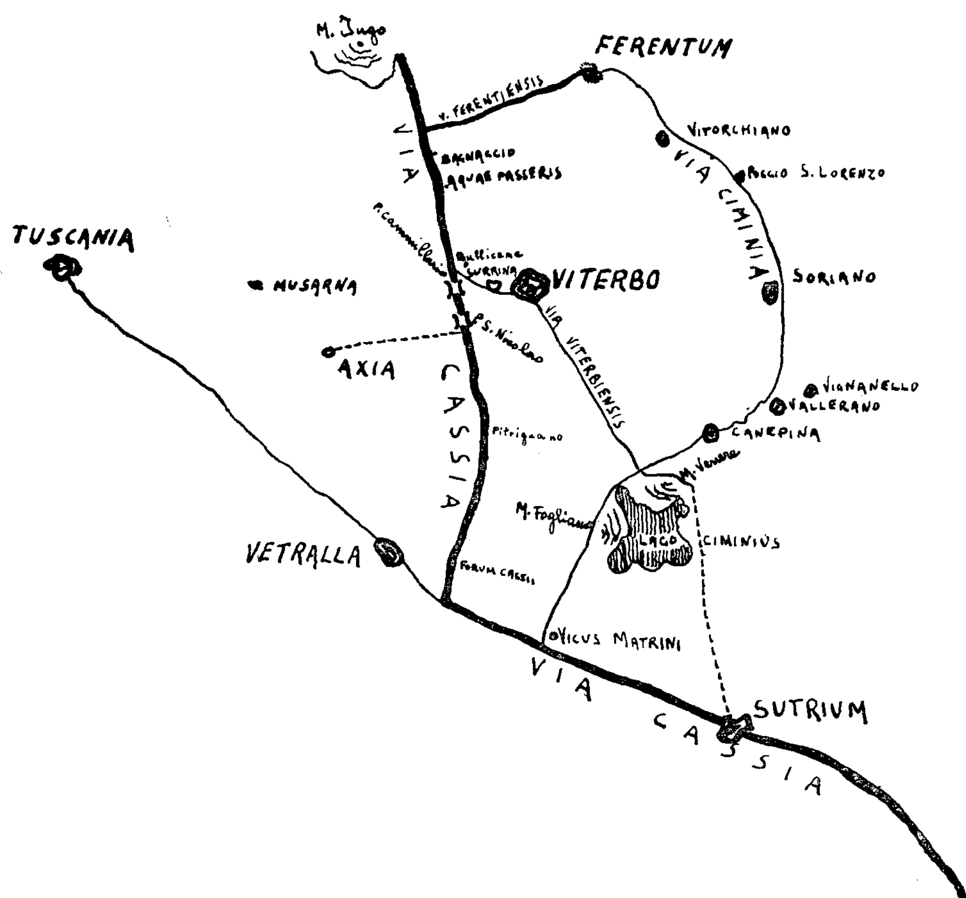


Fig. 39 - La via Cassia e le sue diramazioni nella Etruria Transciminia.

oggi Casale Giranesi, si riscontra la presenza di un altro minuscolo centro abitato. Tutti questi pagi si trovavano relativamente a breve distanza tra loro e dipendevano con molta probabilità da Ferento, che era il pago più importante per grandezza e per popolazione [1].

Nessuna notizia attendibile ci è pervenuta da chi ebbe a parlare di questa città per quanto si riferisce a ciò che essa era nei tempi della etrusca indipendenza.

Ferento appartenne alla Lucumonia di Vulsinii

L'Annio [2] fa di Ferento la metropoli dei Trossani, antichissimo popolo, del quale non si hanno che favolose memorie. *Trossulum*, a detta di Plinio, sorgeva a nove miglia a sud di Volsinio. Il suo nome venne tramandato ai posteri per essere stata espugnata da pochi cavalieri Romani senza aiuto alcuno dell'infanteria; fatto d'armi che fruttò ai medesimi il titolo onorifico di « equites trossuli [3] ».

Cluvier, identificando *Trossulum* con *Troilium*, la città che il console Carvilio cinse d'assedio e prese insieme ad altri cinque castelluzzi, menando strage degli abitanti [4], ne segua il sito a Montefiascone [5]. L'Holstenio, sulla scorta dell'Annio, a tale proposito segnala a due miglia da Montefiascone, dalla parte di Ferento, nel piano, una località denominata Vado (guado) di Trosso o Guado Trossano, argomentando che ivi potesse essere

---

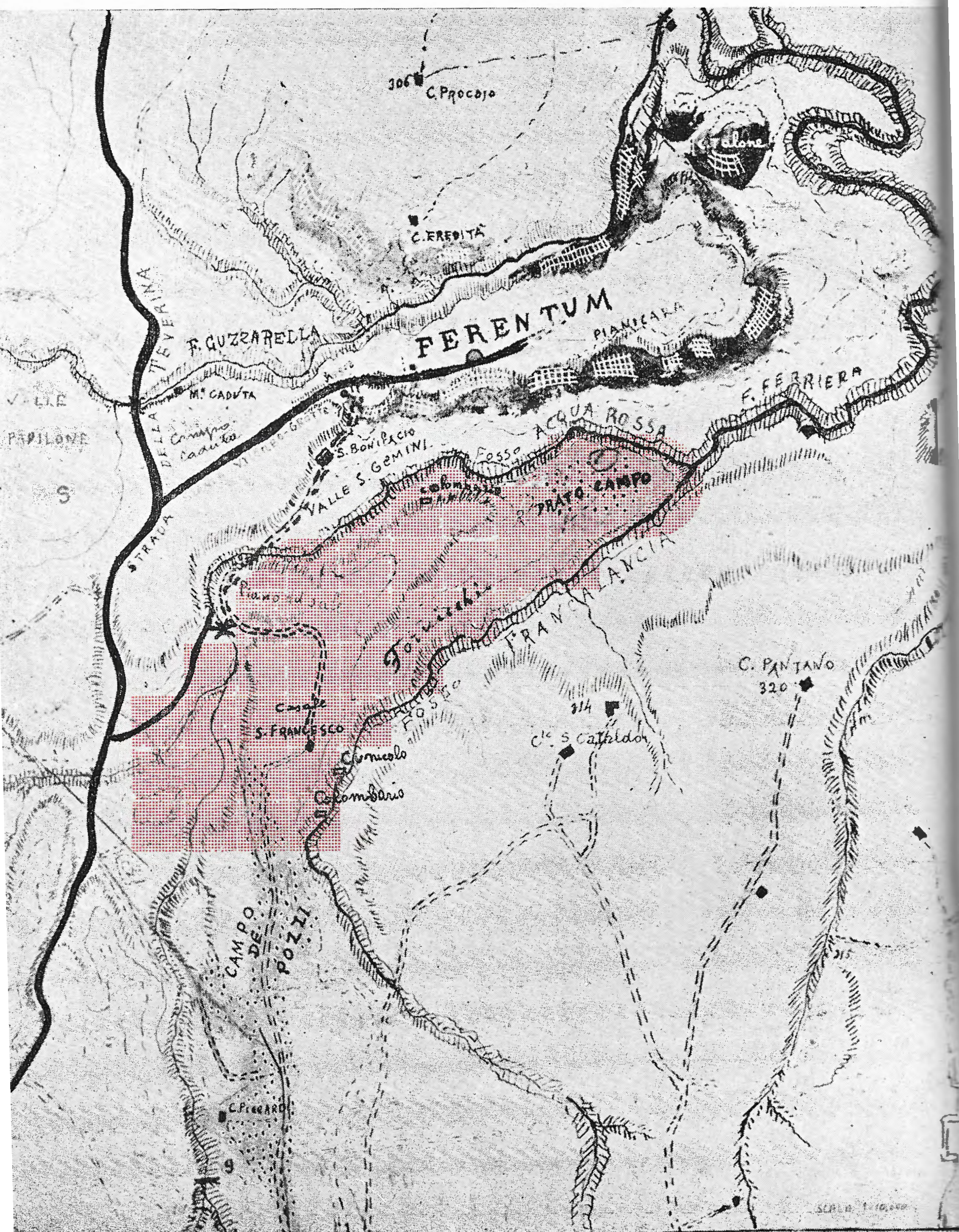
(1) Secondo il Marquardt (*Organisation de l'Empire Romain* I p. 4) i diversi vici nei quali vivevano le popolazioni primitive d'Italia erano sotto la protezione di un luogo forte, che in caso di guerra serviva loro di rifugio e che era il pago propriamente detto.

(2) *Antiquitatum variarum Quaestio* VIII f. CCV. ed. 1512. L'ALBERTI *Descriptio Totius Italiae*, p. 116 (Ed. Colonia 1567) segue l'Annio.

(3) PLINIO, H. N. XXXIII, 9.

(4) T. LIVIO X c. 46.

(5) *Italia antiqua* Lib. II p 562.



C. Procojo
C. Eredità
FERENTUM
F. Guzzarella
Pianicara
F. Ferriera
Valle S. Gemini
S. Bonifacio
Acqua Rossa
Prato Campo
Strada della Teverina
Valle Papilone
Campo Caduto
Fosso Francalancia
C. Pantano
320
314
Cle S. Cataldo
Casale S. Francesco
Colombario
Campo de Pozzi
C. Peccaro

stata veramente la città di Trossulum, la cui posizione bassa rende più verosimile l'antica tradizione (1).

Ma tutte le asserzioni sopradette, mal reggendo alla critica, sono poco attendibili, e conviene meglio lasciarle tra le leggende che più o meno si contano sul passato di ogni antico paese. Si può solo ritenere per certo che Ferento appartenesse alla Lucumonia Vulsiniese (2).

TOPOGRAFIA DI FERENTO ETRUSCA

Sul Colle di S. Francesco

A chi oggi, recatosi in Viterbo, domandi il sito di Ferento verranno, indicate a circa otto Km. a nord e alla destra della strada per la Teverina, numerose rovine che biancheggianti si delineano sull'estremità di una larga collina detta « Pianicara », alla cui base girano e si riuniscono i due torrenti Acquarossa e Guzzarella per formare il fiumicello Vezza.

Condottosi sul posto, il visitatore rimarrà certamente colpito dall'immensa quantità di macerie che ad ogni passo vede spuntare tra i roveti e le ginestre, quali resti di mausolei, ed altri avanzi di edifizi di epoca romana e tra essi quelli pittoreschi

(1) *Ad Geographiam Cluverii adnotationes.* Il fosso di Trosso, come tuttora viene chiamato, scorre non lungi da Ferento e verso nord ovest nella località « Campanile » nei pressi della ferrovia vicino al casello n. 21. Ivi infatti oltre cospicui avanzi di costruzioni Romane si notano numerosi sepolcri dell'epoca Etrusca.

(2) *Volsinio etrusca o Volsinii veteres* sarebbe stata, secondo l'opinione oggi pù accreditata, nel luogo ove ora è Orvieto. (Cfr. GAMURRINI, *Annali dell' Institut o di corrispondenza Archeologica* - 1881, n. 28). Ciò non è d'ostacolo a che il territorio della lucumonia, di cui era quella città capitale, s'estendesse fino a Ferento. Sappiamo che Tarquinia aveva un'ampio territorio che dal mare si estendeva ai Monti Cimini (FRONTINO *De Coloniis*), e nel quale si comprendeva sicuramente Axia, secondo ci viene affermato da CICERONE (*Pro Caecina*). Misurando la distanza fra Tarquinia e Castel D'Asso (Castrum Axii) si ritrova che è minore di quella fra Orvieto e Ferento. Qual fosse la linea di divisione non c'è dato sapere. Che Ferento dovesse far parte della lucumonia di Volsinio, si desume dal trovarsi nell'epoca romana insieme collegate le due Città (Iscrizioni nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* Vol. XI n. 2269 e 2710 a).

Fig. 40 - Ferento etrusca (color.) con i suoi pozzi fra Prato Campo e Casale Pierardi.
Di fronte: FERENTUM romana con le sue tombe a camera (nella figura, reticolo).

di un magnifico teatro che si eleva dal suolo, quale scheletro di malmenato gigante. E tutto intorno il terreno appare ripieno di fabbriche minori e di una quantità grandissima di rottami di anfore vinarie tra vasellame rozzo e Aretino, pezzi di vetro e di smalto, marmi, colonne, epistilii, fregi, cimase ecc. ecc. ricordanti il fasto e l'opulenza della città che ivi ebbe sede. Non gli sfuggiranno ancora i ruderi vacillanti di numerose costruzioni medioevali poggiate su basamenti vetustissimi e sopra tutto quelli della chiesa di S. Gemini giù nella valle dell'Acquarossa e dell'altra di S. Bonifacio sul culmine della collina.

Egli veramente si trova là dove ebbe sede la decadente Ferento dell'età di mezzo, la sorda nemica della fiorente Viterbo, dalla quale sopraffatta per mancata fede d'alleanza, venne punita della sua perfidia e rasa al suolo (1); là dove, prima di questa, sorse ben più gloriosa e ammirata la Ferento Romana, colonia e municipio splendidissimo.

E' opinione comune presso quanti parlarono delle antichità nel Viterbese, che in quell'istesso sito abbia vissuto Ferento Etrusca, il capo pago che, come dicemmo, dominava tutti i centri abitati del bacino della Vezza fino alla città di Meonia (2). Tale asserzione, fino ad ora accettata dai più, è oggi giorno ragionevolmente combattuta da chi con criterio di sana critica ebbe a studiare diligentemente quella località.

Si è già espressa dal Pasqui (3) l'opinione che nella località di *Prato Campo* in faccia delle rovine della Ferento Romana, dalla parte di sud est ed a poca distanza, vi fosse stato nell'epoca Etrusca un centro abitato, il quale, dati i ritrovamenti nel

(1) Cfr. C. Pinzi *Storia di Viterbo*, V. I pag. 169.

(2) Nelle adiacenze di Bomarzo vi è una contrada denominata Piamiano o pian Meano, sopra la spianata di una delle colline che fiancheggiano la vallata del Tevere e sulla riva sinistra della Vezza: quivi si crede, senza però alcun fondamento storico, abbia avuto sede la città di Meonia abitata da una colonia di Lidi Meonii. L'odierno nome di Piamiano deriverebbe da uno più antico, Planum Meonianum (Cfr. Not. Scavi, 1885. p. 39 e 1902 p. 85).

(3) *Not. Scavi* 1902 p. 84, nota.

piano più basso, limitrofo alla confluenza dei due fossi Acquarossa e Francalancia, apparirebbe di origine molto remota, risalente all'epoca in cui non era apparsa alcuno indizio della civiltà dell'Egeo. Ma conviene notare che *Prato Campo* è precisamente chiamato il *piano* dove appunto si scoprirono numerosi sepolcri a pozzo ed a fossa con suppellettile antichissima dell'età del ferro: quindi è evidente che l'opinione del Pasqui dovrà correggersi nel senso che il pago fosse situato nell'*altura* che gli sovrasta cioè sul poggio di S. Francesco.

E' infatti dopo minute continuate indagini sul posto, credo non andare errato esprimendo la convinzione che l'oppido etrusco di Ferento abbia risieduto sull'estremità nord est del poggio di S. Francesco.

" Tagliate etrusche " e Arce di Ferento

Questo poggio, che come dicemmo sta proprio di fronte alla collina, su cui oggi si vedono i ruderi della Ferento romana e medioevale, si distende serpeggiando tra due ristrette vallette, vere spaccature del suolo, in fondo alle quali rumoreggiano i torrenti Acquarossa e Francalancia. La spianata superiore non grande, ma molto frastagliata, poggia su alte rupi tufacee cadenti a picco, costituenti per tre lati una difesa naturale inaccessibile; verso sud, là dove il poggio si attacca e si confonde cogli altipiani circostanti, nessuna difesa naturale appare, tranne una sentita strozzatura del terreno che facilmente poteva essere munita. L'estremità del poggio, che guarda levante, venne ad arte separata dal resto, mediante una ristretta, ma profonda trincea che incide il terreno da rupe a rupe.

La topografia della località dopo tanti secoli deve aver subito notevolissimi cambiamenti causati in gran parte dalla natura argillosa e perciò instabile del sottosuolo; si può quindi ritenere che la parte isolata, oggi ridotta a breve tratto, fosse ben più ampia e che si sia andata man mano assottigliando per il

continuo franare delle rupi che la circondavano [1]. Ritengo pertanto che quel poco che resta al di là della suddetta tagliata, siano gli ultimi avanzi del sito, ove era l'*Arce* della Ferento etrusca.

Non è questa la sola opera di difesa che s'incontra sul poggio di S. Francesco; verso ponente, là dove il poggio con una sentita prominenza detta *Pian del sale* sporge a picco sul fosso Acquarossa sopra al molino, si trova un altra tagliata molto larga, ma poco profonda che incide il terreno in direzione sud-nord.

Ritrovamenti arcaici

Percorrendo la parte nord est del poggio di S. Francesco, si trovano sparsi in gran quantità frantumi di vasellame antichissimo appartenenti per lo più a grosse olle di terra nerastra, cotte irregolarmente e spalmate alla superficie esterna con argilla più fine; si notano altresì frammenti di altri cocci di varie forme e più specialmente del genere di quelli che soglionsi trovare entro le fosse in cui riponevansi i cereali e la cui presenza è stata sempre riscontrata nei siti abitati dagli Etruschi [2].

Aggiungansi ancora numerosissimi pezzi di tegole di piccole dimensioni, a pareti leggere, di argilla ordinaria granulosa, mal cotte nonchè molti avanzi di fittili scolpiti, quali antefisse, mattonelle con residui di pittura policroma, fregi di terracotta facenti parte delle decorazioni di templi o di case e di tipo arcaico del tutto simili per i caratteri stilistici a quelli rinvenuti dal Mancinelli a Poggio Buco (ove era Statonia) presso Pitigliano; e ad altri provenienti da Toscanella, già nella collezione

---

(1) In quelle località si verificano continui cambiamenti nella configurazione del terreno. Alcuni anni fa (1898) in seguito a pioggie torrenziali avvennero dei franamenti enormi seguiti da slittamenti d'interi appezzamenti di suolo per tutta la zona limitrofa a Ferento.

(2) Cfr. Not. Scavi 1885 p. 514.

Campana ed ora al Museo del Louvre, che vengono assegnati al VI secolo a. Cr. [1].

Condutture delle acque

Un altro fatto, che dimostra vieppiù una località abitata dagli Etruschi, è il trovarsi per tutta la spianata superiore del poggio di S. Francesco moltissimi pozzi a bocca rettangolare più o meno profondi, ai quali fanno capo e s'intersecano cunicoli di cui alcuni aventi il loro sbocco lungo le rupi sottostanti, e che servivano forse come le moderne *cloache*, mentre altri di maggior dimensione erano adibiti a scopi guerreschi o più probabilmente per raccogliere e convogliare le acque d'infiltrazione nel sito abitato. Tali pozzi (da non confondersi con quelli sepolcrali) [2], entro cui si scende per mezzo di tacche incavate nelle pareti, furono praticati anche allo scopo di facilitare l'estrazione del materiale e di dare aria e luce agli scavatori. Degno di nota è un grande cunicolo che serviva a quanto pare per la conduttura delle acque ; di esso non mi fu possibile precisare il punto di origine, ma constatai che segue la dorsale del poggio dalla croce di S. Francesco sino all'estremità del medesimo.

Da un altro cunicolo molto più basso sgorga abbondante acqua potabile nella valle Francalancia, proprio al disotto del casale Rossi. Avanzi di manufatti dell'epoca romana si notano allo sbocco di esso, segno evidente che il medesimo non fu ab-

---

(1) Cfr. L. A. MILANI, *Studi e materiali di Archeologia e Numismatica*. Vol: I, pag. 87 e 95.

(2) P. GERMANO DI S. STANISLAO *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento* p. 74.

ORIOLI, *Sepolcrali edifizi dell'Etruria media*, p. 45 Tip. Fiesolana 1826.

DENNIS. *The Cities and cemeteries of Etruria*, V. I. p. 162 Murray London 1883.

MARTHA. *L'arts êtrusque*.

GAMURRINI. *Annali dell'Istituto* 1881 p. 56.

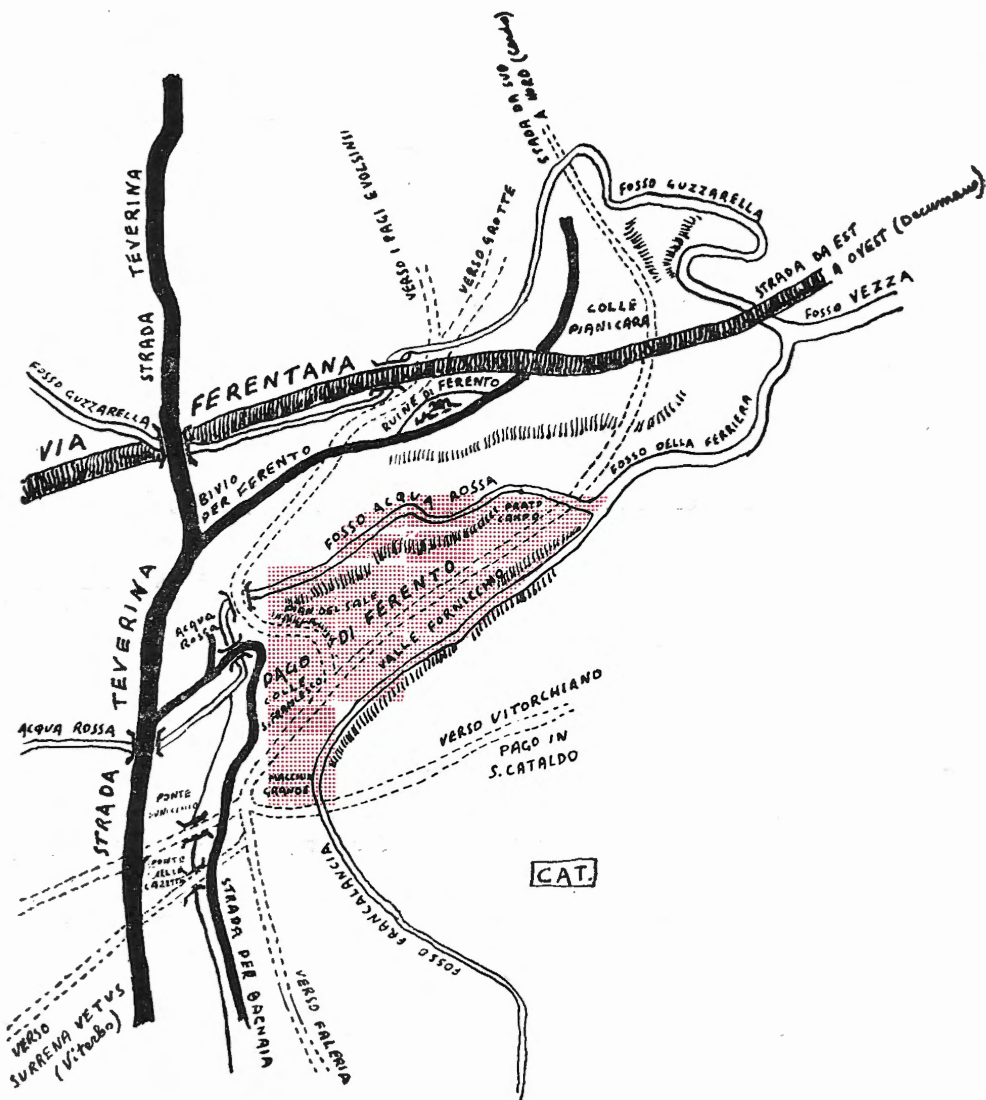


Fig. 41 - Rete stradale etrusca - Al centro, il pago di Ferento.
Notare le strade che dal pago vanno verso Volsinii, a nord; e quelle che vanno verso sud, a Surrena Vetus (Viterbo) e a Falerii (Civita Castellana).
Di fronte, Ferentum romana con la sua Via Ferentana (decumana) che va verso ovest al Bacucco, a Montefiascone, a Bolsena.

bandonato in epoche posteriori. Un terzo cunicolo emette tuttora una copiosa polla d'acqua nel sito detto Morricone sui dirupi prospettanti Ferento.

Ivi troviamo importanti resti di un acquedotto dell'epoca romana fatto di « opus incertum » (opera a sacco detta volgarmente « saracinesca »), costruito forse di poi per condurre quelle acque verso l'abitato romano che gli sorgeva di fronte.

RETE STRADALE ETRUSCA

Molte strade di cui è possibile ancora segnare il tracciato, facevano capo al pago di Ferento mettendolo in comunicazione coi centri vicini. Segnaliamo per la prima la strada, che uscendo dal Poggio di S. Francesco dal lato di mezzo giorno, attraversa la necropoli di cui parleremo in seguito, e passando per la località Campo dei pozzi, Pianaccio, Pierardi, si scindeva all'altezza della Macchia Grande in tre.

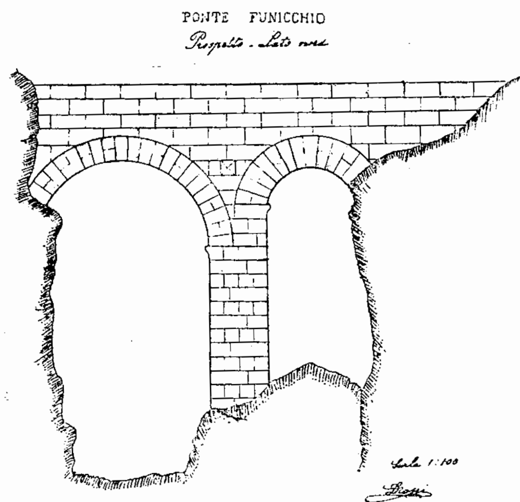


Fig. 42

Il ramo destro scendeva al fosso Piscin di Polvere e risalito il piano opposto si dirigeva verso il pago di Rinaldone; il suo cammino è riconoscibile, oltre che per tutto l'ambito della necropoli specialmente alla croce di S. Francesco, anche nei pressi del casale Pierardi e nel fosso suddetto, che sorpassava là dove in tempi più vicini fu costruito il ponte detto oggi Funicchio, splendida opera etrusco-roma-

na ([1]) nonchè sui declivi adiacenti alla proprietà Saveri nel piano di Piscin di polvere e alle Petrelle, nel qual sito incontra e taglia il sepolcreto appartenente al pago di Rinaldone.

Il ramo sinistro volgente ad est scendeva nella valle Francalancia, guadagnava il piano opposto e toccato il pago di S. Cataldo proseguiva forse verso Vitorchiano.

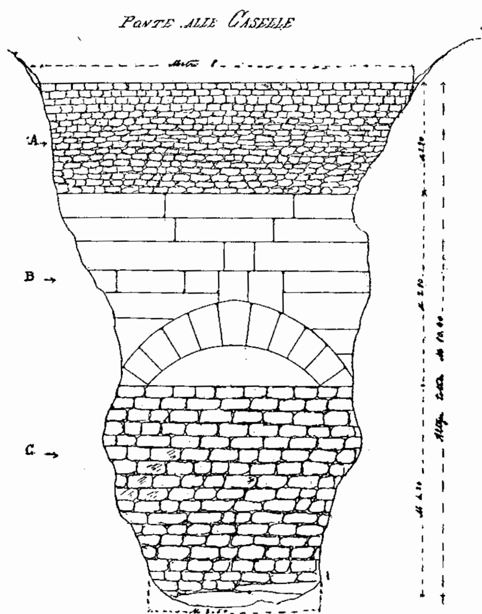


Fig. 43

Il ramo centrale andava sempre in direzione nord-sud e giunto nella località « Caselle » si biforcava alla sua volta; con un braccio, il destro, cavalcava il fosso Acqua bianca, là dove si veggono ancora i resti di un ponte romano di fronte al casale Carletti, e percorrendo le località « Valle Cerasola » e « Capretta » andava a raggiungere il modesto abitato di *Surrena vetus* sul colle del duomo di Viterbo.

Il tronco principale avanzava sempre verso sud, mantenendo presso a poco il tracciato della strada Bagnaia - Ferento (oggi detta strada Dogana) e toccando un altro piccolo pago, che dove-

(1) Questo ponte che si eleva a sedici metri dal fondo del fosso, ed è a due archi, di corda diversa a tutto sesto, è costruito a grandi parallelepipedi di peperino ben squadrati e leggermente bugnati; si appoggia lateralmente su due rupi a picco che fiancheggiano il fosso e nel mezzo ad un pilastro in costruzione. Nel parapetto due file di parallelepipedi leggermente aggettanti, formano due fasce o tori di bell'effetto decorativo, che assomigliano a quelli che si veggono in alcune tombe della necropoli etrusca di Orvieto. Nel 1905 a cura della Società per la Conservazione dei Monumenti, il Municipio vi fece fare alcuni necessari restauri, recidendo tutta la vegetazione di quercioli e di lecci che in gran parte le nascondeva alla vista e danneg-

va sorgere appunto dove oggi è Bagnaia, s'inerpicava sui declivi dei Cimini e lungo il versante ovest della Palanzana, e disceso nell'opposto versante sembra si dirigesse a Faleria. Questa strada attraversava tutto l'abitato di Ferento segnandone il *cardo* e discendeva alla valle del Fornicchio, quindi attraversato Prato campo, varcava l'Acquarossa e Vezzarella per dirigersi ai centri abitati che trovansi lungo la riva sinistra della Vezza.

Un'altra strada, probabilmente il *decumano*, sortiva dall'abitato nel punto detto Pian del sale e per la valle della Guzzarella sembra conducesse ai pagi collocati lungo di essa e poi a Trossulum e di lì a Vulsinio.

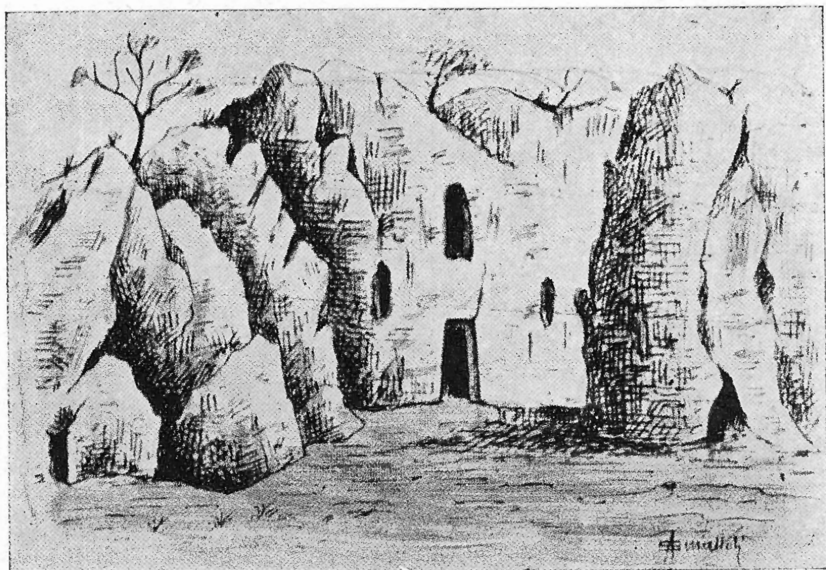
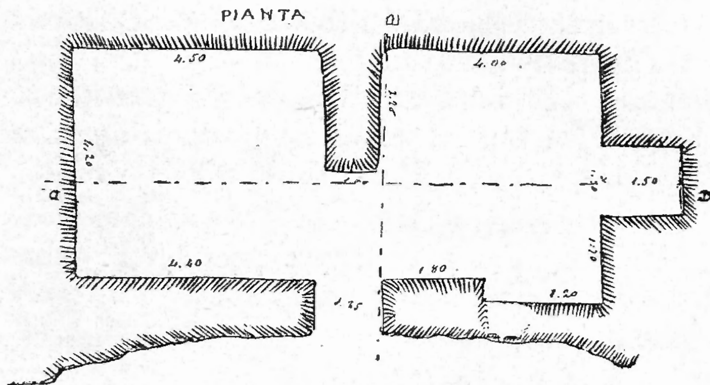
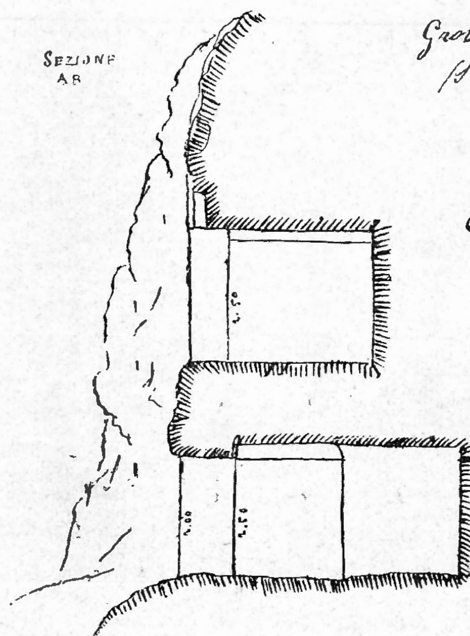


Fig. 44 - CASA IPOGEA - Grotte del Fornicchio.

giava lentamente la connessione delle pietre Si è creduto da alcuni che il ponte, data la sua poca larghezza (m. 2.60), più che pel passaggio fosse costruito per servire da acquedotto, ma a me sembra che l'osservazione accurata del monumento e delle adiacenze possa autorizzare ad escludere che ivi sia mai passata una conduttura di acqua e ciò per ragioni che mi propongo di esporre ampiamente in una illustrazione di questa e di altre opere murarie antiche che si trovano nelle vicinanze di Ferento.



PIANTA
4.50
4.00
4.20
1.50
4.40
1.80
1.20



SEZIONE
AB

Grotte del Farnicchio
(S. Francesco presso
Ferento).
Scala 1:100.
CASA IPOGEA

Fig. 45

CASE IPOGEE

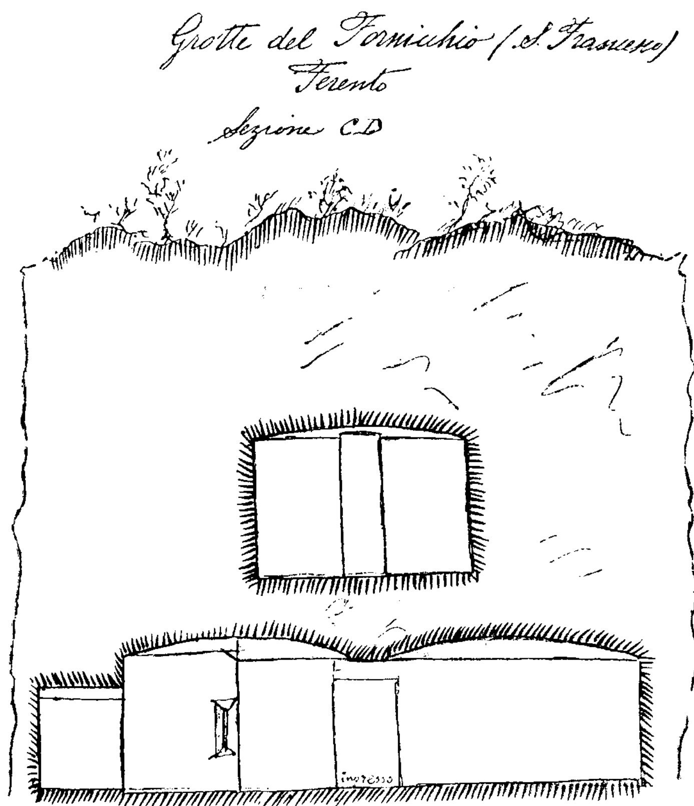
Ferento, come le altre città coetanee dell'Etruria tirrena, quali Tarquinia, Faleria, Orcla, Sutri, non che altri centri che erano siti nelle località che ora rispondono al nome di Barbarano, S. Giuliano ivi presso, Vetralla, Ischia sul Mignone e S. Salvatore nei pressi del Biedano, non manca di *case ipogee*. Le medesime consistono in grotte a pianta rettangolare e quadrata, internate nelle pareti a piombo di uno scoglio e dove questo offre innanzi a se un piccolo ripiano. Nell'interno trovasi un tramezzo di fronte alla porta, spesse volte troviamo delle piccole aperture a guisa di finestre e sopra la porta i fori e le due traccie ad angolo nelle quali incastravano i correnti e la doppia pendenza del tetto della capanna. Questa era costruita a ridosso della grotta in un piccolo ripiano tagliato artificialmente, ed in molti casi sostenuto e recinto per circa un metro di altezza da grandi parallelepipedi di tufo (1).

Di tali case ipogee se ne riscontrano diverse incavate lungo le rupi che circuiscono l'antico sito di Ferento etrusca ; notevole quella, fra le molte che trovansi nella valle di Francalancia, che oggi vien designata col nome di « *grotta del Fornicchio* ». E' una grotta quadrangolare di m. 8,85 di larghezza, per 4,50 di profondità, a volta quasi piana, divisa dal tramezzo che largo un metro corrisponde di fronte all'ingresso ; ai lati della porta si aprono due piccole finestre e al disopra è incavata un'altra

---

(1) Cfr. A. PASQUI, *Not. Scavi*, 1885, pag. 521

piccola camera, pure rettangolare, la quale doveva rappresentare il piano superiore della casa. Altre case ipogee, oltre quelle lungo la valle del Francalancia, si veggono nei declivi prospicienti il fosso Piscin di Polvere, a partire dalla stradella che scende al detto fosso dalla croce di S. Francesco fino al disotto di Pian del sale.



CASA IPOGEA
(guardando l'ingresso)

Fig. 46

NECROPOLI ETRUSCA

Ma l'argomento più valido che ci conferma avere avuto sede sulla spianata di S. Francesco un centro abitato etrusco, ci vien fornito dall'esame della necropoli circostante. Tale necropoli si può dividere cronologicamente in più periodi, segnati dalle varie specie di tombe che la compongono.

Il sepolcreto più antico, risalente, all'età del ferro, costituito da pozzetti e fosse con suppellettile arcaica, si scoprì parte a Prato Campo e parte al Pian della Lupa. Da tali tombe si estrasse vasellame rozzo fatto a mano, o d'impasto italico modellato con tornio primitivo, nonchè oggetti di bronzo, ossuarii di tipo villanoviano in terracotta o in bronzo, ornati quest'ultimi di decorazioni a sbalzo.

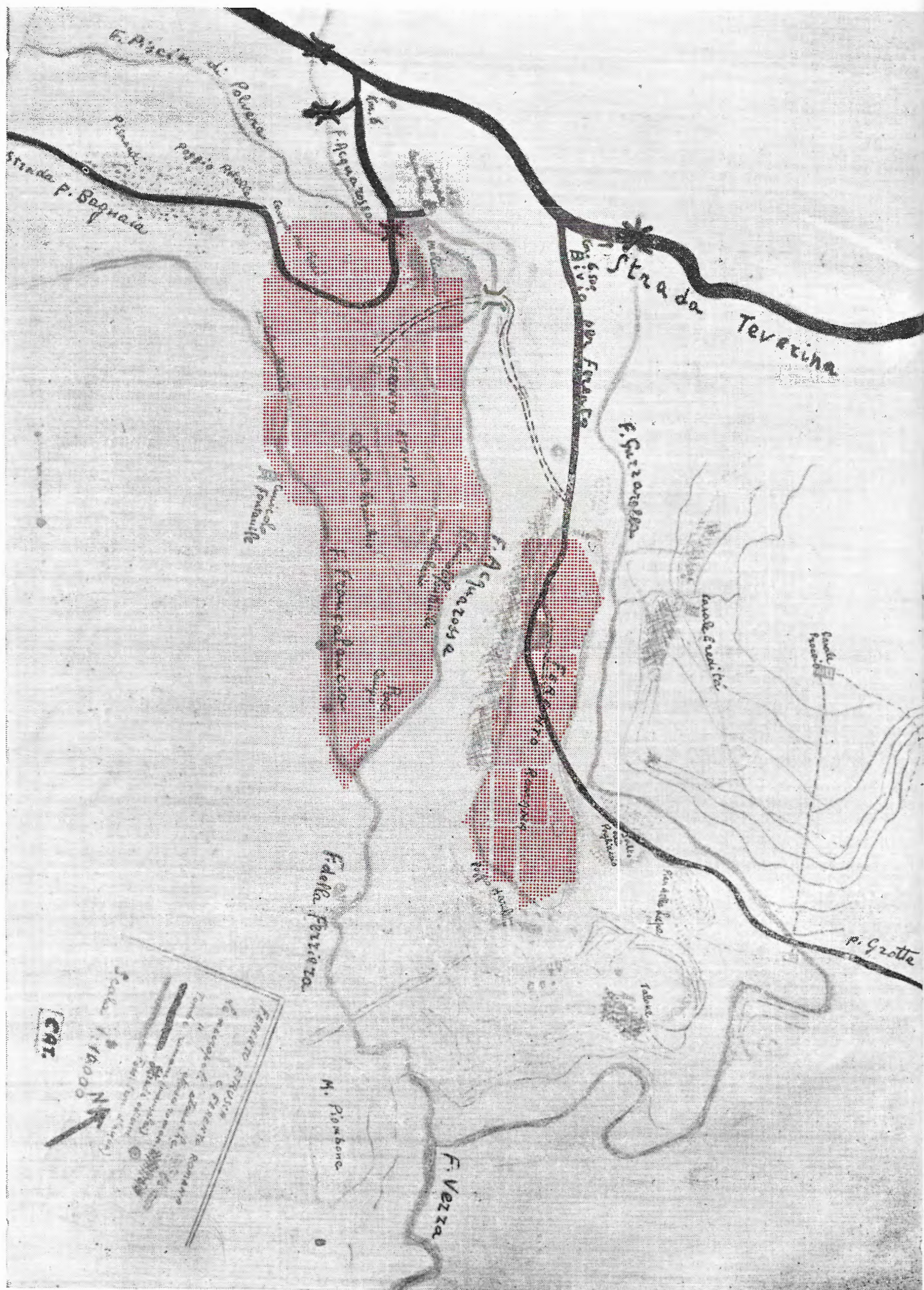
Tombe di epoca relativamente più recente, quali fosse ad incinerazione e ad inumazione costituenti un piccolo gruppo, vennero alla luce nel praticare lavori agrari a Pian del sale. La suppellettile consiste per lo più in vasellami di coccio ordinario e d'impasto italico mal depurato e imperfettamente cotto, modellati a mano o con tornio, quali: poculi, olle cinerarie, vasetti attingitoi, calici ecc. ecc., per tecnica tutt'affatto simili a quelli estratti dalle tombe coeve di Tarquinia, Vulci, Bisenzio e più particolarmente ai campioni dati dal piccolo sepolcreto di Poggio Montano (Vetralla) (1). Li accompagnano i soliti rocchetti e le fusaiole, nonchè scarso numero di vasi di pasta più fine a decorazioni geometrica, prodotti d'imitazione locale fatta su esemplari importati (2).

Ma tombe in maggior quantità costituenti una vera necropoli,

---

(1) La suppellettile funebre di questo sepolcreto, da me esplorato nel 1903, si conserva parte nel Museo Arch. di Firenze, parte nel Museo Civico di Viterbo e parte nella raccolta privata Rossi-Anselmi.

(2) GSELL, p. 480. E' quella specie di vasellame cosidetto Pelasgico (Cfr. GHERARDINI in Not. degli scavi 1882, p. 206).



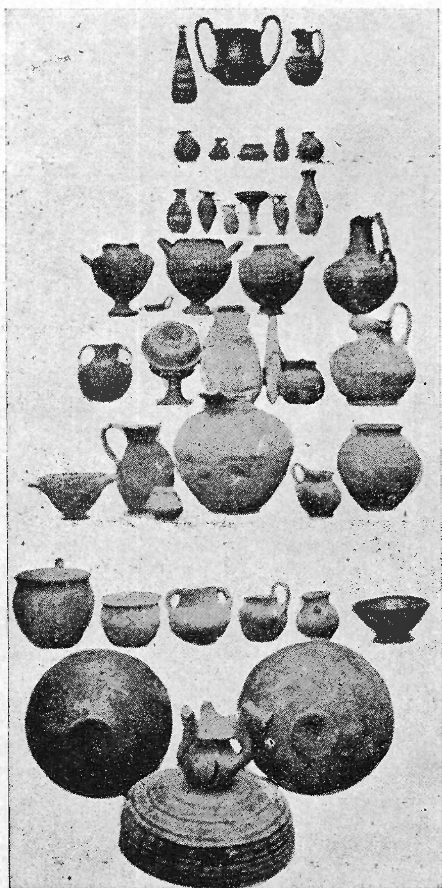


Fig. 48 - Vasi precorinzii e corinzii

si trovano a sud del poggio S. Francesco, addensate in una lunga zona di terreno esposta a levante e mezzogiorno, nelle località denominate Campo dei pozzi, Poggio Rotella, e macchia Carletti. Questo vasto sepolcreto, che si distende in direzione sud per più di un Km., si arresta bruscamente a poca distanza dal casale Rossi al confine della proprietà omonima, rispettando tutto il resto del poggio: dagli altri lati invece va cessando a poco a poco.

Le tombe che lo compongono del tipo a « corridoio » e a « camera » consistono in rozze grotticelle incavate nel tufo, alle quali si accede per un tramite scoperto molto largo, poco profondo, e per una bassa porticina per lo più rastremata; nell'interno girano alte banchine sulle quali si trovano distesi i sepolti; rare quelle che hanno più di un ambiente o qualche decorazione nella volta (1).

(1) Cfr. MARTA, *L'Art etrusque* p. 186. Il sepolcreto di Campo di Pozzo fu esplorato nel 1900 dal Benedetti. Si riconobbe tutto manomesso fin dall'antico. In occasione che si costruì l'acquedotto di Montefiascone si scoprirono diverse tombe nel fondo Pierardi e tra di esse una, vergine; gli oggetti andarono nella massima parte perduti, tranne una piccola quantità che ora si conserva nel museo Civico di Viterbo (cfr. *Not. Scavi*, 1897, pag. 452). Altre ricerche vi ho fatto pur io, ma con scarso risultato. (cfr. A TORP, G. ERBIG, *Einige neugefundene etruskische Inschriften*, Munchen 1904, p. 506, n. 37).

Il corredo funebre è costituito in gran parte da vasellame di argilla ordinaria granulosa, fatto al tornio (olle, poculi, attingitoi, ecc.) nonchè da vasi precorinzi e corinzi (olpe, oinochoai, kylikes, aryballoi, bombylioi [1]), insieme sempre a stoviglie d'impasto impuro (impasto italico) coperte da tinta nerastra, lucidate a stecco o decorate a graffito [2] e ad una gran quantità di buccheri primitivi e di buccheri fini neri [3] e cenero-



Fig. 49 - Buccheri fini.

(1) GSELL, op. cit., p. 480.

(2) Questi prodotti sia per tecnica, sia per il genere di decorazione hanno grande analogia coi prodotti coevi delle necropoli sabine p. es. Poggio Sommavilla. (cfr. *Not. Scavi*, 1896, p. 476, 1902, p. 9.) GSELL op. cit. 257; MARTA, op. cit. p. 452).

(3) GSELL, 445; MARTA, 462.



Fig. 50 - Buccheri a rilievo.

gnoli (1), i quali trovano riscontro nei più belli esemplari del Vulcentano e del territorio Falisco. Peculiarissimi alcuni che mostrano chiaramente essere stati argentati o dorati (2). Non mancano oggetti di bronzo e di ferro (armi, anelli, bracciali, monili, fibule ecc. ecc.), rarissimo l'oro: in alcune si ebbero grani di ambra e di vetro, nonchè qualche scarabeo di pasta di tipo egizio (3).

Non bisogna dimenticare ancora che, mentre non si trovano lungo le rupi tufacee di S. Francesco tombe etrusche, per contro un importante sepolcreto si addensa lungo i declivi della collina di Pianicara prospettanti il torrente Acquarossa. Le tombe che lo compongono, vicinissime tra di loro e disposte su più file, furono per la maggior parte usate in tempi posteriori dai Romani ampliandole e trasformandole.

---

(1) GSELL 446 - *Not. Scavi*, 1902, p. 92.

(2) In una tomba da me rinvenuta a Poggio Rotella vennero trovati due *oinochoae* di bucchero finissimo, essi conservavano ancora in gran parte una sottile pellicola di oro che in origine li doveva rivestire tutti. Tale doratura a contatto dell'aria si distaccò in polvere. In un altro sepolcro rinvenni un infundibolo, pure di bucchero, con evidenti residui di argentatura; (cfr. *Not. scavi*, 1902, p. 89).

(3) Cfr. MARTHA, op. cit. p. 592.

Nessuna tomba, come già dicemmo, si è mai trovata sulla spianata di S. Francesco, la qual cosa rafforza vieppiù l'opinione, che su tale spianata sorgesse proprio l'abitato etrusco, al quale evidentemente si debbono riferire i sunnominati sepolcreti.

Infatti se essi non appartenessero all'abitato di S. Francesco e si volessero riferire a quello di Pianicara, forse si potrebbero ascrivere all'abitato di Pianicara i soli ipogei incavati lungo la valle dell'Acquarossa mentre non sarebbe possibile spiegare perchè, contrariamente alle costumanze loro, gli Etruschi di Pianicara avessero scelto, per collocare il numero maggiore dei loro sepolcri, una località tanto lontana fuori di vista, quale è Campo dei Pozzi, Poggio Rotella ed abbiano invece risparmiato tutto il poggio di S. Francesco, che gli sorge di fronte e tanto vicino, e che per la sua natura tufacea si prestava assai bene alla costruzione di tombe di qualsiasi genere.

A comprovare in ultimo il nostro asserto ci soccorre ancora il paragone tra la topografia di Tarquinia e quella della nostra Ferento. Anche qui l'abitato si troverebbe dalla parte ove incominciano le diverse necropoli. Come nelle necropoli tarquiniesi, le tombe si susseguono, quasi direi, con un certo ordine cronologico; immediatamente vicino all'abitato troviamo le tombe arcaiche di Prato campo, Pian della lupa e Pian del sale, (anteriori al VII sec. a. C.) poi quelle del Campo dei pozzi, Poggio Rotella, Pierardi (VII-V secolo a. C.); da ultimo quelle della macchia Carletti, là dove sono sepolcri la cui suppellettile ci rivela un'epoca non anteriore al IV sec. a Cr. Le tombe per contro che dipendono dalla Ferento di Pianicara non si possono assegnare al di là del III secolo, anche considerando che molte di esse, specialmente quelle nella valle dell'Acquarossa sebbene di evidente costruzione etrusca, appariscono ampliate dai Romani per ottenere grandi repositori (1).

---

(1) Cfr. A. PASQUI in *Not. Scavi*, 1902, p. 86.

Si può per altro dedurre con una certa sicurezza la durata dell'intera necropoli, esaminando la suppellettile funebre in essa rinvenuta. I buccheri infatti insieme ai vasi precorinzi e corinzi appaiono nelle tombe « a fossa » più recenti, vale a dire verso la fine del VII sec. a. C. (1); sono poi numerosissimi nelle tombe « a corridoio » e « a camera » e la loro fabbricazione sembra avesse a cessare nel vulcentano verso la fine del V o sui principi del IV sec. a. Cr. (2), mentre nelle altre parti dell'Etruria non terminerebbe che verso la fine del IV sec. (3). Le tombe di Campo dei pozzi, Poggio Rotella, Pierardi ecc. ecc. rispecchiando perfettamente quelle di Corneto, Vulci e Orvieto, dovrebbero quindi assegnarsi ad un periodo di tempo che va dal VII al IV sec. a. Cr. (4). A Poggio della spiga e nella macchia Carletti si sono rinvenuti, in minimo numero e riuniti in piccoli gruppi, sepolcri pure a camera ma di tipo diverso entro cui si raccolsero vasellami del genere cosidetto etrusco-campano (5), i quali datano appunto dalla fine del IV sec. a Cr., epoca in cui i vasi di bucchero nero e i vasi dipinti vanno a sparire (6).

I vasellami sopradetti, così rari in questo sepolcreto, sono invece le caratteristiche delle necropoli appartenenti all'abitato di Pianicara, verificandosi anche qui quanto si osservò nelle necropoli di Vulsinii (Orvieto) e di Vulsinii novi (Bolsena) (7). Dopo quanto si è detto, è lecito conchiudere che in dette località Campo dei pozzi, Poggio Rotella, Pierardi ecc. si diè sepoltura per un periodo di tempo, che va dal VII alla fine del IV

---

(1) Cfr. MARTHA, op. cit., p. 463; GSELL, op. cit. p. 448 e 480; *Not. Scavi,* 1902, p. 19, n. 1.

(2) Cfr. GSELL, p. 449.

(3) MARTHA, p. 470 e 488.

(4) MARTHA, p. 186; GSELL, pag. 431 e segg.

(5) L. A. MILANI, in *Not. Scavi,* 1885, p. 242.

(6) MARTHA, p. 488.

(7) KOERTE, *Ann. Inst. Arch.* 1877, p. 95, 184; *Not. Scavi,* 1887 p. 91; MARTHA, op. cit., p. 488.

sec. a. Cr., nella quale epoca i seppellimenti cessano in quei luoghi, per cominciare lungo i declivii che circondano la collina di Pianicara. E tal fatto fa pensare che anche il centro abitato, a cui la necropoli apparteneva, cioè Ferento etrusca, abbia cessato di esistere verso quell'epoca, e gli abitanti abbiano dovuto trasferirsi nella località Pianicara *spinte vel sponte* per volere dei conquistatori Romani.

FINE DI FERENTO ETRUSCA

Ferento, come tante altre città Etrusche, quali Tarquinia, Vulsinio, Faleria, ecc. ecc., ebbe a subire le conseguenze dell'occupazione Romana, e come quelle fu depredata e distrutta. Solo una domanda resta a farsi: in qual epoca essa cessò di esistere?... Se dobbiamo decidere, basandoci sulla repentina interruzione delle necropoli segnalate, si dovrebbe rispondere che la città non visse al di là della fine del IV sec. In tal caso la sua rovina si dovrebbe ai fatti che immediatamente tennero dietro al passaggio della Selva Ciminia (310 a. Cr., 444 d. Roma), all'avanzare che le legioni Romane fecero nel territorio Vulsiniese, fino alla battaglia del lago Vadimone (1). La storia ci narra in seguito che l'Agro Vulsiniese fu occupato per le successive guerre nel 307 a. Cr. Infatti il console P. Decio Mure, dopo aver vinti i Tarquiniesi, si volge verso il territorio di Vulsinio e conquista più castelli, che inesorabilmente rade al suolo (2).

Sedici anni dopo (292 a. Cr.) il console Spurio Carvilio, combattendo ancora i Vulsiniesi, espugna *Troilum* o *Trossulum* e con esso altri cinque castelli dei dintorni (3). Chi ci dice che

---

(1) TITO LIVIO, IX. 35 a 39; DIODORO SICULO, XX, c. 8.

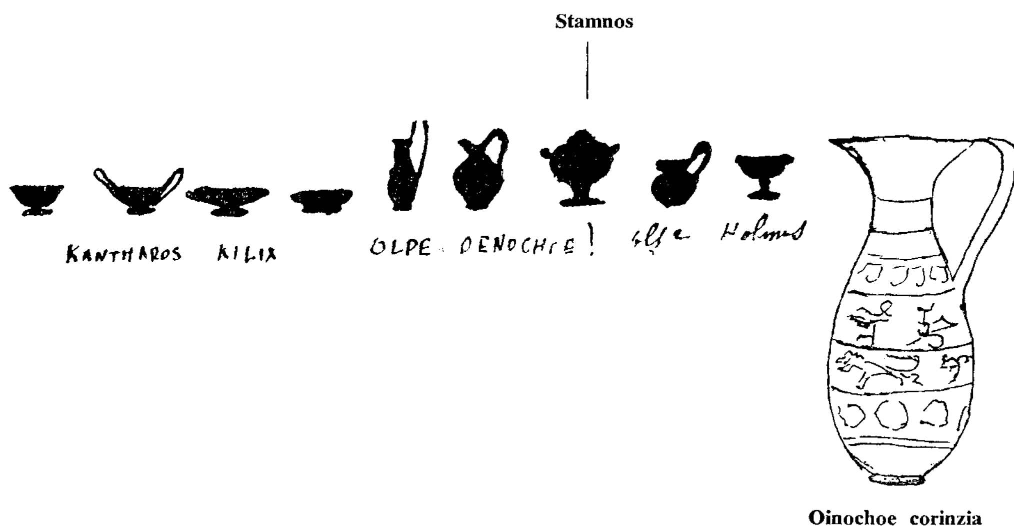
(2) Ivi IX, 41.

(3) T. LIVIO X., 46. Epitome II c. 21.

uno di questi castelli non fosse appunto la nostra Ferento, che si trovava a breve distanza da *Trossulum*?

Checché ne sia, è da ritenere che allorquando il console Tiberio Coruncanio trionfò definitivamente dei Volsiniesi (280 a. Cr. - 474 d. R.) (1), Ferento dovesse essere antecedentemente caduta in possesso dei Romani.

Cosicchè la storia della Ferento etrusca dovè chiudersi tra gli anni 310-280 a. Cr. (444-474 di Roma).



Oinochoe corinzia

(1) *Fasti Consulares Capitolini;* IULIUS OBSEQUENS *De prodigiis.*

Cronologia e topografia delle necropoli ferentane

	RITO	TOMBE	VASI
1. Epoca anteriore al VII sec. a.C. (1ª età del ferro): SEPOLCRETO ARCAICO DI PRATO CAMPO E PIAN DELLA LUPA SEPOLCRETO ARCAICO DI PIAN DEL SALE	incinerazione e inumazione contemporanee urne cinerarie sfer. bicon. fosse con cadavere disteso	a) a pozzo b) a fossa	a) di coccio - impasto italico - modellati a mano o con tornio primitivo b) a decoraz. geometrica dipinti - pasta più fine
2. dal VII sec. (fine) al IV (fine): SEPOLCRETO DI CAMPO DEI POZZI - POGGIO ROTELLA - PIERARDI - MACCHIA CARLETTI Sepolcreto lungo più di 1 Km	inumazione prevalente urne cinerarie fosse con cadavere rannicchiato	a) a fossa b) a corridoio c) a camera	a) di bucchero b) precorinzii c) corinzii d) etrusco-campani (rari)
3. dal III sec.: SEPOLCRETO DI PIANICARA Ferento romana, Talone, ecc.	inumazione esclusivamente compaiono le urne a cassone e i sarcofagi primitivi	a) a camera: costruite dagli Etruschi e ampliate dai Romani	a) etrusco-campani esclusivamente (caratteristica del sepolcreto) il bucchero non si fabbrica più.

SCRITTORI CHE SI OCCUPARONO DI FERENTO ETRUSCA

L'origine di Ferento etrusca si perde nella notte dei tempi, e nessuna notizia se ne ha, riferentesi all'epoca della etrusca indipendenza.

Il CLUVIER la pose fra le 12 lucomonie etrusche, ma oggi questa asserzione è completamente caduta conoscendosi veramente quali esse si fossero.

L'ALBERTI sostiene che Ferento fosse la capitale dei Trossani antichissimo popolo del quale non si hanno che poche e incerte memorie. Resterebbe solo a rammentare questo popolo la piccola città di Trossulum, che secondo PLINIO surse a 9 miglia da Volsinii. Oggi non resta che il nome di Trosso dato al luogo ove fu il Vado di Trosso, piccolo corso d'acqua che vi scorre tuttora, non lungi da Ferento, vicino alla ferrovia verso Montefiascone, presso il casello ferroviario. Oltre a sepolcri etruschi vi sono avanzi di costruzioni romane e tombe di quell'epoca.

Probabilmente Ferento etrusca non fu più di un *vico* o *pago* come Surrena Musarna Axia Orcla ecc. delle quali si vedono tuttora gli avanzi nel territorio attuale di Viterbo.

Forse appartenne alla lucomomia di Volsinii (Orvieto): infatti PLINIO ricordando i *castelli* del territorio di Velsune o Volsinii cita Visentium (Bisenzio-Capodimonte) sul lago di Bolsena, Trossulum (Trosso), Statonia (Castro), Suana (Soana), e FERENTINUM (Ferento).

Gli antichi scrittori che ne parlarono danno a Ferento etrusca poca importanza.

La omonimia con Ferentino del Lazio fu anche motivo alla sua oscurità, ed è perciò che molte volte si attribuì a questo ciò

che dovevasi attribuire alla nostra Ferento. Molti scrittori chiamarono entrambi i paesi con lo stesso nome di FERENTINUM (Plinio e Strabone). Ma Tacito e Svetonio l'appellano FERENTIUM e FERENTINUM. Tolomeo la chiamò FERENTIA e Vitruvio MUNICIPIUM FERENTIS.

Vedi inoltre in questo vol.: *Ferento romana*: *Scrittori che si occuparono di Ferento romana* (a pag. 117).

NOBILI E POTENTI FAMIGLIE FERENTANE

FERENTO fu culla di nobili e potenti famiglie romane, di origine etrusca, di alcune delle quali ci è dato conoscere il nome:

1. - Dalla famiglia dei SALVII nacque Ottone imperatore, che solo dopo tre mesi di regno passato in continue lotte, finì coll'uccidersi per la sconfitta sofferta a Bedriaco dalle legioni Germaniche di Vitellio (822 d. R. - 68 d. C.). Che Ottone fosse nativo di Ferento se ne ha la conferma in quanto scrisse Svetonio parlando di lui: Majores Othonis orti sunt oppido Ferentino, familia vetere et honorata atque ex principibus Etruriae ».

E Sesto: Otho splendidis ortus majoribus ex oppido Ferentino ».

Posseggo un piccolo vaso d'impasto bruno a forma di anforetta, trovato in un sepolcro della Ferento Etrusca (Necropoli del Pianaccio), il quale porta graffita intorno al collo l'iscrizione:

MI LARTH ZALVIES (Sum Lartes Salvii)

rivelandoci ancora tale gentilizio etrusco.

Della famiglia SALVIA troviamo un LARTH anche nella vicina Polimartium e anche al di là del Tevere e della Macra.

2. - Altra antica e nobilissima progenie etrusca era certamente quella dei FLAVI che Orioli suppone così nomata dal colore biondo dei capelli.

Da essa discese Flavia Domitilla, moglie di Vespasiano e madre di Tito.

Svetonio infatti scrivendo di Vespasiano dice: « Flavia

Domitilla..... patre asserente Flavio Liberale, FERENTI genito » cioè la dice nativa di Ferento.

3. - Per gli scavi recentemente praticati nelle necropoli della Ferento etrusca e della Ferento romana si conobbero altri nomi gentilizi di famiglie, già riscontrati in altri paesi della regione. Tali quelli delle famiglie CESIA, FUFIA, SUPONIA, CAINNIA e VELTURIA della quale ultima specialmente troviamo o riscontriamo rappresentanti in quasi tutti i paesi dell'Etruria Tarquiniese e Vulsiniese: così a Tarquinia, a Tuscania, a Norchia, a Musarna, a Viterbo (scavi al Talone), a Orvieto, ecc.

4. - Il Rev. A. Bianconi or sono tre anni trovò in alcuni suoi scavi alla Cipollara (Viterbo) un sarcofago con coperchio a figura recumbente maschile e con la iscrizione:

TITES VELTHUR RIL. XXXXIIII

SVETONIO - Dobici Cesari - Otho. I - Vespasiano.
SESTO - Othon.
TACITO - Lib. II Hist.
ORIOLI - Vit. e terr. pag. 134.
PINZI - Storia di Viterbo vol. I pag. 168.
FABRETTI - Antiscriz. ital. e i suppl.
CAMPANARI - Tuscania e i suoi monumenti.
NOT. SCAVI - 1877-1898-1900.

CALCHI DI ISCRIZIONI RIPRESI DA L. R. D.

dai sarcofagi a scopo di studio ritrovati in sepolcri a camera etruschi sul Talone.

1. Lettere rubricate, alte m. 0,07 — 0,10:

AO/MAq·IVꟼYM

2. Lettere rubricate, alte m. 0, 11:

I≷IƎↃ

3. Lettere alte m. 0,12 — 0,13:

IƎИIꟼↃAOMAꟼIO⅃ↃƎ

4. Lettere assai irregolari, alte m. 0,065 — 0,11:

ꟼIOꟼA⅃·
·IƎM⅃A8V8

5. VꟼꟼIИMƎ⅃:ꟼVO⅃ƎↃ:≷VꟼYƎI

"La copia di queste iscrizioni fu presa da me con gli originali dinanzi, e poscia confrontate coi calchi cartacei che ne possiede il sig. ing. Luigi Rossi Danielli". Da NOTIZIE DEGLI SCAVI 1905 fasc. 2° - Ferento-necropoli etrusco-romana sul Poggio del Talone.

PROF. L. PERNIER
della Sovrintendenza Monumenti di Firenze

Il n. 5 è stato aggiunto, di poi. V. a pag. 181.

II

FERENTO ROMANA

UN PO' DI STORIA ETRUSCO ROMANA

Le prime lotte tra i Romani e gli Etruschi risalgono ai tempi del terzo re, Tullio Ostilio (1) e forse di Romolo, quando cioè i romani, passando l'Albula non ancora chiamato Tevere, cominciarono a molestare gli Etruschi nel loro stesso paese, iniziando così quella espansione che doveva condurli alla conquista del mondo conosciuto. Tanto ardire di un popolo giovane e gagliardo, ma molto meno potente del vetusto popolo etrusco destò l'ira delle dodici lucomonie e specialmente di quelle dei Ceriti e dei Veienti che per la loro posizione si trovavano ad essere i più esposti alle audaci imprese dei romani.

Omettendo il ricordo di tanti fatti guerreschi che si svolsero tra gli Etruschi e i Romani sin dal nascere di Roma, accenneremo solamente all'ultimo periodo di queste lotte, periodo di gloria e di continuate vittorie per parte dei Romani e d'immani disastri per gli Etruschi; dolorosi avvenimenti che determinarono lo sfacelo dell'etrusca confederazione e condussero quel valoroso popolo sotto la dominazione di Roma.

Non parleremo perciò della cacciata dell'Etrusco Tarquinio il superbo da Roma e della guerra che Porsenna lucumone di Chiusi, accogliendo le ragioni dello scacciato, fece a Roma: dell'assedio da lui posto a quella e della sconfitta inflitta dalle armi romane a lui ed alle altre lucomonie che vollero proseguire la guerra (battaglia del Lago Regillo 258 di Roma - 495 a. C.).

Del pari nulla diremo dell'epica guerra di Veio; dell'eroica

---

(1) Tullio Ostilio vinti gli Albani ordina ai vinti che lo aiutino a combattere i Veienti. (T. LIVIO, 1,26 - NOEL DES VERGERS, *l'Etrurie et les etrusques*, II,13).

sacrificio della Gente Fabia (477 a. C.); della battaglia di Fidene, nella quale il patrizio romano Cornelio Cosso uccise il Lars Tolumnio di Veio punendolo così della sua perfidia ; e infine dell'espugnazione di Veio, per opera di Camillo, del saccheggio e della distruzione di essa dopo un assedio durato circa 10 anni e una eroica lotta durata più di 80 anni (385 d. R.). E' noto che alla caduta di Veio tenne dietro la resa di Capena che si diede ai consoli Valerio Massimo e Q. Servio Fideno e poi quella di Sutri. Gli abitanti vennero iscritti alla nuova tribù Stellatina, creata in quell'epoca.

Di Sutri occorre dire qualche parola.

I rappresentanti etruschi, allarmati dei progressi di Roma, si radunarono al Fano di Voltumna: ne scaturì una deliberazione di guerra a Roma (365 d. R.). Ond'è che i confederati marciano sopra Sutri, alleata dei romani. Occupatala la mattina, viene ad essi ritolta la sera stessa da Camillo. Tale scacco infiamma vieppiù l'animo dei vinti e l'Etruria tutta insorge per la rivincita. Sutri è attaccata di nuovo dall'esercito dei confederati. Camillo vola in suo soccorso: dopo breve combattimento discaccia i nemici che già l'avevano occupata, marcia quindi su Nepi, la prende, fa passare a fil di spada quanti etruschi cadono nelle sue mani condannando alla testa cento cittadini romani che parteggiarono per i nemici di Roma. Così la frontiera della repubblica si estese fino alla catena dei Cimini: e Sutri e Nepi, le due città dette *claustra portaequae Etruriae*, divengono colonie latine.

Verso l'anno 396 di Roma, i Tarquiniesi invadono di nuovo il territorio della repubblica, il console G. Fabio Ambusto mandato a respingerli subisce un grave scacco, perdendo molti prigionieri 300 dei quali, condotti in Tarquinia, vengono immolati alle divinità infernali. Ma due anni più tardi lo stesso console aiutato dai Falisci, riesce a riprendere la rivincita: e poco appresso (400 d. R. - 354 a. C.) i Tarquiniesi che avevano ripreso la lotta vengono di nuovo vinti dai Romani; trecento dei pri-

gionieri, portati a Roma vengono per rappresaglia trucidati barbaramente nel Foro, per vendicare così l'eccidio subito dai Romani qualche anno prima.

Cadute in mano dei romani Cere, Veio, Faleria, Capena, Sutri e Nepi, le Lucomonie di Tarquinia, Chiusi, Volsinio, Volterra ecc. scosse finalmente dal loro torpore e comprendendo quanto male avevano fatto negando aiuti a quelle disgraziate città, cominciarono a vedere il pericolo imminente che li minacciava da parte di Roma, che ingigantiva di giorno in giorno e che presto o tardi ad una ad una le avrebbe sottomesse senza remissione. Il timore di perdere con la loro libertà la loro potenza li fece unire con grande ardore in lega e, formato un poderoso esercito marciarono nuovamente su Sutri (443 d. R. - 312 a. C.). Roma, che aveva le legioni nel Sannio ad assediar Boviano, trovandosi sprovvista di truppe, spedisce in soccorso colle legioni di riserva il console C. Emilio Barbula. Si combatte valorosamente per un giorno intero senza alcun vantaggio da una parte e l'altra. Gli etruschi esausti non poterono occupare Sutri, i romani decimati non si sentirono più in forze di respingere il nemico e la città continuò ad essere stretta d'assedio.

L'anno appresso (444 d. R. - 311 a. C.) alla testa dei Romani, benchè con forze minori, Barbula accetta battaglia sui colli di Sutri, e la disfatta degli etruschi fu completa: essi perdettero parecchie migliaia di uomini e ben 38 bandiere: sgominati, trovando chiusa la via del campo, anzichè retrocedere per l'Annia [1] verso Blera, si rifugiarono per salvarsi nella foresta Ciminia che avevano alle spalle.

Allorchè nel 445 di R. il console Quinto Fabio Rulliano alla testa delle legioni romane ebbe sconfitto e dispersi presso Sutri gli eserciti coalizzati delle Lucomonie etrusche di Tarquinia, Vulci e Vulsinii, con ardire da eroe, prese ad inseguire gli sgominati resti delle truppe nemiche attraverso l'orrida selva

---

(1) La strada Annia univa Nepi a Falerii e alla via Amerina. (V. cart. a pag. 12).

ciminia. E, superando enormi difficoltà e pericoli, raggiunse la cima dell'impenetrabile e misteriosa selva donde si offerse ai suoi sguardi l'imponente distesa dell'Etruria transciminia, bella per la sua vegetazione lussureggiante, per i suoi campi carichi di messi, solcati da mille rivi d'argento e tutta cosparsa di castelli e pagi annidati su ogni colle e così vicini da sembrare gli uni accavallati agli altri.

Sotto ai suoi piedi si prolungava, continua, ancora cupa, fitta, misteriosa, la selva come minacciante novelle insidie a chi volesse entrarvi. Incerto e titubante rimase il condottiero e per le difficoltà che intravedeva nell'impresa e per il divieto del Senato che, ricordando le dolorose forche caudine, gli aveva imposto di non avventurarsi in quel passo.

La selva *Ciminia* o *Cimina*, immensa barriera che divideva la regione in Cisciminia e Transciminia, e aveva fama di « orrenda e impenetrabile » non era stata mai frequentata da alcuno tanto era aspra e malagevole. Di essa si raccontano cose così soprannaturali che lo stesso Livio la dice « essere stata più impenetrabile e più paurosa di quello che ai suoi tempi non fossero le foreste della Germania ».

Se tale era la selva ai tempi di Fabio, ben più grande e impenetrabile doveva essere all'epoca della nascita di Roma.

Ma gli antichi scrittori, peraltro posteriori al 2° sec. a. C., nulla dicono di preciso sulla estensione di questa gran selva, e ciò forse perchè essi non dovevano possedere che incerte notizie dell'Etruria avanti l'occupazione romana. Sembrerebbe a detta loro che la selva ciminia si estendesse dal Biedano al Tevere ma molto più probabilmente ai tempi dell'etrusca autonomia, corrispondente al quinto secolo av. Cristo, essa doveva essere ben più grande per essersi creata quell'aureola misteriosa e doveva estendersi dal mar Tirreno al Tevere cioè dal Capo Lunare (ora Linare) presso la Torre del Chiarone al Lago Vadimone fra Bassano e Orte ossia al Tevere.

Ma ecco che il fratello di Fabio Rulliano, M. F. Cesone

si offre di avanzare per esplorare la temuta foresta e di cercare un possibile passaggio. Costui, vissuto lungo tempo a Cere e dagli etruschi educato, ne conosceva perfettamente il linguaggio e ciò gli facilitò il compimento dell'impresa. Travestitosi da pastore e accompagnato da un servo penetrò nella selva, ne esplorò gli accessi, vide i paesi alle falde di essa e tornato sano e salvo riferì al console che si poteva tentare il passaggio.

Fabio, allora, usando ogni cautela, fece scendere all'improvviso i suoi soldati sulle ricche campagne sottostanti — si tratta del nostro Agro Viterbese —, i cui disgraziati abitatori, non sospettando tale invasione, vennero facilmente dispersi e le legioni poterono correre e predare a loro talento, ritornando a lui carichi di smisurato bottino.

Il passaggio di Q. Fabio Rulliano dalla selva ciminia e l'occupazione dell'Etruria meridionale non aveva bastato a domare lo spirito di ribellione e di libertà del popolo etrusco. Ben presto Tarquinia, Vulci e Volsinii, tornarono a coalizzarsi contro Roma. Il Senato mandò, contro di loro, il console P. Decius Mus, che dopo aver vinti i Tarquiniesi si volse verso il territorio di Vulsinio e conquistò molti castelli, che inesorabilmente rase al suolo.

Sedici anni dopo, il console Spurio Carvilio combattendo ancora i Volsiniesi, espugnò *Troilum-Trossulum* e con esso altri cinque castelli che sorgevano nei suoi dintorni. Ora il sito di Trossulo viene identificato nei pressi di Ferento a sud di Montefiascone. Chi ci dice che uno di questi castelli non fosse appunto la nostra Ferento che si trovava a breve distanza?

Gli eroi di Tarquinii e Vulci e Vulsinii non cedevano: fu mandato allora il console Tiberio Coruncanio che, avuta ragione di loro in un combattimento all'aperta campagna, assalì ed occupò le tre capitali saccheggiandole e menando grande trionfo.

Il vasto territorio, immediatamente sottostante al versante nord dei Cimini e che per il primo era stato occupato dalle avide legioni di Fabio, apparteneva alle lucumonie Tarquiniese e

Vulsiniese ed era precisamente quello che oggi dicesi Agro di Viterbo.

Ferento come tutte le città etrusche ebbe a subire le conseguenze dell'occupazione romana, come Tarquinii, Vulsinii, e tanti altri centri abitati di quelle lucomonie.

Fu depredata e distrutta. Solo una domanda resta a farsi: In qual epoca essa cessò di esistere?... Se dobbiamo decidere basandoci sulla repentina interruzione della necropoli etrusca di Ferento, si dovrebbe rispondere che la misera città non visse al di là della fine del IV sec. av. Cr. Checchè ne sia, è da ritenere che allorquando il console Tiberio Coruncanio trionfò definitivamente dei Volsiniesi (473), Ferento doveva essere antecedentemente caduta in possesso dei Romani.

Sicchè Ferento etrusca dovette cessare di esistere con ogni probabilità tra gli anni 444-474 di Roma (310-280 a. C.).

Il console Flacco, domata la rivolta dei liberti a Vulsinii, ne fece trasportare gli abitanti in una nuova città sulle rive del lago di Bisenzio, meno forte, e popolata da colonia romana.

Conseguenza di tali feroci guerre fu la distruzione di moltissimi altri centri abitati oltre Volsinii, che gremivano il paese etrusco, distruzione che, se per i più segnò la scomparsa perenne, per altri non fu senza risurrezione.

Infatti, passata la bufera e per il grande amore al luogo natio, gli Etruschi si diedero a ricostruire i propri ricoveri vicino alle perdute sedi. Anche per volere degli stessi Romani avvennero le ricostruzioni, perchè, occupata una città e riconosciutane la importanza commerciale e strategica, se ne ordinava la distruzione, ma se ne facilitava la ricostruzione in luogo vicino e più facile a ridurre a dovere in caso di ribellione.

Così avvenne per Tarquinii, che posta tra il Larth (il fiume Marta) e il Mignone, ov'è Corneto, venne dedotta sopra la collina a nord di Corneto, verso Monteromano, fra lo stesso Marta e il fosso di S. Savino ossia nella località detta oggi « La Civita ».

Egual sorte toccò a Volsinii. Era situato sopra lo scoglio ove sorge Orvieto dominante la Chiana: non appena Coruncanio l'ebbe in sue mani, gli fu ordinata la distruzione ed il paese venne traslocato sul colle di Pizzano presso il lago di Bolsena, mantenendo l'antico nome di Volsinii (novi) insieme al lago.

La maggior parte dei paesi finirono per sempre; e fu dimenticato il nome e il sito ove essi sorgevano. Di tanti centri abitati che a detta degli antichi scrittori gremivano la parte dell'Etruria transciminia, dipendente dalle lucomonie di Tarquinii e di Vulsinii, che oggi si chiama Agro di Viterbo, solo di pochissimi ci è dato di conoscere il nome e il luogo ove essi ebbero sede.

Causa di ciò furono le guerre continue, terribili, accanite, che funestarono sempre questo territorio, sino a che Roma non ebbe ragione definitivamente della Confederazione Etrusca (battaglia del Lago Vadimone, fra Bassano e Orte, e distruzione di Volsinii nell'anno 473 d. R. - 280 a. C.).

Anche Ferento (che per la sua naturale posizione e per l'addensamento della popolazione dei suoi contorni faceva temere della sua stabile fedeltà verso Roma), è probabile che si sia pensato di renderla una piazza forte e un baluardo per ogni posteriore evenienza: e a somiglianza di quanto si era fatto per tante altre città di una certa importanza, si pensò di togliere l' abitato dal primitivo loco e dedurlo in un luogo più grande, meno difeso e più confacente al suo sviluppo. E si fu allora che si eresse una nuova città sulla collina di fronte all'antica: collina, che presentava tutti i requisiti richiesti. Così sorse la Ferento Romana, di cui oggi noi ammiriamo i grandiosi resti e la cui necropoli ripiena di preziosi monumenti ci rivela la sua grandezza dovuta alla unione dell'arte etrusca colla fastosa arte romana.

Passarono gli anni e Ferento al pari delle altre importanti città fu elevata al grado di Municipio e poi ancora crebbe

d'importanza allorchè nel 596 d. R. vi fu dedotta per la legge Sempronia una colonia di più che 4.000 persone.

Cessata la fratricida guerra sociale, all'epoca sillana, trovarono in essa tranquillo riposo i veterani stanchi dalle fatiche della guerra. Divenuto un luogo di delizia, largamente penetrò in essa il lusso e le ricchezze di Roma. E allora numerosi edifizi sorsero dove famiglie nobili e Etrusche e Romane posero sede. Si edificarono il teatro, un anfiteatro, terme, templi foro e augusteo, dove lungi dalla capitale gli snervati romani poterono trovare quei divertimenti lasciati nella patria lontana. Fu costruita, insomma, la « civitas splendidissima ».

Dei tempi romani di veramente illustre non resta da rilevare altro che qualche notizia intorno all'imperatore Ottone.

Ottone nacque a Ferento nell'anno di Roma 822 e di G. C. 69 - regnò 95 giorni.

Dopo la battaglia di Bedriaco contro Vitellio, ne fu sconfitto, si uccise.

Della sua origine così dice il *Vannucci* Vol. IV p. 448: « Così finì l'avventuriere disceso da famiglia Etrusca originaria di Ferento, antica città presso Viterbo sulla sinistra (?) della via di Montefiascone (!), ove ne rimangono più rovine di sepolcri, e di altri edifici, in cui sorgono ancora maestose le rovine delle arcate, delle mura e delle porte del vecchio Teatro ricordanti le forti costruzioni etrusche di massi rettangolari senza cemento, unite ai ruderi di altre opere dell'architettura romana, probabilmente dei tempi di Ottone » [1].

---

(1) Vedi anche - *Nobili e potenti famiglie ferentane* - pag. 40.

Cronologia della lotta etrusco-romana

257 d. R. - 496 a. C. — Battaglia del Lago Regillo - Porsenna, re di Chiusi, assediata Roma, viene sconfitto da AULO POSTUMIO (V. a pag. 63-65) - Comincia la lotta etrusco-romana.

357 d. R. - 396 a. C. — Dopo una eroica lotta di più che 80 anni, e dopo 10 di assedio, cade Veio, la più grande delle 12 lucomonie.

364 d. R. - 389 a. C. — Grande adunata etrusca al Fano di Voltumna.

364 d. R. - 389 a. C. — Sutri, città etrusca della lucomonia di Veio, caduta in mano dei Romani e ormai dei Romani alleata, viene stretta di assedio e presa dall'esercito etrusco. Ma, occupata la mattina, viene ripresa dai Romani, corsi a difenderla sotto il comando di Camillo, la sera stessa.

367 d. R. - 386 a. C. — Presa definitiva di Sutri, Nepi, Cortuosa e Contenebra: invasione del territorio Tarquiniese.

443 d. R. - 310 a. C. — Q. FABIO RULLIANO, Console; presa di Sutri, passaggio della selva ciminia: invasione dell'Agro Tarquiniese e Vulsiniese. Presa e distruzione di quasi tutti i pagi e città etrusche di quel territorio quali: AXIA, ORCLA, BLERA, SURRENA VETUS, FERENTO.

444 d. R. - 311 a. C. — Nuovo assedio di Sutri, da parte etrusca.

446 d. R. - 307 a. C. — P. DECIO MURE console, combatte gli Etruschi, forza i Tarquiniesi a domandare una tregua, ai Volsiniesi poi toglie molti castelli che rade al suolo.

454 d. R. - 299 a. C. — Il Console SPURIO CARVILIO combatte i Volsiniesi: assedia Troilum (Trossulum), la conquista insieme ad altri cinque castelli vicini.

473 d. R. - 280 a. C. — TIBERIO CORUNCANIO trionfa di Vulci e di Volsinii (battaglia sul Lago Vadimone anno 474 d. R. - 280 a. C.)

489 d. R. - 264 a. C. — M. FULVIO FLACCO doma una rivolta di schiavi a Volsinii, prende la città, la distrugge, deducendone gli abitanti in altra località priva di difesa, presso il lago di Bolsena, dove fa edificare una nuova Città: Volseno.

Bibliografia

TITO LIVIO - 34, 9, 10 - IX.

FLORO - 1, 17.

MICALI - L'Italia avanti il dominio dei Romani - Vol. II, 187.

VANNUCCI - Storia dell'Italia antica - Vol. II, 69.

NOEL DE VERGERES - L'Etrurie et les etrusques - Vol. II, 233.

FERENTUM
TEVERINA
STRADA DELLA TEVERINA
PIANO DI S. GIORGIO
ACQUA ROSSA
F. FERRIERA
FRANCALANCIA
PRATO CAMPO
VALLE S. GEMINI
VALLE PAVILONE
CAMPO DE POZZI
Piano del Sale
C. PANTANO
FOSSO DELLE PANTANE
C. VINCENZALE
C. BICOJERO
CAPANNA
C. EREDITÀ
C. PROCOJO
C. DAME
SCALA 1:12.000
STRADA DI MONTEFIASCONE

TOPOGRAFIA E RETE STRADALE ETRUSCO-ROMANA

Chi percorre da Viterbo la moderna strada Teverina, a circa 6 Km. dalla città ritrova un « fosso » che scorre da ponente a levante in mezzo a profonda vallata, il Fosso dell'Acqua rossa. Oltrepassatolo e guadagnata la cima dell'erta salita, l'occhio spazia a sinistra su una grande distesa detta Pian di Giorgio, mentre a destra si diparte una strada diretta a levante che un tempo univa Viterbo a Grotte S. Stefano. La strada Teverina però procede in avanti e poco dopo passa sul ponticello di un altro fosso, detto della Guzzarella o Vezzarella, diretto anche esso come l'Acqua Rossa da ponente a levante.

I due fossi chiudono, convergendo fra di loro e per il forte abbassamento del loro letto, una grande lacinia di terreno percorsa appunto dalla vecchia strada Viterbo-Grotte S. Stefano.

Il terreno dapprima leggermente ondulato con sensibili pendii verso i due fossi va man mano appianandosi, formando una platea limitata pel suo lungo, là dove surse Ferento Romana, dalle rupi tufacee che cadono a picco sui due fossi. Questo pianoro detto Pianicara, al di là della città si allarga verso nord, con qualche ondulazione forma il piccolo promontorio del Talone, indi digrada sino alla confluenza dell'Acquarossa e della Guzzarella nel Fiume Vezza.

E' su questa spianata che Roma dedusse, dopo la vittoria gli abitanti del pago etrusco di S. Francesco perchè una nuova città vi sorgesse fedele a lei.

La vecchia strada comunale da Viterbo a Grotte S. Stefano, percorre, come abbiamo detto, la lacinia, fiancheggiando per un lungo tratto la nostra morta città. Percorriamola senza lasciare per il momento distrarci lo sguardo dalla scura massa

---

Fig. 52 - La figurazione « a cancellata » in bianco significa tombe a camera di epoca etrusco-romana; quella « a puntini » significa tombe a pozzo di epoca etrusca.

dei monti Cimini, coronati dall'eterno verde dei faggi leggendari, ultimi rampolli della suggestiva orrenda selva Cimina e nemmeno dalle nevose cime dell'Umbria lontana o dalle variate colline su cui spicca l'aguzzo Montefiascone. Lasciamoci invece attrarre dal sito che andiamo percorrendo e dai confusi ammassi di lontane rovine: sono torri di poca altezza, muri squarciati, traforati da aperture immani, bocche beanti quasi a spavento del visitatore: lasciamoci attrarre dal vallo o tagliata che precede la città, e diamo confidenza al Mausoleo di Mannio Magno che col suo scheletro par stia a guardia della strada antica, i cui divelti selcioni giacciono dispersi nei campi circostanti.

Ancor oggi regna su quella spianata la desolazione che i barbari prima e i Viterbesi poi seppero infliggere alla disgraziata città.

Si cammina fra sterpi, rottami di manufatti, inceppando in tronchi di colonne, in capitelli infranti, e in mille ruine di edifici romani e medioevali.

Una serie di arcate biancheggianti tagliate da mura di laterizi ci indicano dove fu il teatro. Più avanti avanzi di *suspensurae*, e uno scavo di forma elittica che la gente del luogo chiama « catino » segna il probabile sito di Terme e di un anfiteatro o naumachia. Dapertutto felci, ginestre, rovi e ammassi di edera che, pietosa, nasconde all'occhio del visitatore innumerevoli rovine... Ecco quanto rimane di due grandi città; la Ferento medioevale rivale della fiorente Viterbo, e la Ferento romana che una lapide ci dice Civitas splendidissima...

Ci restano pochi ruderi che la mano distruggitrice dell'uomo e le ingiurie del tempo non poterono abbattere.

La postura di Ferento romana era, per quei tempi, invero fortissima e quasi inespugnabile.

Fondata su rupi di tufo abbastanza solide, occupava l'ultima parte della collina, per una superficie di circa 50 ettari.

Al nord, il piano è limitato da forti sconscendimenti alternati da spaventevoli precipizi (Morra Alta e Salto del Pagliaccio) formatisi per colossali frane del terreno roso alla base dalla Guzzarella. A mezzogiorno, un dirupo ripido si prolunga poi in una spaziosa vallata fino al fosso dell'Acqua Rossa.

Verso levante, il terreno è tufaceo e piano per circa metri 400 di lunghezza, ma poi cambia natura, diviene argilloso e facile a subire spostamenti; si abbassa a brevi terrazze e finisce ove i due fossi della Guzzarella e dell'Acquarossa si riuniscono, alle falde del M. Piombone, per formare il fiume Vezza. Quivi presso, notasi la Via Ferentana della quale dirò in seguito. Poche tracce di fabbricati si notano, in quel punto, ove il tufo compatto riaffiora sul terreno e fornisce base solida alle costruzioni.

Dalla parte di ponente, la collina, su cui era la Città, confondendosi con il Pian di Giorgio, rendeva la posizione poco forte. Quivi però la mano dell'uomo supplì al difetto di natura, giacchè in un punto ove la collina, per l'andamento dei due fossi, molto si restringe, il livello del terreno sembra sia stato notevolmente abbassato in modo da formare un vallo, una larga e profonda insenatura, che, correndo parallela e a pochi metri dalle antiche mura della Città, ne assicurava la difesa.

Mettiamoci ora sulla vecchia strada comunale per Grotte S. Stefano, che come si disse, si stacca da quella per la Teverina poco prima del ponte sulla Guzzarella e inoltrandoci verso la città, dobbiamo notare a destra e sul culmine di una collina i ruderi di una *caupona* (1): poco appresso, lungo la strada, quelli di grandiosi sepolcri in muratura e fra tutti il già accennato di Mannio Magno, la cui imponenza ci è data dal maestoso rudere che in forma di torre rotonda si eleva prima del vallo. Rimane l'ossatura durissima di opus incertum, da cui sporgono spezzati dei *diatomi* colleganti le ornamentazioni esterne di marmi pre-

---

(1) Erano, dette *cauponae* o *tabernae* le osterie che si trovavano presso le grandi strade. (LUBKER, Lessico ragionato dell'Antichità classica, Roma, Forzani 1898, pag. 263.

ziosi. Il monumento alto presentemente circa otto metri, ha la cella interna del diametro di mt. 5,70 a forma di croce greca, le cui braccia rivestite di opus reticulatum sono sormontate da volte a tutto sesto, e la parte centrale da una volta a crociera acuta a circa 6 m. Una lapide in peperino trovata in detta cella

D. M. MANNIO MAGNO

permise di ricordare il suaccennato nome mentre che dalle genti del luogo tale monumento vien chiamato « La segretaccia ».

Più avanti, a sinistra, il caratteristico columbario dei Cincii, ove in nicchie (opus reticulatum) figurano fila di olle cinerarie ora vuote [1].

Arrivati al vallo o tagliata, ci imbattiamo negli avanzi delle mura ferentane dal lato di ponente.

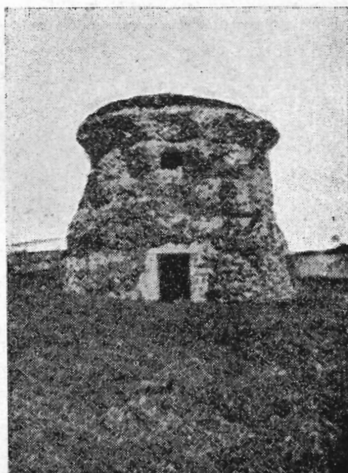
Quelle che tutt'ora emergono sono medioevali, su basi romane. Così non si creda di trovare nell'ambito della città alcun rudere etrusco, mentre invece residui di costruzioni romane e medioevali sonvi in quantità.

Sul versante della Guzzarella e sul ciglio non sono rari gli avanzi delle mura romane circondanti da questa parte la citta. Sono grossi conci di tufo rosso, squadrati, che affiorano sul terreno in fila. Così ancora il versante dell'Acquarossa ci presenta altri avanzi di mura specialmente là ove, oltrepassato il teatro,

---

(1) SCRIATTOLI (Viterbo nei suoi monumenti) commenta:
« Poco oltre (il mausoleo di Mannio Magno), sulla sinistra del viottolo che era un'antica strada, si vede un caratteristico *columbarium* con parti di mura reticolate che per le iscrizioni rinvenutevi sembra sia appartenuto alla famiglia dei *Cincii*, e ogni cui loculo contiene due olle cinerarie murate nel fondo, le quali anche così vuote o interrate fanno pensare ai giorni lontani in cui mani pietose di parenti e di amici raccolsero in esse le ceneri di persone care, ed evocano le meste e solenni CERIMONIE della CREMAZIONE che la dolce musa di Virgilio cantò descrivendo i funerali di Miseno:

Fit gemitus... — ...congesta crematur — Turea, dona, dapes, fuso crateres olivo. — Postquam collapsi cineres et flamma quievit, — Reliquias vino et bibulam lavere favillam; — Ossaque lecta cado texit Corynaeus aeno. (ENEIDE) ». Vedi pag. 62 e pag. 176.



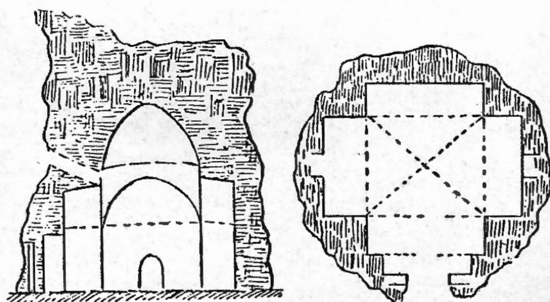
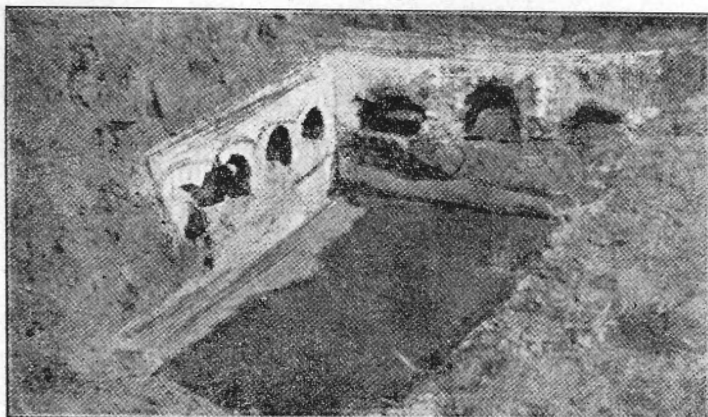


Fig. 53 - Mausoleo di Mannio Magno
(foto - pianta e alzato)



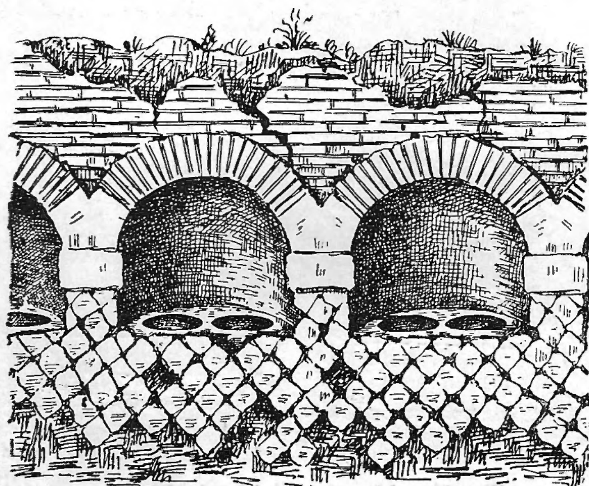


Fig. 54 - Sepolcreto dei Cinci

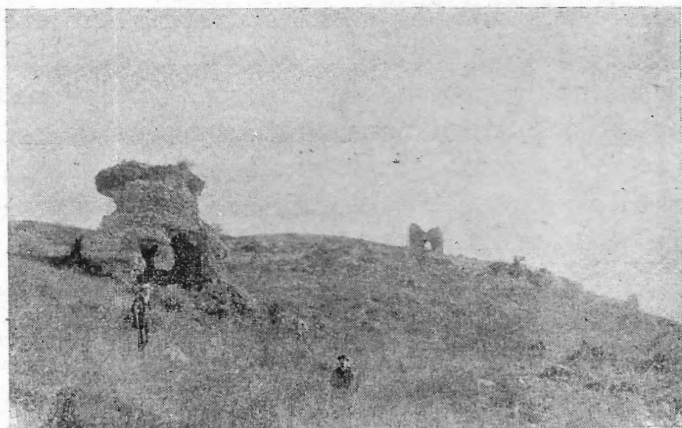


Fig. 55 - Mausoleo dei Postumi. Più oltre, il rudere della Torre

Aulo Postumio guidò come Dittatore l'esercito romano alla battaglia del lago Regillo (496 a. C.), dopo la quale Tarquinio il Superbo perdette ogni speranza di riavere il trono.

E' lo stesso del Mausoleo ? No, certamente. O da lui discendono i Postumi dei primi tempi dell'Impero, epoca presunta della fondazione di Ferentum romana? Vedere anche la lapide riportata a pagina 176.

A ogni modo la gens Postumia è originaria di Ferento.



Fig. 56 - Torre di difesa

il ciglione con una lieve incurvatura dà adito a un sentiero che scende nella valle: anche quì sono conci di tufo rosso, squadrati, ben connessi, e delineano un tratto di mura a corona del ciglione.

Una porta si apriva in dette mura e il sito preciso di essa può ritenersi fosse là appunto dove la strada moderna taglia le mura, seguendo il tracciato della Ferentana. Canina, (1) che in altri tempi visitò la località, basandosi sulle traccie ancora esistenti in quell'epoca, opina che essa porta era costrutta in modo da renderne il passaggio *sceo*, ossia fatto in guisa che l'inimico entrando scoprisse il lato destro non protetto dallo scudo (2).

A rendere vieppiù difeso l'accesso della città stava a pochi metri dalla detta porta una Torre, della quale ancor oggi rimane lo scheletro fatiscente, restaurato e ripreso nei tempi di mezzo su basi romane, che emergono ancora, verso il lato nord per un'altezza di m. 2.25.

Ha forma quadrata di m. 5.50 di lato. La costruzione, romana, risulta di grandi parallelepipedi di peperino ben squadrati e con bugnatura all'esterno, mentre che quella medioevale è fatta di piccoli blocchi rettangolari pure di peperino (0.30 × 0.40) ben lavorati e connessi. L'ubicazione della torre deve essere stata scelta a difesa della porta, della quale abbiamo indicato il sito.

La città a quanto ci indicano gli scarsi avanzi, aveva tutto un giro di mura delle quali esistono qua e là i residui, mentre che la maggior parte dei blocchi che le componevano giacciono sparsi lungo i fianchi della collina. Il visitatore potrà vedere qualche porzione di esse ancora a posto seguendo il ciglio delle rupi che limitano il sito abitato verso la Guzzarella prima di Morra alta, nonchè sul ciglione opposto prospiciente la valle dell'Acquarossa a circa duecento metri dal teatro poco dopo la chiesa di S. Bonifacio (?) sopramentovata. Potrà vedere conci di tufo rossigno o di peperino ben squadrati che affiorano sul

---

1) Canina - Etruria marittima - Parte VII - dei Volsiniesi - pag. 132.
2) Canina - Ann. Inst. Arch. 1837 - pag. 62 e segg.

terreno disposti a file e connessi senza cemento seguendo l'andamento tortuoso del ciglio delle rupi.

Ferento all'estremità della lacinia di Pianicara occupava in amena posizione un'area di ben 50 ettari. L'addensamento maggiore dell'abitato, nell'epoca romana, fu certamente nella parte centrale e più ristretta della lacinia istessa e subito dopo il vallo o tagliata, là ove rimangono i maggiori e più cospicui ruderi. Il caseggiato arrivava verso levante fin alla estremità di Pianicara, e dall'opposto lato verso ponente, le abitazioni cessavano a poco a poco per dar posto a numerosi mausolei, lungo la via Ferentana, monumenti sepolcrali, i quali, a seconda degli usi propri dei Romani, servivano di ornamento alla via e nel tempo istesso di ammonimento a coloro che vi transitavano [1].

Nell'alto medio evo, la topografia di Ferento dovette subire un notevole cambiamento : pare abbandonata la parte di levante : si notano a ponente, di quei tempi, solo avanzi di una cinta muraria e i ruderi di una chiesa (S. Bonifacio) a circa duecento metri dal teatro, mentre crescono e si moltiplicano le abitazioni sempre dalla parte di ponente al di là delle mura, subito dopo la tagliata. Ivi si affaccia l'area di un sobborgo, che tale ci è dimostrato dalle molteplici svariate mura di fondazioni addensate non solo sulla dorsale, ma anche sul versante dell'Acquarossa lungo la primitiva strada per Viterbo fino alla Chiesa di S. Bonifacio [2].

Entrati in città, seguitando sempre per la via moderna, troviamo dopo un centinaio di passi il nucleo sventrato di un altro imponente mausoleo simile del tutto nella costruzione e nella forma a quello di Mannio Magno[3] ; e dirimpetto, a sinistra

---

(1) Cfr. CANINA in *Ann. Inst. Arch.* 1837, p. 62 e segg.

(2) Anche oggi il sito viene distinto coi nomi catastali di « Borgo di Ferento », e « Valle di S. Gemini ». Questa ultima denominazione rafforza l'opinione che i ruderi in fondo alla valle sieno quelli della chiesa di S. Gemini e non di S. Bonifacio come vorrebbe il Pinzi (C. PINZI. I principali monumenti di Viterbo tipo Monarchi, 1905, pag. 173).

(3) E' il mausoleo dei Postumii.

della strada, al di là della Torre, gli avanzi di un importante edifizio la cui fronte volta alla strada presenta appena sporgenti dal terreno quattro colonne, metà di peperino, allineate come quelle di un pronao. L'opera lenta del tempo e più ancora la zappa dell'agricoltore ogni giorno più distruggono quegli avanzi e sempre più si rende difficile il poter riconoscere di che genere di costruzione si tratti.

Poco più avanti, accanto al Teatro di cui parleremo in seguito, si nota un'altra grandiosa costruzione tutta di conci di peperino che ancora si innalza per una discreta altezza. La sua forma allungata e caratteristica e la sua posizione rispetto al teatro mi farebbe supporre essere uno degli edifici ferentani così ricordati dal Serlio [1]: « A canto questo theatro a man sinistra ci sono li vestigi di due edifici ma tanto ruinati che non si trovano i suoi finimenti, nondimeno l'edificio F per quel che si vede accenna che ei fusse circondato da altri appartamenti; la latitudine dove è la F è p. 31. Le due picciole stanze sono p. 8 1/2 per un lato e 10 1/2 per l'altro. Le loggie dove sono le quattro colonne, che per tal cosa io le tolgo, sono in longitudine p. 27 1/4 et in latitudine p. 10 1/2 ».

Lo stesso Serlio dà la pianta di un altro edificio (vedi pianta lettera E) che dice discosto dal teatro p/141 e dall'altro edificio p. 66 1/2, del quale non è possibile fissare il sito.

Oltrepassato il teatro dalla parte destra torreggiano i maestosi avanzi di un'altra grandiosa costruzione poligonale tutta in mattoni, la cui forma non è peranco conosciuta.

Vestigia di importanti edifici romani si scorgono a ponente dei sunnominati e proprio al disopra di Morra alta: ivi infatti vennero alla luce infiniti frammenti marmorei quali cornicioni, capitelli, fregi, nonchè due colonne di granito che rotolarono nel precipizio sottostante [2].

---

(1) SEBASTIANO SERLIO. Architettura, Venezia, Combi 1569, p. 132 e 133.

(2) Sotto Morre Alta e nel letto della Guzzarella giacquero fino a poco tempo fa (1902) due magnifiche colonne di granito orientale, colonne che furono vendute.

Così pure nell'area della città, sulla spianata di Pianicara, l'aratro mise allo scoperto frammenti di pavimenti in mosaico, e di marmi policromi, nonchè avanzi di ornamentazioni marmoree che ci confermano quivi essere stati non oscuri edifici.

Là pure, presso all'incrocio della Ferentana con l'altra via per la Teverina, era l'anfiteatro o naumachia che fosse, tutto scavato nel vivo masso di travertino, e, nei pressi, altri ruderi dei tempi imperiali.

Rete stradale romana

La via Ferentana (1)

Molte strade facevano capo a Ferento mettendola in comunicazione coi centri abitati della regione e con le grandi vie consolari. Trascurando le antiche strade del pago di S. Francesco delle quali già abbiamo parlato e che in gran parte ampliate e corrette seguitarono ad essere usate, accenneremo alle altre dovute all'attività spiegata dai Romani nella nostra regione che vollero unita Ferento a vari punti della Cassia, ai paesi della valle del Tevere, nonchè a Faleri (colonia Junonia) e per essa alla fertile regione Falisca.

Prima fra tutte e importantissima è la via *Ferentiense* o *Ferentana.* Di essa troviamo chiara menzione in una lapide (2) del II° sec. che ora si conserva nel museo di Viterbo, lapide apposta dal Console Mummio Nigro Valerio Vegeto sul colle Quinzano dove traeva origine l'acquedotto da lui fatto costruire per convogliare le acque del colle suddetto presso Surrena Vetus (Viterbo) fino alla sua Villa Calvisiana, la quale sembra fosse collocata ai piedi del Monte Jugo. In questa iscrizione, nella quale si descrive il tracciato del detto acquedotto, notando i diversi punti e le vie incontrate, è appunto chiamata *Via Pubblica Ferentiense* quella che dalla Cassia menava a Ferento, ciò

(1) La cartina di pag. 56 ci mostra la via Ferentana dalla confluenza dei fossi Guzzarella e Acquarossa fino all'incontro della via Cassia : le zone in nero sono quelle tuttora conservate. Per la diramazione fino alla Colonia Iunonia V. cartina a pag. 12.

(2) Vedi a pag. 71.

che dimostra anche non essere stata una straduccola qualunque ma una via *Pretoria* e Provinciale. Tale strada ricordata anche in varie inscrizioni del territorio Falisco aveva la sua origine a Colonia Iunonia (S. Maria di Falleri) traversava oltre il territorio Falisco il Polimartiese il Ferentano e passando da Ferento entrava nella Cassia nei pressi del Bacucco (1).

Ma seguiamo tratto tratto questa via, come diligentemente l'ho seguita io sul terreno.

Cominciamo dalle falde di M. Piombone, alla confluenza dei due fossi Acquarossa e Francalancia che formano così il fosso della Ferriera: di quì aveva inizio la strada, perchè lì vicino trovavansi gli *oppida* lungo la sinistra della Vezza. Saliva poi verso la città di Ferento, passando a destra e a sinistra frammezzo sepolcri etrusco-romani. Si trova scoperto un bel tratto della sua selciatura presso l'aia Salusti di Poggio Marchetti: grossi massi di selce, tagliati in varia forma poligonale e uniti con molta cura. Sul colle di Pianicara, ove sorgeva la città di Ferento, si incontrano numerosi blocchi di selce, con rottami di laterizi e di fittili, ultimi avanzi di abitazioni distrutte. Quivi si staccava un diverticolo che, volgendo verso il Nord, toccando l'Anfiteatro (2), si dirigeva verso il piano di Magugnano e Grotte S. Stefano in direzione del Tevere. Dopo un centinaio di metri, la strada, pianeggiante sempre, incontra importanti ruderi: forme di mura, fossati e ponte, per il quale passa la vecchia strada comunale Viterbo-Grotte S. Stefano.

Siamo ormai nella Città, che essa attraversava in linea decumana (est-ovest) passando dietro al Teatro; e, dopo aver lasciato a sinistra l'attuale avanzo di Torre medioevale, quadrilatera, usciva dalla Città per la porta che guardava ponente, affiorando di tanto in tanto sul terreno e dirigendosi lungo il dorso della collina.

---

(1) V. a pag. 12 e pag. a colori.

(2) Non è il Teatro: l'anfiteatro « doppio teatro », di forma ovale o circolare, per i combattimenti dei gladiatori, le lotte con le fiere, le rappresentazioni di battaglie navali (es. il Colosseo di Roma, costruito da Vespasiano).

Per tutto il tratto che attraversava la Città, è facile notare che le importanti costruzioni dell'epoca, le sorgevano ai lati. Così oltre il Teatro, e le Terme, dai pochi ruderi rimasti, notansi un Tempio il cui pronao è volto a mezzogiorno, e due altri edifici la cui natura è difficile a determinare.

Fuori della città, dopo alcuni metri dalle mura, si incontrano a sinistra gli avanzi di un sepolcro senza dubbio romano (dei Postumii), la cui primitiva forma è quasi impossibile ricostruire giacchè presentemente non è che un rudere, cilindrico, alto circa 5 metri, cavo nell'interno. Oltre questo, è notevole il numero dei sepolcri etruschi, a camera e a tumulo che si notano ai suoi lati.

Poco appresso, un diverticolo, volgendo a sinistra, scendeva nella vallata e conduceva alla parte bassa della Città, ove sorse poi la Chiesa di S. Gemini, (come oggi è indicata la contrada), e si prolungava al ponte gettato sull'Acqua Rossa (Pontaccio), per proseguire attorno al Piano del Sale e finire al Piano di S. Francesco, ove precedentemente sorgeva Ferento Etrusca ([1]).

Al bivio di queste due strade, (Ferentana e diverticolo), sorge un altro sepolcro romano, che, sebbene molto ruinato al di fuori, ha il suo interno abbastanza conservato e una lapide marmorea ricorda il nome di Mannio Magno, forse il titolare del monumento sepolcrale ([2]).

Dopo di qui, la via Ferentana, mantenendosi pianeggiante come il terreno che attraversa, seguita sempre verso ponente. Sorpassato il Campo della Caduta, presso la strada Teverina, taglia questa a pochi metri dal ponte sulla Guzzarella; e comparendo benissimo conservata in fondo a un carraccio vicino, percorre il Piano di Papilone, Valle del Guercio, e, volgendo a sinistra con larga curva, risalisce la valle dell'Ospedalicchio,

---

(1) Vedi rete stradale di Ferento etrusca. Si tratta appunto della strada etrusca utilizzata anche dai Romani.

(2) V. indietro a pag. 60-61.

fiancheggiata a destra e a sinistra da basse collinette, nelle quali si veggono diversi sepolcri etruschi. In questo tratto la via Ferentana è del tutto ricoperta dalla terra trasportatavi dalle acque piovane raccolte dalle valli stesse, ricompare solo poco prima della carrareccia Rossi, nel punto ove incontra l'acquedotto odierno di Montefiascone. Volgendosi a destra, si vede a poca distanza il Casale Rossi; dietro a questo, in fondo alla valle, il torrente Guzzarella, e più lontano a circa 2 Km. inerpicato su una lunga scogliera di tufo trachitico, l'antica *Turris di Giovanni da Ferento* (oggi Casale Giranesi) con la sua torretta mozza e le mura quasi del tutto smantellate.

Dal punto di incontro sovra detto, fa un brusco gomito verso sinistra, e con un rettilineo di più di mezzo chilometro raggiunge Poggio Tondo e la Valle Gambelunghe.

Questo tratto è il meglio conservato di tutto il percorso della strada Ferentana. Emerge dal terreno circostante di 2 o 3 palmi, e la sua lastricatura è nella più parte interamente al posto: tutta la via che è larga m. 2.80, doveva essere fiancheggiata da lastre dell'istessa selce (crepidini) che piantate per diritto erano unite le une alle altre. E di tanto in tanto, alla distanza di metri 3, sorge una lastra più alta e più grossa, posta alla guisa dei moderni paracarri.

Poco lontani e a sinistra, si aprono, sul margine di una collina volta a ovest, una serie di sepolcri etruschi.

La via discende nella Valle Gambelunghe e, resasi visibile nel carraccio, attraversa il Poggio Bussi per una larga tagliata praticatavi all'uopo dalla mano dell'uomo, costeggia Morra Bianca, taglia la valle e il fosso Palombella, e, comparendo di nuovo sul terreno, risalisce Valle Grisella e Poggio Grisella per raggiungere la ferrovia odierna Viterbo-Montefiascone, e la strada nazionale presso il 54° o il 55° miglio da Roma, a 6 chilometri da Viterbo.

Dopo di qui le tracce del suo passaggio sono poche o nulle, e solo qualche raro masso della sua selciatura ci indica la direzio-

ne. Uno ne notai presso la Vigna dei Fetoni e due altri poco più avanti.

La via sembra che, calata nella Valle Castellana, immetta nella Cassia presso al Bacucco, antico bagno romano di cui manca una descrizione, presso la stazione (*mansio romana*), di Aquae Passeris, a circa 6 Km. da Viterbo: oppure, di fronte, presso la Lettighetta, altro rudere distante pochi metri dall'altro — e ciò, per la testimonianza dei soliti blocchi, residuo della lastricatura della via Ferentana, affioranti sul terreno.

MVMMIVSNIGER
VALERIVSVIGELVSCONSVLAR
AQVAMSVAMVIGEILANAMQVAE
NASCITVRINFVNDOANIONIANO
MAIOREP.IVLIIVARRONISCVMEOLOCO
INQVOISFONSESTEMANCIPATVSdVXIt
PERMILLIAPASSVVMVDCCCCLIIVVIL
LAMSVAMCALVISIANAMQVAEEST
ADAQVASPASSERIANASSVASCOMPARA
TISETEMANCIPATISSIBILOCISITINERI
BVSQVEEIVSAQVAEAPOSSESSORIBVS
SVICVIVSQVEFVNDIPERQVAEAQVA
SvBDVCTAESTPERLATITVDINEMSTVCTV
RISPEDESDECEMFISTVLISPERLATITVDI
NEMPEDESSEXPERFVNDOSANIONIAN
MAIOREMETANIONIANVMMINORm
P.IVLIIVARRONISETBALBIANVMET
PHELINIANVMAVLCEICOMMODI
ETPETRONIANUMP.IVLIIVARRONIS
ETVOLSONIANUMHERENNIPOLYBI
ETFVNDANIANVMCAETENNIPROCULI
ETCVTTOLONIANVMCORNELILATIALIs
ETSERRANVMINFERIOREMQVINTINI
VERECVNDIETCAPITONIANVMPISTRANI
CELSIETPERCREPIDINEMSINISTERIOREm
VIAEPVBLICAEFERENTIENSESETSCIRPI
ANVMPISTRANIAELEPIDAEETPERVIAM
CASSIAMINVILLAMCALVISIANAMSVAM
ITEMPERVIASLIMITESQVEPVBLICOS
EXPERMISSV

S. C.

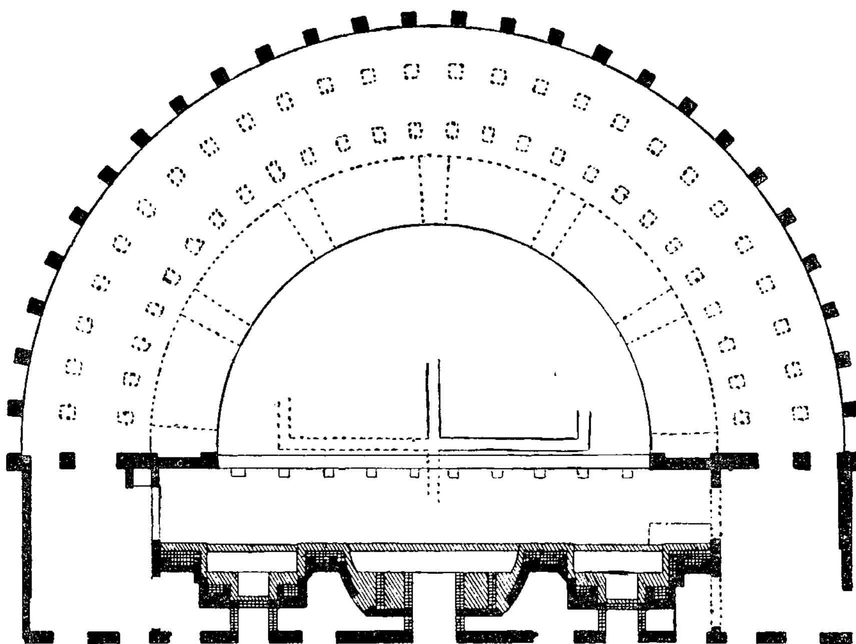


Fig. 57 - TEATRO - Pianta.

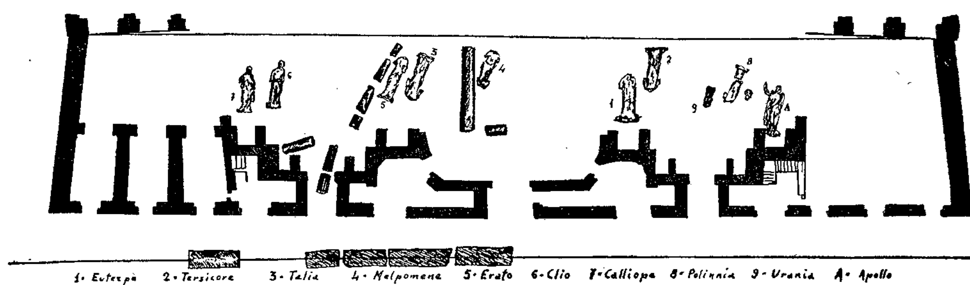


Fig. 58 - Posizione in cui furono ritrovate le Muse, nel fossato

IL TEATRO

Il teatro, malgrado il deplorevole stato in cui trovasi presentemente, per vetustà e selvagge devastazioni subite, è di tutti i monumenti che opera umana innalzò a Ferento il meglio conservato. E fra i monumenti di tal genere è uno dei meglio conservati in Italia.

Di questo vasto e imponente edificio oggi non restano che i ruderi, che per la loro forte costruzione resistettero.

Situato nel centro della città e sul fianco della via Ferentana (decumano), si elevava sulla profonda valle dell'Acqua Rossa di fronte a S. Cataldo, con la facciata esterna volta a mezzogiorno. Ampio e splendido orizzonte si apriva innanzi allo spettatore di allora, che amava sempre accoppiare alla scena umana la scena più bella e più vera della natura.

Chissà, forse a quei tempi rigogliosa vegetazione e vigne e poderi sparsi di ville circondavano la città ; e più lontano si disegnava sul fondo dell'orizzonte l'« orrida » e inesplorata catena Cimina, fitta di boschi secolari.

Ai tempi della costruzione, il Teatro non doveva certo essere così prossimo al dirupo sulla valle dell'acqua Rossa come oggi si presenta ; e il terreno doveva essere più solido, altrimenti non si sarebbe al certo costruito sì importante edificio in postura tanto incomoda e pericolosa. Con l'andare del tempo e data la natura argillosa infida e malferma del sottosuolo, si dovette notare qualche cedimento, e fu allora che per evitare franamenti che avrebbero potuto produrre la rovina del Teatro, si costruirono quei potenti speroni in muratura, i quali sorreggono il terreno e tuttora si veggono di fronte alla facciata del Teatro.

Epoca della costruzione

Ferento etrusca, come io dimostrai ([1]), sorgeva sul Colle di S. Francesco fra i fossi Acquarossa e Francalancia: vi si era accentrata in misura ragguardevole una popolazione, per trovarsi vicina ad altri centri disseminati lungo il corso della Vezza e per sfruttare le ricchezze naturali del suolo.

I Romani, dopo la vittoria definitiva sugli Etruschi intorno al 473 di Roma (280 a. C.) pensarono di occupare Ferento e di trasformarla in Città romana, ma, per l'insufficienza di spazio e la difficoltà di accesso, ciò non potè avvenire. I Romani determinarono di fare abbandonare la Città per dedurla di fronte sul Colle di Pianicara come una colonia vera e propria. Infatti al tempo di Silla, per la legge Sempronia (596 di Roma) si dedussero colonie romane in varie regioni da Roma dipendenti, ottenendo in tal modo la diffusione della gente romana e della lingua e della civiltà latine.

A Ferento nuova (*colonia Ferentiensis lege Sempronia est adsignata*) ([2]) furono avviate 3400 persone, la Città fu assunta al rango di *municipio romano* ([3]) e Silla riversò in essa numerosi soldati veterani procurando loro una patria stabile e convenienti rendite a scapito dei disgraziati abitanti ([4]). La collina di Ferento nuova offriva tutti i requisiti richiesti per le città importanti. Avvenuto il trasporto e l'insediamento della colonia, assunto il titolo di municipio romano, Ferento divenne luogo di riposo per i veterani e di « delizia » per i viziati romani, i quali lungi dalla Capitale cercarono di procurarsi gli agi che a Roma avevano lasciato: sorsero così per loro sontuosi edifici e magnifici monumenti pubblici quali il Teatro, le Terme, l'Anfiteatro o naumachia, il Tempio, e altre grandiose costruzioni di cui appena si intravvedono le vestigia.

---

(1) L. ROSSI-DANIELLI - *Ferento* - Boll. Stor. Arch. Viterbese. Tip. Manuzio 1908.
(2) PASQUI - Not. scavi - 1902 p. 85-86.
(3) LIVIO - Libro XXXV.
(4) LUBKER - p. 295.

Sull'epoca della costruzione del Teatro si ebbero disparate opinioni. Il Canina (1), benchè molti scrittori lo dicano essere opera degli etruschi, lo ritiene decisamente di costruzione Romana dei primi tempi dell'Impero, e forse dei tempi di Ottone (2), che ebbe i natali appunto a Ferento.

Il Dennis (3), pur dichiarando il resto dell'edificio di epoca romana, dice che, dato il carattere peculiare e l'evidente maggiore antichità di costruzione, è inclinato a ritenere la facciata etrusca, malgrado che la fattura delle porte ad arco piano (piattabanda) potesse portare obiezione.

Il Dennis adduce la ragione che un popolo il quale, come l'etrusco, aveva portato quasi alla perfezione l'arte della *volta*, non poteva incontrare difficoltà a comporre gli architravi a cunei. L'argomento per altro è poco decisivo, e fino a prove novelle è lecito sospettare dell'origine etrusca di questa specie di costruzione (4).

Opinione più probabile è che tale monumento fosse costruito nel tempo di Silla, e successivamente restaurato fino ai tempi degli Antonini (5).

Chi dica il giusto non sappiamo. Quello che a noi consta si è che, per molteplici e svariate osservazioni fatte sul posto, il Teatro è da ritenersi costruito in epoche diverse, e lontane fra loro, oppure è da ritenersi che si usufruì di una costruzione preesistente trasformandola in Teatro: che ad esso poi si siano fatti restauri è fatto certo. E lo dimostro (V. anche a pag. 95-96-97):

La parte inferiore della facciata è formata fino a un'altezza maggiore delle porte da grossi parallelepipedi di peperino (necrolite del Brocchi) di color rossigno, non ben squadrati, sovrapposti e connessi alcuni con fine cemento bianco, che nella più parte

---

(1) CANINA - Etruria marittima - Parte VII pag. 132, vol. III° pag. 141.

(2) Vedi a pag.

(3) DENNIS - The Cities and cem. of. Etruria - Vol. I° cap. XIV.

(4) MARTHA - L'Art. etrusque - pag. 151.

(5) PASQUI - Notizie scavi anno 1902 - pag. 86.

manca affatto. Il sommo delle cinque porte tuttora in piedi è chiuso da un architrave ad arco piano, fatto di grossi cunei della stessa pietra sempre senza cemento. (E' questa la parte della costruzione del Teatro che il Dennis dice etrusca).

Su questa si eleva un forte muro, formato da strati alternati di calce e mattoni, e grossi archi a tutto sesto si aprono al di sopra delle porte suddette.

All'altezza di circa 6 metri dal piano dell'ingresso si spiccavano le volte, fatte di fine calcestruzzo e rottami di laterizi e pietre, che congiungevano il vestibolo esterno la scena e l'ambulacro dietro la scena.

Osservando attentamente queste tre diverse qualità di muro e il modo con cui si susseguono le une sopra le altre, si nota che il muro di grossi blocchi di peperino si innalza dappertutto dal suolo ma varia notevolmente poichè in alcuni punti appena affiora sul terreno, in altri sorpassa le porte, e questo entro brevi distanze e in modo irregolarissimo, mostrando chiaramente che nè per capriccio dell'artefice nè per mancanza di materiale si sarebbe fatto il fabbricato in quella maniera, con evidente danno dell'estetica e della simmetria, due cose alle quali badavano tanto gli antichi costruttori.

Di più, in alcuni punti, mancano degli interi blocchi, in altri questi sono scagliati o mancanti di parti, e quasi si vede ripresa la linea otturando i vuoti con del fine cemento e laterizi dell'identica natura del sovrapposto muro.

Altra osservazione. Paragonando poi la qualità del peperino e la lavorazione dei parallelepipedi abbastanza irregolari che compongono la parte inferiore della facciata, con quelli che formano i pilastri e le arcate esterne alla cavea, notasi una gran diversità. L'una pietra è biancastra e l'altra rossigna. Maggiore esattezza e lavoro più rifinito notansi invece nei blocchi delle arcate ; e meno regolarità ed esattezza in quelli delle facciate.

Di più, nelle arcate e nei pilastri, vi è segno di ornato architettonico, sia alla base dei pilastri che sulla linea d'imposto degli

archi, mentre sulla facciata manca qualunque segno di decorazione anche la più semplice.

Dal complesso di queste osservazioni e da molte che taccio per brevità, si viene nella convinzione che non fu l'istessa mente nè la stessa mano quelle che costrussero la facciata e quelle che innalzarono il resto del teatro. A qual tempo risalga la prima non è facile dirlo. Certo che il teatro fu costruito in epoche differenti e distanti l'una dall'altra. La parte costruita più vicino a noi è certo dell'epoca romana imperiale, e l'artefice ha ripreso la costruzione dove era mancante, adattandola ai suoi scopi.

Stato attuale e scavi

Gli scavi furono iniziati nell'interno del Teatro, imponente edificio dell'epoca imperiale romana, presentemente quasi del tutto diruto e ripieno internamente delle stesse sue rovine. Non restano in piedi che i 4/5 delle arcate esterne (che racchiudevano la cavea adesso interrata), parte della scena e parte della facciata. Scena orchestra e cavea erano ripiene di una enorme quantità di terriccio calcinacci e pietre che innalzavano il piano di più di 4 metri e nascondevano del tutto la forma dell'edificio.

I miei lavori furono cominciati nella seconda metà di agosto 1901 con un largo taglio internamente alla porta regia. Si sgombrò lo strato occludente della terra vegetale formatasi nel corso di tanti secoli: si giunse a uno spesso strato di più che un metro di rottami di tegole e mattoni misti a gran quantità di calcinaccio, che dovevano essere i resti della copertura della scena. Approfondito il taglio, apparvero alla rinfusa e gittati in cento modi lunghi lastroni di peperino, alcuni anche di 5 metri di lunghezza, provenienti forse dal cornicione che sormontava l'interno della scena: un piccolo tratto di esso esiste tuttora nella parte destra. Sotto tutto questo ammasso di rottami e di terra che ricopriva scena proscenio orchestra e cavea, si rinvennero diverse statue di marmo pentelico, la più parte rovinate e mancanti di testa e di altri membri del corpo, insieme a pezzi di cornicione, colonne di

Come si presentava il Teatro ai tempi del Rossi Danielli prima degli scavi (1900)

Oh Veji!

. . . .

.....nunc intra muros pastoris buccina lenti
cantat et in vestris ossibus arva metunt.

PROPERZIO IV, X, 27



Fig. 59 - Facciata esterna (dalla porta regia)

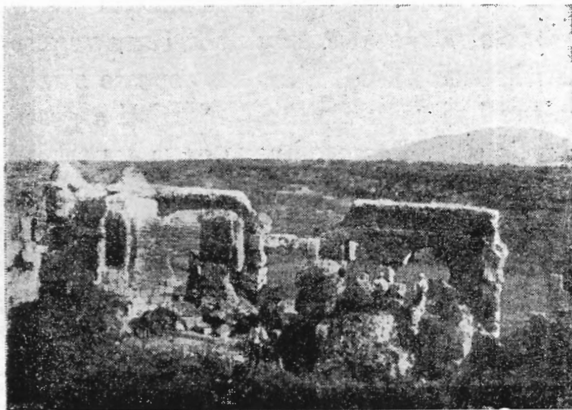


Fig. 60 - Facciata interna (scena)

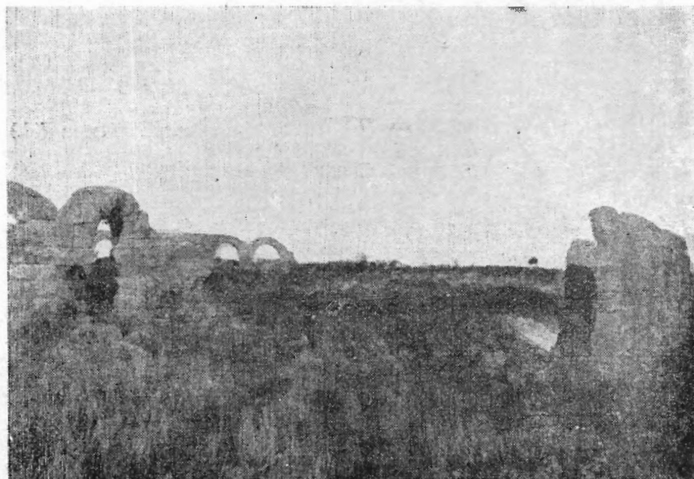


Fig. 61 - Un angolo da cui si vede lo stato interno del teatro

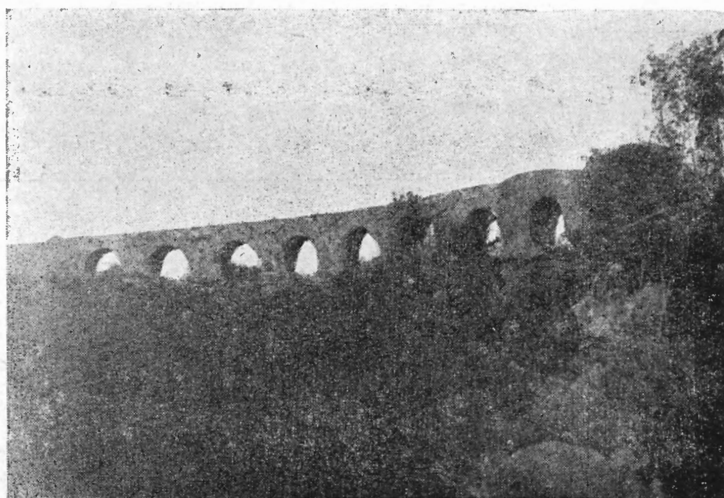


Fig. 62 - Arcata esterna (dalla parte posteriore)



Fig. 63

Arcata esterna (id.)



Fig. 64

Arcata esterna

(id.)

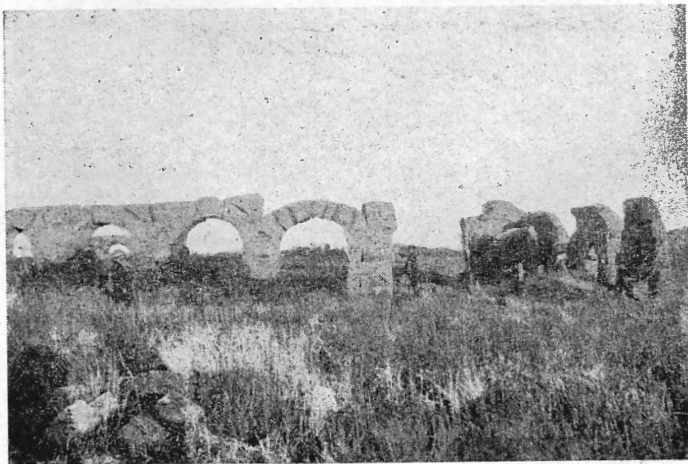


Fig. 65

Arcata esterna (dalla parte anteriore)



Fig. 66

Si lavora .....

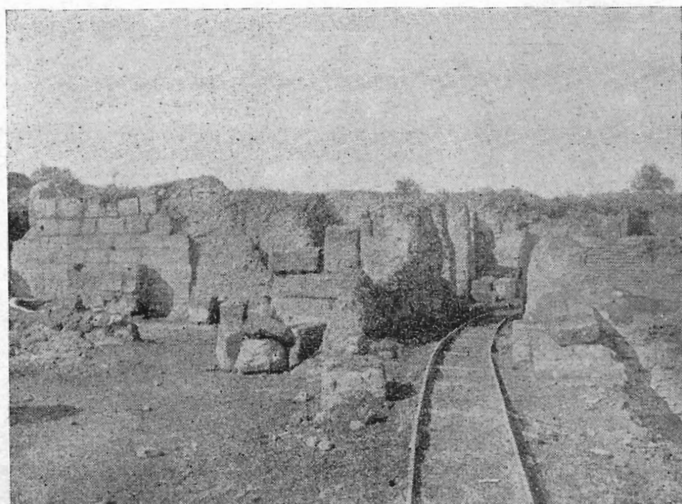


Fig. 67

varia qualità e fattura, ed i loro capitelli ionici e corinzi di fine lavoro. Ecco in nota sommariamente gli oggetti rinvenuti (1).

Forma generale

Dagli scavi da me fatti (1901) si potè dedurre la forma esatta della scena, di parte della cavea, del fossato interposto, e così sono in grado di modificare di molto con una pianta razionale le piante date dal Serlio, Kaftangioglu e Canina (V. pag. 72).

Fondato su uno spesso strato di travertino che sovrasta la roccia tufacea di cui si compone la collina, l'intero edificio occupa una superficie di circa 4000 mq.

La facciata misura m. 60 di lunghezza e di essa ne rimane in piedi solo la parte centrale per m. 46.

---

(1) *Di marmo*:

— n. 6 statue muliebri alte 2 metri circa, che sembrano rappresentare le Muse: di esse due sole hanno la testa, ma tutte mancano di qualche parte;
— i tronchi di altre 3 statue molto rovinate, forse le altre Muse;
— un genio alato (Apollo) di 1,30 di altezza che, rotto in più pezzi, dimostra fine scalpello: il Milani lo ha ritenuto copia del Pothos di Scopa;
— di altra statua colossale pure di marmo furono trovate le gambe dal ginocchio in giù;
— un delfino anch'esso di marmo bianco rotto in più pezzi e piegato in modo da servire da ornamento; (*Intorno al signific. simbol. del delfino V. a pag.* 88);
— monconi di colonnine scanalate e un piccolo capitello corinzio;
— due capitelli, ionico l'uno, corinzio l'altro;
— una colonnina di marmo bianco con la superficie esterna scanalata ad elica;
— vari pezzi di colonne di marmi policromi, ridotti in cattivo stato e deperiti sotto l'azione del fuoco prima e dell'umidità poi;
— gran quantità di piccoli pezzi di marmo tagliato ad uso impellicciatura e per servire a pavimenti, delle più svariate qualità; noto il porfido, il serpentino, il giallo antico, il cipollino, l'affricano, il persiano, varie qualità di breccie ecc.
— due statue muliebri, una acefala, l'altra con la testa distaccata dal busto e mancante di naso;
— testa di Venere (?) appartenente forse a statua che non si trova;
— testa di Sileno, ornato di edera e abbastanza ben conservata;
— cimasa di colonna, molto ben lavorata a ovuli e fiorami;
— varie colonnine spezzate, con piccoli capitelli corinzii;
— frammenti di statue come mani, dita, braccia ecc.;
— vari pezzi di colonne di marmi multicolori;
— frammenti di epigrafe in marmo rotta alla prima fila dell'incisione (Drusia);
— frammenti di altra epigrafe di marmo rotto in due pezzi che dice:

MENT	T SUA
EDIT	AVERU



Fig. 68 - Melpomene



Fig. 69 - Clio



Fig. 70 - Polinnia



Fig. 71 - Erato



Fig. 72 - Calliope





Fig. 73-74 - Apollo scopadeo (Milani)

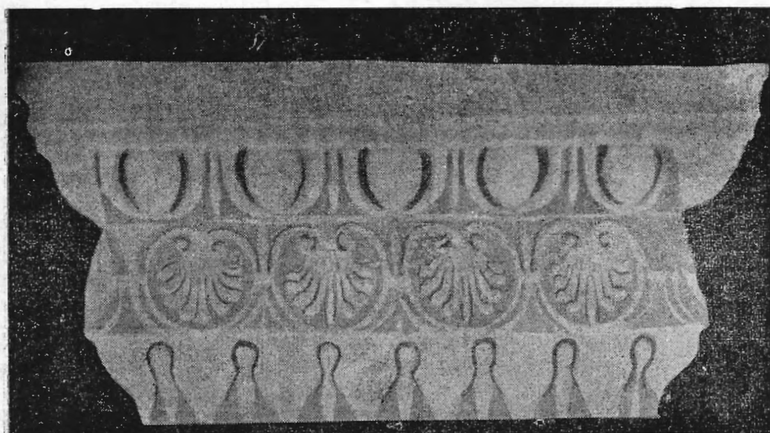


Fig. 75 - Ritrovamento di scavo - Cimasa di colonna molto ben lavorata a ovali e fiorami.



Fig. 76 - Ritrovamenti di scavo - notare l'avanzo della lapide Drusia di cui a pag. 125.



Fig. 77 - Ritrovamenti.

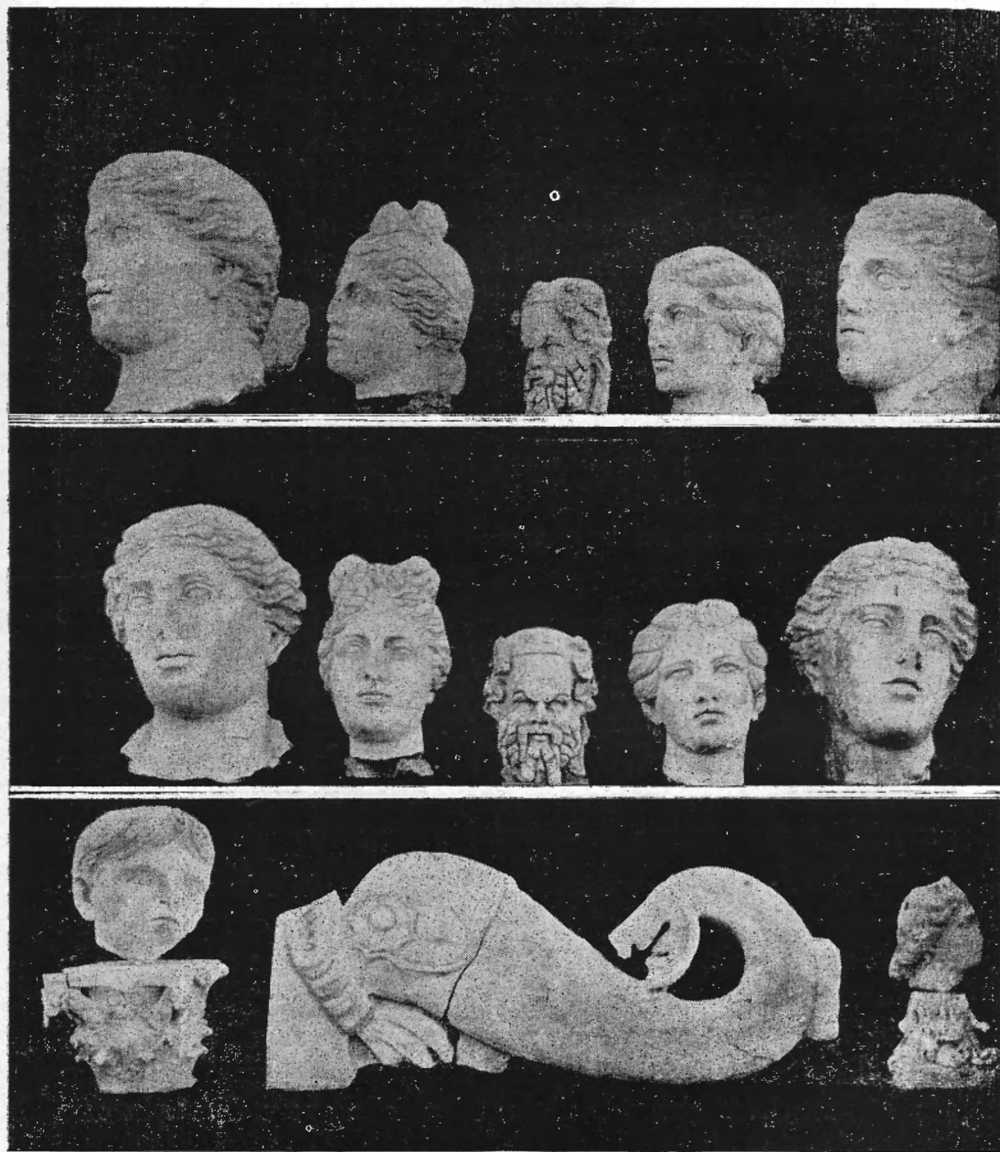


Fig. 78 - TESTE E DELFINO

Nel delfino etrusco sono simboleggiati « i corsari Tirreni ». Nell'inno omerico A DIONISO si trova scritto che i corsari Tirreni, veleggiando nel Mediterraneo, incontrano Dioniso « a giovinetto egual che pubertà raggiunge appena » e lo rapirono sulla nave: il Dio si vendicò trasformando i corsari in delfini e lanciandoli nel mare - CAT.

E' costruita nella parte bassa con grandi parallelepipedi di peperino rossigno connessi senza cemento e disposti tutti per lunghezza, e non come nelle mura etrusche nelle quali le file si alternano di blocchi messi per lungo a blocchi disposti per largo.

E' da notare che i parallelepipedi dei blocchi stessi non sono della stessa forma e quindi la costruzione risulta non regolare.

Nella facciata esterna si aprivano ben 11 porte, quella di mezzo più grande, tutte con architrave piatto o piattabanda composta da più blocchi tagliati a cuneo e contrastanti, come negli archi, ma senza cemento di sorta, come ben si riconosce nell'architrave della porta centrale nel quale il cuneo centrale o chiave è scivolata verso il basso per parecchi centimetri, rimanendo ancora trattenuta dai blocchi vicini.

Questo è il corpo di fabbrica, che il Dennis ritiene di etrusca fattura: si innalza a undici rincorsi per più di 5 metri; su di esso riposa un robusto muro a grandi laterizi di un'epoca molto più recente, probabilmente del tempo degli Antonini. In tale muro sono intercalati archi a tutto sesto racchiudenti aperture intese a dar luce al passaggio interno o Postscenium, che è un ristretto ambulacro che doveva servire per gli attori onde comunicare con facilità dall'una all'altra porta della scena e per effettuare il mutamento delle decorazioni che costituiscono i tre differenti generi di scene proprie delle antiche rappresentazioni [1].

La scena propriamente detta o scena stabile in muratura è costruita nella parte bassa in opera quadrata su cui poggia una sopraelevazione in laterizi. Ciò che di essa rimane non è che lo scheletro: nulla si può dire di ciò che essa veramente fosse e della magnificenza delle sue decorazioni, benchè i recenti scavi praticati abbiano fornito tali dati da farla ritenere invero magnifica per la quantità e qualità dei marmi e delle opere d'arte in essa profuse.

---

(1) CANINA - Ann. Inst. 1837 - P. 62 e segg.
VITRUVIO - Cap. VIII.

E' lunga 40 metri. E' di figura poligonale. Presenta quattro avancorpi e tre rientranze di cui quella di mezzo semicircolare corrispondeva alla porta regia, mentre ai due lati si aprivano le due porte minori o foresterie, delle quali come si sa quella a destra era destinata agli attori secondari e l'altra a sinistra era per i servi.

Sia negli avancorpi sia a fianco delle porte si aprono grandi nicchie rettangolari, molto elevate dal suolo, entro cui stavano altrettante statue marmoree.

Tutta la fronte della scena era ricoperta da marmi disposti a disegno e le linee architettoniche si disegnavano da vaghe scorniciature, contornate da cornici che facevano risaltare l'architettura insieme alle colonne agli epistili ed ai capitelli di marmo policromo tra cui trovansi il bardiglio, il giallo antico, il serpentino, il porfido, l'affricano, il cipollino, il pavonazzetto e varie breccie, marmi tutti della maggior parte dei quali oggi si è perduta la cava.

Dagli scavi ultimi si può precisare la disposizione di alcune di tali colonne e delle statue rinvenutevi.

Adesso, dopo questa idea generale veniamo a parlare più dettagliatamente.

Il Teatro

L'intero edificio è fondato, come abbiamo già detto, su uno spesso strato di travertino che sovrasta al tufo di cui è composta la collina su cui surse Ferento. Occupa una superficie di 4000 mq.

La cavea e l'orchestra sono comprese in un arco di cerchio maggiore di un semicerchio e avente un raggio di m. 80 col centro a m. 50 dal mezzo della porta regia. 27 arcate di m. 4 di diametro corrono tutt'intorno.

FACCIATA ESTERNA - è lunga 60 m. circa.

Presentemente delle 11 porte restano in piedi solo 7 e preci-

samente quelle che immettono alla scena. Han termine superiormente con archi piatti, come architravi, formati da grossi cunei connessi senza cemento alcuno. Hanno dimensioni varianti fra loro. Le due ultime a destra e a sinistra davano accesso ai vestiboli e quindi alla cavea e all'orchestra: la centrale era la porta regia: le altre immettevano agli ambulacri del retroscena e alla scena. La porta regia era la più grande e dovette essere la più decorata: erano ai suoi lati due piccole porte che davano sull'emiciclo centrale della scena, mentre altre due meno grandi della regia venivano dopo, e di fianco erano infine le foresterie. Ai lati di queste si scorgono tuttora due fori praticati entro massi di peperino, nei quali fori dovevano forse essere riposti gli arnesi adatti all'innalzamento del sipario.

Facciata interna - Era la scena. Vi si aprivano 7 delle 11 porte. Doveva essere splendidamente decorata. Marmi delle più svariate qualità la rivestivano dappertutto alternati a fini pitture a bassorilievi a lapidi. Colonne monolitiche lisce e scanalate di marmo policromo o di granito, sormontato da capitelli ionici e corinzii di finissima fattura, sostenenti magnifiche trabeazioni, si innalzavano ai lati delle porte immittenti sul proscenio e delle nicchie entro cui erano statue di greca fattura raffiguranti le Muse. Tutti questi monumenti o frammenti di monumenti furono rinvenuti interrati entro il fossato che corre per tutta la lunghezza della scena.

La scena era lunga m. 42 e misurava una larghezza di m. 5 (massima al centro di m. 9). Su di essa si aprono le tre porte caratteristiche: la regia, più grande, di m. 3 e le ospitalee più piccole di m. 2.50. Ai lati della regia s'avanzavano, formando uno spazio semi circolare di m. 10 di raggio, due avancorpi più piccoli e altre due nicchie: di fianco alle ospitalee, si notano altri due avancorpi più piccoli e altre due nicchie come a formare delle rientranze, prolungate poi da altri due avancorpi (con altre due nicchie) che si riportano in simmetria sul livello degli avancorpi centrali.

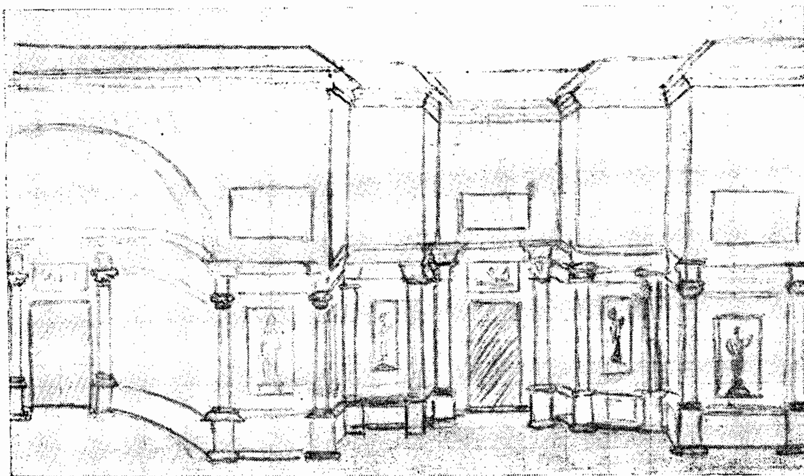


Fig. 79 - Come L.R.D. immaginava la facciata interna della scena.

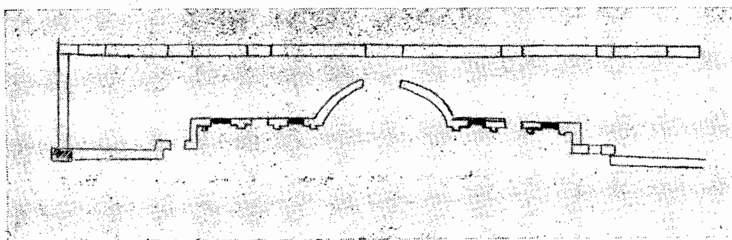


Fig. 80 - Pianta del proscenio

In questa facciata erano dunque 8 nicchie ov'erano collocate le Muse: ai lati della porta regia sembra che vi fossero collocate altre due statue, come pure altre due erano in fondo ai lati delle foresterie.

La base della scena terminava sul davanti in un muro di parallelepipedi, parallelo alla base della facciata stessa. Lungo questo muro si aprono 10 pozzetti di forma rettangolare 70 × 70 e profondi 2 m. circa, distanti due metri l'uno dall'altro, formati di puro opus reticulatum, che dovevano forse servire per delle rappresentazioni speciali (far discendere o facilmente risalire le persone?).

Fossato - Proscenio - La scena era divisa dall'orchestra da un fossato, che deve intendersi come proscenio.

Si apre sulla linea centrale, normalmente alla facciata: largo m. 5, profondo m. 1.50.

Si dirama da una bocca centrale, longitudinalmente, al disotto della orchestra e della cavea, in tre cunicoli a forma di tridente.

Era chiuso in alto per tutta la sua lunghezza da un piancito di legname che lasciava così al di sotto un basso spazio, praticato senza essere visti da attori e servi di scena per le diverse manovre necessarie alle rappresentazioni di quei tempi e destinato anche alle macchine e ordigni per gli innalzamenti dei siparii.

Questo fossato è pure di opus reticulatum: grosse lastre di peperino lo raccordano superiormente a quelle che formano il pavimento della orchestra.

Orchestra - Ha un raggio di m. 15.75, e (come la curva esterna delle arcate, che è un arco di circolo di raggio uguale a 30,80) ha il suo centro a m. 14 dal mezzo della porta regia.

Cavea - La cavea, rivolta a sud, era racchiusa da un giro di arcuazioni a tutto sesto in numero di 12. Davanti ad essa si apriva la scena come abbiamo detto, lunga 40 m. con le sue 5 porte, delle quali tre di fronte e due foresterie ai lati.

ARCATE - A sostenere la cavea, correvano tre file concentriche di archi di differente altezza, in numero di 27, sorretti da piloni di peperino, e formati da grossi massi cuneiformi, uniti senza cemento.

Dai vestiboli laterali due arcate mettevano nella cavea.

Le più esterne salivano più in alto e davano in una specie di corridoio scoperto che doveva girare alla sommità della cavea stessa: da esso si discendeva nei *gradus o cunei.*

Un ambulacro sotterraneo metteva nell'orchestra forse per 7 porte o vomitoria.



Fig. 81 - Decumanus - Ruderi delle Terme - Arcate del Teatro (faccia posteriore)

Come si presenta il Teatro dopo i lavori del Rossi Danielli

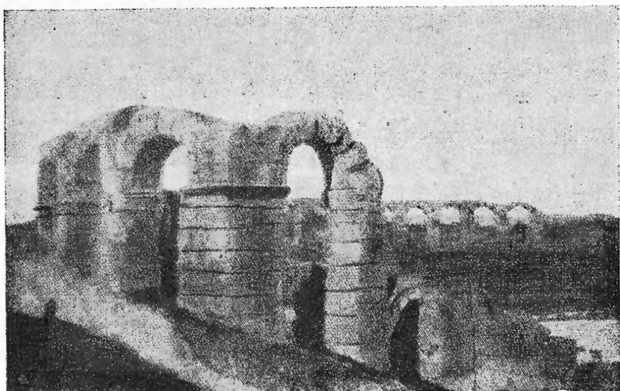


Fig. 82 - Ingresso al Fanodos occidentale - notare gli enormi ma regolari blocchi di peperino forman,i i pilastri degli archi.

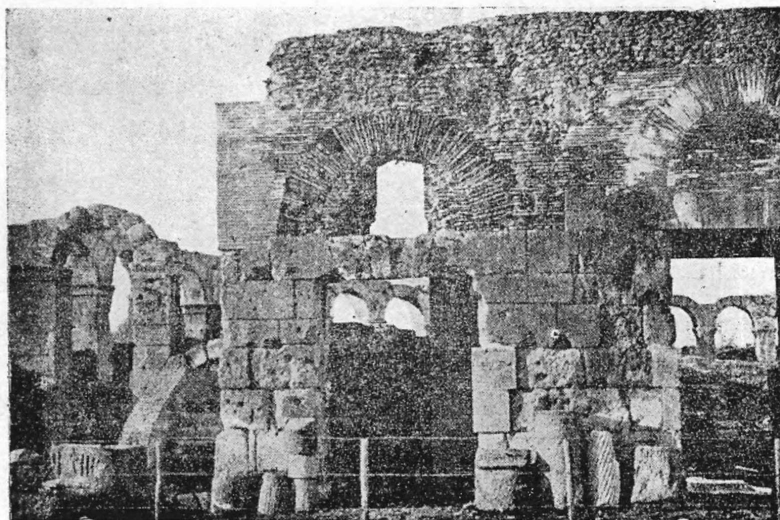


Fig. 83 - L'angolo sinistro della facciata esterna - fanodos occidentale.



Fig. 84 - Facciata esterna.



Fig. 85 - L'angolo destro della facciata esterna

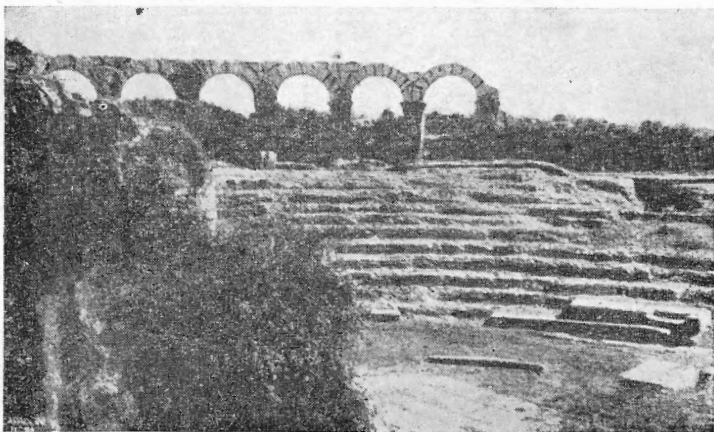


Fig. 86 - Orchestra - Cavea - Archi

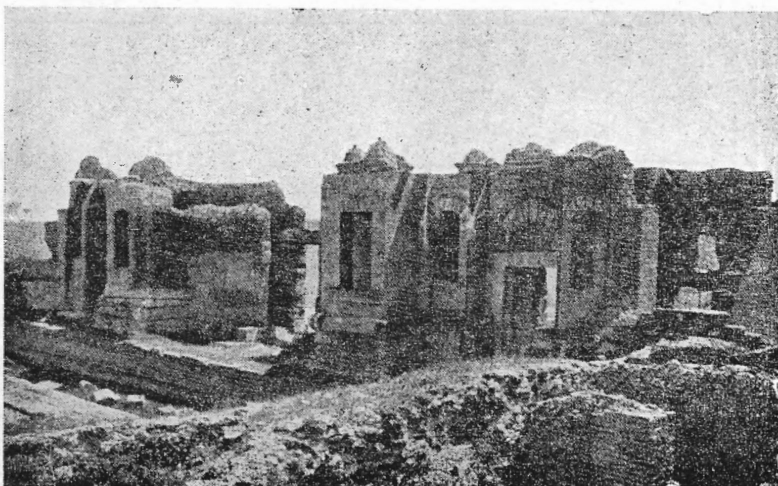


Fig. 87 - Facciata interna

LE TERME

Rapporto del PROF. *E.* GALLI
21 *luglio* - 27 *settembre* 1908

La Società viterbese « Pro Ferento » ebbe dalla Direzione Antichità e Belle Arti la concessione di eseguire nuovi scavi a Ferento *con esclusione del Teatro riservato al Governo.* [1] E il 21 luglio cominciarono questi scavi. Direttore dei lavori fu Luigi Rossi Danielli « che in questa opera ha posto tutto il suo entusiasmo di fervente ricercatore ».

1. - Per prima cosa cosa fu esplorato il versante sud di Pianicara lambito dal torrente Acquarossa.

Fu scoperta una doppia fila di piccole tombe a camera con *dromos* scoperto, che si rivelarono tutte violate in epoca precedente. Furono scoperte anche tombe a fossa e casse di peperino senza pregio perchè senza sculture e incisioni, come anche frammenti di ceramiche insignificanti, e due cippi di peperino interessanti perchè avevano la porta della tomba scolpita sulla fronte.

2. - Fu esplorato poi il Borgo di Ferento che è un'altura soprastante alla località precedente [2].

Furono scoperti ruderi di colombari dei tempi più bassi: vi si rinvennero iscrizioni su lastre di marmo.

---

(1) Gli scavi del Rossi-Danielli di cui a pag. 75 e segg. erano di già avvenute, negli anni 1901-1902; e quelli del Cap. Hardcastle, nel 1927. Gli scavi al Teatro che il Governo si riservava non avvennero: solo nel 1958 sono stati ripresi dall'attuale Soprintendenza ai monumenti, con buoni risultati - CAT.

(2) V. relazione a pag. 173.

3. - Furono scoperte le Terme di Ferento [1] e 2 chiesette medioevali a Pianicara. « .....le Terme non sono del tutto esplorate ma vi si lavora assiduamente ». Nei tre o quattro ambienti messi in luce si sono raccolti frammenti di musaico, di sottilissime lastre di marmo bianco che servivano per ornamento delle pareti dell'edificio, e iscrizioni varie e numerose...

POSTUMIO IUSTI NO QUI VIXIT ecc.	L. CINCIUS LL DIOMEDES ecc.	L. CORNELIO LATINO MEDICO ecc.

Rapporto del PROF. E. GALLI

28 settembre - 21 ottobre 1908

Si prosegue la esplorazione delle Terme.

Furono scoperti pavimenti di iscrizioni, lucerne e mattoni con marca, che verranno pubblicati nella relazione finale.

Rapporto del PROF. MILANI

Fine di ottobre 1908.

Continua l'esplorazione delle Terme.

E' stato scoperto l'ambiente attiguo alla grande sala centrale, lungo oltre m. 15, formato da laterizii con rivestimento marmoreo e pavimento a grandi lastre di marmo sconnesse e spezzate: queste erano rovesciate, cioè scritte di sotto e lisce di sopra. Vi si ritrovarono 2 epigrafi notevoli: una onoraria di Pomponio Lupo, che coprì varie cariche civili e militari, e una di Rufilio

(1) Vedi la relazione Rossi-Danielli qui riportata a pag. 103 dagli appunti che l'A. ha lasciati e la famiglia fortunatamente conservati.

Prisco dedicata a Marte Aug(usto), cioè al genio marziale di Augusto.

Con questa importante messe epigrafica e con lo scoprimento quasi completo dell'edificio delle Terme Ferentine, sta per chiudersi la prima campagna di scavo della Soc. Pro Ferento, la quale, presieduta dal Duca Lante ed assistita così efficacemente dal nobile zelo di uomini di buona volontà di ogni classe e specialmente dall'ing. Luigi Rossi Danielli, direttore degli scavi, merita tutte le simpatie del Governo. Alla ripresa dei lavori, nella buona stagione, io spero che la Soprintendenza di Firenze sarà messa nella condizione di poter condurre a termine l'esplorazione del Teatro di Ferento, che il Governo si è riservata [1].

---

(1) Ma il Rossi Danielli, purtroppo, nel frattempo venne a mancare ai vivi! - CAT.



Fig. 88 - Frontale di ara sacrificale augustea in marmo bianco con la pianta di olivo scolpita, ritrovata nel peristilio delle Terme. Nell'altro lastrone è scolpita la patera dei sacrifizi. (I. sec. d. C.)

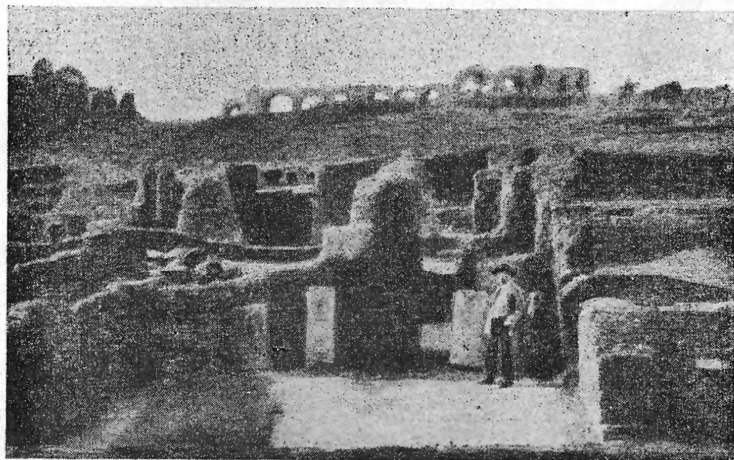


Fig. 89 - Le Terme ripulite nei suoi ruderi.

Fig. 90 - Pascolano le pecore nelle sontuose Terme
Il muro angolare dell'esedra.

LE TERME DI FERENTO

Scavi del 1908 - Relazione Rossi Danielli

Ferento, al principiar dell'impero, doveva essere una importante città, avendo ricevuta per la legge Sempronia una numerosa colonia di cittadini romani desiderosi di riposo, avvezzi al lusso e alle dovizie dell'Urbe. Anche per le Terme non fu da meno: quantunque sulla via Cassia vi fossero già numerosi e grandiosi stabilimenti, grazie alle frequenti polle che scaturivano lungo quella importante via Consolare (basti accennare alle Aquae Passeris segnate nella Tabula Peutingeriana, con cui Ferento comunicava direttamente, in breve percorso, attraverso la via Ferentana), tuttavia Ferento costrusse le sue Terme con una concezione davvero grandiosa.

Sufficiente testimonianza di questa grandiosità sono:

— gli avanzi dei mosaici dei pavimenti;
— i residuali pezzi di intonaco colorato in rosso;
— gli avanzi dei marmi pregiati (anche orientali) che dovettero servire al rivestimento di vasche, pareti, sedili, ecc.

Ferento, ormai, era un centro importante (municipio romano) con templi, teatro, terme, foro e augusteo.

L'edificio termale, che andrò descrivendo sui ritrovamenti di scavi (1908) e servendomi dei precetti di Vitruvio e di quanto si è scritto riguardo alle altre terme romane conosciute [1], risulta imponente.

Situato proprio nel cuore della città e a breve distanza dal teatro, verso levante, aveva, a quanto pare, la facciata principale anteriore sulla via *Ferentiense* o *Ferentana*, l'arteria principale dell'abitato romano di cui formava il decumano V. a pag. 67-76).

---

(1) Particolarmente MARQUARDT - Le vie privèe des romains pag. 317, nota 5.

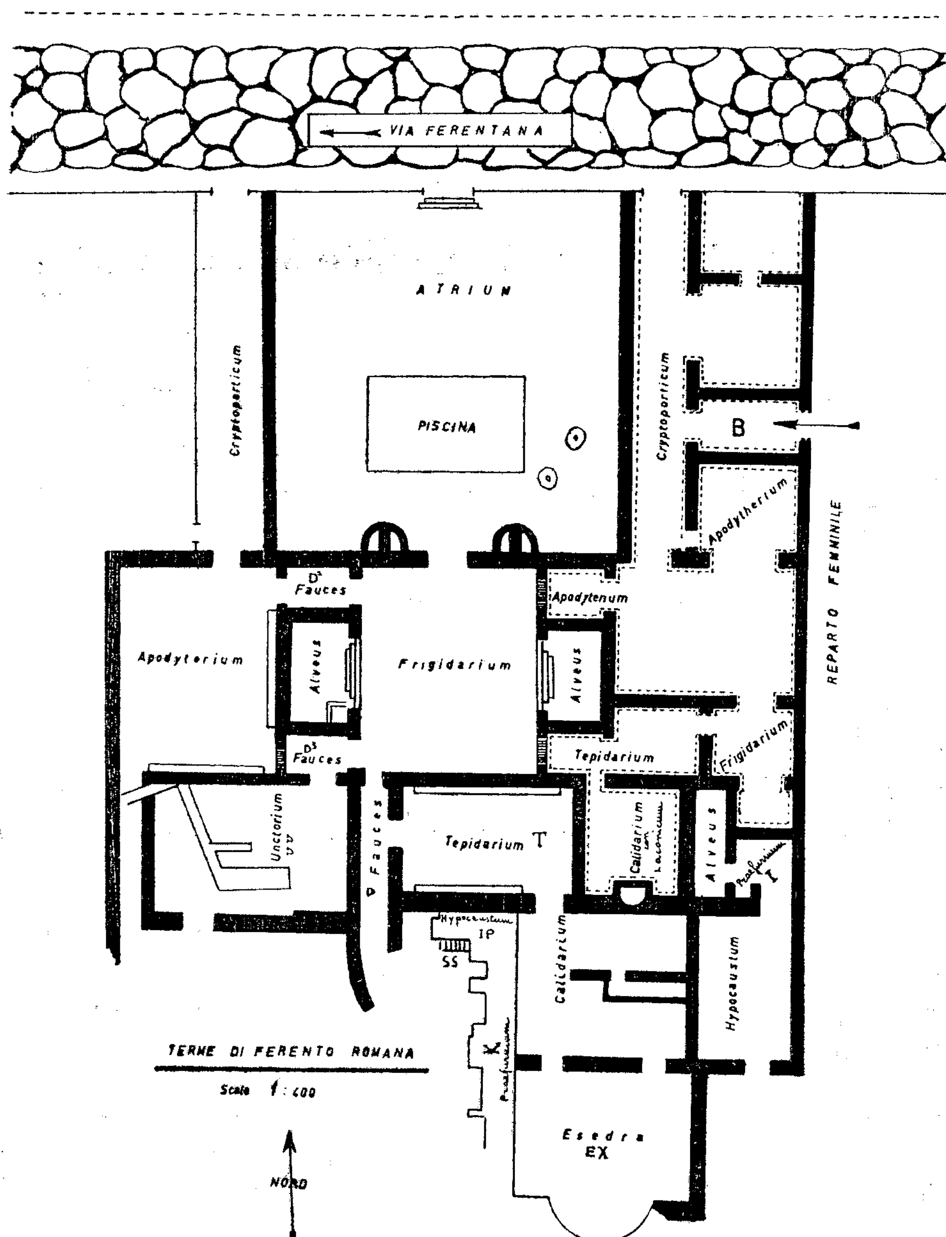


Fig. 91 - Pianta delle Terme

Dal lato di levante era limitato da una strada che, salendo probabilmente dalla valletta dell'Acquarossa, correva in direzione sud-nord andando ad imboccare nella Ferentana stessa (cardo) (V. a pag. 22).

Dalla parte di ponente non si può dire come il fabbricato avesse termine, non essendo ancora arrivati collo scavo ad esplorare quel tratto di terreno.

L'imponente fronte posteriore, lunga forse più di 50 metri e rafforzata da robuste speronate, si ergeva sul ciglione prospiciente la valletta dell'Acquarossa e del Francalancia, spaziando su un'ampia e pittoresca zona di paese cui fan corona a ponente a guisa di scenario il suggestivo Cimino, la Palanzana e le numerose cime minori; e giù, lontano, verso levante la verdeggiante catena dei monti dell'Umbria.

Questa regione, che oggi appare monotona e spopolata, certo non era così all'epoca in cui furono costruiti il teatro, le terme e i tanti altri edifici pubblici di Ferento. Certo allora tutt'attorno alla *Civitas splendidissima* girava un territorio opulento e rigoglioso, quale tre secoli addietro l'aveva ammirato Quinto Fabio Rulliano dall'alto dei Cimini, tutto olivi e vigneti, cosparso di una miriade di case rustiche e, in mezzo a quelle vere oasi di delizia, numerose ville signorili, adagiate tra magnifici giardini e seminascoste da verdeggianti boschetti, che segnavano ovunque il fasto e la ricchezza di Roma conquistatrice. Di tali ville si conoscono e si vanno scoprendo ogni giorno reti per tutti i poggi digradanti dal Cimino, come alla Romanella, alla Capretta, a Poggio Tondo sul Fosso Acquabianca, a Poggio Spina, a Poggio Purgatorio: la più nota è la Villa Calvisiana a M. Jugo [1].

Gittando uno sguardo sulla pianta topografica dello scavo fatto e che quì si unisce, appare chiaro che questo pubblico stabilimento in origine, aveva i vari ambienti disposti in guisa che,

---

(1) Vedi a pag. 67.

pur essendo attigui e comunicanti tra di loro, i due sessi potevano bagnarsi separatamente, come i severi costumi dei prischi romani volevano (1).

Ma tale separazione dovette essere osservata solo nella forma dell'edificio, e in ogni caso non fu osservata che per breve tempo, giacchè all'epoca in cui le Terme di Ferento furono costruite (certo verso i primi tempi dello impero) tali rigidi costumi non erano più mantenuti e la depravazione morale in cui erano caduti i romani era tale che non solo gli uomini si bagnavano promiscuamente tra di loro, ma uomini e donne entravano insieme nello stesso bagno.

E l'immoralità crescendo sempre, si arrivò a tal punto che gli imperatori ADRIANO e MARCO AURELIO si videro costretti ad emanare decreti che proibivano i bagni promiscui ai due sessi. In seguito essendosi ripreso tale uso per concessioni fatte da ELIOGABALO, l'imperatore SETTIMIO SEVERO vietò l'apertura di qualunque bagno comune ai due sessi.

Fu probabilmente in obbedienza ad uno di tali decreti che vennero apportate notevoli modificazioni ai locali delle terme ferentane, facendo delle chiusure, aprendo nuovi comunicazioni, in guisa tale da rendere completamente separati e indipendenti gli ambienti da bagno per gli uomini da quelli destinati alle donne, pur lasciando in comune tutti i locali per gli schiavi di servizio e quelli che servivano al passeggio o per gli esercizi ginnastici.

Ed ora descriviamo gli ambienti di scavo.

Grande *atrio* o *peristilio* rettangolare scoperto intorno a cui girava un corridoio o porticato (? criptoporticus). Nel mezzo, grande vasca rettangolare di mt. 8.25 × 4.95 profonda m. 1: essendo poco profonda non poteva servire come piscina natatoria ma come *compluvium*: ai quattro lati, i resti di quattro colonne

---

(1) VARRONE - De ling. lat. IV - 68.
VITRUVIO - 10.

di cipollino. Questo grande ambiente ha verso nord, sulla via Ferentana, tre porte : la centrale misura mt. 2.55 ; le due porte laterali corrispondono sui corridoi e sono larghe m. 2. Non si può dire se intorno girasse un porticato ovvero se i corridoi fossero chiusi e illuminati solo da finestre corrispondenti nell'atrio stesso (criptoporticus), perchè muri divisori, della larghezza di 0,65, fatti di laterizi su fondamenti a grandi parallelepipedi, sono totalmente rasi al livello del piancito.

Le pareti perimetrali sono di fattura variata :

— la parete ovest, parte in laterizi, parte in parallelepipedi di peperino, presenta residui di sopraelevazione posteriore di muro « tumultuario » dell'epoca medioevale. Presso l'angolo con la parete sud, si nota l'apertura di una ristretta porta (m. 1.13) chiusa fin dall'età romana con laterizi : di essa è ancora a posto la soglia in travertino ;

— la parete est ha pure la porticina uguale e simmetricamente disposta alla precedente e come quella chiusa, mentre il resto del muro è parte in laterizi e parte in opus reticulatum. Nel mezzo della parete est e di fronte alla vasca sbocca un corridoio largo 2.65 e lungo 5.60 che con due opposte riseghe esce sulla piccola strada che fiancheggiava l'intero edificio delle Terme dalla parte di levante.

— la parete sud, tutta in laterizi (larga 0.60) presenta tre aperture laterali che erano sui corridoi (largh. 2.00) e una centrale pure di 2 metri di fronte alla vasca-*compluvium* e simmetrica alla porta centrale della parete nord. Però dall'esame della costruzione di detto muro si vede che nella parete vi erano altre due aperture di m. 3.60 ciascuna, poste ai lati dell'apertura centrale, dalla quale erano separate da un pilastro di m. 0.65 × 0.60, aperture che appariscono richiuse in epoca quasi coeva, come se si sia voluto separare più nettamente l'atrio dell'ambiente vicino verso sud e ciò forse quando per la legge emessa da M. AURELIO si vietò la promiscuità dei sessi nei bagni romani. Di epoca posteriore a dette chiusure debbono essere quindi le due

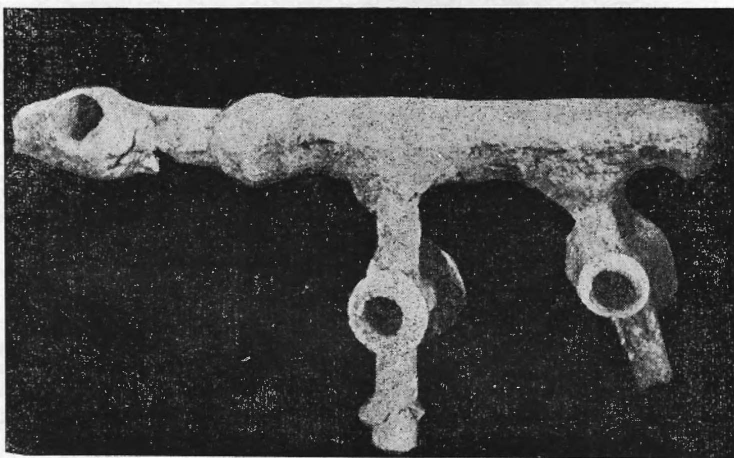


Fig. 93 - Fistula aquaria: tubatura di piombo con rubinetto.





Fig. 94 - La « donna acefala » di prospetto e di profilo: notare la « palla » e la manina.

piccole vasche o fontane che si affondano per 0.60 ai lati della porta centrale. Esse sono di forma quasi semicircolare di 1.50 × 1.80 e l'acqua vi affluiva da condutture in piombo immittenti dai due pilastrini che ancora si vedono. La pavimentazione dell'atrio, quale fu ritrovata per gli scavi attuali, non era certo la primitiva; oltre ad essere ad un livello più alto dell'antica si riconobbe fatta con i marmi provenuti dal disfacimento di altro pavimento, nonchè da pezzi frammentari di cornici, decorazioni, impellicciature e più che altro da frammenti di lapidi (notevole quella di Ortensio) di varie epoche non posteriori però all'epoca degli Antonini e più specialmente di M. Aurelio. Tutti questi frammenti furono adoperati mettendo le facce lavorate o scritte contro terra e lasciando in superficie il rovescio. Intorno alle pareti e per breve altezza girava una simile impellicciatura marmorea. Poco o nulla ora ne rimane perchè già smossa e asportata fin dall'antico.

Tra la grande vasca e la parete est prima del porticato, si trovarono due pozzi — o fontane? — di 1.50, profondi più di 5 m., affondati nel terreno vergine, il cui uso non è facile indicare.

Da notare, fra i ritrovamenti: una statua di donna acefala rivestita di sontuosa *palla* e fine di fattura.

Entro la vasca stessa e sotto al pavimento, si rinvennero quattro rocchi di colonne di marmo cipollino, frammentari e non ricongiungibili. A quanto pare appartenevano forse a un colonnato che sosteneva il tetto displuviato del peristilio. E' quanto rimane del colonnato stesso.

Per ciò che riguarda la distribuzione delle acque e la immissione ed emissione delle medesime dai vari bacini o vasche, mi riservo di dare esatta descrizione in appresso (1).

Nell'ambito del peristilio o atrio si rinvennero diverse sepol-

(1) Non è stato possibile reperirla negli incartamenti rimasti alla famiglia.



Fig. 95 - Sempre « cassoni » !

ture di epoca medioevale o barbarica; di tali se ne poterono esaminare cinque soltanto, intatte, e lasciarle a posto.

Quattro sono situate presso la vasca, verso ponente e nord, e più alte del pavimento; sono sarcofagi costituiti da lastre di peperino frammentarie, appartenute già all'antica costruzione romana, messe in guisa da racchiudere il sepolto in una specie di cassa, sopra alla quale posavano altre lastre. La quinta è di un individuo giovane, quella di un fanciullo è invece affondata sotto il pavimento, presso la muraglia che divide l'atrio dal porticato verso ovest. Si poterono osservare gli scheletri che sono tre di uomo, uno di donna. Il quinto, quello del bambino, era disfatto totalmente. Nessuna suppellettile. Di quanto si raccolse in questo ambiente e negli altri che vado a descrivere, darò esatta descrizione in fondo a questa relazione.

Grandioso era anche il locale del *frigidarium* con le sue diramazioni laterali: variamente dipinto e in alcuni punti anche dorato e sormontato da cornici e da svariati fregi che completavano l'ornamentazione dei varii ambienti. Una grande fogna (cloaca) attraversava a circa un metro di profondità il frigidario in direzione nord-sud.

Corridoio D²: largo 2 m. ha la parete sud di laterizi in cui si vede un vano di porta di mt. 1.45 richiuso in epoca medioevale con grandi parallelepipedi di nenfro disposti nel senso della lunghezza e collegati con fango. Come pure nell'istesso modo e con simile opera « tumultuaria » vennero chiusi gli sbocchi del corridoio verso ponente; tale lavoro vi fu fatto probabilmente per ottenere un piccolo ambiente chiuso.

La parete nord di detto corridoio apparisce composta di opera laterizia fino ad una certa altezza sopra a cui poggia l'opus reticulatum, e su tutto, cattiva muratura medioevale. Il pavimento di questo corridoio è di mosaico a fondo bianco con fascia nera.

Corridoio D³: ha, lungo i lati, bassi balzoli o seditoi larghi

0.45 in materiale laterizio, ricoperto in fine impelliciatura policroma. Muro, parte di laterizi e parte di opus reticulatum.

Le porte larghe 1.45 hanno ancora a posto le soglie fatte con una spessa lastra di marmo bianco. Il pavimento è di mosaico uguale a quello del corridoio.

Tra i corridoi D^2 e D^3 vi è un ambiente rettangolare (m. 5.75 × 3.20) adoperato come vasca da bagno (alveus). L'acqua vi affluiva per un tubo che aveva il suo sbocco nella parete nord e ne usciva per un foro praticato nel fondo della parete opposta. Per comodità dei bagnanti, dal frigidario si discendeva tanto in questa quanto nell'altra vasca di fronte, per tre gradini (gradus) sui quali uno si poteva sedere e immergersi gradatamente nel bagno.

Entro la vasca di ponente si nota addossata all'angolo sud-est una vasca più piccola, costruita entro la vasca principale (1.15 × 1.22) in epoca posteriore alla primitiva costruzione.

Non si potrebbe assicurare se sia stata fatta per uso di vasca da bagno oppure per uso di sepolcro come lo farebbe supporre lo avervi trovato ammassati molti scheletri umani.

Ritorniamo alle vasche laterali.

I tre gradini per i quali si scende nelle dette vasche misurano il primo in alto: 0.25 di pedata e 0.30 di alzata; il secondo: 0.30 di pedata e 0.40 di alzata e il terzo: 0.27 di pedata e 0.47 di alzata.

Corridoio est-nord D: dovette stare aperto breve tempo perchè la sua apertura sul frigidario venne evidentemente richiusa quasi subito con opera laterizia simile e coeva all'opera laterizia di cui era fatto l'intero edificio.

L'altro sbocco verso est, pure chiuso o almeno ristretto, con grandi blocchi di nenfro, di cui rimangono a posto due, addossati allo spigolo nord. Le mura sono di reticolato ripreso con opus lateritium e sopraelevato, come le altre, di mura tumultuarie fatte nel medio evo.

Il pavimento del corridoio D è nero con quadri bianchi



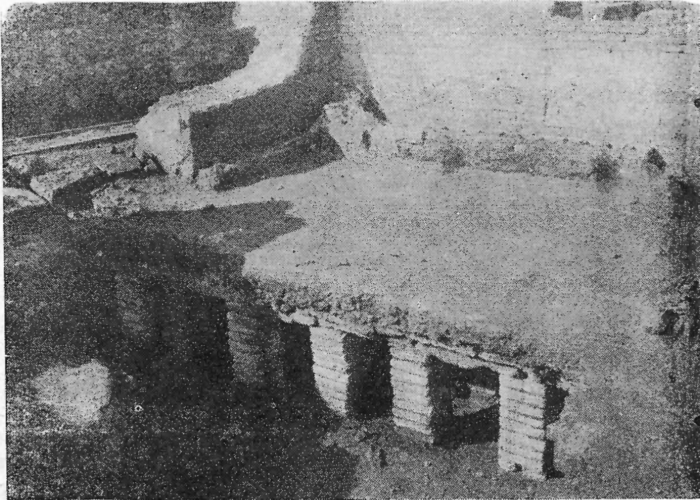


Fig. 96-97 - Calidarium: suspensurae

sparsi a distanza, di marmo e racchiuso entro fascia bianca. Dal corridoio per una apertura larga 1.50 sulla sinistra si accede ad un'altra grande stanza probabilmente il *Tepidarium* che misura m. 10 × 5.70. Le pareti di opera laterizia erano contornate da tubature forate e il pavimento poggiato su colonnette di muro di mattoni o di pietra (suspensurae): ricevevano calore per un forno (hypocaustum) la cui bocca era in IP e veniva alimentato dall'ambiente K (praefurnium). Lungo le pareti nord e sud correvano due sedili pure di muratura per comodità dei bagnanti che dovevano sostare o trattenersi qualche tempo nel tepidarium stesso. Anche quì le pareti, fino ad una certa altezza, e il pavimento erano tappezzati di marmo bianco.

Dal *tepidarium* si passava al *calidarium* per una porta di mt. 1.40 praticata sul fianco della parete sud. E' un vasto ambiente rettangolare (9.30 × 6.87) il cui pavimento era sospeso (*suspensurae*) su colonnine di pietra sagomate a rocchetto o su pilastrini di mattonelle (0.24 × 0.24 di lato) alti 0.67 posti a 0.37 × 0.40: era attraversato nel senso del lato più lungo da una specie di galleria o cunicolo che aveva il suo ingresso sotto la parete di levante e nel quale si faceva il fuoco per riscaldare l'ambiente stesso. Tale cunicolo largo 0.70 e chiuso lateralmente da mura tumultuarie di 0.40 a 0.30 si riconosce di fattura molto posteriore alla primitiva dell'intero edificio: forse sono modificazioni avvenute dopo che si dovettero separare gli ambienti delle donne da quelli per gli uomini. L'imbocco del forno I era in un piccolo ambiente attiguo a quello nel quale si faceva il fuoco per il riparto femminile. Il pavimento è tutto distrutto e non rimangono a posto che l'attaccature angolari; si potè verificare che anche questo era tappezzato di lastre di marmo. Le pareti avevano la solita tubatura di mattoni forati per il riscaldamento dell'ambiente.

Attiguo al *calidarium* verso sud vi è un altro ambiente EX pure rettangolare, che verso sud aveva una specie di abside sporgente sulle rupi che sovrastano la valletta dell'Acquarossa pro-

spettanti mezzogiorno. Il pavimento di questa ampia stanza era, come pure le pareti, ricoperto di mosaico vitreo policromo blu rosso e verde, cosa che denota un luogo di maggior lusso forse *exedra* che data la sua posizione si prestava moltissimo ad essere adibita come sito di riposo dopo il bagno o come sala di conversazione per chi frequentava le Terme. Le mura perimetrali e specialmente quella verso sud, che evidentemente era esterna, sono di opera laterizia molto ben fatta e presentano nella parte rimasta ancora in piedi robustamenti e speronate di rinforzo fatte in costruzione per assicurare la stabilità dell'edificio. E infatti malgrado l'ingiuria del tempo e la devastazione degli uomini ancora oggi rimane isolato, consunto dai geli e dalle intemperie l'angolo est dell'ambiente suddetto: si eleva a più di 9 m. e ci resta a significazione dell'altezza cui può essere giunto l'edificio delle Terme.

Degli ambienti delle terme destinati agli uomini messi allo scoperto dai nostri scavi, per ora non ci resta a descrivere che uno soltanto ed accennare ad altri non ancora sufficientemente esplorati (e sarebbe cosa inutile parlarne a lungo, cosa che faremo a scavi compiuti o dopo la prossima campagna 1909).

Per il corridoio ovest (*cryptoportico*) da una porta larga 2.37 e per i due corridoi si entra in un altro grande ambiente pure rettangolare, lungo 10.80 per 8.40 il quale aveva altre quattro uscite, una verso sud larga 1.40 che immette in un corridoio diretto verso mezzogiorno, l'altra ancora non bene delineata nella parete nord a fianco dell'ingresso sull'atrio.

Il pavimento di questo ambiente che credo possa essere l'*apodyterium* o spogliatoio è di mosaico nero contornato da due fasce poste a distanza: una interna larga 0.12 di mosaico bianco e l'esterna larga 0.14 di opus sextile posta a 0.95 dalla prima. Intorno o lungo le pareti est sud e ovest correvano sedili di muro larghi 0.40 e tappezzati di marmi. Le muraglie, fatte parte di laterizi a nord e a est e di reticolato a sud e a ovest, presentano sustruzioni posteriori dell'epoca romana e sovrapposizioni e modificazioni del medioevo. Verso est e in corrispon-

denza della vasca si vede l'imposta di una grande finestra fatta di travertino nell'ultimo medio evo. A tale epoca pure appartiene il cattivo muro elevato sulla parete sud fatto di grossi parallelepipedi di nenfro 0.55 × 0.25 commessi per la lunghezza con fanghiglia.

Di questo muro che devia verso sud dal muro antico, non rimane ancora che poca cosa, appena di tre file di blocchi (vedi pianta pag. 102). Alla estremità ovest, che è fuori linea e fatta di muro tumultuario, si attacca ad angolo retto un altro muro medioevale che cingeva un ambiente sopraelevato sull'ambiente antico. Nella parete ovest nessuna apertura di accesso, benchè il muro desse su di un'altra strada parallela all'altra indicata, strada che limitava le terme dalla parte di ponente andando a sboccare sulla Ferentana come l'altra.

Dell'ambiente UU nulla di preciso si può dire, perchè non ancora spurgato, si riconosce sformato per successive costruzioni e demolizioni, ma non è possibile affermare a che uso fosse primieramente adibito e tanto meno a quale cosa fosse poi ridotto.

Così pure nulla di preciso si può dire dell'ambiente K. Si può solo ritenere che trattasi di *hypocaustum* destinato al riscaldamento del *tepidarium* T e al riscaldamento delle acque destinate allo stesso *tepidarium* nonchè al *calidarium* attiguo. Però nulla ancora di preciso, occorre più ampio lavoro e spurgo del sito per poter affermare qualche cosa.

La bocca del forno era larga 1 m. Si scendeva nel praefurnium per una breve scaletta SS. Anche questo locale presenta indubbie tracce di ripetute modificazioni posteriori.

Reparto Femminile - L'ingresso speciale per il reparto femminile — più piccolo — era sulla strada (corridoio B) che correva sul fronte est dello stabilimento, oltrechè sul fronte nord che si apriva sul cripto portico. Come si vede nella pianta, non mancavano sale d'aspetto frigidarium tepidarium calidarium separati dai locali del reparto maschile dalle chiusure di cui è stato detto. Speciali condutture portavano le acque dove occorrevano.

SCRITTORI CHE SI OCCUPARONO DI FERENTO ROMANA

Presa e distrutta Vulsinii dai Romani, comandati dal console Coruncanio (478 di Roma - 289 a. C.) e finita la Confederazione Etrusca, Ferento pure fu incorporata alla Repubblica Romana.

Costretti i ferentani ad esulare dal loro pago di S. Francesco e a stabilirsi sulla lacinia di Pianicara, dettero in breve tempo vita rigogliosa alla nuova città. Vi concorsero i romani che, in riguardo forse alla ricchezza del territorio, alla molta popolazione in esso addensata vollero dedurvi una colonia che a detta di LIVIO (1) fu di ben 3400 persone (legge Sempronia). Nel *Libro delle colonie* a pag. 216 è detto : « colonia ferentiensis lege Sempronia est adsignata » : tale colonia sarebbe stata mandata nel 569 di Roma - 157 a. C.

Non è improbabile che anche Silla abbia ivi dato riposo e agi ai suoi veterani aumentandone così la popolazione ; per le leggi Julia e Plauzia Papiria, Ferento è ammessa nella pienezza del diritto di cittadinanza romana e diventa *Municipio*.

E qui occorre notare che un *Ferentino degli Ernici* nel Lazio venne alcune volte dagli antichi scrittori scambiato colla nostra Ferento, ingenerando confusioni e disguidi, attribuendo a quello molto di ciò che è da riferirsi a questo. Molti scrittori chiamarono entrambi i paesi con lo stesso nome di Ferentinum : così PLINIO, TACITO e ORAZIO (2).

---

(1) TITO LIVIO - Lib. XXXV.
(2) PLINIO - Lib. III cap. 5. TACITO - Hist. lib. II. ORAZIO - Lib. I epist. 17 v. 8.

Vennero inoltre attribuiti a Ferento nostra i versi di Orazio (1):

Saltusque Bantinos et arvum
Pingue tenent humilis Ferenti...

che a *Ferento dell'Apulia Daunia* appartengono e malamente si adatterebbero alla nostra Ferento.

STRABONE (2), pur rammentando Ferento come un *oppidulum* non lo dice inferiore a Faleria, Nepi, Bolsena e Sutri nominate nel testo. Strabone afferma che il territorio compreso fra Bolsena Ferento e Sutri era pieno di piccole città, collocate le une vicinissime alle altre. *Inter Vulsinium et Sutrium et Ferentum urbes parvas et crebras posuit;* e ne nomina molte altre. Era modo proprio degli Etruschi costruire piccole città o castelli (*urbes parvas vicatim et sparsim*), sparse vicino le une alle altre per tutto il territorio. Infatti le più cospicue città ebbero brevissimo circuito: così Vulci girava per 3 miglia, Cere e Tarquinii poco di più, Volterra 4, e Veio che fu di tutte la maggiore ebbe un circuito di quasi 8 miglia. (V. nota a pag. 11).

VITRUVIO (3) nota le celebri cave di pietra aniciana delle sue vicinanze, le molte e belle opere di scultura, ornamenti, statue che se ne ritraevano onde abbellire la stessa città.

Verso la fine della Repubblica e sul cominciare dell'Impero, il lusso e le ricchezze di Roma penetrarono largamento in Ferento sì che, divenuto Municipio fiorente, sontuosi monumenti pubblici ornarono la città e la popolazione aumentava sempre

---

(1) ORAZIO - Lib. III Ode IV - 16. Ma questi versi si riferiscono a Ferento, città posta sui confini dell'Apulia con la Lucania, fabbricata sul fianco meridionale del Vulture a quattro miglia da Venusia (Venosa) in *basso* e fertile piano, e a dodici miglia da Bantia i cui boschi cantando il poeta Orazio ricorda (i *saltus hantinos* e la *bassa Ferento*). Quindi è da escludere che Orazio alludesse menomamente nei suoi scritti alla Ferento d'Etruria (VANNUCCI - vol. I. pag. 296).

(2) STRABONE - De geographia - Lib. V - t. I - pag. 452.

(3) VITRUVIO - De architectura - Lib. II Cap. VII. Alcuni ritengono la pietra aniciana essere il nostro *nenfro*.

più a scapito dei pagi vicini che andarono man mano scomparendo. Andava avanti, per diventare città superba e *splendidissima* come si legge nella seguente lapide trovata nei dintorni di Ferento:

D. M.

M. ULPIO - C. FIL.

SPORO - MEDICO - ALAR.

INDIANAE - ET - TERTIAE

ASTURUM - ET - SALARIARIO

CIVITATIS - SPLENDIDISSIMAE

FERENTIENSIUM

ULPIUS - PROTOGENES

LIB. P. B. M. F.

CLUVIER - Geograph. Lib. III Cap. XXVI.
ALBERTI - Italia - Fol. LXXIV B.
PLINIO - Lib. II 96 - III 8 - XXXIII 9.
CALEPINO - Lexic. al voc. Trossulum.
TACITO - Lib. II 50 Hist.
SVETONIO - Othon I - nei Dodici Cesari cap. I «...oppido Ferentino».
STRABONE - V 226 De geographia.
TITO LIVIO - Lib. XXXV.
VITRUVIO - Lib. coloniarum 215.

EPIGRAFI FERENTANE

1. - Ferento " civitas splendidissima " - V. lapide a pag. 117

2. - La congiura neroniana

Lo storico Tacito (1), parlando della congiura ordita contro Nerone (818 d. R. - 65 d. G. C.) e capitanata dal senatore *Flavio Scevino*, ci dice che questi tolse dal tempio della *Fortuna* (Nurthia) *in Ferentano oppido* un sacro pugnale che ivi si custodiva, per servirsene contro l'esecrato imperatore. Quel ferro era conservato nel tempio e oggetto di culto pei Ferentani forse perchè arguisce l'Orioli (2), in altra occasione servì a liberare, durante l'etrusca indipendenza, la patria (o Ferento o Toscana tutta) da qualche fiero tiranno.

Scoperta la congiura, quel pugnale, forse per volere d'aruspice, fu di nuovo consacrato in Campidoglio, apponendovi l'iscrizione « *Iovi Vindici* » (A Giove Vindice), o meglio secondo l'Orioli: *I. Vindici.* Questa seconda versione è avvalorata dal fatto, che, allorquando Nerone alla fine fu spento (821 d. R. - 68 d. G. Cr.) per la rivolta sobillata da *Giulio Vindice*, a questi si applicò la famosa iscrizione, dicendo che essa, profeticamente, voleva dire *Iulio Vindici* (Giulio Vindice).

Lo storico aggiunge (3) che dal pauroso senato, dopo la prima congiura fu fatto erigere un tempio alla Salute (Templum Salutis) presso a quello già esistente, in segno di ringraziamento agli dei che avevano salvato il loro Cesare dalla morte.

---

(1) Tacito - Annali lib. XV.
(2) F. Orioli - Viterbo e il suo territorio pag. 132.
(3) Tacito - Annali lib. XV.

Ciò varrebbe a spiegare come si confuse il nuovo tempio col vecchio, tanto che da taluni si scrisse che il sacro pugnale fu preso dal tempio della Salute invece che da quello della Fortuna Ferentana, benchè anche il più antico fosse dedicato alla Fortuna Salutare, forse, come dice l'Orioli, in memoria del primo tirannicidio.

La seguente lapide, trovata nel 1781, come dice lo stesso Orioli, presso Ferento, ed ora conservata nel seminario di Montefiascone, accenna appunto a quella divinità e forse era collocata nel tempio ad essa dedicato:

FORTUNAE - SANCTE - PRO - SALUTEM

FUFIORUM - FESTI - MARCELLINI - ET - PROCULI

C.C.C. V.V.V. ANTIGONUS - SER. A. CUMS.

Cioè: « Fortunae sanctae pro salutem (sic) Fufiorum Festi, Marcellini et Proculi clarissimorum virorum Antigonus servus actor cum suis » [1].

Dalla quale si comprende, come lo schiavo Antigono ed altri servi implorino prosperità per i *Fufii*, loro padroni, alla dea Fortuna.

---

(1) Orioli - Riv. Album di Roma - anno XXII - pag. 407.
P. Germano - l. c. pag. 106.
C. I. Italicarum - XI.
Pinzi - Storia di Viterbo - V - pag. 168.

3. - *L'epigrafe Severiana di Bolsena*

In Bolsena fu rinvenuta una epigrafe dei tempi di Alessandro Severo in cui è ricordata la città di FERENTO (1):

. . . .

QUAEST - CAND - CURAT
IN - ITALIA - VOLSINIENSIUM
PATRIAE SUAE. ITEM FERENT
ET TIBURTIUM.
ITEM COLON. ITALICENS
IN PROV. BAETICA
PRAETOR
UTRUR. XV. POPULOR
SACERDOTI CAENINENSIUM
M. HELVIUS M. F.
CLEMENS ARNENSIS
DOMO CARTAGIN
PRAEF. EQ
ALAE PRIMAE CANNUNEFATUM
PRAESIDI SANCTISS. ET KARISSIMO
CUR. AGENTE
L. ACONIO CALLISTO TR. MIL.
LEG. XIIII GEM. SEV

Questa epigrafe è molto importante per la intricata questione delle antiche forme di governi municipali e provinciali in Etruria e delle attribuzioni dei Pretori rispetto ai dittatori ed ai sacerdoti (2).

---

(1) P. GERMANO - l. c. - pag. 107, nota 1.
C. I. ITAL. - XI.
COZZA - Storia di Bolsena pag. 95.
NOËL DE VERGÈRES - Vol. II pag. 318.

(2) P. GERMANO - l.c. - pag. 107, nota 1.

In essa essendo abrasa la parte superiore rimane ignoto il nome del personaggio Vulsiniese a cui si allude.

Eccone la traduzione (1):

« Marco Elvio Clemente figlio di Marco Arniese, nato in Cartagine, e Prefetto della prima ala equestre di Canofena, per cura di Lucio Acconio Callisto tribuno militare nella legione XIV Gemina di Severo e . . . . candidato in Italia, di Volseno sua patria, così di FERENTO e di Tivoli, egualmente della colonia Betica Pretore dei XV popoli di Etruria, Sacerdote dei Cenicensi ».

La XIV legione Severiana riporta ai tempi di Alessandro Severo, cioè al III sec. dell'era volgare, quasi sei secoli dopo la distruzione di Vulsinii etrusca (Noël del Vergères - II - pag. 319 - nota).

4. - *Altre importanti lapidi con iscrizioni epigrafiche*

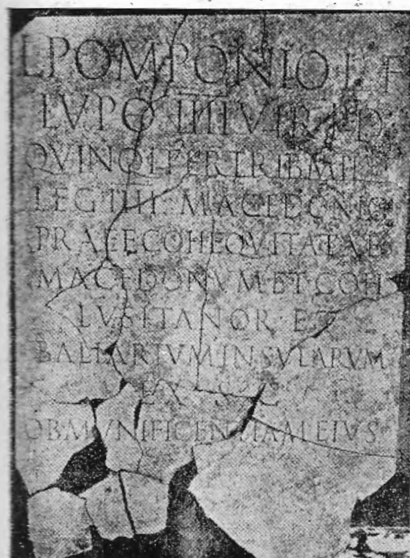
Di alcune importanti lapidi con iscrizioni epigrafiche, ritrovate negli scavi delle Terme, dò qualche illustrazione fotografica e qualche interpretazione: si riferiscono a tali Pomponio, Rufilio, Ortensio.

***

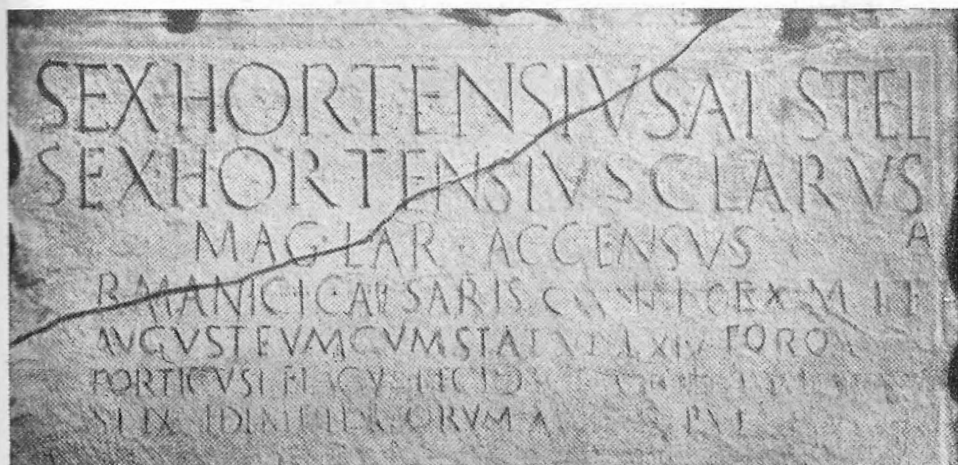
— lastra di marmo m. 0.17 × 0.81

L. POMPONIO L. F.
LUPO. IIII. VIR. I. D.
QUINQ. ITER. TRIB. MILIT.
LEG. IIII. MACEDONIC.
PRAEF. COH. EQUITATE.
MACEDONUM. ET. COH.
LUSITANORUM. ET.
BALIARUM. INSULARUM.
EX. S. C.
OB. MUNIFICENTIAM. EIUS.

(1) COZZA - l. c. - pag. 95.







Figg. 98-99-100 - Lapidi importanti ritrovate negli scavi delle Terme (1908).

*
* *

— lastra di marmo m. 0.87 × 0.60

MARTI

AUG.

T. RUFILIUS PRISCUS

IIII. VIR. AEDIL. EX. D. D.

PROLUDIS. SUA PECUN. POSUIT.

*
* *

— lastra di marmo m. 0.83 × 0.45 [1]

SEX(tus). HORTENSIUS. A(uli). F(ilius). STEL(latinus)

SEX(tus). HORTENSIUS. CLARUS.

MAG(ister). LAR(ium). ACCENSUS.

GERMANICI. CAESARIS. CO(n)S(ulis). FORUM. ET.

AUGUSTEUM. CUM. STATUIS. LXIV. CIRCA.

PORTICUS. ET. LACUS. ET. CLOACAS. SOLO. PRIVATO.

S(ua). P(ecunia). F(aciundum). C(uravit). IDEM. DEDIC(avit).

CRUST(ulum). ET. EPULUM. DED(it).

Trad.: Sesto Ortensio, figlio di Aulo, Stellatino, Sesto Ortensio illustre, maestro dei Lari, funzionario civile addetto al console Cesare Germanico, curò che fosse fatto con suo danaro in suolo privato il Foro e l'Augusteo con 64 statue circa, un porticato, una vasca e le fogne: fece la inaugurazione e offerse un banchetto.

---

(1) Tra parentesi metto le probabili aggiunte integrative al testo.

Questa epigrafe è importante perchè ci dà conoscenza che, vicino alla Terme, negli anni 12 o 18 d. C. (epoca dei due consolati di Germanico, quando Ortensio era *accensus*) *furono fatti costruire da Sesto Ortensio, sacerdote dei Lari e addetto al console Germanico, il Foro e l'Augusteo adorni di portico di statue di un laghetto e di fognature.*

*
* *

— Altra epigrafe importante è questa su lastra di metri 1.20 × 0.40 :

FERENTI(enses)
COMPARA(verunt)

di non sicura interpretazione e che ora è addirittura sparita — da impronta che era — : ci ricorda ancora una volta il nome della città.

*
* *

— Immensamente interessante è l'epigrafe (lastra marmorea m. 0.26 × 0.26) che ci ricorda Marco Salvio Ottone l'imperatore di Roma durato 41 giorni, cittadino di Ferento :

M. SAL(vio Othoni Aug.)
TRIBU(nicia potestate)
MUNICIPE(s)

che potrebbe tradursi così : « colla potestà tribunicia i concittadini (dedicano, offrono...) a M. Salvio Ottone Augusto (cioè Imperatore) » o « col potere dei tribuni, i concittadini (dedicano offrono...) a M. Salvio Ottone Augusto (cioè Imperatore) ».

*
* *

— Quest'altra fa parte di una lapide dedicatoria a qualche imperatore:

IULIAE DRUSIAE

TI CAESARIS

DRUSI GERMANI

Aî tempo di Ottone imperatore, nato a Ferento, valendosi forse delle costruzioni già esistenti, si elevò quel vasto e splendido edificio che fu il Teatro, ove si gettarono a profusione marmi colonne mosaici e statue bellissime.

Delle quali ve ne dovette essere una dedicata a qualche imperatore.

Il restauro della parte esistente e la costruzione del magnifico complesso (teatro), in cui la lapide fu trovata, dovettero essere fatti nella prima metà del sec. I d.C. come fa fede appunto la lapide dedicatoria su riportata dell'epoca di Caligola (40 d.C.), ritrovata nel teatro, ma spezzata a mezzo della 1ª fila delle lettere. (V. fig. del frammento a pag. 85).

III

LE NECROPOLI FERENTANE

Quì l'A. si occupa delle necropoli di Ferento **romana** (Pianicara).

Della necropoli di Ferento **etrusca** (S. Francesco) se n'è occupato a pag. 29 e segg.

Facciamo notare che così è stata in tempi diversi esplorata da L.R.D. con scavi **tutta** la zona ferentana. Per chi voglia seguire un piano ordinato di questi scavi diremo che:

— a pag. 29 e pag. 129 si trovano quelli di Ferento etrusca;

— a pag. 129 e segg. si trovano quelli di Ferento romana e propriamente:

1) del Borgo di Ferento a pag. 154;
2) di Ferento centro a pag. 159-156;
3) di Ferento a sud di Pianicara a pag. 161-166;
4) della zona prospiciente al Talone a pag. 137;
5) del Talone a pag. 132-137.

Se a questi aggiungiamo gli scavi eseguiti al Teatro e alle Terme, di cui a pag. 73-97 e segg. abbiamo dinanzi un complesso formidabile di lavoro che onora di per sè solo lo studioso appassionato e produttivo.

CAT.

Fig. 101

La necropoli di Ferento è estesissima e così varia, nel genere dei sepolcri e nella disposizione loro, da poterla suddividere in tre necropoli distinte, che probabilmente ci indicano tre epoche differenti e la varia importanza che quella Città ebbe attraverso ai secoli:

— necropoli pre-etrusca (sec.... - VII a. C.) - V. pag. 129

— » etrusca (sec. VII - IV a. C.) - V. pag. 130 e segg.

— » etrusco- romana (sec. IV e segg.) - V. p. 164 segg.

Queste indicazioni non devono significare netta separazione, in quanto che anche per le necropoli sussiste una infiltrazione ritualistica nei secoli ritenuti a cavallo delle varie epoche.

1. - *Necropoli pre-etrusca (sec. ..... - VII a. C.)*

Al sud notai la più antica, che è la meno importante per la sua estensione. Occupa tutto quel Piano racchiuso dai Fossi Francalancia e Acqua Rossa che è chiamato *Prato Campo* (1).

Tombe a pozzo, a fossa e a cassone lo riempiono quasi totalmente.

2. - *Necropoli etrusca (sec. VII - IV a. C.)*

I sepolcri che risalgono ai tempi della etrusca indipendenza (VII - alla metà del IV sec. a. C.) sono abbastanza numerosi

(1) V. fig. a pag. 18.

ma non tutti riuniti. Si rinvennero a piccoli nuclei in diverse direzioni intorno al Piano di Ferento e nelle colline fronteggianti i due fossi Acqua rossa e Guzzarella (o Vezzarella) che lo racchiudono.

Segno certo che la popolazione in questa località si era notevolmente accresciuta ma non era tutta riunita sibbene era sparsa in varie direzioni intorno al Piano di Ferento.

Moltissimi di questi sepolcri etruschi subirono in seguito trasformazioni e ampliamenti dai Romani, quando, fattisi padroni e stanziatisi nell'Etruria, dopo averli scoperti, ne fecero sepolcri per i proprii defunti (V. 3. necropoli etrusco-romana).

Dagli scavi praticati nel territorio circostante alla Città di Ferento, si è potuto rilevare le posizioni occupate dalla necropoli etrusca e segnalarne i principali gruppi di tombe ad essa appartenenti.

Un primo nucleo, abbastanza numeroso, sta di fronte alla Città *verso il Nord* e al di là del fosso della Guzzarella sul declivio di quelle collinette che sono al di sotto del Casale detto della Eredità (1).

Un secondo, e forse il più importante, è lungo la sponda destra del fosso suddetto, sparso per tutto il pendio che scende a sinistra della strada Comunale Viterbo - Grotte S. Stefano; e precisamente a pochi metri dal punto detto Salto del Pagliaccio.

Altri nuclei ve ne sono nella piccola valle a tramontana nel luogo ove fu l'anfiteatro o naumachia. Parecchi ne vidi e altri ne scavai nella collina che è dirimpetto al Casale Talone, dopo la quale se ne contano in ogni smanco del terreno rivolto a *levante* e fino all'aia Salusti, nel qual luogo ve n'è un'altra buona quantità raggruppata sulla prominenza della collina che fiancheggia la via Ferentana.

---

(1) - V. figure a pag. 16-128, anche per la topografia generale della necropoli.

In questa necropoli notai varie specie di tombe, che raggruppo in 5 specie differenti:

1 - tombe a fossa
2 - » a corridoio
3 - » a camera (nella gran maggioranza)
4 - » a forno
5 - » con tramite a pozzo: scavate perpendicolarmente nelle viscere della terra, alle quali si accede mediante un pozzo quadrangolare o rotondo, in fondo al quale si apre una grotta, o a cui fanno capo uno o più cunicoli che si internano orizzontalmente sotto il terreno.

TOMBE A FOSSA

Differiscono dalle tombe a fossa propriamente dette, per la loro dimensione e per la poca profondità in cui sono scavate. Sono certamente dell'epoca etrusca arcaica: di ciò fanno fede i molteplici rottami dei vasi di impasto italico e dei buccheri primitivi che in alcune di esse ho rinvenuti, benchè fin dall'antico sieno state completamente esplorate.

Sono fosse della dimensione di un corpo umano o poco più, scavate nel tufo: a quanto sembra, la chiusura delle tombe èra fatta con grossi tegoloni d'impasto grezzo e mal cotto o con lastre di tufo rossastro connesse sui lati senza cemento di sorta.

TOMBE A CORRIDOIO E A CAMERA

Le ritrovai sul ciglione del Talone dalla parte di sud-est.

La necropoli è quasi totalmente formata da tombe a corridoio, a cassone, con tramite a pozzo, e nella gran maggioranza a camera.

Queste sono generalmente di piccola dimensione e racchiudono pochi morti. Le più sono ad inumazione: rare, quelle ad incinerazione, ciò che fa comprendere che i due riti erano promiscuamente usati in quel tempo.

Sono scavate nel tufo dov'era abbastanza solido, e a non molta profondità. Vi si accede per un corto tramite o fossa scoperto, largo in alcune fino a 2.20 ristretto in altre fino a 0.80, lungo il quale frequentemente si ammassavano sassi, e i materiali dello stesso scavo. Nel fondo — qualche volta, di fianco — evvi la porta dell'ipogeo, 1,20 × 70 di forma rettangolare e qualche volta rastremata, chiusa da un gruppo parallelepipedo di tufo rossastro (tufo di volta) o da una lastra di peperino o nenfro. Il tufo rosso è ordinariamente il più usato. Le lastre di chiusura per lo più semplici presentano qualche volta segni geroglifici, iscrizioni fatti a rilievo o ad incavo. Lungo il corridoio d'accesso si trovano frequentemente cippi in peperino, di forma cilindrica ma il più delle volte quadrangolari che hanno ornamenti e disegni scolpiti come le porte suddette.

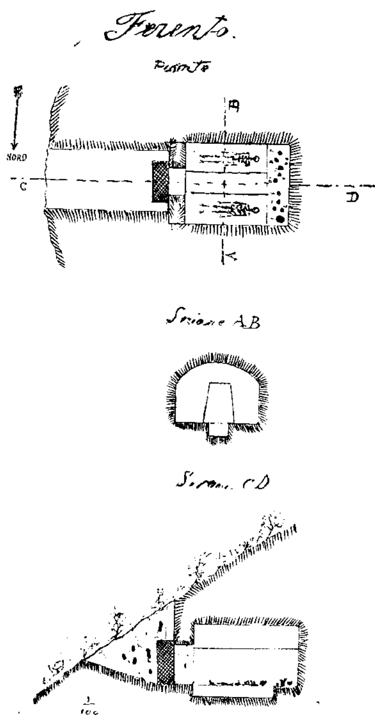


**Fig. 102 - Tomba a camera
Tramite d'accesso corto e scoperto.**

In una di queste porte trovai disegnata in rilievo — come anche capitò ad Orioli — una porta rastremata, del tutto simile a quelle scolpite negli ipogei di Norchia e di Castel d'Asso.

Orioli ritrovò su una lastra di chiusura dei segni che potevano essere numeri: IIX - cioè il numero XII segnato nell'etrusca maniera.

L'interno è per solito composto di un solo ambiente: rare

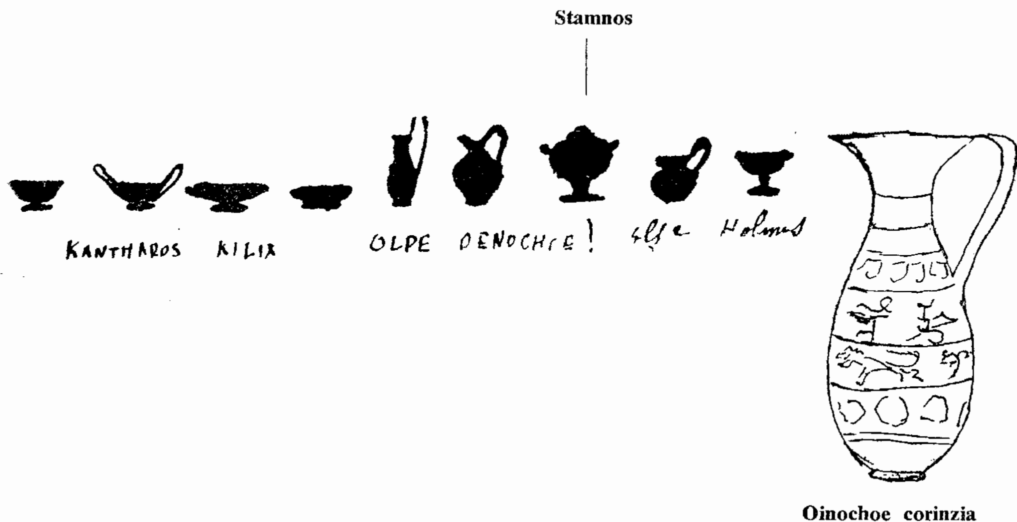
volte ne ha due, e in questo caso li divide un tramezzo ricavato nel tufo, al centro del quale vi è una porta più grande della esterna.

Questi sepolcri hanno da m. 3 a 6 di lunghezza e m. 2 a 4 di larghezza, hanno il tetto scavato a volta e due pendenze. Nelle tombe più rifinite, al termine delle pareti verticali vi è in rilievo una fascia o listello che gira attorno all'ipogeo. In mezzo al piano interno, e in prosecuzione del piano del tramite esterno, corre una stretta e profonda fossetta che lo divide in due (o tre) parti, delineando una specie di sedili o balzoli larghi da 0.90 a 1.30 sui quali si ponevano i cadaveri o i vasi racchiudenti le ceneri dei defunti. Su questi balzoli spesso si nota un rilievo a forma di origliere su cui poggiava la testa del sepolto.

Il mobilio fittile di queste tombe è caratterizzato da quei vasi di forma elegante, di pasta nera, chiamati *buccheri* (1), la più parte semplici e lisci, ma alcuni portano lavori graffiti o fatti con stecco sul vaso fresco raffiguranti circoli punte spirali meandri

---

(1) V. fig. a pag. 32 e 33.



Oinochoe corinzia

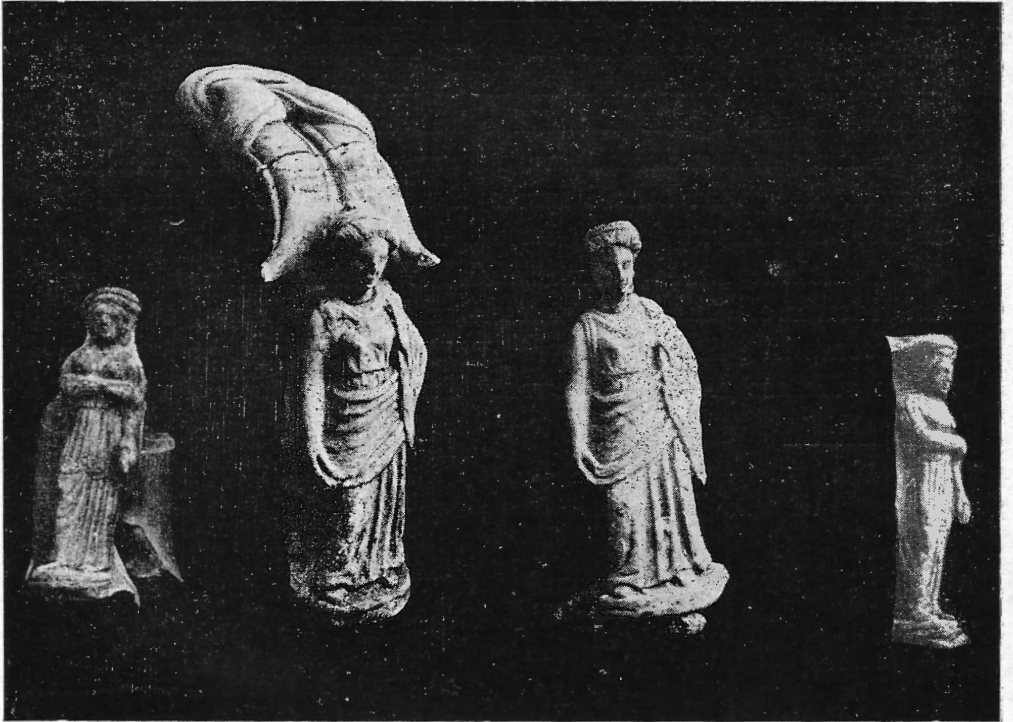


Fig. 103 - Idoletti

e anche figure di animali le cui forme indicano un'arte abbastanza primitiva ma elegante. Frequenti sono i vasi di coccio biancastro, di forma speciale (oinochoe) insieme ad altri (olpe, ariballos, bombilios ecc.) con figure di animali a un solo colore fantastici rincorrentisi e disposti in più file intorno al vaso. E' opinione di molti che questo genere di fittili siano di provenienza esotica.

In mezzo a una gran quantità di vasi ordinari, mal cotti e mal rifiniti, qualche volta se ne incontrano più fini, di color giallo rossastro a figure nere, a soggetti bacchici o atletici, di fabbricazione locale. Raramente si trovano vasi di fattura greco-etrusca a figure nere graffite, con tinte bianche e violette negli ornamenti.

Di bronzo: armi, candelabri, idoletti, collane, fibule, armille, pendenti di fattura semplice ma elegante.

Aggiungasi qualche raro vasetto di vetro policromo e delle collane o armille composte di *vaghi* multicolori di pasta vitrea.

Non mancarono oggetti in oro e pietre dure più o meno finemente lavorati.

NOTA BENE - *Le relazioni di L.R.D. riprendono a pag.* 139-140 *e continuano poi ininterrottamente da pag.* 153 *fino alla fine.*

Qui si è creduto opportuno interrompere per riportare un articolo monografico, magistrale, del prof. PASQUI *(molto considerato da L.R.D.) a commento degli scavi di altre quattro tombe a camera etrusche di Ferento (Talona), perchè il Pasqui con la sua dottrina vi illumina orizzonti alquanto oscuri dell'arte etrusca primitiva di Ferento*

Il Pasqui è stato uno dei più illustri commentatori contemporanei dell'opera di L.R.D.: gli altri si chiamano Milani, Colini, Galli, Pernier... tutti della Soprintendenza ai monumenti che allora era a Firenze e oggi è a Roma - CAT.

FERENTO (Comune di Viterbo) - SCAVI NELLA NECROPOLI

**(Da « Notizie degli Scavi » anno 1902, fasc. 3
Articolo monografico del Prof. Pasqui)**

Le quattro tombe etrusche a camera scoperte e illustrate da Rossi Danielli e Mario Balestra sulle coste avanti al Talone

. . . .

Ai romani, qui come altrove, devesi l'abbandono dei sepolcreti etruschi, che non solo furono usati e trasformati nel modo che ho detto, ma ricercati e violati, e talvolta in alcune aree favorevoli per la loro posizione e per la fertilità del suolo furono nascosti sotto i fabbricati nuovi e sotto le coltivazioni. Ciò fu causa che le ricerche ultimamente portate su quel terreno per il ricupero del materiale archeològico, riuscissero quasi infruttuose. Tra migliaia di tombe ritrovate fino ad ora nessuna aveva offerto materiali degni di studio, e nemmeno si aveva un'idea della civiltà del popolo di Ferento etrusca.

Dobbiamo veramente ascrivere alla fortuna, se nelle ultime ricerche fatte dai sigg. Rossi-Danielli e Balestra presso Fèrento, tra centinaia di tombe del tutto spogliate e guaste, ne siano venute in luce, quattro, sfuggite alla devastazione generale antica e recente: e dobbiamo alla diligenza dei prefati signori se di tale rinvenimento si possa dare un'esatta narrazione, avendo essi fornite le notizie scritte ed orali ed i rilievi grafici colle indicazioni degli oggetti in situ *al momento della scoperta.*

Le medesime tombe s'internavano sulla costa orientale della stessa città di Ferento, a breve distanza tra loro. Sembra che facessero parte di un sepolcreto arcaico, il quale aveva la sua continuità sulla costa opposta e saliente denominata il Talone. Ciò

era manifesto per residui di manufatti, che si raccolsero tanto nelle tombe circonvicine quanto in quelle esplorate, e che occupavano quest'ultima altura (1).

. . . .

1ª Tomba a camera

La prima tomba aveva forma di camera per metà scavata nel tufo leggiero, detto nel luogo *ènfine*, e per metà nel tufo compatto e leucitico. Vi si accedeva per mezzo di corridoio aperto sopra, largo m. 2, assai breve a motivo della forte pendenza del terreno naturale, che permetteva di ottenere con poco lavoro la fronte bastante per l'ingresso della tomba. La porta, alta m. 1,20, larga m. 0,70, si trovò chiusa da un grande lastrone di tufo litoide.

Ciò dava a sperare che la tomba fosse intatta. E invero, rimossa la chiudenda, si presentò una camera di pianta rettangolare, lunga m. 3, larga m. 2,50, coperta da volta a tutto sesto, che dal pavimento al culmine misurava m. 2,80. Il piano della tomba corrispondeva al piano stesso del corridoio: però nel mezzo della camera sepolcrale era un incavo rettangolare, come una specie di fossetta, profonda m. 0,50. Con questa il piano della tomba risultava diviso in tre banchi, su cui si trovarono deposti tre cadaveri, due su ciascun lato dell'ingresso, colla testa volta alla parete di fondo, l'altro in faccia all'ingresso colla testa a destra. Era curiosa la disposizione del cadavere giacente a sinistra. Appariva un uomo di grande statura, poichè le ossa perfettamente a posto occupavano uno spazio di m. 1,80 ed erano molto sviluppate, con braccio destro lungo il fianco e il sinistro piegato tanto da dare luogo a due anfore, come se esso le tenesse

(1) Questo articolo del prof. A. PASQUI, di commento alla scoperta delle quattro tombe etrusche nella zona prospiciente la Collina Talone, andrebbe riportato e studiato per intero: è, sì, commento magistrale ma è anche contributo originale alla conoscenza di alcuni dati di etruscologia da parte di un conoscitore profondo di Ferento, qual'era il prof. Pasqui Direttore del Museo Nazionale di Roma. CAT.

abbracciate. Le due anfore contenevano ossa cremate e spezzate appartenenti ad individui di età matura.

Quella che si trovava più vicino all'ascella del cadavere ha una forma elegante; il collo breve e cilindrico, ornato di palmette e due anse opposte, a bastoncello, le quali dall'omero risalgono all'orlo. Misura mm. 290 di altezza. Nella parte anteriore vi è rappresentato Ercole che strozza il leone, tra Pallade armata a sinistra e Mercurio con petaso e caduceo a destra. [1]

---

(1) Vaso greco etrusco (VI-VI sec. a. C.)

DELLA RELAZIONE ROSSI-DANIELLI RIPORTIAMO SOLO QUESTA DESCRIZIONE:

Anfora tirrena dionisiaca a figure nere: alt. cm. 30. Di fine coccio rosso-giallo. con figure a vernice nera smaltata lucida: di bella fattura.

— Da una parte Ercole lattante col leone nemeo, alla presenza di Minerva e di Mercurio.

L'eroe seminudo è abbracciato alla belva nel momento più forte della lotta. Il leone ritto sulle zampe posteriori, colle fauci aperte sta per addentargli il petto. Ercole con la destra mano stringe vigorosamente la zampa del leone che gli minaccia il fianco; mentre con il braccio sinistro avviluppa la testa della belva. Ai suoi piedi ha il turcasso l'arco e la spada, armi inutili contro il terribile mostro A sinistra Minerva, con alto elmo in testa e corazza imbricata, assiste alla lotta: impugna con la dritta una lancia e con la sinistra mano un ampio scudo: assiste alla lotta, pronta a prestare aiuto all'eroe.

A dritta, Mercurio, barbuto e avvolto in corta clamide, col capo coperto dal petaso, tiene le mani unite sul petto stringendo un bastone (caduceo) e assiste con interesse alle fasi della lotta mortale.

L'insieme della scena è benissimo trattata, naturali le mosse dell'Ercole e del leone, che mostrano lo sforzo di entrambi, mentre che più rigido è l'aspetto di Minerva e di Mercurio, che si interessano senza impressionarsi di cio che accade.

— Dall'altro lato vi è dipinta una scena bacchica.

Due personaggi, un uomo e una donna, sono l'uno di fronte all'altra, semisdraiati su una kline, specie di letto senza spalliera. La donna tutta avvolta in ampio chiton porge una specie di semplice corona all'uomo. Questi è barbuto con corona di edera e pampini al capo: la sua veste lo ricopre in parte lasciandolo nudo dall'ombelico in su: si appoggia sul gomito sinistro: mentre con la mano destra raccoglie le pieghe del mantello cadente, con la sinistra un tralcio di vite o un ramo di edera si prolunga intrecciandosi per tutto il corpo del vaso.

Dietro alla donna, un fauno della lunga barba viene saltellante verso il gruppo, in atto di portar da bere ai baccanti: stringe con la destra una oinochoe e colla sinistra una patera.

— Le figure sono nere, graffite, le carni della Minerva e della baccante sono tinte in bianco, la barba degli uomini e del fauno e parte degli ornamenti sono dipinte di rosso cupo e violetto.

— Sotto il piede dell'anfora vi è graffita la seguente sigla

| *NI* | - significa Nicostene ?

Nell'altra parte Dioniso recombente sopra kline, circondato da tralci di edera, con corno potorio nella sinistra. A piè della kline siede una baccante coi piedi posati sul suppedaneo, in atto di porgere colla sinistra una corona. Dietro a questa incede un Sileno nudo e barbato, che nella destra reca il kantharos.

Queste figure, ugualmente che gli ornati, sono dipinte di





Fig. 104-105 - Anfora dionisiaca di imitazione classica

nero sul fondo rosso ; hanno inoltre dei tocchi di paonazzo nelle capigliature e nelle barbe, e sovramissione di colore bianco, a

— Le due rappresentazioni sono divise da volute che terminano in fiorami. Intorno al collo gira un ornato anch'esso tinto in nero : lo chiude una piccola phiala nera umbilicata.

Questo vaso, come pure l'altro, contenevano le ossa calcinate di un cadavere non completamente combusto.

N. B. - Mercurio Enagonio (dio degli atleti), venerato in Olimpia, è molto raffigurato, e su specchi e su vasi panatenaici od altro, insieme a Minerva : specialmente allorchè la pittura riproduce una delle fatiche di Ercole, e più particolarmente quando l'Ercole strozza il leone nemico. (E. Braun in Annali dell'Istituto Tomo VIII Fasc. I Anno 1836 pag. 184).

smalto, nelle parti nude della ninfa. Pochissimi tratti graffiti, che indicano i contorni, al contrario abbondanza di tratti graffiti, che designano i dettagli delle carni e delle vesti ; il tutto eseguito con molta trascuratezza.

L'altra anfora è di forma più grave, cioè con omeri meno rotondi, con collo breve e con breve piede. E' dipinta colla medesima tecnica della descritta, salvo che manca il colore bianco non essendovi rappresentata alcuna figura femminile. Attorno al collo gira una fascia di palmette, e attorno alle anse un ornamento a palmette e a larghi girali. Da una parte si vede un uomo barbato, apparentemente vecchio, rivolto a sinistra, nudo e con mano destra sostenente il guinzaglio onde è trattenuto un cane. L'altra mano è poggiata al fianco.

Contro lui sta un efebo dalla lunga capigliatura, nudo, sulle cui braccia posano accovacciati due galli (pag. 142). Nella parte opposta del vaso sembra che si ripeta la medesima scena coll'uomo nudo e barbato, che però abbassa la destra in atto di trattenere per le corna un capriolo, e col giovane che incede verso



Fig. 106-107 - Anfora etrusca: bell'esempio di verismo pittorico etrusco.

Il verismo è, come si sa, la caratteristica della originalità dell'arte etrusca, che oscillava fra due poli: verismo e imitazione classica. Il verismo etrusco è veramente originale e distintivo nell'arte antica.

lui, recando sulle braccia un gallo rivolto verso la spalla ed una gallina rivolta verso la mano. Questa rappresentanza è espressa in senso inverso alla prima, cioè l'uomo barbato sta a sinistra (pag. 141). In basso le due rappresentanze sono limitate da una zona dipinta a fiori di loto. Lo stile di quest'anfora è un poco più accurato di quello del vaso precedente. Anche la tecnica risulta più perfetta per ciò che riguarda l'applicazione del colore nero e violaceo; nondimeno, questo fittile insieme a quello descritto, sembra che si debba classificare tra i prodotti industriali, che potevano provenire da officine greco-italiche della costa tirrena, piuttostochè da vere e proprie officine greche. Questo ultimo vaso ha una fenditura da un lato, la quale non è moderna, poichè lungo i suoi margini sono praticati i fori a trapano per le legature metalliche. Misura, come l'altro, mm. 290 di altezza. Si trovò posata sopra al suo orlo una ciotoletta di bucchero, di forma piatta e leggermente umbilicata.

Completava il corredo funebre di questo primo seppellimento un coltello a lama sottile, lunata, di bronzo battuto e

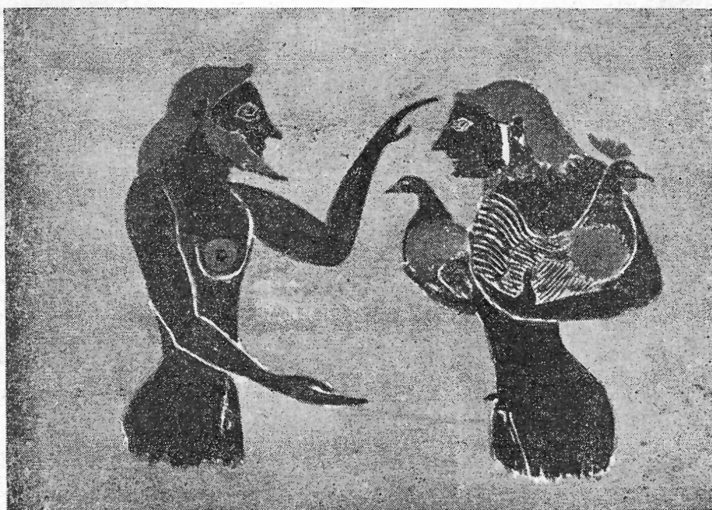


Fig. 108 - Particolare della fig. 107.

tuttora lucida, posato sopra la metà dell'astuccio di bosso, il quale ripeteva anche esteriormente la sagoma del coltello ed aveva interiormente non solo l'incavo per la lamina, ma anche quello per il manico. Questo era di ferro, inchiodato alla base della lama, con impugnatura rettangolare e con codolo terminato da bottone emisferico. Lunghezza della lama mm. 150, larghezza massima mm. 40, lunghezza totale del fodero mm. 240. Questo utensile, che ha tutta l'apparenza di un coltello da sacrifici, era stato deposto presso la tempia destra del cadavere, un poco obliquamente, cioè colla punta rivolta verso la spalla. Più sotto si raccolsero i frammenti di una spada in ferro, molto lunga, poichè l'impugnatura, che era piatta e con bordi arricciati per ricevere il rivestimento di legno o di osso, si trovava all'altezza della spalla, la punta, un poco ogiva, rispondeva al ginocchio.

Lo scheletro disteso sulla banchina a destra misurava m. 1,70, di lunghezza, apparteneva ad uomo adulto, ed aveva le braccia distese sui fianchi. Presso il lato sinistro della testa si trovò una cuspide di lancia in ferro, e verso i piedi il frammento del suo *sauroter*, in modo che la lunghezza della lancia equivaleva alla lunghezza del cadavere. Il corredo di stoviglie, che apparteneva a questo seppellimento, era aggruppato nell'angolo a destra dell'ingresso, ai piedi del defunto. Proprio sull'angolo era deposto un dolium di terra cotta, rozzissimo, a ventre ovoidale allungato e ad orlo breve e in guisa di grosso bastone. Si raccolse intatto e misura m. 0,55 di altezza. Il rimanente del corredo, tolto qualche avanzo infranto di vasi d'industria locale, si componeva di buccheri, cioè di due kylikes di tipo nicostenico, piccole, ornate di fasci di linee o sottili solchi tracciati col sussidio del tornio ; di due rozze ciotole a calotta sferica su breve listello, e di tre tazze ad alto bordo conico, esse pure solcate a tornio.

RIVESTIMENTO ARGENTEO DEI BUCCHERI FINI

Singolare poi è l'*infundibolo* di bucchero a ventre rotondeggiante e ad alto collo cilindrico, e più singolare è un avanzo della bellissima lucentezza metallica che ne riveste la parte superiore del collo. Apparisce chiaramente che lo strato metallico si è conservato in quella parte soltanto che emergeva dal limo, che il tempo aveva depositato entro la tomba : ogni rimanente si è perduto per l'azione dei sali, e più specialmente per l'azione delle sostanze nitrose decomposte nel limo stesso. Tale fatto appunto osservasi che sia avvenuto nei bellissimi buccheri della tomba di Narce, esposta col n. LXII della collezione del Museo di Villa Giulia.

Fui il primo ad accorgermi dello strato metallico, quasi argenteo che rivestiva questi buccheri, e da quel tempo non ho cessato di esaminare questo genere di vasi allo scopo di riscontrarvi tracce di detta copertura. Sebbene rimasta in pochissima quantità, pel motivo suddetto degli agenti che l'hanno distrutta, nondimeno in molti e molti buccheri ne ebbi evidenti prove ; e credo che anche altri, se tiene conto di queste osservazioni, potrà convalidare il fatto che la *maggior parte dei buccheri fini era coperta di uno strato metallico, il quale io riconosco per una vera argentatura.*

Ben so che siffatta tecnica offre difficoltà grandissima, specie se applicata a fittili ; ma d'altra parte non so immaginare come quella specie di tenue rivestimento metallico possa essere avvenuta da un'amalgama qualunque di sostanze metalliche disciolte nel limo della tomba, siccome alcuno potrebbe supporre. Ma tale cosa è assurda, inquantochè l'esame stesso dei fittili esclude in modo assoluto che la parte con rivestimento metallico sia stata immersa. Inoltre ho più volte osservato ed anche il vaso di Ferento ne è un esempio, che il detto rivestimento segna entro la bocca del vaso una linea parallela all'orlo, dove è appunto arrivata la brunitura.

Ma poichè qui si offre occasione, mi si permetta di fermarmi sopra questo tema. I reagenti chimici da me adoperati hanno vieppiù dimostrato che si tratta di una vera e propria argentatura; basterà che io accenni come l'azione dell'acido nitrico sopra essa è deleteria, e l'azione dell'acido cloridrico è nulla, salvo il conseguente annerimento del riflesso metallico. Pei caratteri esteriori questa copertura si mostra uniforme, levigatissima, con uno straterello sottile a cui aggiunge un brillante splendore il fondo nerissimo del bucchero, e inoltre apparisce come brunita. Riguardo ai mezzi tecnici di cui potevano disporre gli antichi per ottenere tale inargentatura noi siamo perfettamente all'oscuro; ma siamo ugualmente all'oscuro anche riguardo ai mezzi congeneri che debbono essere stati in uso, prima per doratura di metalli nei tempi antichissimi, ai quali debbonsi riportare i prodotti del commercio fenicio, ad esempio quelli della tomba Bernardini di Palestrina; poi per dorature e inargentature sulle stesse terrecotte, di cui abbondano esempi. Se per queste ultime, che sono affini ai vasi di cui parliamo, possiamo supporre un processo simile alla nostra *mecca* o *mordente*, ottenuto cioè con applicazione di foglie d'oro o di argento mediante glutine, bolo o vernice, non così deve supporsi per gli antichissimi buccheri inargentati, nei quali non apparisce nessuna sostanza fissatrice intermedia. Allora l'argentatura è praticata direttamente sul vaso, e due questioni da risolvere si presentano: o i buccheri erano immersi in un bagno d'argento liquido con processo che aveva la sua attuazione entro una fornacetta (in questo caso si dovrebbero notare ricolature, ringrossi, che toglierebbero allo strato metallico quella uniformità che abbiamo sopra rilevata); ovvero erano ricoperti con soluzione argentea entro amalgama a noi sconosciuta, e poi sottoposti all'azione del calore, che serviva a fissare lo strato metallico ed a fare sparire la traccia dell'amalgama. Quest'ultimo procedimento mi pare il più probabile e il più consentaneo ai mezzi tecnici, di

cui potevano disporre gli antichi, e soltanto col medesimo procedimento si spiega la doratura a fuoco dei vasi metallici,

Ci offre preziosa indicazione rispetto all'età dei buccheri suddetti un'olpe precorinzia [1] di argilla biancastra, decorata di zone scure e paonazze, su cui a compasso e con doppio solco sono graffite squame semicircolari. Nel campo sono disposte piccole punteggiature, a pennello e di colore giallastro, che in altri esemplari invece di avere scopo decorativo, erano messe in modo da coprire i buchi fatti dalla punta del compasso.

Il terzo scheletro sembra appartenesse ad una donna, sebbene non avesse ornamento alcuno, che per tale la potesse distinguere. Era disteso, come abbiamo detto, sulla banchina di fondo colla testa a destra. A questo seppellimento apparteneva un piccolo gruppo di vasi locali e di buccheri, i quali si raccolsero in minuti frammenti presso la testa.

2ª Tomba a camera

A circa metri cinque di distanza dalla tomba descritta ne fu scoperta altra colla medesima orientazione e di forma uguale, colla sola differenza che la porta aveva gli stipiti allargati verso il basso. Vi erano stati deposti cinque cadaveri, uno sulla banchina a sinistra dell'ingresso, due sulla banchina opposta, e altri due su quella di fondo ; tutti poi nella medesima disposizione di quelli della tomba precedente. Però tutti i cadaveri riposavano colla testa su di una specie di cuscino, rilevato dallo stesso masso e in forma semicircolare, col taglio retto in corrispondenza delle spalle. Lo scheletro isolato sopra la banchina sinistra misurava m. 1,70 di massima lunghezza ; aveva il braccio sinistro disteso lungo il fianco, e il destro piegato in modo da posare la mano sulla pelvi. In corrispondenza delle orecchie si raccolse una copia di

---

(1) V. fig. a pag. 37 e a pag. 133.

sottili spirali di filo d'elettro, e presso la mano sinistra un anello a semplice cerchio di elettro.

Sembra che gli scheletri deposti sulla banchina a destra appartenessero ad individui di sesso differente : erano pure di dimensioni diverse, poichè il primo misurava m. 1,65 di lunghezza, l'altro m. 1,50. Il primo poi stava nella medesima posa di quello descritto ; aveva ugualmente orecchini d'elettro ai lati del cranio e alcuni piccoli grani forati di pasta vitrea a vari colori presso l'omero destro, in modo che si suppose dovessero questi formare un braccialetto.

Lo scheletro accanto non aveva altro ornamento che i soliti piccoli orecchini.

Anche i due scheletri posti sulla banchina di fondo sembrava avessero appartenuto a individui di sesso differente.

Quello a destra lungo m. 1,60 era di uomo, e, come il suo compagno di destra, aveva la mano posata sulla pelvi ; l'altro lungo m. 1,55 teneva le braccia distese sui fianchi. Ambedue poi erano ornati delle solite spirali di elettro.

Sembra che in questa tomba il corredo di fittili fosse solo riserbato ai due ultimi cadaveri, inquantochè questo si trovò deposto presso la testa ed ai piedi dei medesimi.

Si divide in due piccoli gruppi, di tecnica e di arte ben differenti. Il primo consiste in vasi d'impasto impuro, coperto di tinta nerastra, lucidato a stecca : l'altro in vasi di bucchero fine, i quali trovano riscontro nei più belli esemplari di Cerveteri, di Vulci e del territorio falisco. Riguardo al primo gruppo giova notare la specialità della forma e delle decorazioni. Si compone esso di quattro holmoi sferiformi, a labbro rovesciato in fuori, con bella curva, a piede snello e ad anse molto sporgenti e applicate orizzontalmente sull'omero. Due di essi portano una decorazione a fascie solcate ed a ventagli punteggiati ; un terzo ha una decorazione più decisamente geometrica, cioè con solchi e con scacchi tagliati e ripieni di ocra rossa. Singolare è poi l'orna-

mento dell'altro holmos ,il quale consiste in cinque grandi cavalli (?) interamente incavati e ripieni di ocra rossa. Si seguono verso destra e sono perfettamente uguali tra loro (fig. 109). Non deve passare inosservata la grande analogia di questi prodotti sia per la tecnica e la forma, sia per il genere di decorazione, coi prodotti coevi delle necropoli sabine, ad esempio con quelli scoperti presso Poggio Sommavilla (1). E' pure da notare che qui, in uno stesso insieme, ritorna a combinarsi quello che rilevai illustrando appunto i vasi di detta località, che cioè quella produzione locale, sia essa una cosa propria del popolo etrusco o del popolo d'oltre Tevere, mentre è contemporanea all'introduzione del bucchero fine, dimostra tutt'altra tecnica, e sembra abbia fatto tentativi e sforzi per raggiungere la perfezione del bucchero medesimo (2).



Fig. 109 - Holmos

SONO I BUCCHERI ETRUSCHI OD ORIENTALI?

Ciò non farebbe che confermare il dubbio già sorto in alcuni studiosi, che cioè il bucchero sia da considerarsi come un prodotto dell'industria molto avanzata, importato dall'Oriente, piuttostochè un prodotto locale proprio del popolo etrusco.

Sempre sulla stessa linea delle tombe precedenti, a non molta distanza, e tramezzo a tombe spogliate affatto della loro suppellettile, i sigg. Rossi-Danielli e Balestra ne scoprirono altre due a camera, non molto grandi, con banchine in giro, e con avanzi di una suppellettile molto antica.

---

(1) NOTIZIE SCAVI 1896, pag. 476.

(2) Id. pag. 448.

3ª *Tomba a camera*

Una di esse, devastata fino quasi al livello della banchina, conservava attraverso alla porta una grossa chiudenda di travertino, in guisa di lastrone. Sembra avesse servito ad un solo seppellimento, con piccolo e povero corredo di fittili, i quali consistevano in un holmos di impasto artificiale, a copertura nerastra, decorato di striature verticali per tutto il corpo ; in una piccola kylix di bucchero, di forma elegante, quasi del tipo nicostenico ; in una grossa e rude oinochoe pure di bucchero, ed in altra oinochoe più piccola e della stessa tecnica. Del resto, nessuna traccia di vasi o di ornamenti di metallo.

4ª *Tomba a camera*

L'altra tomba era coperta da rozza volta semicilindrica, ed aveva sui lati due banchine con due scheletri. In questa pure mancavano gli ornamenti attorno agli scheletri, sebbene avesse tutte le apparenze di una tomba inesplorata ; e vi si manifestava ancora di più la sua semplicità pel misero corredo dei fittili, deposti presso la parete di fondo, tra le due banchine, in modo che il corredo medesimo appariva come offerto all'uno ed all'altro seppellimento. Eccone un cenno. Conca emisferica d'impasto quasi laterizio, fatta col sussidio del tornio, ricoperta di uno strato di vernice rossa, molto densa, su cui è applicata una decorazione a colore bianco di reticolati e di scacchi rettangolari. Questo fittile per la tecnica e per la decorazione trova ampio riscontro nei suoi congeneri del territorio falisco. Due piccole olle sferiformi a larga bocca, d'impasto rude e nerastro, fatte a tornio. Ciotola con basso fondo concavo e con pareti coniche, di argilla impura e ricoperta esternamente di vernice nerastra lucidata a stecca. Due rozze ciotole, di tecnica molto trascurata, fatte a mano e prive di vernice. Anforetta di tipo nicostenico, di bucchero fine, decorata con striature a tornio. Oinochoe a ventre sfe-

riforme, di bucchero fine. Altra di bucchero più pesante e di tecnica più rozza. Oinochoe sferiforme ed a largo orlo, di argilla biancastra, priva di vernice e di decorazione.

TOMBE AMPLIATE E TRASFORMATE DAI ROMANI

Durante le esplorazioni fatte sul luogo dai sigg. Rossi-Danielli e Balestra si ebbero prove numerosissime di *tombe di età etrusca, ampliate e trasformate dai romani, fino ad un'epoca molto tarda.* Appunto in vicinanza del gruppo delle quattro tombe descritte fu in gran parte spurgata una tomba romana composta di due camere, le quali evidentemente risultarono dalla riunione di due tombe etrusche. Un lunghissimo corridoio in discesa, largo quanto solo sarebbe per farvi scivolare le casse di tufo, metteva ad una camera che si allargava tutta sulla destra della porta.

A sinistra poi, un larghissimo strappo nella parete comunicava con altro ambiente, che si trovò ripieno di casse di tufo e di peperino accatastate in due ordini. L'esplorazione si arrestò al principio di questa seconda camera, inquantochè per inoltrarsi di più si presentavano due mezzi difficoltosi. O si avrebbe dovuto procedere coll'esportare una ad una tutte le casse, ovvero sarebbe occorso farsi strada spezzando e rimovendo le medesime. Nella prima camera erano allineati contro la parete laterale sinistra sei sarcofagi, e sopra questi ne erano stati messi altri due per traverso. Due sarcofagi pure erano stati deposti lungo la parete di fondo.

Infine, l'ultima cassa funebre deposta nella tomba si adattò in una specie di rozzo e grande loculo, aperto in fondo alla parete sinistra del corridoio, presso la porta. Le casse di un solo pezzo, erano chiuse in origine da coperchio a doppia pendenza con fastigio nelle testate, compito sopra da rozzo acroterio rotondo. Misuravano da m. 2 a m. 1,70 di lunghezza, e da m.

0,80 a m. 0,70 di lunghezza e di altezza, non compreso il coperchio, che talvolta aveva il fastigio molto elevato, ed era fatto anche di due o tre pezzi.

La cassa lungo il corridoio e tutte quelle della prima camera erano state visitate in precedenza; nondimeno si ebbe cognizione del tempo a cui appartenne questo grande repositorio, per alcuni fittili abbandonati per terra o lasciati entro i sarcofagi.

Consistevano essi in ciotole semplicissime, alcune a vernice rossa, opaca, altre prive di copertura, e in prefericoli di argilla grezza e in anforette fusiformi con piccolo piede e con orlo aperto. Vasi di pochissimo interesse, comuni a tutti i sepolcreti romani, e usati per lungo tempo, cioè dalla fine della repubblica a tutto il III secolo d. C.

A. Pasqui

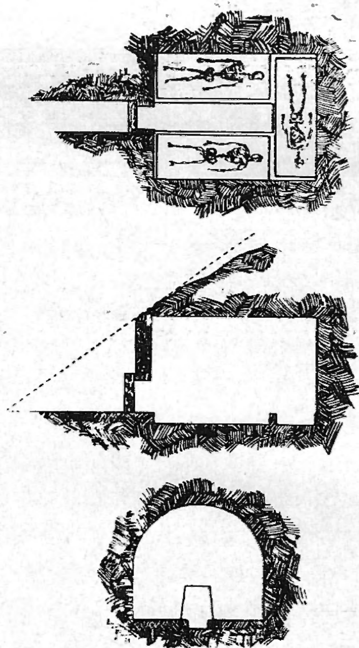


Fig. 110 - Tomba a camera.

Scavi di Ferento 11-12-1900 - Relazione Rossi-Danielli

Darò qui la descrizione di due tombe etrusche a camera da me scoperte l'11 dicembre 1900.

Il giorno 11-12 u.s. continuando le ricerche fino ad ora riuscite infruttuose nel territorio di Ferento di proprietà dei Signori Piatti Sallusti, ci fu dato di scoprire due tombe « vergini ». Esse sono all'est dell'antica città di Ferento e precisamente sull'erto declivio della collina ov'essa termina dalla parte di levante.

I Tomba.

La prima è scavata nel tufo alla profondità di m. 2.80 dalla superficie del suolo: vi si entra da un'apertura di 1.20 × 0.70. La tomba è a camera, di forma rettangolare, più larga a destra e misura m. 3 × 2.50 × 2.80 di altezza, la volta è a tutto sesto e ben lavorata. Nel mezzo vi è una fossetta di scolo di 0.40 × 1.30 × 0.50, che divide il piano del sepolcro in tre parti di 1 m. circa ognuna di larghezza. Su ciascuna di esse giaceva un cadavere.

1. - Il cadavere di sinistra lungo 1,80 giace con i piedi verso la porta: ha il braccio destro disteso lungo il corpo, il sinistro discostato a guisa d'arco abbracciava due vasi cinerari di coccio rosso con figure nere graffite. Uno di questi era integro e molto ben conservato: l'altro presenta un'antica rottura nel corpo, il cui frammento presenta ancora i fori e le tracce di una antica restaurazione con punti. *Entrambi i vasi racchiudono avanzi di cadaveri non completamente combusti.*

Vicino alla testa, a destra aveva un coltello la cui lama falcata conserva ancora la doratura [1] su tutta la superficie: il coltel-

(1) V. a pag. 33 e 144.

lo manca del manico, ma conserva la parte superiore dell'astuccio in legno di bosso entro il quale era stato racchiuso, e che ci fa immaginare la forma esatta del manico mancante. A destra sempre, lungo il corpo si rinvennero avanzi di una spada di bronzo, di cui si riconocse solo l'impugnatura interamente ossidata, e avanzi di una lancia e di altri pezzi di bronzo informi.

2. - Il cadavere di destra, anch'esso ha le braccia lungo il corpo, e misura m. 1.70 lungh.: sulla sinistra ha una lancia di cui è rimasta solo la cuspide. Ai piedi, nell'angolo della tomba, vi era un dolium di coccio rozzo, incolore, di m. 0.55 di altezza.

Ammonticchiati alla rinfusa, diversi vasi fittili, alcuni di di bucchero nero (kilix, kantaros, oinochoe, holkion) di forma arcaica, semplici e mal conservati, e due vasi (oinochoe) di creta ordinaria, di fabbricazione apparentemente esotica.

3. - Il terzo cadavere era stato inumato attraverso al fondo della tomba e misura 1.65 di alt. Al di sopra della testa giacevano ammontichiati altri vasi di bucchero nero.

II Tomba.

A poca distanza (circa 5 m.) dalla precedente, ne fu trovata un'altra identica, con la porta rivolta ad Est: misura 3,20 × 2.60 × 2.50. La fossetta di scolo è di 1.90 × 0.40 × 0.50. Ha la volta a tutto sesto. Solo la porta differisce dall'altra perchè di forma rastremata, di sezione trapezoidale misura 1 × 0.70 e di base 0.85. Sui ripiani giacevano 5 scheletri e nella posizione come dall'annesso rilievo (1).

1. - Lo scheletro a destra misura m. 1.70 di lungh.: ha i piedi rivolti verso la porta : la mano destra posa sul pelvio. Ai due lati del teschio si trovarono due orecchini a spirale, di elettro; e presso la mano sinistra, un anello semplice, parimenti di elettro, mentre al braccio sin. si notano avanzi di anelli di

(1) Non è stato possibile ritrovarlo - Cat.

pasta vitrea blu e vicino al collo residui polverulenti di bronzo. La testa poggia sul masso lavorato a guisa di origliere.

2. - Due cadaveri sono a sinistra: lunghi 1.60 e 1.50: il più lungo (probabilmente uomo) ha anch'esso la mano destra sul pelvio. Ambedue avevano orecchini di elettro della stessa forma del precedente.

Lo scheletro lungo 1.60 presenta a metà dell'avambraccio destro i « vaghi » di pasta vitrea d'un braccialetto.

Da capo ai piedi degli scheletri si rinvennero ammonticchiati diversi vasi di bucchero nero (oinochoe, kantaros a due manici e semplici, e altri vasi lavorati a stecco notevole uno, con figure di animali): quasi tutti sono rotti e non si rinvennero i pezzi mancanti.

3. - I due scheletri in fondo alla tomba sono collocati al di sopra del capo degli altri descritti or ora, in senso trasversale, come si vede nell'unita pianta: misurano 1.60 e 1.50 di altezza. Quello di destra (il più lungo) aveva come gli altri la mano sul pelvio. Ambedue avevano i soliti orecchini presso il teschio; e tanto al disopra del capo che al disotto dei piedi, diversi vasi di bucchero nero alcuni semplici altri lavorati a stampo altri a stecco. Da notarsi un vaso con figure arcaiche di animali lavorato a stecco.

Descrizione di 2 tombe a camera etrusche

I. Tomba.

Fu trovata nel terreno del Sig. Salusti sito in contrada Ferento e precisamente ad est degli avanzi del Teatro a 500 m. circa, frammezzo a moltissime altre che completamente scoperte sono sugli scoscesi fianchi della collina rivolte a mezzogiorno. E' scavata nel tufo molto compatto.

Il tramite, largo m. 0.60 all'imboccatura e 0.80 alla porta e lungo m. 6.30, s'interna con forte declino nella collina per una profondità di m. 6.50 circa.

Lungo il corridoio d'ingresso a sinistra è scavato una piccola grotta di 0.60 di profondità × 100 di altezza e 2.50 di larghezza, nella quale era posta una cassa di peperino rettangolare molto rozza con coperchio pure di peperino a sezione triangolare con angoli smussati. Fra il coperchio della cassa e la volta della grotta si rinviene un utensile di bronzo a forma di patera alterato dalla luce dall'aria e dall'acqua.

La cassa che doveva giungere fino alla porta della tomba era rotta a due terzi.

Il lastrone di chiusura della grotta manca completamente e la tomba era ripiena di terra e frammenti di coccio rotti, trasportativi oltrechè dall'uomo anche dalle acque. La grotta è molto rozzamente lavorata e molto bassa (2 m.) e di forma irregolarissima. Sgombrata della terra e delle pietre, appare una tomba irregolare più grande a destra lunga m. 4.50. In essa si rinvengono a destra 6 casse in fila, di lunghezza variabile da 1.90 soltanto a 0.60, di peperino, con coperchi della solita forma e completamente chiuse. Su queste, trasversalmente, erano posate

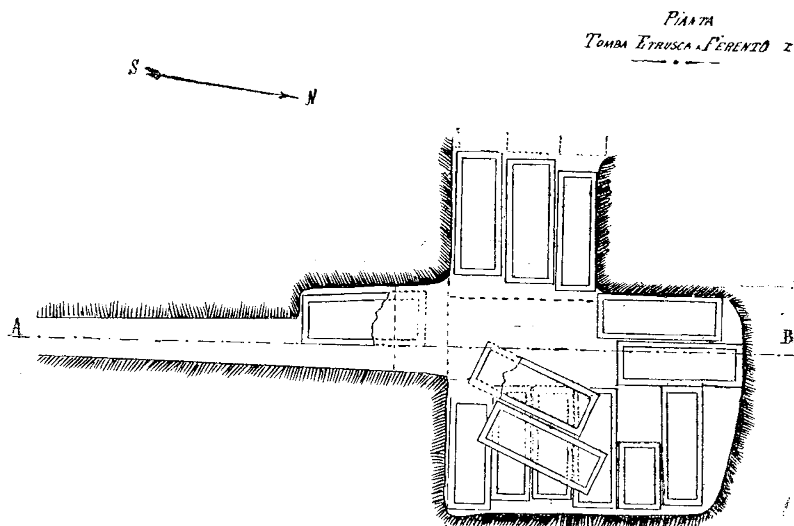


Fig. 111 - Tomba etrusca a camera I

altre due, intatte. Di fronte al corridoio di mezzo, che è più basso della fila delle casse, ve ne sono altre due, una più in alto pendente in dietro e una più bassa. A destra di queste, la grotta finisce ma a sinistra si allarga per accogliere altre 3 casse di cui due già scoperte e mancanti di coperchio; dietro queste la grotta seguita e sembra comunicare con altro sepolcreto giacchè si scorge il fondo di altri cinque cassoni, tre sotto e due sopra.

Nello sgombro della terra ammassata non si trova che rottami di vasi ordinari frammisti a pezzi di bronzo corroso. Aperte le casse, furono trovati pezzi d'impasto di fine poltiglia — e presso ad esse si rinvennero solo frammenti di bronzo per armi anelli o bracciali e rari frammenti di ossa —. Solo, fra una cassa e l'altra, v'erano molti pezzi di vasi fittili (lacrimatoi, patere) ordinarissimi e pezzi infine di utensili di bronzo (manichi e armi).

Resta da esplorare la parte sinistra che sembra parte di un altro sepolcreto comunicante con il suddescritto.

I frammenti sono di vasi di creta bianchiccia o rossastra cotta; alcuni mostrano una lavorazione al tornio e una verniciatura nera metallica e hanno degli ornati fatti a stampo o a stecco. *Non vi sono buccheri affatto* [1]. I frammenti di bronzo pure sono abbastanza rozzi e senza eleganza nella forma.

Vi si rinvenne pure una pietra di alabastro però calcinata di 0.04 per 0.02 a sezione elittica senza alcun segno caratteristico ma evidentemente lavorata. Così pure un pezzo di osso o avorio lavorato a forma di borchia semplice ma non so se sia un oggetto perduto nella grotta dopo che fu aperta la prima volta.

II. Tomba.

Sepolcro formato anche questo dalla riunione di due tombe etrusche vicine, modificate e ampliate dai romani.

---

(1) Il bucchero dalla fine del IV sec. a. C. va a sparire (V. pag. 35) e sorge il genere artistico etrusco-campano e l'aretino.

Ha due tramiti, entrambi volti a mezzogiorno e poco distanti l'uno dall'altro. E' scavata parte nel tufo biancastro compatto, parte nello strato di pozzolana nera che forma il sottosuolo della collina.

Il corridoio di destra, largo 0.80, s'interna per circa m. 6.50 e con forte pendenza fino a una profondità di m. 6.30.

Presso all'ingresso dell'ipogeo e sul lato sinistro del corridoio è scavato un basso loculo (1.00 × 0.60 × 2.50) nel quale fu collocato nel senso della sua lunghezza un sarcofago di peperino. E' una rossa cassa rettangolare, il cui coperchio poggiato a tetto si trovò spezzato e mancante della metà. Detta cassa finiva in basso fino sull'ingresso del sepolcro e doveva poggiare sulla chiudenda solita (che manca, essendo stato asportata dai precedenti ricercatori).

Una gran quantità di sassi, rottami e terriccio, proveniente dalle ruine della sovrastante città, riempiva totalmente la grotta e solo con lungo e faticoso lavoro si potè sgombrare l'interno. E'

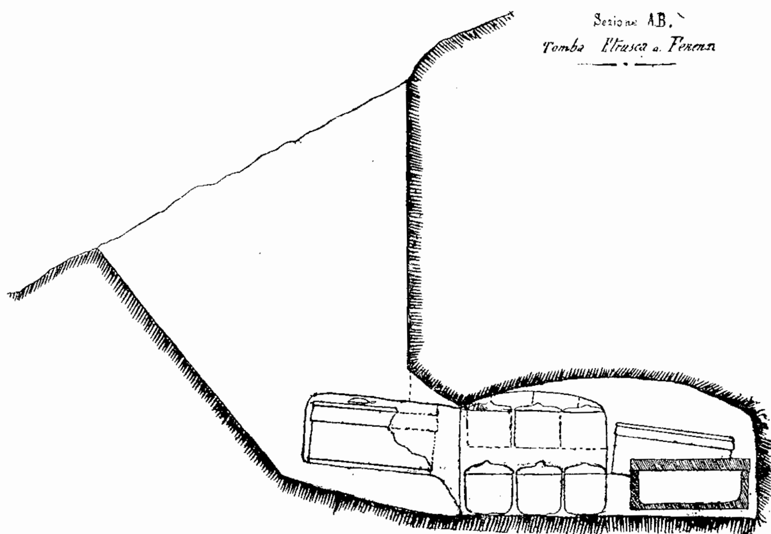


Fig. 112 - Tomba etrusca a camera II

una grande camera, informe, a volta bassa e mal lavorata, allargantesi tutta sulla destra della porta, mentre la parte sinistra comunica con altro ambiente appartente all'altra tomba vicina.

Cominciamo dalla parte sinistra. Ha forma pressochè uguale a quella della tomba I già descritta. Comunica all'esterno con un lungo corridoio largo 0.60, a forte pendenza in discesa, quanto basta per far passare le casse funebri. In fondo alla parete di sinistra si apre un altro grottino grande e rozzo ove si trova adattata una cassa funebre: anche questo è stato esplorato. Continuando a ripulire a sinistra, si trovano altre 5 casse accatastate in due ordini, tre di sotto e due di sopra, di cui quattro sono di forma identica a quelle precedentemente descritte. Una delle superiori ha nel coperchio rozzamente scolpita una figura umana, molto deteriorata, giacente sul fianco sinistro, mancante della testa, con in mano la solita patera e le carni tinte di rosso.

Vicino all'ingresso e sul lato destro una piccola cassa rettangolare sembra aver dovuto racchiudere i resti di un bambino.

Di fronte alla porta altre casse, in numero di sei, sovrapposte due a due, occupano la parte centrale dell'ipogeo. Le casse superiori erano state rotte e visitate in altre epoche: quelle inferiori, perfettamente chiuse dal loro coperchio, si trovarono ripiene di fine terriccio penetratovi con le acque, e dei cadaveri racchiusi non rimangono che pochi frammenti di ossa. Nessun oggetto degno di nota vi si rinvenne: pochi resti di balsamari a forma di anforette in coccio ordinario e pochi resti di bronzi corrosi totalmente dall'umidità.

Fra l'una e l'altra tomba si poterono raccogliere poche ciotole semplici, altre verniciate in nero lucente o colorate in rosso opaco; diversi balsamari fusiformi, a piccolo piede e lungo collo, di argilla grezza; frammenti di utensili domestici, boccali, vasi comuni; residui di vasi di bronzo; e poi, manichi di vasi, lumini di coccio, piatti di candelabro, portaprofumi e altre piccole cose.

TOMBE A FORNO

Promiscuamente alle tombe suddette, che deponevano per riti promiscui di incinerazione e inumazione, ma più spesso di inumazione, se ne trovano, raramente, di altro tipo detto a forno e che sono a incinerazione. Hanno un tramite uguale a quello delle altre tombe, ma l'ingresso è piccolissimo e dà accesso a un piccolo grottino rotondo, che ricorda la forma di un forno, poveramente lavorato. In esse non si trova che pochi e rozzi vasi, che attorniano uno più grande in cui sono gli avanzi mal bruciati del cadavere. In una, scavata da me sulla collina Talone, le ceneri eran poste in una scodella di coccio mal cotto, con residui di ossa umane combuste: nessun altro vaso o suppellettile vi si ritrovò. Nel tramite esterno era un cippo.

TOMBE CON TRAMITE A POZZO

Accennerò brevemente ad altre specie di tombe poco comuni e che ho scoperte sempre promiscuamente alle altre.
Sui bordi del piano superiore della Collina Talone e appena incomincia il declivio si approfittò dello smanco subitaneo del terreno per praticarvi delle ristrette fosse rettangolari addossate e a volte addirittura internate nella parete verticale del tufo, nelle quali riponevano il defunto ricoprendolo con tegoloni o grosse pietre e terra. Queste tombe, oltrechè al Talone, appaiono qua e là lungo la cresta che termina al sud il piano di Ferento.

Oltre queste specie di sepolcri a pozzo, frequenti in quel territorio, è capitato di trovarne un'altra specie, e vi descriverò una tomba che appartiene al genere di quelle classificate come tombe a corridoio (Martha) e che ho scavato (1900) a nord est di Pianicara, appunto di fronte al Talone, a poca distanza dai sepolcri etruschi sopra descritti.

E' una specie di pozzo rettangolare 2.00 × 0.80 e profondo circa 23 metri penetrante perpendicolarmente nel terreno. Lun-

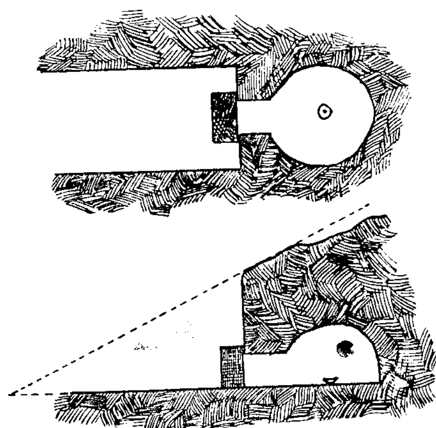
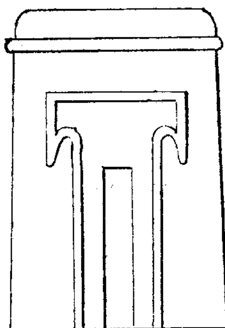


Fig. 113 - Tomba etrusca a forno.

Ferento



Scala 1.10.

Cippo in peperino alto m 0.80, a base rettangolare di m 0.55 × 0.30. Fu rinvenuto in quel di Ferento, oggi è presso al Casale di Pian di Giorgio

Fig. 114

go le pareti maggiori e fino in fondo sono praticati delle specie di incavi che dovevano servire ai piedi per discendere o risalire. A circa metà, questa specie di pozzo si restringeva formando bordo sul quale delle lastre di tufo provvedevano alla chiusura. Poi il pozzo si allargava formando una vasta caverna. Da questa si diramavano cunicoli (che in questa erano quattro) dell'altezza di un uomo che partivano a croce. Essendo il fondo ripieno di acqua di infiltrazione mi fu impossibile seguire i cunicoli. Ma rottami trovati nello spurgare il pozzo mi fanno credere trattarsi di un vero ipogeo sepolcrale.

Di questa specie ne esistono per tutto il territorio di Ferento, specie in Val dei Pozzi ove esiste un'altra estesa necropoli.

E ve ne sono anche poco profonde (4 metri) mentre altre discendono anche fino a 36 m.

Alle volte queste tombe, oltre il tramite verticale a pozzo, ne discendono anche fino a 36 m.

Alle volte queste tombe, oltre il tramite verticale a pozzo, ne presentano altro orizzontale praticato ove il terreno può consentirlo facilmente.

COLOMBARII ETRUSCHI

Questo genere di tombe venne usato dagli Etruschi raramente e nei più bassi tempi. Sono ampie grotte, rozzamente lavorate, nelle cui pareti sono scavate numerose nicchiette o loculi rettangolari disposti in più ordini, in cui si riponevano le ceneri dei defunti racchiuse in piccole olle. E' comune opinione che questi etruschi sepolcreti fossero per le famiglie povere che, non potendo da sole farsi un sepolcro, per risparmio ricorrevano a sepolture scavate in comune.

Nelle vicinanze di Ferento ne esistono alcune e principalissima quella che vado a descrivere e si trova a S. Francesco sul greppo che guarda Ferento.

Ha l'ingresso attuale rivolto a Nord. Si accede ad una prima grotta trapezoidale grandissima e con volta molto alta. Quì sembra si sia usata anche l'inumazione, giacchè un balzolo gira su due lati, uno con loculi 1.90 × 2, per riporvi il corpo intero del defunto, mentre dall'altro lato vi sono 5 o 6 buche per le olle cinerarie. Da questa 1ª grotta si accede alla seconda, salendo uno scalino, anch'essa di forma quadrilatera, ma dovette contenere solo cadaveri inumati. Salendo ancora uno scalino si entra in un lungo antro le cui pareti più lunghe sono curvate ad arco, le più corte rettilinee. In fondo si apre una specie di finestra che corrisponde al di fuori sulla cima di alta rupe.

In tutte le pareti sono disposte simmetricamente 5 o 7 file di piccoli loculi (buche) per olle cinerarie.

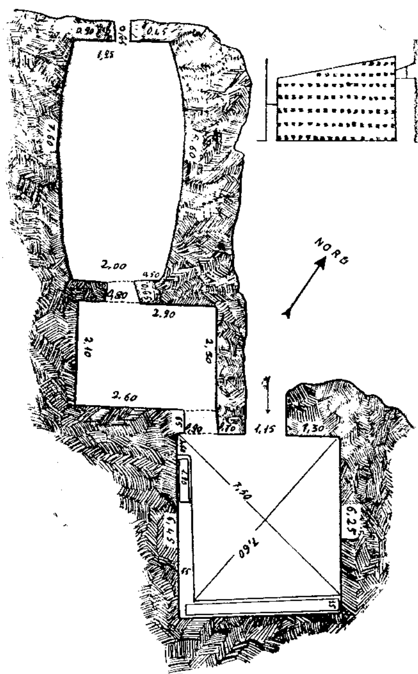


Fig. 115 - Vasto colombario etrusco sulla costa di S. Francesco di fronte a Ferento romana.

La volta quasi piana di questo colombario va salendo verso la finestra.

« Non si sono potuti distinguere questi dai colombari romani non avendone potuto rinvenire alcuno intatto e quindi con il mobilio dell'epoca » (Martha).

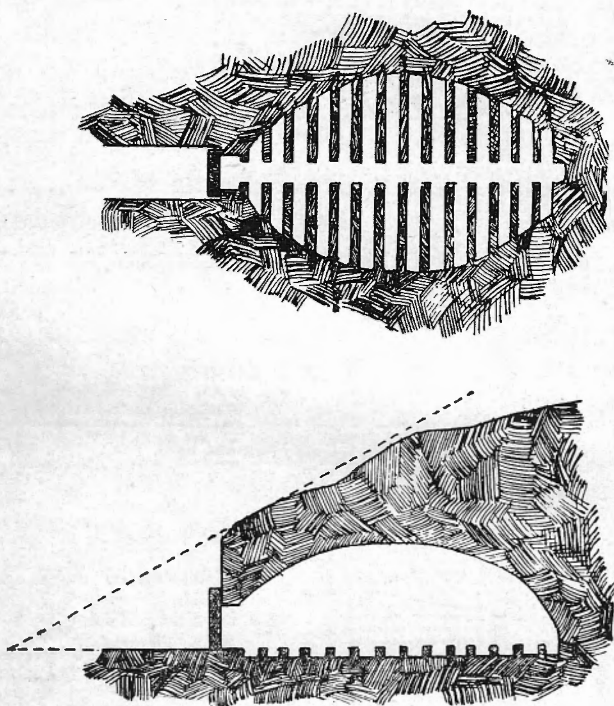


Fig. 116 - Vasta grotta mal lavorata a forma clissoidale, a volta quasi piana: tramite scoperto: fosse incavata nel tufo.



Fig. 117 - Sempre cassoni!...

3. - NECROPOLI ETRUSCO ROMANA (dal sec. IV in poi)

Questa necropoli, che è la più importante per la sua estensione e per la ricchezza dei sepolcri comprende gli ipogei degli ultimi tempi dell'etrusca indipendenza e quelli fatti durante l'occupazione romana.

Una parte di essa occupa tutto il pendio della collina su cui sorgeva la Città di Ferento. I sepolcri rivolti quali a mezzogiorno quali a levante si distendono su lunghe file e a poca distanza gli uni dagli altri, dal luogo ove sorge quel Mausoleo romano detto di Mannio Magno (Segretaccia) fino sotto l'aia Salusti di Poggio Marchetti, al termine di Pianicara, là dove passa la via Ferentana.

Un'altra grande quantità sono a nord-est della distrutta Città, sulla collina Talone e sul piccolo montarozzo che è a questa contiguo. Quivi pure sono disposte a file concentriche, riempiendone per ¾ tutta la superficie, lasciandone intatta solo la parte esposta a tramontana. (V. figura a pag. 202).

Questa necropoli, alla quale moltissimi scavatori volsero le loro ricerche, è come le precedenti quasi totalmente scoperta e la più parte degli ipogei aperti mostrano la loro interna fattura. Sono vaste grotte mal lavorate, a forma quadrangolare, poligonale o elissoidale, a volta ribassata quasi piana. Vi si accede per per un tramite scoperto che seguita all'interno ove, normalmente ad esso, sono incavate nel tufo delle specie di fossette (loculi) di ogni dimensione, alcune piccolissime atte a ricevere bambini o a riporvi ceneri, altre molto lunghe fino a m. 2.50 per gli adulti.

In altri ipogei mancano; ed invece i cadaveri sono racchiusi

entro specie di casse di peperino o nenfro di varia lunghezza — chiuse perfettamente da un coperchio col dorso a due spioventi sormontato da un grosso cordone scolpito nella pietra stessa.

Per quel ch'io sappia, in questa specie di ipogei non si rinvennero mai quei sarcofaghi così comuni in altre tombe del Viterbese.

La disposizione di queste casse nell'interno degli ipogei non è sempre la stessa e spesso si trovano sovrapposte le une sulle altre in tutte le direzioni fino a raggiungere la volta.

Il mobilio è rappresentato da rarissimi vasi a figure nere e a figure rosse di fattura locale: rarissimi quelli di fine lavorazione greco-etrusca a figure rosse. Numerosissimi invece sono quelli di argilla grigia o rossastra con o senza vernice nera metallica, di forme poco eleganti (segno di una certa decadenza dell'arte), con pochi ornamenti tutti a stampo: frequenti sono quei vasi di pasta rossa lucida detti *aretini*, semplici alcuni, altri listati o con ornamenti impressi a stampo.

Aggiungansi grosse olle ed anfore vinarie dal lungo collo e lucerne delle più svariate forme e dimensioni, quali semplici quali con ornamenti e figure di più o meno fine lavoro: alcune portano impresso il marchio o il nome del figulino.

Oggetti di bronzo: specchi semplici e graffiti (V. a pagina XXXIV e XLIV alcuni di pregiata fattura: lucerne, candelabri, strigili, ornamenti, vasi dai manici adorni di graziosi bassorilievi raffiguranti figure umane o di animali ecc. Anche di vetro si trovarono oggetti quali lacrimatoi (ariballos, bombylios) e lecitoi od altre suppellettili. Non mancarono le pietre incise, scarabei o cammei, incastonate nelle fibule negli anelli e in orecchini o collane di fine oro (V. a pag. XXXVII).

Nell'interno di questi ipogei già aperti, o al di fuori fra lo sterro, notai delle pietre tagliate tutte in una forma speciale e sempre la stessa. Sono foggiate a tronco di piramide a base rettangolare di 15 × 25, cui si unisce un semicilindro. Non so se fossero dei cippi o segni speciali posti al disopra o nell'interno delle tombe.

SCAVI AL BORGO DI FERENTO

Il giorno 9 agosto 1908 spostammo le ricerche iniziate cominciando a « far saggi » nel Colle denominato Borgo di Ferento, situato a ponente della Città distrutta, dove sorgeva l'abitato medioevale.

Si scoprirono diverse tombe scavate ad una certa profondità nel terreno tufaceo: consistono in camere di forma irregolare con soffitto quasi piano, lavorate rozzamente.

Per un andito scavato pure nel tufo, a gradini o a piano inclinato, si arriva alla porta d'ingresso volta verso ponente o a nord, che in origine era chiusa da lastroni di peperino o da grandi tegoloni.

Le camere sepolcrali contenevano per lo più numerosi sarcofagi di peperino, nella maggior parte rovesciati e spezzati, costituiti da casse rettangolari di peperino, chiuse da pesanti coperchi, a doppio spiovente.

In altre, i defunti erano collocati entro loculi coperti da tegole.

Tutti gli ipogei erano stati già visitati in altri tempi e gli oggetti, sfuggiti alla depredazione della necropoli, si rinvennero o sparsi nelle camere o dentro e intorno ai sarcofagi e anche fuori delle tombe stesse. Accenneremo agli oggetti principali che possono essere classificati come appresso:

Bronzi

1 - Due SEMIS dell'asse unciale del peso di gr. 122 e 140 dentici per tipo a quello più sopra descritto (1).

(1) Non si sa a chi riferirli - CAT.

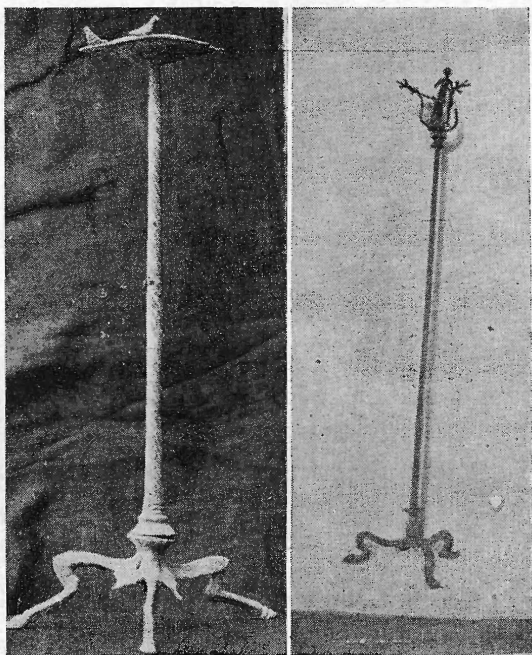


Fig. 118 - Candelabri.



Fig. 119 - Suppellettile varie

2 - Oinochoe a labbro rappreso (alt. 0.14) a larga bocca, ansa triangolare desinente in basso in una testa di satiro.

3 - Anfora a grosso corpo (alt. 0.18), collo alto cilindrico, munita di due esili manichetti che dall'omero si attaccano al labro.

4 - Padella (d.0,21) poggiata su peduncolo circolare, con manico cilindrico ornato di coroncine a mille righe e di palmette incise presso l'attaccatura.

5 - Strigile, la cui *clausula* è molto robusta e la *tubulatio* (lama) è leggera e stretta.

6 - Moneta di bronzo di Augusto:

DIVUS AUGUSTUS PATER

— testa di Augusto a sinistra: nel centro una folgore;

— nel retro: Livia velata seduta a destra, tenente una patera ed uno scettro [1]

7 - Specie di stilo o lancia (0.10 - 0.18), probabile istrumento di toletta.

8 - Due monete, frazioni dell'asse ridotto.

9 - Specchio, assai ossidato da non poter vedere il graffito di cui era decorato.

10 - Diversi manici di vasi, alcuni semplici, altri desinenti in ornati, di cui uno termina in basso con una testa barbuta (Esculapio?).

11 - Piede di ciste in forma di zampa bovina.

12 - Padellino di candelabro.

13 - Anellino e fibula a nastro.

---

(1) Vedi Cohen n. 279

14 - Moneta di bronzo di Adriano (117-138 d.C.):

HADRIANUS AUG. III PP

— testa dell'imperatore. scoperta, volta a destra;
— nel retro: AEQUITAS AUG.
— L'EQUITA' è in piedi volta a sinistra tenendo una bilancia ad uno scettro [2].

TERRACOTTA

Vasi - Lucerne.

VETRO

Ampollina a corpo sferico.

Nello spurgare il tramite di una tomba, si rinvennero un CIPPO a tronco di cono poggiato su base quadrata e un grande LEONE scolpito in peperino, che in origine doveva sormontare il sepolcro. Nella linea ricorda i leoni sepolcrali di Tuscania [1] e di Marta.

Continuando i saggi verso sud si scoprirono diverse tombe dell'epoca romana, le quali costituiscono un piccolo sepolcreto allineato lungo la via Ferentana per tutto il tratto compreso tra il mausoleo di Mannio Magno (Segretaccia) e le mura di Ferento:

I. Tomba rinvenuta: si riconobbe per metà già demolita nella costruzione della strada detta « *la corta* » da Viterbo alle Grotte. La corsia di questa tomba, munita di una gradinata di cui si conservano due scalini lunghi 0.80, alti 0.12, si apriva a nord-ovest proprio sulla Ferentana. La camera sepolcrale costruita in muratura, oggi in gran parte crollata insieme alla volta, aveva una forma poligonale: nelle pareti, entro piccole nicchie si trovarono olle cinerarie, alcune intere, altre in frammenti.

(1) MILANI - Museo topogr. dell'Etruria - pag. 83-84.

(2) Vedi COHEN n. 647 - vol. II - Adrien.

Nel piano erano incavati tre loculi rettangolari di minime dimensioni nei quali erano altre ossa combuste. I cinerarii hanno la forma di olle con o senza manico, di argilla ordinaria, coperte da rozzi coperchi conici. Uno dei cinerarii offre però un tipo speciale: ha forma di un orcio ovoidale a piccola bocca aperta superiormente nel mezzo. Fra il terriccio, molti rottami di vasi ordinarii e di balsamarii di vetro. Si raccolse una lucerna monolite, nel cui disco è la marca COPREST, cioè Caius Oppius Restitutus (cfr. Marini). Presso l'ingresso, rotta in 4 pezzi, si trovò la seguente lapide, incisa su tavola di marmo, con bei caratteri del II sec. d. C.:

POSTUMIO . IUSTI
NO . QUI . VIX . ANNIS
XXXVIII . POSTUMIA
TERTIA . CONIUGI . ET
PATRONO . ET . FILI
PATRI . SUO . FECR .

II. Tomba - Tumulo di L. Cincius.

Subito appresso alla I[a], si scoprì altra tomba romana, a forma di *tumulo*, quasi completamente disfatta: forma e disposizione delle singole sepolture non fu possibile precisare perchè sul sito stesso del tumulo sorsero anche altre costruzioni che alterarono totalmente lo stato primitivo.

Si può arguire che avesse la forma di ferro di cavallo. Il rudere, che rimane ancora, è alto m. 1.30, costituito a sacco, circondato alla base da una doppia fila di cortina fatta di grandi blocchi di peperino sagomati lisciati e congiunti con attacchi a coda di rondine.

Sotto la costruzione e nel tufo è incavata una piccola cameretta rettangolare, il cui ingresso è verso nord-est sulla via Ferentana.

Questa tomba pare fosse contornata da una specie di corte o recinto in muratura, entro cui dovevano essere altre sepolture.

Proprio sulla strada attuale per Grotte e a minima profondità, verso il lato est del recinto stesso, si scoprirono 4 olle cinerarie a forma di pignatta, a piccolo manico. In una di esse tra le ossa malamente combuste si rinvennero:

— un paio di orecchini d'oro ornati ciascuno di una « pietra verde » tagliata quadrata, da cui pendono due « granate » e due perline. Singolare è la forma dell'ardiglione.

Verso la parete sud del recinto apparve un loculo incavato nel terreno contenente uno scheletro con la testa verso ponente: vi si rinvenne uno scritto ....31 AG.

Immediatamente contigua alle tombe suddette, si scoprì un COLOMBARIO che per iscrizioni trovate sembra doversi ritenere appartenente alla famiglia dei CINCI (columbario dei Cinci) (V. a pagg. 60 e 62).

TOMBA A FERENTO

Corridoio largo m. 1.50; porta rastremata (h. 1 m., larg. 0.75 e 0.60); chiusa da grande blocco squadrato di tufo rossastro (h. 1.20, l. 0.90, p. 0.30).

La camera, coperta da rozza volta, a sesto ribassato, è orientata all'est, lunghezza 2.60, larghezza m. 2, altezza maggiore m. 1.50.

A destra, a sinistra e in fondo corrono le banchine. Sulle due prime, e colla testa verso il fondo del sepolcro, giacevano due scheletri di m. 1.65 e 1.72 di alt. Nella 3ª banchina, erano deposti e allineati l'uno appresso all'altro pochi fittili, che mostrano la povertà del sepolcro, il quale era certamente inesplorato.

Oggetti rinvenuti nella tomba

1. Conca emisferica d'argilla ordinaria, fatta al tornio. Misura: 0.26 di diametro, altezza 0.15. Poggia su piede di 0.09.

   Ha la superficie esterna ricoperta da vernice bruno-rossa su cui è applicata una decorazione di colore biancastro, fatta di punti e scacchi, su tre file.

2. Oinocoe di bucchero fine (h. 0.16, largh. 0.08 alla bocca), a ventre allungato, manico basso, labri della bocca poco accentuati.

3. Anforetta di bucchero (h. 0.17, larg. alla bocca 0.08) decorata con tre gruppi di striature graffite al tornio.

4. Kantharo di bucchero ordinario ornato da striscie graffite e da denti rilevati nel margine inferiore della tazza (h.0.07, larg. 0.13).

5. Oinocoe di bucchero pesante, tecnica più ordinaria (h. 0.18, l. 0.09), ha corpo sferiforme e i lati della bocca molto ondulati. Manico alto.

6. Oinocoe (h. 0.17, l. 0.10) come il precedente.

7. Orcio o meglio Olla sferiforme allungata (h. 0.10 × 0.09) a larga bocca, d'impasto grezzo rossastro, fatta al tornio.

8. Kantaro simile al n. 4.

9. Orcio (0.99 di h. e 0.11 di larg. alla bocca) del tutto simile al n. 7.

11. Ciotola a poco fondo, d'argilla impura (alta 0.06, larg. 0.15) e lucidata a stecco, nella parete esterna.

11. Rozze ciotole, fatte a mano e grezze.

SCAVI DI FERENTO (1900 - 1901) a sud di Pianicara

Sugli scavi di antichità fatti nei tempi passati nella vasta necropoli Ferentana, poco o nulla si può riferire. Sono rare ed incomplete notizie a noi pervenute. Dubbie sono le epoche, in cui vennero eseguite tali ricerche, incerto l'esito, e dei tanti scavatori, solo di pochi se ne conosce il nome.

Tralasciando i cercatori di frodo che vi furono sempre e che compirono e compiono vere devastazioni nelle tombe; il primo che, con passione di studioso e con vero sapere, si occupasse di ricerche archeologiche in tutto il territorio di Viterbo, fu il Prof. Francesco ORIOLI, nostro concittadino, unitamente al P. SEMERIA, domenicano, compagno suo indivisibile e come lui appassionatissimo cultore dell'archeologia.

Essi a quanto pare, nei primi del secolo XIX, non saprei precisare l'anno, intrapresero degli scavi, nel territorio circostante la diruta città di Ferento. Di ciò ne dà qualche cenno l'Orioli stesso nella sua opera [1].

In appresso, con un lungo intervallo di tempo, mi vien detto che, il noto abile scavatore, Sig. GOLINI di Bagnorea, vi facesse dei saggi.

Negli anni 1865 o 66, non potrei dire in quale, il Cav. O. VANNI unitamente al Sig. BAZZICHELLI principiarono altre ricerche, che furono smesse poco tempo dopo non so per qual ragione. Dopo di questi il BENEDETTI, mi si accerta, il MANCI-

---

(1) ORIOLI - Dei sepolcrali edifizi dell'Etruria media - pagg. 43, 45, 47, 75.

NELLI, che poi scavò a Faleria, fecero altri tentativi sulle diverse parti della necropoli, sempre però in modo imperfetto e per breve durata. Quale frutto ricavassero nessuno potrebbe dirlo, non avendo essi lasciato, per quanto io mi sappia, alcuna memoria e poche e vaghe furono le notizie che potei raccogliere in proposito.

Nel 1877 il Sig. Arnaldo Bazzichelli intraprese alcuni saggi di scavo nel declivio sud della città *di Ferento.* I lavori cominciati il 17 Dicembre non so quanto si prolungassero. L'ispettore locale Sig. G. Bazzichelli padre dello scavatore, comunicò alla Accademia dei Lincei, o meglio alla Direzione generale degli scavi, una breve, incompleta relazione sulle ricerche medesime.

In essa si dice che moltissime furono le tombe scoperte, le quali però erano già state rovistate.

Sono ampie grotte, lavorate rozzamente, nel cui interno si trovarono, una gran quantità di sarcofagi di peperino semplici e privi di ogni ornamento, già spezzate dai primi visitatori.

In una sola, continua il relatore, si lesse, sulla fronte anteriore incisa in parte e dipinta nel resto la seguente inscrizione:

5. Vᗡ+IИM Ǝ⅃ : ᗡV◇ᒧƎƆ : ϟVᗡYƎ1

Non si dice se si sieno rinvenuti vasi, suppellettili ed altri reliquati monumentali, formanti il corredo funebre, dell'estinto

I lavori, furono cominciati al sud-ovest e poco più in basso dei ruderi del teatro. Si estesero quindi per lungo tratto nel terreno dei Sig. Salusti fino all'estremità della collina di Pianicara (P. Marchetti), sempre però lungo la ripida costa che guarda mezzogiorno.

Fu nel 1900 ai primi di novembre che ottenuto regolare permesso, unitamente al Sig. M. Balestra e al Sig. Cav. C.

Salusti proprietario, incominciai anche io le ricerche nella necropoli di Ferento.

Ricerche, coronate da poco risultato malgrado la quantità degli ipogei scoperti. E ciò perchè, di essi ben pochi si rinvennero inviolati o vergini e di quest'ultimi quasi tutti appartenenti a gente povera.

Se il risultato finanziario non fu buono, è per noi di gran soddisfazione aver potuto segnalare agli eruditi alcuni dei monumenti che forse potranno recare un po' di luce sulla civiltà di Ferento di quei tempi.

*
* *

Innumerevoli sono gl'ipogei nell'altipiano di Ferento, e nelle colline fronteggianti i fossi dell'Acqua Rossa e della Guzzarella o Vezzarella che lo circuiscono. S'incontrano a piccoli gruppi, che si susseguono gli uni agli altri, senza interruzione formando una ampia corona intorno alla distrutta Città.

Un primo nucleo è a nord-ovest, al di là della Guzzarella sul ripido pendio delle collinette sottostanti al Casale Eredità di fronte a Morra Alta, enorme frana prodotta dalla lenta corrosione delle acque di quel fosso.

Un secondo gruppo, forse il più importante comincia poco più a valle dell'altra frana grandissima, denominata Salto di Pagliaccio: occupa tutti gli scoscesi fianchi della collina a destra della Guzzarella, nonchè il piano superiore immediatamente vicino, e s'interrompe, nella valletta a nord dell'anfiteatro o naumachia, nella quale valle sembra passasse una antica strada che si spiccava dalla Ferentana, a sud della naumachia, dirigendosi verso nord, pel piano di Magugnano.

Oggi la maggior parte delle tombe si scorgono aperte, per le continue successive ricerche praticate in quella località.

Altro centro, è nel Campo della lupa, in mezzo al quale

emergono le due colline del Talone, letteralmente traforate d'innumerevoli ipogei, dalla parte di mezzodì e levante ([1]).

Altri sepolcri trovai, a Poggio Marchetti al limite est di Pianicara e sulla destra della Via Ferentana, la quale ne limita un piccolo ma importante nucleo: a breve distanza fra di loro si internano sulla costa orientale della città di Ferento.

Questo sepolcreto arcaico, ha la sua continuità sulla costa di fronte al Talone ([2]). E' qui che rinvenimmo ben 6 tombe vergini, alcune vicine altre a breve distanza, sfuggite per miracolo alle continue e ripetute ricerche degli scavatori che ci precedettero.

In maggior numero le tombe sono volte a mezzogiorno e si distendono su più file lungo il fianco dell'altipiano ferentano, di prospetto al Poggio di S. Francesco, al fosso dell'Acqua Rossa e a Prato Campo.

Isolate le une dalle altre, aperte o ruinate, nel circuito stesso dell'antica città, sul terreno di proprietà Pacifici oggi Rossi-Danielli e non lungi, verso levante, dal rudere detto « La Segretaccia », se ne vedono altre poche. Segnalerò infine i colombarii scavati nelle rupi di S. Francesco, e che descriver- a parte, ([3]) e quelli al di là della Guzzarella, (riva sinistra) avanti alle mura, e alla carbonara di Ferento.

All'inizio dei lavori, diressi le investigazioni sulla costa a mezzogiorno, sottostante la collina di Ferento, e precisamente al punto ove il Bazzichelli tralasciò i suoi scavi nel 1877. Intrapresi i saggi, in una larga insenatura ad oriente di quell'ammasso di ruderi medioevali che sono al confine di *Pianicara* non lungi dal teatro. Mi si presentarono così diversi ipogei, alcuni di pura fattura romana altri di origine etrusca e poi modificati ed usati dai Romani stessi. Tutti esplorati in altre epoche. Come ho già accennato, si seguono vicinissimi gli uni agli altri ed in fila. Di queste file parallele ne contai quattro ed anzi cinque.

---

(1) V. fig. a pag. 188.
(2) V. la relazione PASQUI a pag. 137.
(3) V. colombarii etruschi a pag. 162.

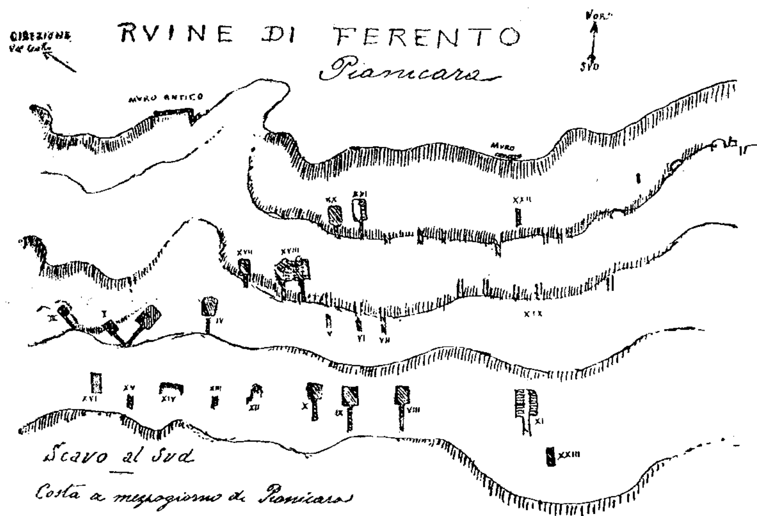

RVINE DI FERENTO
Pianicara
NORD
SUD
MVRO ANTICO
Scavo al Sud
Costa a mezzogiorno di Pianicara

Fig. 120

Sepolcri a Sud

TOMBA I

Breve corridoio (3 m.), rivolto a Levante, largo 0.60. Piccola porta (h. 0.80 × l. 0.65) chiusa da tegoloni ritti e sovrapposti l'uno all'altro.

L'interno è un'angusta grotta, bassa, mal lavorata, irregolare, si apre tutto sul lato destro e quivi il posto è per un solo cadavere.

Benchè fosse rinvenuta completamente chiusa dai due tegoloni, pure la terra la riempiva totalmente, penetratavi da un foro fatto dagli antichi cercatori, sul soffitto di essa. Fu tralasciato lo spurgo perchè si riconobbe essere stata del tutto spogliata.

TOMBA II

A destra e vicinissima alla precedente; ha il tramite rivolto a Sud-Ovest che si unisce ad angolo coll'altro della tomba n. 1. Sicchè in principio questi angoli ne formavano uno solo.

Nel ripulire il corridoio di accesso si estrasse un pezzo di peperino lavorato, probabilmente un cippo. Ne dò il disegno.

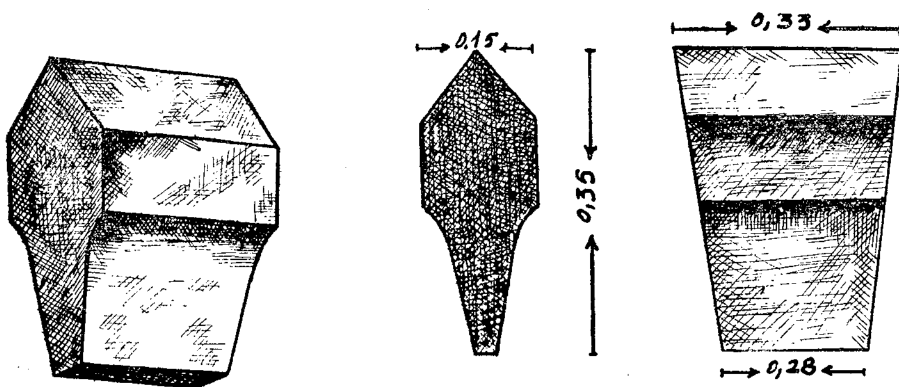


Fig. 121 - Cippo di peperino lavorato.

Ha base rettangolare 0,28 e un'altezza di 0.35.

L'ipogeo si conobbe essere stato altre volte visitato ma incompletamente. La chiudenda fatta anche qui con tegole era in parte rimossa in alto, dando modo alle acque di penetrarvi trasportandovi una gran quantità di terriccio che ostruiva gran parte dell'interno del sepolcro. Questo è un'ampia grotta (di m. 4 × 3) rozza, a volta informe quasi piana; più larga nel lato destro. Da questa parte una fila di sarcofagi semplici in peperino, dal coperchio a tetto a due spioventi, che si trovarono rimossi e spezzati.

Il lato sinistro dell'ipogeo è privo di sepolture, forse era preparato per riceverne in seguito.

Si sgombrò l'interno quasi totalmente. Nell'angolo destro in fondo, presso a toccare la volta della grotta, si estrassero ammassati alla rinfusa, trasportativi certamente dalle acque ove galleggiavano diversi vasi di bronzo, utensili comuni, di brutta patina, a pareti sottili di forma e lavoro ordinario.

Fra il terriccio, notai frequenti rottami di fittili di coccio ordinario di epoca tarda.

Furono raccolti:

Di bronzo:

a) Padella a largo fondo, bordo basso con manico piatto semplice. Diametro 0.24.

b) simile del diametro 0.23;

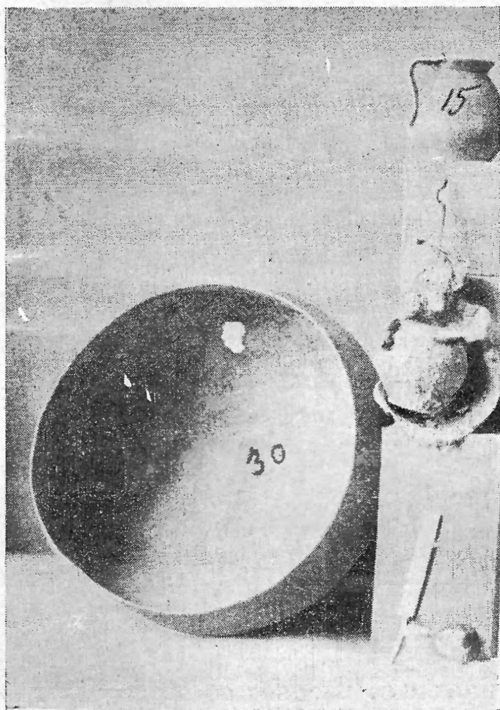
c) Altra del diametro 0.16;

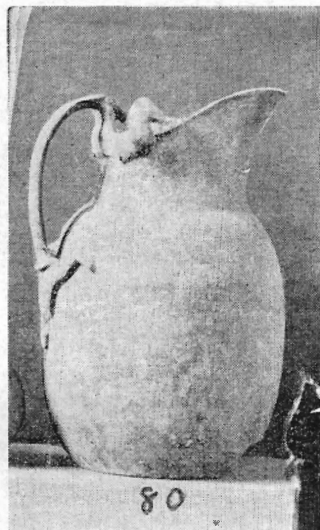
d) Altra del diametro 0,15, con manico laterale;

f) Vaso conico a base tondeggiante, ampia bocca, senza manico (h. 0.19);

g) Simile più piccolo (h. 0.12);

h) Vaso a corpo emisferico e collo alto e fisso senza manico, rassomiglia ad una bottiglia moderna (0,22);





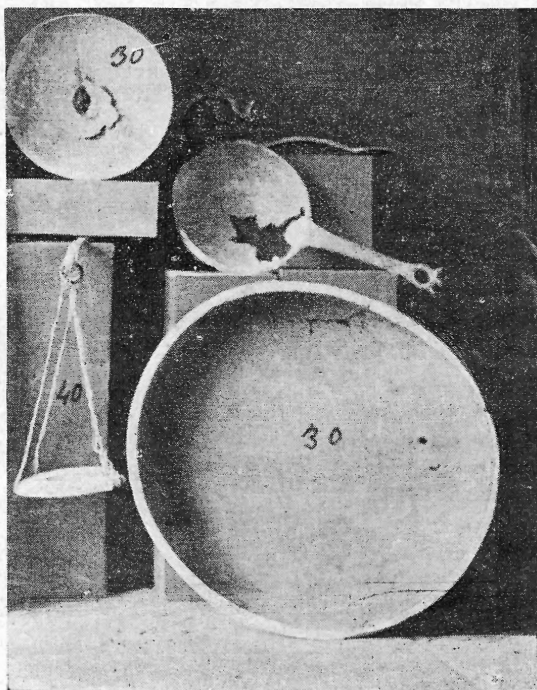


Fig. 122 - Utensili domestici.

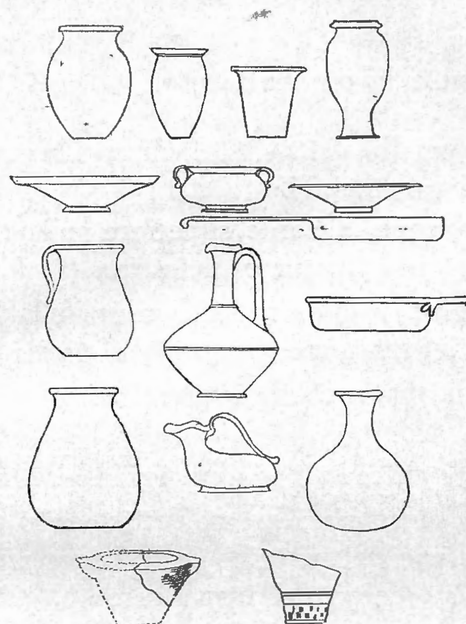


Fig. 123 - Vasi.



Fig. 124 - Vasi.

i) Specie di *Aschos*, con manico superiore orizzontale leggermente rialzato.

Fittili: tutti lavorati a tornio.

1) Due piccoli orci (h. 0.12 - 0.15) di argilla rossastra a pareti sottili e privi di manici;
2) Specie di bicchiere, a bordo superiore spianato, pure di color rossastro, ma più rozzo di fattura (h. 0.12).
3) Tazzina semplice a due manici, misura alla base (0.10), di terra rossa leggerissima (h. 0.06) e pareti sottili.
4) Frammenti di vasi aretini, comuni senza ornati e marchio di fabbrica.
5) Frammento di anfora vinaria di argilla biancastra.
6) Vaso di pasta ordinaria a grosso ventre collo alto e stretto e alto manico che dal margine della bocca scende perpendicolarmente sul corpo del vaso stesso (h. 0.20).
7) Diversi piatti, a basso piede, di diverse dimensioni, ornati nell' interno con foglioline e altri disegni fatte a stampo.
8) Pezzi minutissimi del corpo di un vaso a bella vernice nera di stile Apulo, con alte baccellature verticali intorno.

Di pietra:

A) Frammento di grosso mortajo in travertino, a due anse laterali.

Fra il terriccio raccolsi pure un pezzo di manico di grossa anfora vinaria, sul quale vedesi impresso a stampo una parola o (marchio) che suona:

ATRI

Si rinvennero anche due strigili in ferro uniti da un grande anello di bronzo, essi però erano in uno stato frammentario.

Cito anche diversi frammentini di piccoli vasi di vetro unicolore e di pasta ordinaria.

TOMBA III

Simile alla Tomba I. Corridoio strettissimo e poco profondo rivolto a sud-est.

Piccola ed uniforme grotta chiusa da tegole, in parte mancanti. Ripiena di terra penetratavi da una frana della volta. Manomessa da molto tempo, nulla si rinvenne a posto.

Il cranio e diverse altre ossa dell'unico sepolto si trovavano frammischiate col terriccio ed a rimasugli di fittili e bronzi spezzati.

Fu abbandonato lo spurgo a due terzi dall'ingresso, conoscendosi inutile ogni ricerca. Si raccolsero: frammenti di vasi grezzi, di pasta ordinaria e di goffa forma.

Pezzo di vaso aretino, con semplici ornati a graffito, formanti una fascia a punti alternati.

Frammenti di lucerna di coccio tinto in nero.

Piccolo orcio del tutto simile a quello rinvenuto nella tomba II.

Altro vasetto coniforme alto 0.15 e con un manichetto laterale, ricorda il vaso di bronzo della tomba n. II.

Si aggiungano una gran quantità di altri frammenti di cocci ordinari e senza alcun interesse.

Alle tombe qui sopra descritte seguono altre tre o quattro che furono lasciate perchè o franate o pericolose.

Tutte quante si distendono su di una fila che sarebbe la terza in basso. (Vedi pianta n. I - II - III - IV - VII).

TOMBA VIII

Volta a sud - Lungo corridoio di 6 m. e ristretto (0.70); alla profondità di 6 metri. Si apre l'ingresso dell'ipogeo che fu

trovato diggià visitato in antico e ripieno da terra e sassi trasportativi dalle acque.

E' un ampio cavo, mal lavorato di figura irregolare, ai lati sono allineate molte casse o sarcofaghi in peperino dalle dimenzioni maggiori di un uomo, (lunghe 2.10 × 10.80 alte 0.90) i cui coperchi semplici a due spioventi sono tutti rimossi e spezzati

Visto lo stato di devastazione si sospese di ripulirlo. Fra lo spurgo si raccolsero minuti frammenti di rozze stoviglie e un pezzo di strigile di ferro.

TOMBA IX - X

Vicine alla precedente e del tutto simili ma più profonde. Si scavarono fino all'ingresso, che è a circa 7 metri daalla superficie del suolo, poi si tralasciarono essendo palesemente rovnate e manomesse.

In queste tombe così profonde e a lungo tramite ho notato la presenza di una specie di nicchia a forma di arcosolio semicircolare che si trova a circa due metri dal livello esterno e sulla facciata in cui è aperta la porta dell'ipogeo. Queste nicchie misurano ordinariamente 0.50 e 0.60 di base e sono profonde dal 0.20 al 0.40.

TOMBA XI

A circa 30 metri dalle precedenti. Tramite largo circa 1 metro aperto a sud - Grotta grandissima scavata a più di 6 metri, con volta quasi piena e meglio lavorata delle altre finora ritrovate. Nell'interno, ove poca terra l'ingombrava, contai una dozzina di grossi sarcofaghi semplici, rimossi dal posto e mancanti dei coperchi, i cui pezzi si trovarono ammucchiati lungo il corridoio d'accesso avanti alla porta. Nessuna cosa vi si rinvenne essendo stata dai primi visitatori, minutamente e completamente spogliata di ogni arredo o mobilio funerario.

TOMBE XII - XIII - XIV - XV

Si seguono più a ponente delle tre suddescritte, sono franate e pericolose, tutte furono evidentemente ritrovate.

TOMBA XVI

Questo sepolcro è di forma totalmente differente dai precedenti, e nessun altro simile mi fu dato di scoprirne in tutta la necropoli Ferentana e in altre località.

Consiste in una buca o fossa rettangolare, rivolta per la lunghezza a sud-ovest. Misura alla bocca 3.10 di lunghezza e 2.50 di larghezza. Si sprofonda nel suolo verticalmente fino a m. 2.30. Le pareti laterali sono liscie e si uniscono fra di loro ad angolo retto.

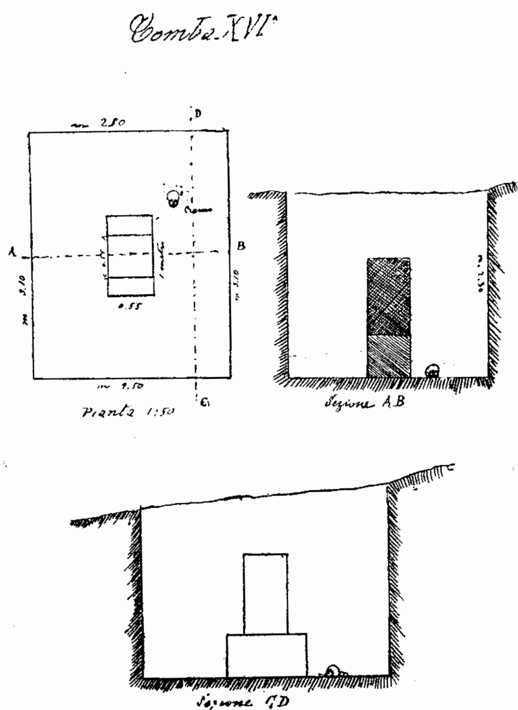


Fig. 125

Sul piano del fondo ed in mezzo è messo un grande parallelepipedo rettangolo di m. 1 lungh. × 0.55 di largh. e 0.55 di h. I lati maggiori di esso corrono paralleli ai lati maggiori della fossa stessa. Sopra di esso e perfettamente in mezzo si poggia altro blocco di peperino, identico e nella forma e nelle dimensioni al primo, ritto su di una delle facce minori. Intorno al blocco sottostante si trovarono avanzi di ossa e legno carbonizzato, che ricoprivano quasi totalmente un cranio umano situato presso l'angolo destro (verso nord) del sepolcro. Questo cranio non mostrava traccia alcuna di bruciatura. Nessun coccio o altro oggetto qualsiasi.

TOMBE VIII - XVI

Le tombe VIII a XVI fanno parte della fila degli ipogei più vicina alla valle che il fosso dell'Acqua Rossa taglia più a sud, sotto ai dirupi di S. Francesco.

TOMBA XVII

Grande ipogeo a casse di peperino come le già descritte, rovistate totalmente più volte in altre epoche. La volta rozza e piana, pericolosissima, prossima a cadere impedì ogni visita anche superficiale nell'interno del sepolcro.

A destra a circa 5 metri altra tomba, crollata, e mostrante segni certi di esplorazioni ripetute.

TOMBA XX

Tomba a camera, profonda 7 metri, vi si accede per lungo corridoio di 6 m. di lungh. e largo 0,80.

Sulla parete verticale di fronte e al disopra dell'ingresso dell' ipogeo, la solita nicchia semicircolare scavata a 2 metri dalla superficie esterna del suolo.

Ha piccola porta, trovata già aperta, l'interno è un cavo rozzo e basso, ripieno di sassi e terriccio. Nulla vi si rinvenne da segnalare. Pochi frammenti di piatti a vernice nera decorati di foglioline fatte a stampo, e di cocci comuni ai bassi tempi nonchè un lumino fittile: era tutto quello che rimaneva del mobilio funerario. Il sepolcreto conteneva poche ossa e alcuni loculi scavati nel tufo in piano e ricoperti da rozzi tegoloni.

TOMBA XXI

Poco più a destra della precedente; tramite profondo e stretto, del tutto simile a quella. La solita nicchia al disopra dell'ingresso che fu trovato privo di ogni chiusura.

L'interno è un'ampia grotta, più larga a destra, a volta bassa e scabra; ripiena per 3/4 di materiali sassosi e di terriccio.

Il lato sinistro è nudo e senza alcun deposito mortuario, nel destro invece ve ne sono 5, tutti disposti normalmente all'asse del sepolcro e di varie foggie.

Vicino all'ingresso contai tre grandi sarcofaghi di peperino semplici, con coperchio a sezione triangolare. Misurano dai 2 a 2.20 di lunghezza su 0.80 - 0.90 di h. e 0.50 - 0.70 di larghezza

Ad essi segue un sarcofago in terracotta ovoidale della forma di una vasca da bagno, fatta in tre pezzi, imbricati fra loro. Entro vi era un cadavere intero colla testa verso il centro della grotta, e ricoprivano la cassa o sarcofago diverse tegole poggiati a tetto le une addosso alle altre.

Appresso viene un semplice loculo ottenuto con grosse tegole poste in sotto ed intorno al defunto. Altre tegole leggermente pendenti di fianco lo chiudevano.

In esso era pure uno scheletro e lungo il lato sinistro e la parete di fondo della grotta, (mi si dice, perchè io lo trovai aperto), erano posti diversi vasi fittili ordinari, piatti in terra cotta a vernice nera lucida.

Ammonticchiati all'angolo del sepolcreto si raccolsero cinque o sei vasi di bronzo di bella patina ma semplici e di lavoro comune.

Infiniti rottami di fittili grezzi e di tegoloni ingombravano buona parte dell'ipogeo.

In questo, come pure in altri dell'istessa specie, ho notato la presenza di alcuni oggetti la cui destinazione non saprei spiegare. Soni ossa femorali di grossi quadrupedi (bue, cavallo?) segati a pochi centimetri dalla rotula del ginocchio: il pezzo inferiore, così ottenuto è accuratamente vuotato delle parti tenere dell'osso formandone così una specie di scatola, il cui coperchio, se coperchio aveva, era fatto con altro simile osso, segato e lisciato nell'istessa guida e perfettamente combaciante nella tagliatura col primo.

TOMBA XXII

A levante delle descritte, discosto circa cinquanta metri. L'intervallo del terreno è occupato da altri tre o quattro sepolcri oggi aperti o franati.

E' una fossa rettangolare volta a sud lunga m. 2.15 larga 0.75 e profonda 1.75.

In fondo giaceva un cadavere colla testa verso mezzogiorno, le braccia distese lungo i fianchi. Il cranio conservatissimo mostra una dentatura forte e completa, e poco logora, testimoniante la giovane età del defunto.

La chiusura del sepolcro era fatta in modo originale. Lungo la parete sinistra, erano poste una appresso all'altra, 4 tegoloni uniti fra loro e ritti. Su di essi altrettanti tegoloni messi orizzontalmente al di sopra del cadavere e poggianti da un lato sui primi e dall'altro estremo, su di una lieve risega formata nella parete destra per una rientranza della fossa stessa. Tutto l'apparecchio chiudeva perfettamente la parte inferiore dell'ipogeo nel quale, come ho detto, era collocato il morto.

Nel mezzo della parete corrispondente ai piedi, era collocato un grande vaso di forma ovoidale con due piccoli manici verticali in alto, di argilla giallastra ordinaria, senza alcun ornamento. (h. 0.27, diametro 0.22). Vicino: altro piccolo vasetto attingitoio a forma di pila con solo manico rialzato (N. 2), di pasta più fina e verniciato nero lucido (h. 0.07, d. 0.05) prodotto etrusco-campano.

Agli angoli nord della fossa, di fianco ai piedi quattro orci di figura e grandezza uguali, due per parte e sovrapposti l'uno all'altro (n. 3 e 3a). Sono di argilla rossastra e di forma comune e semplice.

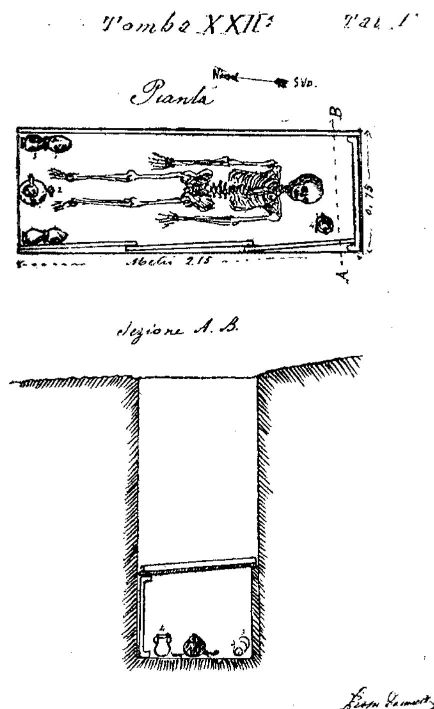


Fig. 127

Misurano 0.25 di altezza, 0.15 di diametro.

Presso alla testa e verso sinistra altro vaso a vernice nera (n. 4) con due eleganti manici verniciati terminanti in alto con una specie di nodo.

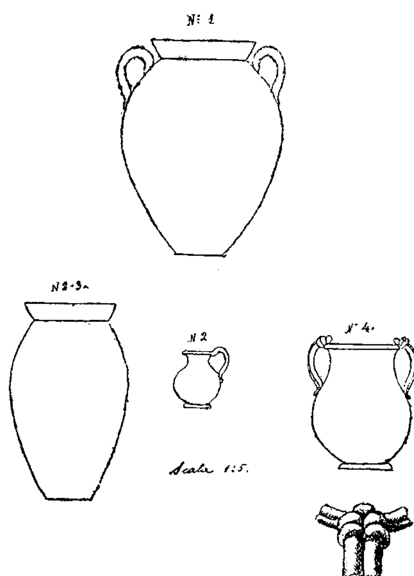


Fig. 128

SCAVI AL TALONE - 1901 - 1902

Il Talone è un'alta collina conica completamente isolata che si eleva a nord-est del Piano di Ferento, dal quale è separata da una vallata denominata Pian della Lupa. Dalla parte di levante le scorre alla base il Fosso della Vezzarella (o Guzzarella) che, seguendo la configurazione del terreno, descrive un ampio giro; per il lento lavorio di erosione delle acque, ha prodotto diversi franamenti creando alti dirupi che lo sovrastano quasi a picco.

Al Talone numerosissimi sono i sepolcri e di differenti specie, a seconda delle epoche. Si distendono vicinissimi gli uni agli altri e su più file concentriche lungo l'erto pendio che sovrasta a levante il fosso suddetto e il Pian della Lupa. Il culmine della collina quasi pianeggiante è occupato per circa una buona metà da un altro importante nucleo di tombe. Di queste e delle altre sulla costa se ne vedono moltissime esplorate e rimaste aperte. Di altre, franate per la corrosione del terreno ed evidentemente più visitate, se ne vede la precisa postura. In questa località si sono spiegate le maggiori ricerche degli scavatori di tutti i tempi che mi precedettero.

Volli anche io nel 1900 tentare la fortuna ma fin dal principio mi convinsi che poco o nulla eravi da fare e, infatti, i miei sforzi non furono coronati da alcun successo. Benchè nulla di notevole ebbi a scoprire, pure segnalerò qui brevemente alcune delle tombe da me riaperte.

Incominciai le ricerche in questa località, sul piano culminante del Talone.

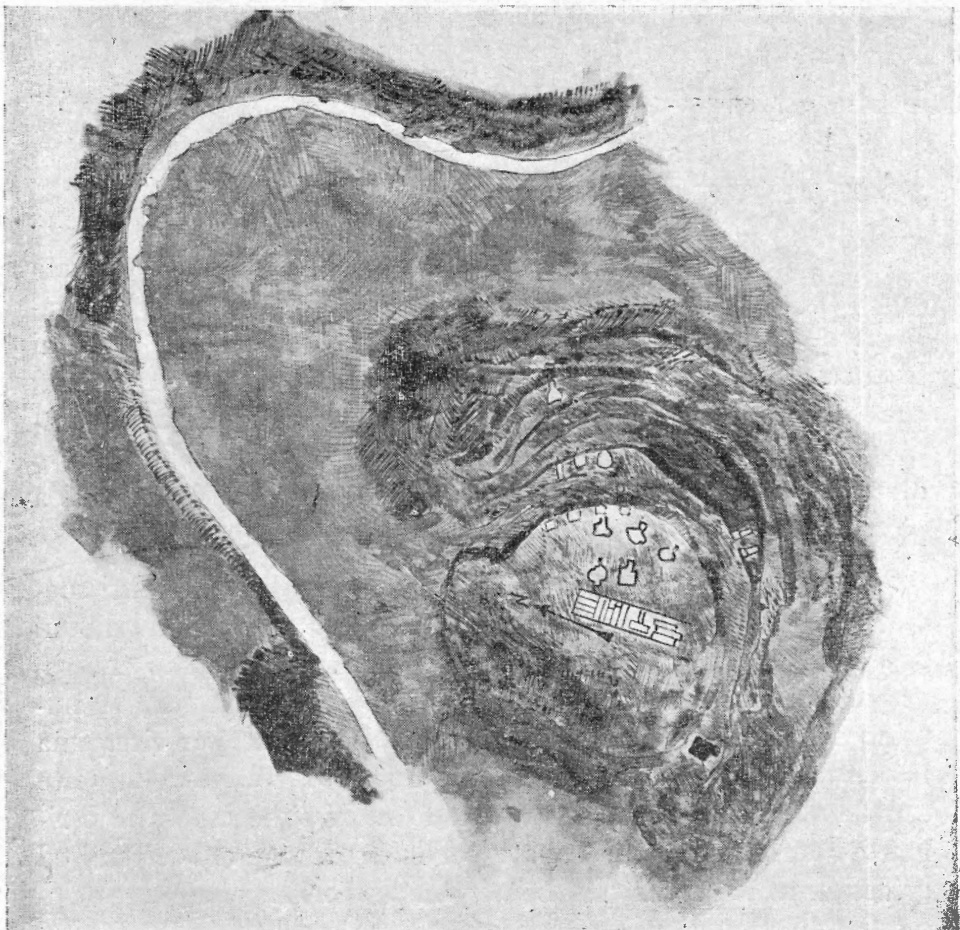


Fig. 129 - TALONE - DISPOSIZIONE DEI SEPOLCRI
La fascia bianca è il Fosso Guzzarella.

Notare al centro della spianata, in cima al Montarozzo, il fossato sud-nord, con mucchi di casse: era lungo 30 m.

A sinistra in primo piano, casale (macchia nera).

A destra, sulla fiancata, in fila le tombe caratteristiche del Talone: a fossa, piccole camere, a forno, a camera con banchine, a lungo corridoio e loculi - e tombe romane con sarcofagi di nenfro a due spioventi.

Accennerò innanzi tutto a un nucleo di tombe le quali, aperte in precedenza, mostrano ancora il loro tramite ripulito, volto perfettamente a nord. Ciò prova che, l'orientamento dei sepolcri non veniva fatto subordinamente a regole speciali ma che si faceva dalla parte che meglio avrebbe servito allo scopo.

Sgombrato il sepolcreto per un buon terzo si costatò essere stato rifrugato e manomesso.

Le casse bucate, i coperchi rovesciati e spezzati, il vasellame che era semplice e rozzo, frantumato e disperso, insieme ai frammenti di utensili e oggetti di bronzo, fra il terriccio, che riempiva totalmente la grande fossa.

Malgrado le ricerche più minute, nulla di notevole fu potuto raccogliere. Il buono fu asportato dai primi visitatori, il resto spezzato e distrutto.

Vicino al suddescritto sepolcreto, e verso levante si misero allo scoperto diverse ampie tombe dell'epoca romana, come la precedente, scavate in fila nella direzione da nord a sud.

Sono ampie e rozze grotte mal rifinite, a bassa volta, contenenti sarcofaghi o casse. Ne ripulii due o tre, ma mi convinsi che nulla eravi da fare, essendo tutte visibilmente diggià ritrovate.

Anche qui gran quantità di rottami di fittili, vasi di bronzo e tegole. In una quasi intatta lessi :

TI. TERENTI V ꝏ

e in altra :

CLODIUS
ALPIUS

Di bronzo raccolsi un bustino di Giove, di fattura mediocre facente parte della estremità di un manico di vaso.



Fig. 130



Fig. 131

Cominciati i saggi subito appresso verso il sud, si scoprì un ampio cunicolo sepolcrale, orientato Est-Ovest, il quale completamente ingombro di terriccio e in parte franato si riconobbe diggià visitato.

Continuando i lavori, misi allo scoperto un grande sepolcreto, singolare per la forma e le dimensioni. E' un ampio e profondo fossato di più che 30 metri di lunghezza e 5 o 6 di larghezza e 3 o 4 metri profondo orientato dal sud al nord.

In esso sono ammassati innumerevoli sarcofaghi di peperino, della solita forma a cassa con coperchio a tetto a due spioventi.

Sono disposti su più file, e accatastati gli uni agli altri in più ordini.

Le ricerche da me fatte lungo la costa da levante a sud han portato a questo risultato:

— i sepolcri di varie epoche e forme si susseguono su più ordini (non meno di 6 o 7 file).

Sono sepolcri:

in prima fila

a) a fossa, presso il ciglione superiore, verso sud.

b) a camera, verso levante: vi ho ritrovato un vasetto dipinto, frantumato.

in seconda fila

a) a fossa - commisti ai sepolcri romani.

b) presso la Vezza.

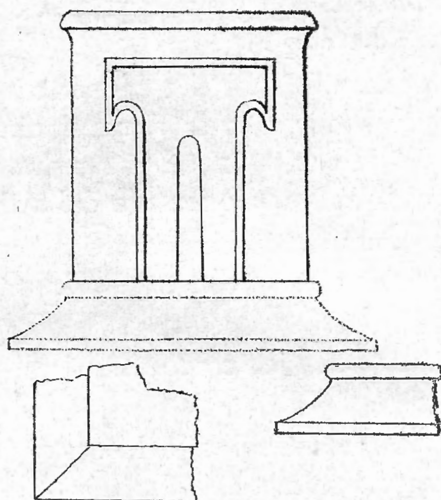


Fig. 132 num. 1-2-3.

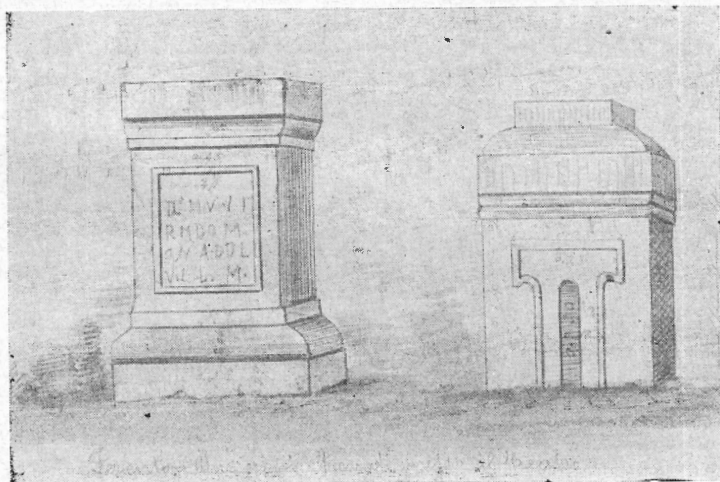


Fig. 133



Fig. 134

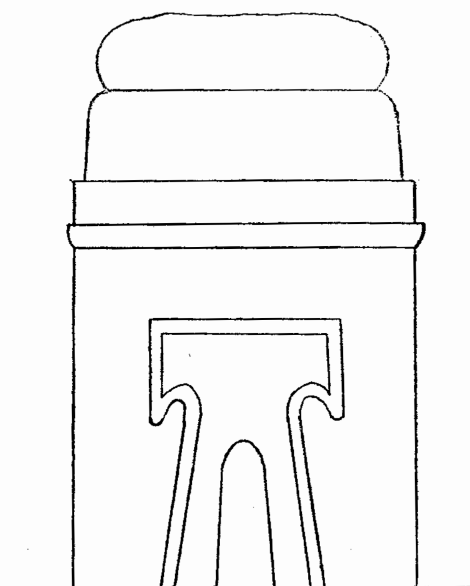


Fig. 135

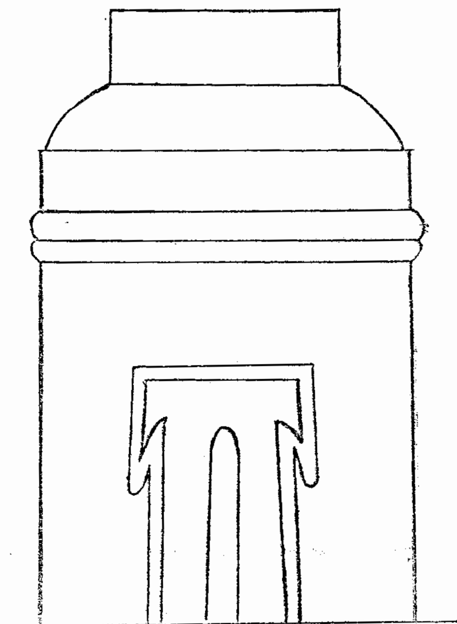


Fig. 136

Cippo al Talone

Fu rinvenuto nel tramite di una tomba già anticamente esplorata, al Talone, collina che si erge isolata al nord est della distrutta Ferento.

E' tagliato nel peperino; ha base quadrata 0.60 × 0.60 ed un'altezza di 0.70. Nel tramite stesso furono pure trovati frammenti dell'istessa pietra foggiati con scalpello a guisa di base come la fig. 132. Essendo molto frantumati non è facile dedurre la primitiva forma, però dal pezzo maggiore (che è un angolo) si potrebbe supporre che essa fosse stata la base del Cippo stesso. Che sia una base lo prova il fatto, che ha la superficie inferiore molto rozza mentre tutto il resto è lavorato con cura.

Nella fig. 132 ho fatto la ricostruzione del cippo colla base (tratteggiata) nella posizione primitiva.

Tomba al Talone - 8 maggio 1902

La tagliata o tramite, rivolto ad est, comincia sull'orlo della rupe che sovrasta il fosso Guzzarella: è lunga circa cinque metri a cielo scoperto, poi, si affonda con ripido pendio nella roccia, per altri cinque metri fino alla vera entrata dell'ipogeo.

Questo è profondo più che 9 metri dalla superficie del suolo.

E' una rozza e bassa caverna mal lavorata e irregolare di forma.

Vi si accede per una ristretta porta (0.55), la quale dovette essere stata chiusa con un grosso blocco quadrato, di tufo rossigno, che si trovò rimosso lungo il tramite . Nell'interno e a destra sono scavati nella superficie del suolo e normali all'ingresso, otto loculi di varia lunghezza e molto stretti capaci però di contenere un cadavere disteso, che veniva ricoperto da grandi e rozzi tegoloni e terra fina.

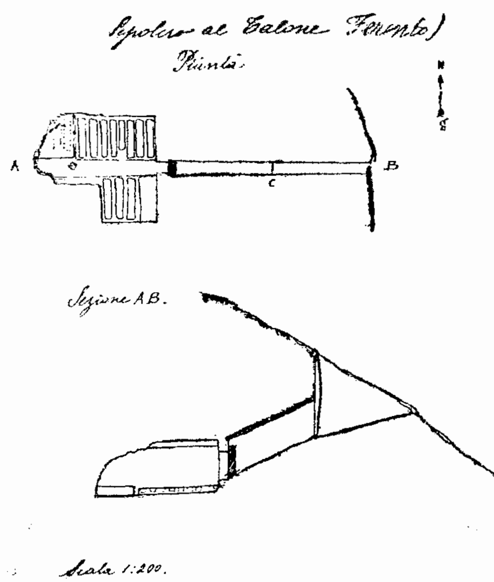

Sepolcro al Talone Ferento)
Pianta
N
S
A
B
C
Sezione AB.
Scala 1:200.

Fig. 137

In fondo la grotta era preparata per ricevere altri defunti giacchè in una larga banchina si vedono benissimo cominciati altri due loculi che poi non furono terminati.

Alla sinistra della porta, altro piccolo grottino con altri 3 loculi e una banchina della grandezza di un loculo o poco di più.

Il sepolcro fin dall'antico esplorato, manca di tutto il mobilio funerario.

Resti di piccoli orci di argilla ordinaria mal cotta, e frammenti di piatti a vernice nera lucida lo farebbero ascrivere ai bassi tempi e probabilmente all'epoca romana della repubblica.

Notai in un lato (non a posto) una specie di vaschetta di nenfro, a base quadrata di piccole dimensioni (0.30 × 0.30 × 0.25) senza coperchio o segni di chiusura.

Questo sepolcro non ha nulla di particolare. Solo è notevole il modo come progressivamente si ampliavano le tombe a mano a mano che se ne aveva bisogno. Probabilmente esso fu fu un sepolcro etrusco a banchine laterali (fino al punto C), di cui poi i Romani od altri dopo averlo spogliato, seguitavano a servirsi ingrandendolo e modificandolo.

E di questo ingrandimento vi è segno certo nella volta, che vicino all'ingresso è ben lavorata e tondeggiante mentre in fondo è uniforme e rozza.

Similmente a sinistra dell'ingresso ancora esiste una delle banchine laterali, su cui si poneva il cadavere disteso senza alcuna chiusura.

E' da osservarsi pure che il lungo corridoio di accesso forse in principio era del tutto a cielo scoperto, ma poi per la facile ostruzione che poteva avvenire data la natura del terreno poco compatto, si andava riempiendo.

Si chiuse la parte più profonda con un seguito di grossi lastroni di tufo poggiandoli su appositi incavi alla altezza di 2 metri, fino alla fronte del sepolcro.

IV

APPENDICE

Sala Rossi Danielli - Anselmi dell'ex Museo di Viterbo

« Sul presbiterio si apre la porta dell'antica sacristia della Chiesa di S. Maria della Verità, sede del Museo che vi fu trasportato nel 1911. In questa sacristia è stata sistemata una ricca e importantissima collezione, messa in **deposito perpetuo** nel Museo dal defunto Sig. Luigi Rossi Danielli e dal Sig. Anselmo Anselmi... » ecc. ecc. **V, pag. XXV di questo vol.** - (**Scriattoli** - Viterbo nei suoi monumenti - pag. 382).

Elenco ufficiale degli oggetti depositati

(sono quelli di cui prese nota e fece commento, (1) per conto del Ministero della Educazione Nazionale — Direzione Gener. delle Antichità e Belle Arti —, la prof. Gabrielli: **V. a pag. XXVII e segg. di questo vol.)**

e presi in carico dal Municipio di Viterbo

Scansia A

SCOMPARTO I°

1 **Statuetta** di terra cotta con 3 dita mancanti.

2 **Piccola anfora** con figure nere nel fondo, ad un solo manico, rotta e riunita con mastice e con pezzi mancanti.

3 **Scifo a due manici,** mancante del fondo, in più pezzi riuniti con mastice.

4 **Scifo grande** a due manici, a figure bianche, rotto e riunito con mastice.

5 **Balsamario.**

6 **Crater a due anse,** con figure bianche, su fondo nero, rotto e riunito con mastice.

7 **Piccola anfora** con figure nere, mancante di un pezzo.

8 **Scifo** di grandezza media a due anse con figure bianche, sul fondo nero; rotto e riunito con mastice.

9 **Piccolo balsamario** intero.

10 **Stamnos** grande a due anse mancanti; rotto e riunito con mastice, con figure bianche su fondo nero.

11 **Orcio** semplice.

12 **Crater** a due anse, con figure bianche su fondo nero, rotto e riunito con mastice.

13 **Piccolo balsamario** intero

14 **Stamnos** grande, rotto e riunito con mastice, a due anse, delle quali una mancante: con figure bianche su fondo nero.

15 **Stamnos** grande, rotto e riunito con mastice, a due anse intere, con figure bianche su fondo nero.

16 **Balsamario** grande, rotto nell'orlo, su tripode di ferro.

17 **Scifo** grande, rotto e riunito con mastice, a due anse, con figure bianche su fondo nero.

SCOMPARTO II°

18 **Anforetta** mancante di un manico, con inscrizione, e rotta nel bordo.

19 **Piccolo balsamario** sano, ad un sol manico.

20 **Kilix** rotta e riunita con mastice, con figure rosse su fondo nero.

21 **Lucerna** fittile intera, con figura a forma di pesce.

22 **Lucerna** fittile, rotta, con figura a forma di pavone.

23 **Specchio** di bronzo, graffito, con manico rotto.

24 **Lucerna** fittile semplice, con manico rialzato e marca nella parte posteriore; rotta e riunita con mastice.

(1) ITINERARII DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA - Viterbo - n. 10 - presso la Libreria dello Stato - anno 1932.

25 **Lucerna** fittile, intera, con figura di donna danzante.

26 **Oinocoe** intero, verniciato nero con figure gialle.

27 **Lucerna** fittile intera, con fiore nella parte centrale.

28 **Idem** idem intera, con figura di cane.

29 **Kilix** rotta e riunita con mastice mancante di una parte di manico, con figura gialla su fondo nero.

30 **Lucerna** fittile intera, a forma di animale, con manico nella parte superiore.

31 **Piccolo balsamario.**

32 **Oinocoe** intero, verniciato nero con figure gialle.

33 **Pietra nera,** a forma circolare spianata da due parti.

34 **Piccolo balsamario.**

35 **Kilix** intera a due anse, con figura gialla nel centro e figure gialle nel lato posteriore, tutte su fondo nero.

36 **Pietra nera** come al n. 33 di dimensione più piccola.

37 **Balsamario** piccolo.

38 **Specchio** di bronzo, graffito, con manico rotto.

39 **Disco di bronzo** appartenente ad un candelabro.

39a **Piccola moneta** di bronzo indecifrabile.

39b **Scifo** piccolo, intero, a due anse, con fogliame bianco su fondo nero, dipinto.

40 **Balsamario** piccolo.

41 **Idria** intera, ad una sola ansa, con vernice nera a smalto.

42 **Balsamario** piccolo.

43 **Idem** »

44 **Scifo** di grandezza media, intero, a due anse con figure gialle su fondo nero.

45 **Lucerna** fittile, con manico, a due becchi, uno dei quali rotto.

46 **Scifo** di grandezza media, intero, a due anse con figure rosse e fogliame su fondo nero.

47 **Balsamario** piccolo.

48 **Scifo** di grandezza media, intero, a due anse con figure rosse e fogliame su fondo nero.

SCOMPARTO III°

49 **Anforetta** rotta, riunita con mastice, a due manici rialzati.

50 **Lucerna** fittile sana, dipinta rossa, con due combattenti a basso rilievo nel centro.

51 **Lucerna** fittile, intera, con due figure in barca.

52 **Lucerna** fittile, intera, con due figure combattenti.

53 **Lucerna** fittile, intera, con amorino e leone, a basso rilievo.

54 **Lucerna** fittile, intera, semplice.

55 **Lucerna** fittile. Frammento con inscrizione nella parte posteriore.

56 **Frammento** di Kilix, con figure gialle su fondo nero.

57 **Frammento** di Kilix con figure gialle su fondo nero.

58 **Lucerna** fittile semplice, con manico rotto.

59 **Lucerna** fittile intera, con inscrizione nella parte posteriore.

60 **Lucerna** fittile, rotta, con iscrizione nella parte pòsteriore.

61 **Lucerna** fittile, rotta e riunita con mastice, dipinta rossa con fogliame a rilievo nella parte anteriore.

62 **Frammento di Kilix,** con figura gialla su fondo nero.

63 **Lucerna** fittile, rotta, con inscrizione nella parte posteriore.

64 **Lucerna** fittile, rotta, con figura a forma di pesce.

65 **Lucerna** fittile, intera, con iscrizione nella parte posteriore.

66 **Kilix** piccola, intera, a due anse, verniciata nera, senza figure.

67 **Lucerna** fittile, rotta nel manico, con inscrizione nella parte posteriore.

68 **Lucerna** fittile, intera.

69 **Frammento di Lucerna** fittile, con inscrizione nella parte posteriore.

70 **Lucerna** fittile, rotta nel becco, con grifo a basso rilievo nella parte anteriore.

71 **Lucerna** fittile, intera, con figure di animali, a rilievo nella parte anteriore.

72 **Frammento di Kilix,** con figure gialle su fondo nero.

73 **Lucerna** fittile, intera, come al n. 68.

74 **Kilix** piccola, a due anse, delle quali una rotta, il cui pezzo è mancante, verniciata nera.
75 **Lucerna** fittile, intera, dipinta rossa con fogliame.
76 **Specchio** di bronzo, graffito, con manico, senza impugnatura.
77 **Lucerna** fittile, rotta nel becco, con decorazione nella parte anteriore.
78 **Lucerna** fittile, intera, con due faci a rilievo nella parte anteriore.
79 **Kilix** piccola, a due anse, rotta e mancante del perno, verniciata nera e con decorazione graffita nella parte anteriore.
80 **Lucerna** fittile, intera, con fogliame a rilievo nella parte anteriore.
81 **Frammento** di lucerna fittile con inscrizione.
82 **Lucerna** fittile intera, senza decorazioni.
83 **Idem** fittile intera, con figura, a forma di capra.
84 **Frammento** di lucerna fittile con figura.
85 **Piccolo pezzo** di vetro a forma conica.
86 **Lucerna** fittile, verniciata nera e rotta nel manico e nel becco.
87 **Patera** umbelicata intera, verniciata color bronzo.
88 **Lucerna** fittile semplice, con manico rotto.
89 **Lucerna** fittile, semplice, intera, verniciata nera.
90 **Idem** idem, semplice, con manico
91 **Vaso** aretino rotto, i cui pezzi sono mancanti, con entro nove pezzi e cioè: una moneta, anello, chiodo, bottoni quattro frammenti di oggetti di bronzo e frammento di vaso aretino con marca.
92 **Lucerna** fittile, intera, verniciata rossa, con mascherone nella parte anteriore.
93 **Vaso aretino,** rotto e riunito con mastice, con un pezzo mancante, e con marca a forma d'impronta di piede, con iscrizione.
94 **Coppa** di terra cotta, con iscrizione graffita.
95 **Frammento** di vaso.
96 **Lucerna** fittile semplice, con manico rotto.
97 **Frammento** di vaso aretino con marca scritta.
98 **Frammento** di vaso aretino con marca scritta.
99 **Patera** intera.
100 **Frammento** di manico di alabastro.
101 **Frammento** di manico di alabastro.
102 **Kilix** piccola a due anse, intera, verniciata con decorazioni, graffita nella parte anteriore.
103 **Frammento** di lucerna fittile, con figura di baccante.
104 **Tavoletta** ricoperta con stoffa rossa contenente otto lance di ferro, con frammento di due striggili.
105 **Scatola** contenente due lance ed un coltello di ferro.
106 **Scatola** contenente quattro lance di ferro.
107 **Scatola** contenente una lancia di ferro.
108 **Scatola** contenente cinque lance di ferro.

SCOMPARTO IV°

Oggetti votivi frammentati e sani rappresentati da piedi, teste e falli.

109	Piede	intero	di	terra	cotta	grezza
110	»	»		»	»	»
111	»	»		»	»	»
112	»	»		»	»	»
113	»	»		»	»	»
114	»	rotto		»	»	»
115	»	»		»	»	»
116	»	intero		»	»	»
117	»	»		»	»	»
118	»	rotto		»	»	»
119	»	»		»	»	»
120	»	sano		»	»	»
121	»	rotto		»	»	»
122	»	»		»	»	»
123	»	»		»	»	»
124	»	»		»	»	»
125	»	»		»	»	»
126	Testa	rotta		»	»	»
127	»	»		»	»	»
128	»	»		»	»	»
129	»	»		»	»	»
130	»	»		»	»	»
131	»	»		»	»	»
132	»	»		»	»	»
133	»	»		»	»	»

134 » intera (con naso e labbro superiore mancanti)

135 Testa rotta di terra cotta grezza
136 » » » » »
137 » » » » »
138 » » » » »
139 Testa di terra cotta rotta
140 » » » »
141 » » » » (in 3 pezzi staccati)
142 Testa di terra cotta rotta
143 » » » »
144 Frammento di fallo in terra cotta
145 » » » »
146 » » » »
147 » » » »
148 » di piccola Statua in terra cotta
149 Frammento di fallo in terra cotta
150 » » » »
151 **Frammento** di Braccio, in terra cotta, con due zampe di volatile sulla palma della mano, la quale è mancante delle dita.
152 **Olla** grande di terra cotta verniciata rossa a corpo scanalato, senza manici, intera.
153 **Patera** rotta, riunita con mastice verniciata nera.
154 **Saliera** di terra cotta
Dal 155 al 163 **Balsamari** n. 9.
164 **Piatto** intero verniciato nero
165 **Patera** intera, con piccola rottura sul bordo.
166 **Piccola** saliera di terra cotta grezza
167 **Vasetto** di terra cotta grezza, con manico.
Dal 168 al 171 Quatttro **saliere** di terra cotta grezza.
172 **Patera** intera, come al n. 165 verniciata nera.
173 **Vasetto** di terra cotta grezza.
Dal 174 al 189 Sedici piccoli **vasi** di terra cotta.
Dal 190 al 195 Cinque piccole **Oinocoe** verniciate nere.
196 **Coppa** di terra cotta, rotta nel bordo, verniciata nera.
197 Altra **coppa** intera, come sopra.
Dal 198 al 200 Tre piccole **saliere** di terra cotta.
201 **Olla** a due manici, rotta sul bordo e mancante dei pezzi, verniciata nera, con scanalature verticali e decorazioni graffite.
202 Undici. **rocchetti** di terra cotta.

Scansia B

SCOMPARTO I°

203 **Vasetto** di terra cotta grezza, ad un manico.
204 **Scifo** di terra cotta, intero, a due manici, con figure bianche, su fondo nero.
205 **Vasetto** nero mancante d'un manico.
206 **Scifo** in più pezzi riuniti con mastice, a due manici, con figure gialle su fondo nero.
207 **Tazzetta** di terra cotta argentata, con due manici, uno dei quali rotto e riunito con mastice.
208 **Scifo** di terra cotta, a due manici, rotto e riunito con mastice, con fregi neri su fondo giallo.
209 **Tazzetta** di terra cotta, intera, a due manici verniciata nera.
210 **Scifo,** rotto, a due manici, uno dei quali riunito con mastice a fondo nero, con figure e fogliame rosso.
211 **Vasetto** intero, ad un manico, con decorazioni nere su fondo giallo.
212 **Anfora** grande, di terra cotta, a due manici, rotta sul bordo e mancante di pezzo, con figure nere su fondo giallo.
213 **Tazzetta** a due manici, intera, verniciata nera.
214 **Scifo,** intero, a due manici, uno dei quali riunito con mastice a figure gialle su fondo rosso.
215 **Vasetto,** di terra cotta grezza, intero.
216 **Scifo** intero a due manici, con figure gialle sul fondo nero.
217 **Tazzetta** di terra cotta, intera a due manici dipinta nera con decorazioni gialle sul bordo.
218 **Scifo** intero a due manici, con figure gialle su fondo nero, rappresentanti una palomba ed una civetta.
219 **Piccola coppa** di terra cotta a forma di cantaro; senza manici, con greca nera su fondo giallo.
220 **Anfora grande** di terra cotta a due manici, rotta in più pezzi, riuniti con mastice, mancante di un piccolo

frammento sopra una delle figure, con decorazioni e figure su fondo giallo, e coperchio intero.

221 **Piccola Kilix** intera a due manici con decorazioni policrome su fondo nero.

222 **Tazzetta** di terra cotta, intera, a due manici con figure di animali e fogliame su fondo nero.

223 **Oinocoe,** rotto in più punti e mancante di pezzi, con figure rosse su fondo nero.

SCOMPARTO II°

224 **Piccolo Scifo** intero a due manici con figure e fogliame rosso su fondo nero.

225 **Piccolo vaso** di terra cotta grezza, ad un manico.

226 **Kilix** a due manici, rotta in più pezzi riuniti con mastice con figura gialla su fondo nero.

227 **Vasetto nero,** intero ad un manico.

228 **Anfora** a due manici, in parte rotta e riunita con mastice a figure nere su fondo giallo.

229 **Vasetto** nero, rotto sul bordo, con manico.

230 **Kilix** rotta in più pezzi, dei quali uno mancante, a due manici dei quali uno rotto e mancante del pezzo a figura gialla su fondo nero.

231 **Vaso** aretino, rotto nel bordo e mancante del pezzo, contenente tre ciottoli silicei.

232 **Patera** umbelicata intera, con decorazioni gialle su fondo nero.

233 **Piccola tazza** di terra cotta grezza, intera ad un manico.

234 **Vasetto** a due manici rialzati, rotto nel bordo.

235 **Oinocoe** intero, con decorazioni rosse su fondo nero.

236 **Vasetto** nero intero, con scanalature, ad un manico.

237 **Kilix** intera, a due manici, con figure interne graffite su fondo argento e figure gialle su fondo nero all'esterno.

238 **Vasetto** di terra cotta grezza intero.

239 **Oinocoe** come al n. 235.

240 **Vasetto** a due manici, di terra cotta, grezza, graffita.

241 **Patera** umbelicata, rotta in più pezzi riuniti con mastice e restaurata a gesso nelle parti mancanti, con derazioni gialle su fondo nero, sia nell'interno che nell'esterno.

242 **Piccola Oinocoe** intera, argentata.

243 **Vasetto** intero a due manici, decorato con liste orizzontali nere, su fondo rosso.

244 **Kilix** rotta in più pezzi, riuniti con mastice, con figure rosse su fondo nero.

245 **Piccolo Scifo** intero, a due manici, con figure rosse su fondo nero.

246 **Dolio** di terra cotta grezzo-intero.

247 **Anfora** intera, rotta soltanto sul bordo, e riuniti i piccoli pezzi con mastice, a due manici, con figura gialla su fondo nero.

248 **Vasetto** intero di terra cotta grezza, ad un manico.

249 **Dolio** di terra cotta grezza, con manico rotto e riunito con mastice, con inscrizioni sul medesimo.

250 **Kilix** intera, a due manici staccati e riuniti con mastice, dei quali uno rotto e mancante dei pezzi, con figure rosse su fondo nero.

251 **Vaso** a forma di saliera, di terra cotta grezza, con iscrizione sulla parte posteriore.

252 **Piccolo coperchio** di vaso con grifo giallo su fondo nero.

SCOMPARTO III°

253 **Tavoletta** ricoperta con stoffa rossa, contenente cinque lance di ferro rotti in più pezzi e quattro altri frammenti di lance di ferro.

254 **Altra tavoletta** come sopra, con quattro lance di ferro intere.

255 **Scatola** con venti ghiande missili di piombo e due fusarole di terra cotta.

256 **Scatola** contenente uno specchio di bronzo, rotto in nove pezzi, dei quali uno mancante, con manico intero.

257 **Scatola** contenente: Uno specchio di bronzo rotto in tre pezzi. Due monete di bronzo indecifrabile. Un anello di bronzo con pallottola di vetro infilata nel medesimo. Una collana composta di 18 pallottole di pasta

vitrea, e 5 cilindretti di pasta simili. Quattro frammenti di bronzo. Un piccolo anello di bronzo. Frammento di manico d'osso oscuro. Una fusarola di terra cotta.

258 **Scatola** contenente: Una lancia intera di bronzo. Una Armilla e due aneill di bronzo.

259 **Scatola** contenente: Una lancia intera di bronzo. Una Armilla. Un coltello lunato. Sette frammenti di ornamenti in bronzo. Una fusarola di terra cotta.

260 **Scatola** contenente: Una collana composta di ventun pallottole di pasta vitrea, di quattro fuselli d'ambra e quattro fuselli con filamenti di oro. Una cinta di bronzo in diecian-nove pezzi. Una catena composta di piccoli anelli di bronzo in sedici pezzi. Nove fibule di bronzo. Due spirali di bronzo a forma di fuso. Cinque frammenti di spirali di bronzo a forma cilindrica. Una armilla grande. Un anello di bronzo. Un piccolo frammento di bronzo. Sedici piccoli oggettini d'ambra per collana. Due fusarole di terra cotta.

261 **Scatola** contenente: Una collana composta di n. 73 pallottole di pasta vitrea, bianche ed a colori. Undici fibule. Un anello di bronzo. Un fusello di bronzo. Una raschiatoia in bronzo per aratro. Un frammento di fibula di bronzo con quattro pezzi d'ambra infilati nella medesima

262 **Scatola** contenente: Una lancia intera di bronzo. Un coltello lunato rotto sul bordo. Due piccoli manici a tortiglione, di bronzo. Nove frammenti di una coppa di bronzo. Una collana composta di piccoli anelli di bronzo e tre anelli d'ambra. Dieci pallottoline di pasta vitrea da collana. Dodici frammenti di spirali di bronzo. Un anello di pasta in due pezzi. Due anelli di bronzo. Sei frammenti di ornamenti in bronzo.

263 **Scatola** contenente un oggetto in ferro in cinque pezzi.

264 **Scatola** contenente: Ventitrè pallottole di impasto.

265 **Scatola** contenente: ventotto fusarole di terra cotta.

266 Scatola contenente: Otto fibule in bronzo. Due armille grandi in bronzo. Tre spirali in bronzo a forma di fuso, delle quali una rotta. Diciassette piccoli frammenti di ornamenti in bronzo. Frammento di fibula in due pezzi con otto pezzi di ambra infilati nella medesima. Un rocchetto di terra cotta. Una pallottola d'avorio, rotta in due pezzi, riuniti con gomma.

267 **Scatola** contenente: una catena composta di piccoli anelli bronzo, rotta in 19 pezzi. Tredici frammenti di spirali di bronzo. Due Armille di bronzo. Un anello in bronzo. Venticinque pallottole bianche e colorate di pasta vitrea. Cinque frammenti di ornamenti in bronzo.

268 **Scatola** contenente: quattordici pezzi di bronzo, dei quali 13 pezzi grezzi ed uno lavorato.

269 **Scatola** contenente: Cinque piccoli cubi di argilla cruda impastata, dei quali uno rotto. Altro pezzo di argilla impastata a forma di ghianda, rotto. Piccola pietra calcarea a forma ovale, spianata nella parte superiore ed inferiore. Un frammento di manico di osso. Un frammento di manico di bronzo. Un frammento di manico di piombo.

270 **Cantaro** di terra cotta, mancante del piede, rotto nel bordo con iscrizioni.

271 **Patera** umbelicata, rotta in più pezzi riuniti con mastice, con decorazioni gialle su fondo nero nell'interno.

272 **Cantaro** con inscrizione, mancante del piede e di un manico. L'altro manico è rotto ed è attaccato con mastice.

SCOMPARTO IV°

273 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero
274 » » » » »
275 » » » » »
276 » » » » »
277 **Frammento** di vasetto di terra cotta grezza.
278 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero
279 » » » » »
280 » » » » »
281 » » » » »
282 » » » » »
283 **Vasetto** di terra cotta, rotto sul bordo.

284 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero
285 » » » » »
286 » » » » »
287 » » » » »
288 **Vasetto** di terra cotta verniciato nero ad un manico.
289 **Vasetto** di terra cotta verniciato nero a due manici, con due fori per ogni manico.
290 **Orcio** intero di terra cotta grezza ad un manico e becco.
291 **Orcio** di terra cotta, verniciato nero, ad un solo manico e mancante del becco.
292 **Vasetto** di terra cotta, verniciato nero intero.
293 **Lucerna** fittile semplice, con manico rotto.
294 **Lucerna** fittile semplice intera
295 » » » »
296 **Piatto** di terra cotta verniciato nero
297 **Coppa** di terra cotta grezza, contenente grano.
298 **Tazzetta** a due manici, uno dei quali mancante, verniciata nera.
299 **Coppa** di terra cotta verniciata nera, intera.
300 **Coppa** di terra cotta verniciata nera, intera.
301 **Coppa** di terra cotta verniciata nera, intera.
302 **Coppa** di terra cotta, verniciata nera, intera.
303 **Coppa** di terra cotta, verniciata nera, intera.
304 **Coppa** di terra cotta, verniciata argentata, intera
305 **Vasetto** di terra cotta verniciato nero ad un manico.
306 **Vasetto** di terra cotta grezza, feso.
307 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.
308 **Olpe** intera, ad una sola ansa di terra cotta grezza.
309 **Balsamario** di terra cotta verniciata nera, intero.
310 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, intero.
311 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, rotto sul bordo.
312 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, intero.
313 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, intero.
314 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, grande, intero.
315 **Vasetto** di terra cotta, verniciato nero, ad un manico, intero.
316 **Vasetto** di terra cotta a due manici, grezzo con anelli orizzontali a vernice nera.
317 **Anforetta** di terra cotta grezza a due manici rotto solamente sul bordo.
318 **Balsamario** di terra cotta, intero, verniciato nero.
319 **Piccola saliera** verniciata nera, intera.
320 **Piatto** di terra cotta, verniciato rosso, intero.
321 **Olpe** di terra cotta grezza, intera ad una sola ansa.
322 **Vasetto** di terra cotta rotto sul bordo, verniciato nero a tre piedi ed un solo manico.
323 **Vaso** a peschiera di terra cotta grezza rotto sul bordo e mancante di pezzi.
324 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, contenente 6 rocchetti di terra cotta e due fusarole.
325 **Vasetto** di terra cotta, rotto nel bordo ad un sol manico.
326 **Vasetto** di terra cotta grezza, rotto nel bordo ad un sol manico: rotto e mancante di pezzi.
327 **Tazzetta** di terra cotta verniciata nera, rotta nel bordo, con manico intero a due fori.
328 **Vaso** a peschiera, di terra cotta grezza, rotta sul bordo, e mancante di pezzi.
329 **Tazzetta** di terra cotta, verniciata nera ad un solo manico ed un foro, rotta nel bordo.
330 **Tazzetta** di terra cotta grezza, intera, ad un solo manico.
331 **Tazzetta** di terra cotta, intera, verniciata nera, ad un solo manico.
332 **Saliera** di terra cotta, grezza, intera.
333 **Stamnos** di terra cotta grezza, a due anse con rottura nel bordo.
334 **Tazzetta** di terra cotta, verniciata nera, intera, ad un sol manico.
335 **Orcio** di terra grezza, mancante del bordo, ad un solo manico.
336 **Vasetto** a peschiera, di terra cotta grezza, slabrato nel bordo, ad un sol manico.
337 **Vasetto** di terra cotta, intero, ad un sol manico.

Scansia C

VETRINA - A

SCOMPARTO I

338 **Oinocoe,** verniciato nero, con fiorami rossi, intero.
339 **Scifo** grande, a due anse, con figure gialle, su fondo nero, rotto in due pezzi, riuniti con mastice.
340 **Oinocoe** intero, come il n. 338.

SCOMPARTO II°

341 **Olpe** grezza, intera, color cenere, con manico.
342 **Piccola** idria, intera, color cenere, ad un manico.
343 **Idem** idria, intera, color cenere, ad un manico con due rialzi sull'orlo.
344 **Vasetto** color cenere, intero con manico.
345 **Holmos** color cenere, a due manici, mancanti di pezzi sul bordo e nel corpo.
346 **Idria** intera, color cenere, mancante del manico.
347 **Vasetto** color cenere, mancante del manico.

SCOMPARTO III°

348 **Tazzetta** color cenere, intera.
349 **Cantaro** color cenere, intero.
350 **Cantaro** color cenere, intero, a due manici, slabrato nel piede.
351 **Cantaro** color cenere, intero.
352 **Vasetto** color cenere, mancante d'un manico e con un foro nel fondo.
353 **Saliera** color cenere, intera.

SCOMPARTO IV°

354 **Vasetto** di terra cotta rossa, intero, a due manici, con decorazioni a rilievo nel corpo.
355 **Vasetto** con decorazioni, intero, terra cotta rossa.
356 **Vasetto** di terra cotta rossa, intero senza manici, di forma oblunga.
357 **Vasetto** di terra cotta grezza, a due manici con decorazioni a rilievo, feso in due parti.
358 **Vasetto** di terra cotta grezza, ad un sol manico con rilievi.
359 **Vasetto** di terra cotta grezza, con graffiture, a due manici dei quali uno mancante.

SCOMPARTO V°

360 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, graffito.
361 **Vasetto** di terra cotta grezza, a due manici, in parte rotto e riunito con mastice, mancante di più pezzi, con graffiture a rilievo.
362 **Vasetto** di terra cotta grezza, feso.
363 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, graffito.
364 **Vasetto** di terra cotta grezza, rotto nel bordo e mancante del pezzo.
365 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, con rilievi.
366 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, con due manici, con compressioni alternate nel corpo.
367 **Vasetto** di terra cotta grezza.

SCOMPARTO VI°

368 **Scifo** a due manici, intero, a figure rosse su fondo nero.

VETRINA - B

SCOMPARTO I°

369 **Orcio** a due manici, intero.
370 **Idria** rotta in più parti, mancante di pezzi con decorazione rossa.
371 **Holmos** a due manici, rotto in più pezzi, riuniti con mastice, mancante di vari pezzi.
372 **Balsamario** intero, ad un manico.
373 **Balsamario** feso, con un manico.

SCOMPARTO II°

374 **Idria** rotta nel bordo e mancante dei pezzi.
375 **Oinocoe** intero, con fasce rosse e nere.
376 **Idria,** fesa con fasce nere.
377 **Idria** intera, con pitture rosse.
378 **Idria,** mancante del manico con rottura nel bordo e mancante del pezzo.
379 **Riton** di terra cotta grezza, intero a forma di animale.
380 **Balsamario** intero ad un manico.
381 **Balsamario** intero ad un manico, dipinto.

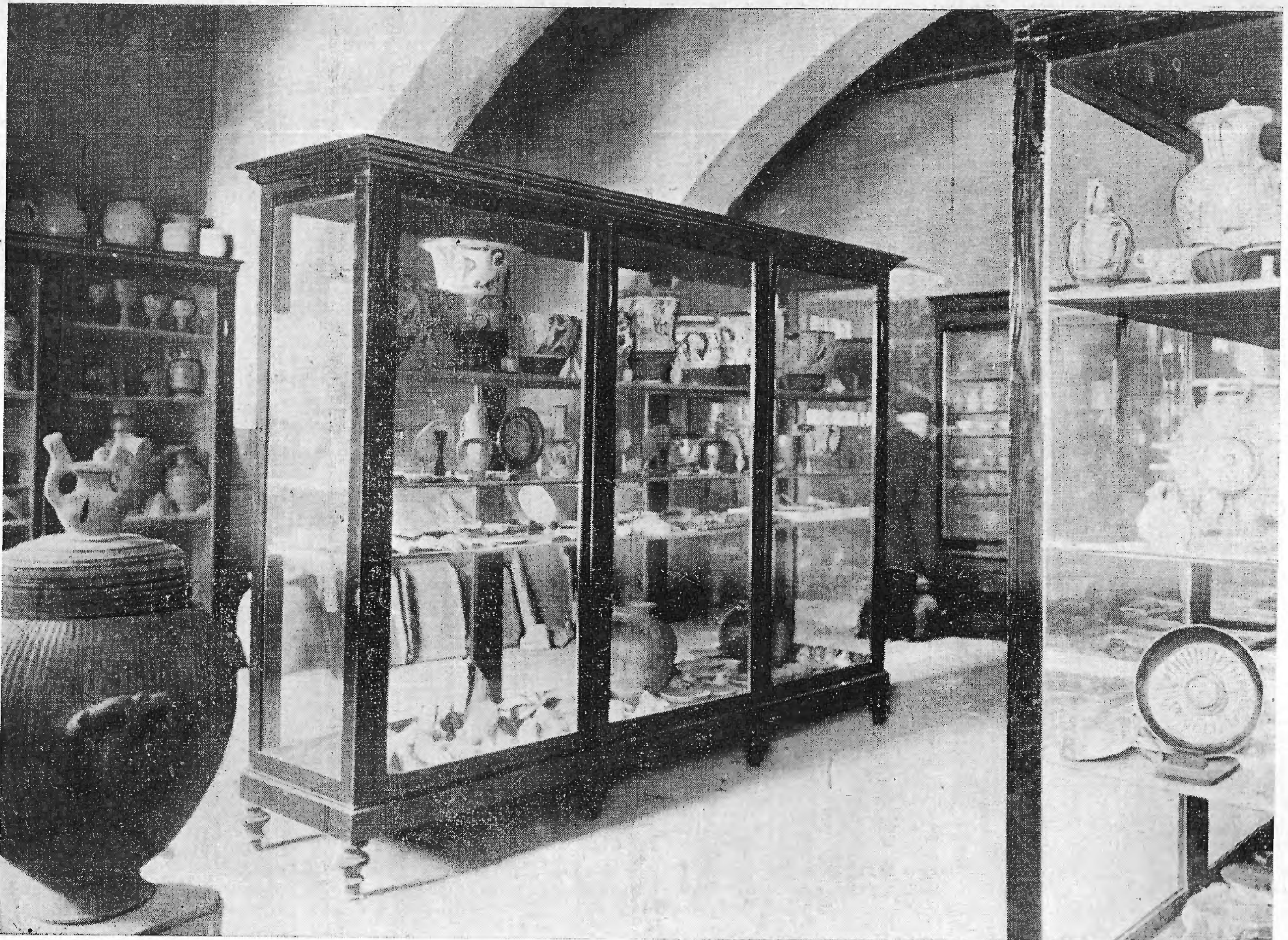


Fig. 138

382 **Balsamario** con manico, rotto in più pezzi riuniti con mastice e mancante di alcuni pezzi.

SCOMPARTO III°

383 **Balsamario** ad un manico, con rottura nella parte inferiore.
384 **Balsamario** intero ad un manico
385 » » »
386 » » »
387 » » »
388 **Piccola Idria** ad un manico, con rotture nel bordo e nella parte inferiore del corpo, riunita con mastice e mancante di un pezzo.
389 **Balsamario** ad un manico, rotto nel bordo e riunito con mastice.
390 **Balsamario** intero, ad un manico.
391 **Balsamario** ad un manico, rotto in più pezzi riuniti con mastice, e mancante di due pezzi.
392 **Tazzetta** di terra cotta grezza, in due pezzi, riuniti con gesso e mancante di un pezzo nel piede.
393 **Piccolo coperchio** di terra cotta grezza, intero.

SCOMPARTO IV°

394 **Vasetto** intero di terra cotta grezza.
395 **Vasetto** di terra cotta grezza, ad un manico con greca graffita, con due piccole rotture nel corpo.
396 **Vasetto** di terra cotta grezza, con manico e fasce color giallo, con rotture e pezzi mancanti nel bordo.
397 **Vasetto** di terra cotta, ad un manico, verniciato rosso scuro con scanalature a rilievo, con rotture e pezzi mancanti nel bordo.
398 **Riton** di terra cotta grezza, intero, con tre piedi, manico e becco.
399 **Piccolo Balsamario** intero, di terra cotta grezzo, con manico.
400 **Balsamario** di terra cotta con manico rotto in più pezzi, riuniti con mastice, con decorazioni a vernice nera, e con un piccolo pezzo mancante nel corpo.
401 **Balsamario** di terra cotta, intero, con manico, e con decorazioni a vernice scura.

SCOMPARTO V°

402 Tazza di terra cotta, intera con decorazioni a vernice rossa nell'interno e nell'esterno.
403 **Tazza** di terra cotta in più pezzi riuniti con mastice, e con un pezzo mancante verniciata nera, a due manici.
404 **Balsamario** intero, di terra cotta, intero, grezza, a forma di Ciambella, con becco e manico nella parte superiore.
405 **Coperchietto** di terra cotta grezza, intero.
406 **Tazza** di terra cotta, a due manici, rotta in più pezzi, riuniti con mastice, con decorazioni a colori nell'esterno e nell'interno.
407 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, rotta in più pezzi, riuniti con mastice, dei quali 3 pezzi mancanti, a due manici de quali uno mancante.
408 **Tazza** di terra cotta, rotta in più pezzi riuniti con mastice, dei quali due mancanti nel bordo, a due manici; con decorazioni a colori nella parte esterna.
409 **Tazza** di terra cotta in più pezzi riuniti con mastice, dei quali molti mancanti: a due manici, dei quali uno mancante, verniciata a colori all'interno e all'esterno.

SCOMPARTO VI°

410 **Vaso** di terra cotta, intero, verniciato rosso.
411 **Vasetto** di terra cotta grezza, con becco e manico rotto e mancante dei pezzi.
412 **Idria** di terra cotta, rotta nel becco, e mancante dei pezzi; con manico, e verniciata a liste rosse.
413 **Tazzetta** di terra cotta grezza, a due manici, intera.
414 **Idria** di terra cotta verniciata, a liste rosse e nere, con decorazioni graffite, con manico, e rotta nel becco; i cui pezzi sono mancanti.
415 **Balsamario** di terra cotta, con manico; rotto nel bordo e mancante dei pezzi, con decorazioni a vernice.
416 **Balsamario** di terra cotta, con manico rotto nel bordo e mancante dei pezzi, con decorazioni a vernice.

VETRINA - C

SCOMPARTO I

417 **Cinerario** di terra cotta, verniciato nero a due manici, tutti e due rotti e mancanti.
418 **Cinerario** di terra cotta, con greca graffita nel corpo, verniciato nero, rotto in più punti e mancante dei pezzi e di un manico.
419 **Cinerario** in terra cotta, a due manici con decorazioni graffite nel corpo, col piede rotto e riunito al corpo con mastice.

SCOMPARTO II°

420 **Olpe** di terra cotta, verniciata nera, con manico, e con decorazioni graffite, rotta nel bordo e nel corpo e mancante di due pezzi.
421 Tazzetta di terra cotta, verniciata nera a due manici, con scanalature verticali mancante di un piccolo pezzo nel bordo.
422 **Ciato** a due manici, di terra cotta, verniciata nera, rotto nel bordo.
423 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, a due manici con scanalature verticali, rotta nel fondo e mancante del pezzo.
424 **Piccola** idria intera, di terra cotta verniciata nera, con manico.

SCOMPARTO III°

425 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, a due manici, con decorazioni graffite rotta, in più parti, riuniti con mastice.
426 **Saliera** di terra cotta verniciata nera, rotta in due pezzi, riuniti con mastice.
427 **Piccolo** cinerario di terra cotta verniciata nera, con scanalature nel corpo, a due manici dei quali uno mancante, rotto nel corpo e nel bordo e mancante dei pezzi.
428 **Saliera** di terra cotta, verniciata, nera con decorazioni graffite, rotta nel piede e nel bordo e mancante dei pezzi.
429 **Vasetto** di terra cotta, verniciata nera con scanalature nel corpo, rotto nel manico e mancante del pezzo.

SCOMPARTO IV°

430 **Vasetto** di terra cotta, verniciata nera; intero, ad un sol manico.
431 **Vasetto** di terra cotta, verniciata nera e mancante del pezzo.
432 **Vasetto** di terra cotta, verniciata nera a due manici.
433 **Vasetto** di terra cotta, intero, verniciato nero a due manici, con rialzi a cornetti sui medesimi: uno dei rialzi è rotto e mancante.
434 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, a due manici.

SCOMPARTO V°

435 **Tazzetta** di terra cotta, verniciata nera, intera, con manico a due fori.
436 **Tazzetta** intera di terra cotta, verniciata rossa con scanalature nel corpo, con un foro nel fondo.
437 **Tazzetta** intera di terra cotta verniciata.
438 **Tazzetta** intera di terra cotta, verniciata nera, con scanalature nel corpo.
439 **Vasetto** di terra cotta verniciata nera, a due manici, uno dei quali mancante.

Scansia D

VASI ARCAICI

VETRINA - A

SCOMPARTO I°

440 **Coppa** di terra cotta, ad un sol manico, fesa e con rottura nel piede.
441 **Coppa** di terra cotta a due manici, dei quali uno rotto e mancante, e mancante del piede.
442 **Coppa** di terra cotta, ad un sol manico con pezzo rotto e mancante nel bordo.

SCOMPARTO II°

443 **Vaso** a peschiera, con piedi a fori e scanalature nel corpo, con pezzi mancanti nel bordo, nel piede e nel corpo.

444 **Idria** di terra cotta, verniciata nera, ad un manico, con graffiture a rilievi nel corpo, rotta nel becco e nel corpo, i cui pezzi sono mancanti.

445 **Vaso** di terra cotta a forma di calice con decorazioni bianche; su fondo rosso, rotto in più pezzi riuniti, con legature di fil di ferro e gesso.

445bis **Piccola** olla di terra cotta, con decorazioni come sopra, rotta in più pezzi riuniti con mastice e relativo coperchio, in più pezzi riuniti con mastice.

SCOMPARTO III°

446 **Vaso** di terra cotta nera, a corpo schiacciato, ad un manico rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

447 **Vaso** avente una schiumarola sul becco, mancante del manico, rotto in più pezzi riuniti con mastice e mancante di una parte del piede.

448 **Coppa** a quattro manici su piede alto con trafori verticali, rotta alla base e mancante del pezzo.

SCOMPARTO IV°

449 **Bacinella** di terra cotta rossa, con liste bianche intera.

450 **Vaso** in terra cotta, a due manici, intero.

451 **Bacinella** di terra cotta, rotta in più pezzi, riuniti con mastice, dei quali due mancanti.

SCOMPARTO V°

452 **Coppa** di terra cotta grezza, con slabrature nel piede.

453 **Coppa** di terra cotta grezza ad un manico, intera.

454 **Bacinella** di terra cotta grezza, intera.

455 **Cinerario** di terra cotta, grezza, con graffiture, ad un manico rotto nel bordo, e mancante dei pezzi.

VETRINA - B

SCOMPARTO I°

456 **Frammento** di coppa, in terra cotta, verniciata nera, a piede alto, con figure di animali a rilievo.

457 **Frammento** di coppa, come sopra, verniciata nera con figure di animali a rilievo.

458 **Frammento** di coppa, come sopra, verniciata nera con figure di animali a rilievo.

459 **Frammento** di coppa in terra cotta, verniciata nera, ad alto piede, con cornetti sopra il bordo.

460 **Frammento** di coppa, in terra cotta verniciata nera, ad alto piede, con decorazioni a rilievo e cornetti sopra il bordo.

461 **Frammento** di coppa, in terra cotta verniciata nera, ad alto piede, con figure di animali a rilievo.

462 **Frammento** di coppa come sopra, ad alto piede, con figure di animali a rilievo.

SCOMPARTO II°

463 **Coppa** di terra cotta verniciata nera, ad alto piede, con piede rotto e riunito con mastice.

464 **Coppa** di terra cotta, verniciata nera, con scanalature, rotta e mancante del pezzo.

465 **Coppa** di terra cotta, verniciata nera, con baccellature, rotta nel bordo e mancante del pezzo, con piede rotto e riunito con mastice.

466 **Saliera** di terra cotta simile ad alto piede, rotto e riunito con mastice, con tre decorazioni sul bordo.

467 **Idria** di terra cotta, verniciata nera, con figure di animali, a rilievo nel corpo, rotta in più pezzi riuniti con mastice e mancante di vari altri pezzi.

SCOMPARTO III°

468 **Saliera** di terra cotta verniciata nera, a piede alto rotto e riunito con mastice.

469 **Saliera** di terra cotta, verniciata nerà, più grande, ad alto piede, rotto e riunito con mastice.

470 **Frammento** di coppa di terra cotta verniciata nera, con decorazione a rilievo nel corpo e graffiture.

471 **Frammento** di coppa di terra cotta, verniciata nera, con decorazioni a rilievo nel corpo.

472 **Vaso** alto, di terra cotta verniciata nera, rotto in più pezzi, riunito con mastice, con decorazioni a rilievo nel corpo, a due manici piccoli orizzontali.

473 **Frammento** di coppa di terra cotta, verniciata nera, come al n. 471.

474 **Idria** di terra cotta verniciata nera in più pezzi, riuniti con mastice, dei quali due mancanti e rimpiazzati con restauro a gesso.

475 **Frammento** di coppa di terra cotta, verniciata nera, con graffiture nel corpo.

SCOMPARTO IV°

Dal n. 476 al n. 495 **Piedi e frammenti** di coppe di terra cotta, verniciata nera con decorazioni a rilievo nel corpo.

Scansia E

VASI DI BUCCHERO

VETRINA - A

SCOMPARTO I°

496 **Idria** con graffiture nel corpo, rotta nel bordo e mancante dei pezzi.

497 **Coppa** a piede alto, rotta nel corpo e nel piede e mancante dei pezzi.

498 **Orcio** intero, con manico e con piccole slabrature nel bordo.

499 **Coppa** ad alto piede, rotta nel Corpo e nel piede mancante dei pezzi.

500 **Coppa** simile, più grande con decorazioni graffite nel corpo, a piede alto rotto in più pezzi mancanti, e riunito alla tazza con mastice.

SCOMPARTO II°

501 **Vaso** cinerario a due anse, con scanalature verticali nel corpo; piede rotto in più pezzi, riuniti con mastice, e relativo coperchio intero.

502 Altro **vaso** cinerario più grande, a due anse, rotto in più pezzi, riuniti con mastice e relativo coperchio, rotto sul bordo e mancante del pezzo.

503 **Vaso** cinerario più piccolo, a due manici, con decorazioni incise nel corpo, feso, con piede rotto e mancante del pezzo e mancante del coperchio.

504 **Vasetto** ad un manico, a due fori, intero.

505 **Piccolo** cinerario a due manici, intero e mancante del coperchio.

506 **Tazzetta** intera.

507 **Tazzetta** con manico e decorazioni graffite nel corpo; intera, ma fesa.

SCOMPARTO III°

508 **Holmos** a due manici, con piccola rottura nel bordo e mancante del pezzo.

509 **Vasetto** intero con manico.

510 **Idria** con manico rotto e ricostruito a gesso.

511 **Cinerario** a due manici, con scanalature nel corpo rotto nel piede, e riunito con mastice.

512 **Piccola idria,** con piccolo pezzo mancante nel corpo.

SCOMPARTO IV°

513 **Vasetto** intero, ad un manico, con scanalature nel corpo.

514 **Cantaro** intero, a due manici, con decorazioni graffite nel corpo.

515 **Tazza** a due manici, uno dei quali riunito con mastice, rotta nel bordo e mancante del pezzo.

516 **Cantaro** a due manici, intero.

517 **Tazzetta** a due manici, intera.

SCOMPARTO V°

518 **Tazza** a due manici, intera.

519 **Idria** intera

520 **Oinocoe,** intero, con piccole slabrature nel becco.

521 **Idria** intera, con due rialzi a cornetti nelle parti laterali del manico, dei quali uno rotto e mancanti, con piccole slabrature nel piede.

522 **Piccola** patera umbelicata, intera.

523 **Tazzetta** a due manici, intera, con piccola slabratura nel piede.

VETRINA - B

SCOMPARTO I°

524 **Coppa** a piede alto, con pezzi mancanti nel medesimo.

525 **Idria** intera, ad un manico, con decorazioni graffite nel corpo e mancante di una parte del bordo.

526 **Cantaro** a due manici, rotto in due pezzi riuniti con mastice, mancante del fondo e del piede.

527 **Olpe** con manico rotto e riunito con mastice.

528 **Coppa** a piede alto, in tre pezzi, dei quali due riuniti con mastice ed uno mancante.

SCOMPARTO II°

529 **Holmos** a due manici traforati, intero.

530 **Tazza** intera, ad un manico.

531 **Idria** rotta nel becco, in più pezzi riuniti con mastice.

532 **Tazza** ad un manico intera.

533 **Tazza** ad un manico intera.

534 **Piccola** tazza ad un manico, intera.

SCOMPARTO III°

535 **Idria** con manico, intera.

536 **Idria** con manico rotto e riunito con mastice.

537 **Cantaro** a due manici, intero e mancante di un piccolo pezzo nel bordo.

538 **Vasetto** a due manici, intero.

539 **Idria,** fesa, con manico, forata nel fondo e mancante di un pezzo nel piede.

SCOMPARTO IV°

540 **Cantaro** a due manici, con decorazioni graffite nel corpo e mancante di un pezzo nel piede.

541 **Vasetto** ad un manico, con scalanature nel corpo, intero.

542 **Olpe** con manico, con decorazioni graffite nel corpo, rotta in più pezzi, riuniti con mastice e mancante di alcuni pezzi nel corpo e nel bordo.

543 **Saliera** intera, con slabrature nel bordo.

544 **Vasetto** a due manici, intero.

545 **Cantaro** a due manici, feso e mancante di alcuni pezzi nel bordo.

SCOMPARTO V°

546 **Idria** fesa, con decorazioni graffite nel manico e nel corpo.

547 **Idria** con decorazioni graffite nel corpo, rotta nel fondo in più pezzi, dei quali uno riunito con mastice ed uno mancante.

548 **Piccola** tazza a due manici, con parte del piede rotto e mancante dei pezzi, e con slabrature nel bordo.

549 **Tazza** intera.

550 **Patera** umbelicata, fesa, con inscrizione nella parte posteriore.

551 **Cantaro** con piede rotto e riunito con mastice.

552 **Coppa** intera.

Scansia F

VETRINA - A

SCOMPARTO I°

553 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero, ad un manico.
554 **Vasetto** di terra cotta più grande, intero, ad un manico.
555 **Vasetto** di terra cotta, intero, a due manici.
556 **Vasetto** di terra cotta, intero, a due manici.
557 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.
558 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

SCOMPARTO II°

559 **Olpe** intero, ad una sola ansa, di terracotta grezza.
560 **Oinocoe** di terra cotta grezza, intero: verniciato nero nella parte superiore.
561 **Orcio** di terra cotta grezza, intero, verniciato nero ad un manico.
562 **Oinocoe** di terra cotta, verniciato nero, intero.
563 **Olpe** di terra cotta grezza, ad una sola ansa, intero.
564 **Vasetto** di terra cotta, grezza, a due manici, intero.
565 **Oinocoe** di terra cotta grezza, intero.

SCOMPARTO III°

566 **Olpe** intero, di terra cotta grezza, ad un manico.
567 **Olpe** intero, di terra cotta grezza, più piccolo.
568 **Vaso** intero, di terra cotta grezza, ad un manico.
569 **Olpe** di terra cotta grezza, ad un sol manico con un foro nel corpo.
570 **Orcio** di terra cotta grezza, con becco, mancante del manico.

SCOMPARTO IV°

571 **Vaso** grande di terra cotta grezza, intero.
572 **Vaso** più piccolo in terra cotta, intero.
573 **Vaso** più piccolo in terra cotta, intero.
574 Simile al n. 573.
575 **Idem.**
576 **Olpe** intero, di terra cotta grezza, ad un manico.
577 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero
578 » » » » »
579 » » » » »
580 » » » » »
581 » » » » »
582 **Vasetto** di terra cotta grezza, ad un manico, mancante di un pezzo sul bordo.

VETRINA - B - Vuota

VETRINA - C

SCOMPARTO I°

583 **Olpe** intero, di terra cotta grezza, ad una sola ansa.
584 **Idem.**
585 **Idem.**

SCOMPARTO II°

586 **Olpe** più piccolo, intero, di terra cotta grezza ad una sola ansa.
587 **Idem.**
588 **Idem.**

SCOMPARTO III°

589 **Coppa** di terra cotta argentata, intera.
590 **Piatto** di terra cotta, verniciato nero, intero, con marca nel centro.
591 **Piatto** di terra cotta, verniciato nero, con pezzo mancante sul bordo. —
592 **Piatto** di terra cotta verniciato nero, intero.
593 **Balsamario** di terra cotta grezza, rotto nella parte superiore e mancante del pezzo.

SCOMPARTO IV°

593bis **Varii frammenti** di suppellettili di bronzo di ferro e di vetro.

VETRINA - D

SCOMPARTO I°

594 **Vasetto** di terra cotta, verniciato ne-

ro, con manico e scanalature nel corpo, rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

595 **Vasetto** intero di terra cotta, verniciato a liste orizzontali nel corpo.

596 **Vasetto** di terra cotta, intero, verniciato rosso, con manico.

597 **Vaso** di terra cotta grezza, a due manici, intero.

598 **Vasetto** di terra cotta, verniciato nero, mancante del manico, e rotto nel bordo.

599 **Vaso** intero di terra cotta grezza, ad un manico.

600 **Oinocoe** di terra cotta grezza, con manico e con rotture nel becco.

601 **Olpe** intero di terra cotta grezza, ad un sol manico, rotto nel becco e mancante del pezzo.

SCOMPARTO IIº

602 **Olpe** intero di terra cotta grezzo, ad un sol manico.

603 **Idem.**

604 **Idem.**

605 **Idem.**

606 **Idem.**

607 **Piccola** saliera di terra cotta grezza intera.

608 **Piccola** saliera di terra cotta grezza, verniciata nera, intera.

609 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, a due manici, intera.

610 Piccolo balsamario di terra cotta grezza intero.

611 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, a due manici intera.

612 **Tazza** di terra cotta, verniciata nera, a due manici, rotta nel corpo e mancante del pezzo.

SCOMPARTO IIIº

613 **Vaso** di terra cotta, verniciato nero, mancante del manico.

614 **Coppa** di terra cotta, verniciata nera intera.

615 **Idem.**

616 **Piatto** di terra cotta, verniciato nero, intero.

617 **Piatto** di terra cotta, graffito intero.

618 **Piatto** di terra cotta, argentato, intero.

619 **Piatto** di terra cotta, verniciato nero, rotto e mancante del pezzo.

620 **Vaso** di terra cotta grezza, intero.

621 **Vaso** intero di terra cotta grezza, con manico.

622 **Piccolo piatto** di terra cotta grezza, intero.

623 **Piccolo vaso** di terra cotta verniciato rosso intero - con manico.

624 **Balsamario** di terra cotta grezza, intero.

625 **Balsamario** di terra cotta grezza, intero.

626 **Idem.**

SCOMPARTO IVº

627 **Vasetto** di terra cotta grezzo - intero.

628	»	»	»
629	»	»	»
630	»	»	»
631	»	»	»
632	»	»	»
633	»	»	»
634	»	»	»
635	»	»	»
636	»	»	»
637	»	»	»
638	»	»	»
639	»	»	»
640	»	»	»
641	»	»	»
642	»	»	»

643 **Vasetto** di terra cotta grezza rotto nel bordo e mancante del pezzo.

644 **Vasetto** di terra cotta grezza intero.

645 **Piatto** di terra cotta grezza intero.

646 **Piatto** di terra cotta grezza rotto nel bordo.

647 **Olpe** di terra cotta grezza, rotto nel manico e mancante del pezzo.

648 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

649 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

Scansia G

OGGETTI IN BRONZO

SCOMPARTO I°

650 **Orcio** in bronzo, intero, ad un manico staccato e riunito con mastice, decorato con testina.
651 **Idria** intera, ad un manico, decorato con conchiglia.
652 **Olpe** intero con manico decorato con mascherone.

SCOMPARTO II°

653 **Holmos** intero, con manico semplice.
654 **Piccola ciste** con 3 piedi, uno dei quali staccato riunito con mastice e relativo coperchio sormontato da un piccolo gallo pure in bronzo staccato dal coperchio.
655 **Idria** in bronzo, intera, con manico decorato con testa di donna e mascherone.
656 **Piccola Olpe** intera, con manico semplice.
657 **Holmos** intero con manico decorato con mascherone.
658 **Frammento** di specchio, con decorani graffite.
659 **Altro frammento** di specchio.
660 **Idem.**
661 **Frammento** di specchio con graffiture
662 **Disco** di bronzo intero.
663 **Frammento** di specchio.
664 **Idem.**

SCOMPARTO III°

665 **Riton** intero con manico.
666 **Holmos** rotto nel fondo, con manico staccato e riunito con mastice.
667 **Holmos** intero, con manico staccato.
668 **Vasetto** rotto nel fondo e mancante di pezzi.
669 **Frammento** di specchio con figure graffite.
670 **Frammento** di specchio senza graffit.

SCOMPARTO IV°

671 **Padella** di bronzo, intera.
672 **Vasetto** intero, con manico staccato e riunito con mastice.
673 **Vasetto** intero, mancante del manico
674 **Vasetto** intero, con manico staccato.
675 **Vasetto** intero, mancante del manico
676 **Manico** di bronzo senza decorazioni
677 **Specchio** intero mancante del manico.
678 **Manico** in bronzo, con ornamenti.
679 **Candelabro** con tre piedi, a forma di gambe umane, con sovrastante piattello.
680 **Schiumarola** con manico - intera.

Scansia H

OGGETTI IN BRONZO

SCOMPARTO I°

681 **Idria** con manico semplice, schiacciata nel corpo e mancante d'un piccolo pezzo nel medesimo.
682 **Orcio** intero con manico staccato e riunito con mastice, con piccolo pezzo mancante nel bordo.
683 **Orcio** rotto nel fondo e mancante dei pezzi, con manico staccato.
684 **Vaso** rotto e mancante dei pezzi.

SCOMPARTO II°

685 **Orcio** intero, con manico staccato e riunito con mastice e piccolo foro nel corpo.
686 **Specchio** intero con manico.
687 **Ramaiolo** con piccolo pezzo staccato dal manico.
688 **Specchio** contorto e mancante del manico.
689 **Frammento** di specchio.
690 **Idem.**
691 **Idem.**
692 **Padella** rotta e mancante di vari pezzi.

SCOMPARTO III°

693 **Piccolo piatto** intero, contenente due fusarole di terra cotta, e 3 pezzi d'impasto.

694 **Idria** schiacciata nel corpo, con manico staccato.

695 **Schiumarola** rotta nel fondo e mancante di pezzi, con manico staccato e rotto in due pezzi.

SCOMPARTO IV°

696 **Padella** intera contenente: Tre manici di bronzo. Un piccolo anello di bronzo. Quindici frammenti di oggetti in bronzo. Un grosso chiodo in bronzo ed un frammento di oggetto di vetro.

697 **Specchio** intero, mancante del manico.

698 **Frammento** di oggetto in bronzo.

699 **Piccolo piatto** intero.

700 **Bacinella** intera.

OGGETTI DI TERRA COTTA SITUATI ESTERNAMENTE sopra la SCANSIA D

701 **Vaso** grande di terra cotta grezza, intero.

702 **Idem.**

703 **Vaso** grande, di terra cotta, ad un manico, rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

704 **Oinocoe** di terra cotta grezza, rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

705 **Olpe grande** intero, ad una sola ansa di terra cotta grezza.

706 **Vaso** grande a due manici, di terra cotta.

707 **Idem.**

708 **Vaso** grande di terra cotta grezza, intero.

709 **Vaso** simile, più piccolo, intero.

710 **Vaso** simile più piccolo, rotto nel bordo e mancante di pezzi.

711 **Vasetto** di terra cotta grezzo - intero.

712 **Vasetto** di terra cotta grezzo, rotto sul bordo e mancante dei pezzi.

OGGETTI DI TERRA COTTA SITUATI ESTERNAMENTE sopra la SCANSIA E

713 Vaso di terra cotta grezza intero

714 » » »

715 » » »

716 » » »

717 **Vaso** di terra cotta - rotto nel bordo e mancante di pezzi.

718 **Vaso** di terra cotta grezza - rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

719 **Vaso** di terra cotta grezza - rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

720 **Vaso** di terra cotta - intero.

721 **Vaso** di terra cotta - rotto nel bordo e mancante del pezzo.

722 **Vaso** di terra cotta grezza - intero.

723 » » »

724 » » »

725 **Vaso** intero di terra cotta grezza, con manico.

OGGETTI DI TERRA COTTA SITUATI ESTERNAMENTE sopra la SCANSIA F

726 **Vaso** di terra cotta grezza - intero

727 » » »

728 » » »

729 » » »

730 **Olpe** intero di terra cotta grezza, ad una sola ansa.

731 **Vaso** di terra cotta grezza, intero ad un sol manico.

732 **Olpe** di terra cotta grezza, mancante del manico e del becco

733 **Vaso** intero, di terra cotta grezza.

734 **Vaso** intero di terra cotta grezza, a due manici.

735 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

736 **Vaso** intero di terra cotta grezza.

737 **Vasetto** intero di terra cotta grezza.

738 **Vaso** grande, intero, di terra cotta grezza.

739 **Vaso** grande, intero, di terra cotta grezza.

740 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

741 **Vaso** grande di terra cotta grezza, rotto nel bordo e mancante dei pezzi.

OGGETTI DI TERRA COTTA SITUATI ESTERNAMENTE sopra la SCANSIA G

742 **Vaso** di terra cotta grezza, intero.

743 » » »

744 » » »

745 » » »

746 **Vaso** di terra cotta grezza, ad un manico, rotto nel bordo e mancante di pezzi.

OGGETTI DI TERRA COTTA SITUATI ESTERNAMENTE sopra la SCANSIA H

747 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

748 » » »

749 » » »

750 **Olpe** rotto in più pezzi riuniti con mastice, con ansa e becco rotti e mancante dei pezzi.
751 **Vasetto** di terra cotta grezza, a due manici rotto nel fondo e mancante del pezzo.
752 **Vasetto** di terra cotta grezza, rotto e mancante dei pezzi.
753 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.
754 **Vasetto** di terra cotta grezza, fesso.
755 **Vasetto** di terra cotta grezza, rotto e mancante di pezzi.

OGGETTI DI TERRA COTTA DEPOSTI SUL PAVIMENTO

756 **Olla** a due manici, rotta sul bordo e mancante del pezzo con tre trafori nel corpo, verniciata nera, con scanalature e decorazioni graffite nel corpo.
757 **Anfora** grande di terra cotta grezza, a due manici con marchio, intera.
758 **Anfora** grande di terra cotta grezza, a due manici rotta nel bordo e mancante del pezzo.
759 **Anfora** grande, di terra cotta grezza, a due manici - intera.
760 **Anforetta** di terra cotta grezza, a due manici intera.
761 **Anfora** grande di terra cotta grezza, a due manici, rotta in più pezzi, riuniti con mastice.
762 **Anfora** grande di terra cotta grezza, a due manici, dei quali uno rotto e mancante dei pezzi: rotta nella parte superiore e mancante dei pezzi.
763 **Anforetta** di terra cotta grezza, a due manici, intera.
764 **Olla** grande intera, di terra cotta grezza, con coperchio intero.
765 **Olla** di terra cotta grezza a grossa pancia, a due manici intera.
766 **Olla** grande di terra cotta, verniciata rossa, con scanalature verticali a due manici bicorni, intera.
767 **Coperchio** arcaico, di terra cotta, con tre teste di cavallo nella parte superiore, dei quali due rotte e mancanti dei pezzi.
768 **Testa** di terra cotta grezza, intera con fesature.
769 **Testa** di terra cotta grezza, mancante di un pezzo nella parte posteriore.
770 **Piede** di terra cotta grezza, rotto nella parte posteriore, mancante del pezzo.
771 **Frammento** di piede.
772 **Mano** di terra cotta grezza, intera.
773 Frammento di bassorilievo in terra cotta grezza con due figure di donna.
774 **Frammento** di terra cotta a forma cilindrica con scanalature.
775 **Fallo** di terra cotta grezza, rotto e mancante del pezzo.
776 **Fallo** di terra cotta grezza, intero
777 » » »
778 **Fallo** di terra cotta grezza, rotto e mancante del pezzo.
779 **Fallo** di terra cotta grezza, intero.
780 » » »
781 » » »
782 » » »
783 » » »
784 » » »
785 » » »
786 **Frammento** di tubo di piombo con iscrizione **Proserpy.**
787 **Peso** di terra cotta grezza, da tessitore, a forma piramidale, intero.
788 **Peso** di terra cotta grezza, da tessitore, a forma piramidale, con una intacca nella parte superiore.
789 **Peso** di terra cotta grezza, da tessitore, a forma piramidale, intero.
790 **Peso** di terra cotta grezza, da tessitore, a forma piramidale, intero.
791 Peso di terra cotta grezza, da tessitore, a forma piramidale, intero.
792 **Peso** di terra cotta a forma piramile, intero.
793 **Idem.**
794 Idem.
795 **Idem.**
796 **Idem.**
797 **Idem.**
798 **Idem.**
799 **Peso** di terra cotta grezza, a forma piramidale intero, con due intacche, a croce di S. Andrea, nella parte superiore.
800 **Idem.**
801 **Idem.**
802 **Peso** di terra cotta grezza, a forma piramidale intero, con quattro intacche, formanti due croci di Santo Andrea.
803 **Peso** di terra cotta grezza, a forma piramidale, intero, con una sola intacca nella parte superiore.

804 **Peso** di terra cotta grezza a forma piramidale, mancante di un pezzo e con intacche a guisa di spina di pesce nella parte superiore.

805 **Peso** di terra cotta grezza a forma piramidale, intero, con marca a forma di Ruota.

806 **Peso** di terra cotta grezza a forma piramidale, intero, con marca indecifrabile.

807 **Idem.**

808 **Idem.**

809 **Idem.**

810 **Idem.**

811 **Idem.**

812 **Frammento** di peso di terra cotta grezza.

813 **Idem.**

814 Idem.

815 Idem.

816 **Idem.**

817 **Tegola** grande di terra cotta, intera

818 » » »

819 » » »

820 **Tegola** di terra cotta con marca scritta; rotta in più pezzi riuniti con mastice e mancante di un piccolo pezzo.

821 **Tegola** simile, con marca circolare scritta, intera.

822 **Tegola** simile, con marca circolare scritto rotta e mancante di pezzi.

823 **Tegola** simile, con marca circolare scritta con figura nel centro rotta e mancante di pezzi.

824 **Frammento** di tegola di terra cotta, con marca rettangolare scritta.

825 Frammento di tegola, con marca circolare scritta e con cinghiale a rilievo nel centro.

826 **Frammento** di tegola, con marca circolare scritta e parte dell'iscrizione mancante.

827 **Altro frammento** di tegola, con marca circolare scritta e con parte dell'iscrizione mancante.

828 **Altro frammento** di tegola, con marca rettangolare scritta.

829 **Altro frammento** di tegola, con marca circolare scritta.

830 **Altro frammento** di tegola, con marca rettangolare scritta.

831 **Idem.**

832 **Frammento** di lapide di marmo con iscrizione.

833 **Idem.**

834 **Frammento** di pavimento a mosaico, con piccoli pezzi di pietra calcarea.

835 **Idem.**

836 **Idem.**

837 **Idem.**

838 Idem.

839 **Frammento** fittile, con marche rettangolari e decorazioni a fogliami.

840 **Idem.**

841 **Frammento** fittile, con marche rettangolare e decorazioni a fogliami.

842 **Frammento** fittile, con marca scritta rettangolare.

843 **Frammento** fittile, con marche scritte e decorazioni a fogliame.

844 **Frammento** fittile, con marche scritte rettangolari.

845 **Frammento** fittile, con marca scritta rettangolare.

846 **Frammento** fittile, con marche scritte e decorazioni a fogliami.

847 **Frammento** fittile, con marca scritta rettangolare.

848 **Frammento** fittile, senza marca.

849 **Frammento** fittile, con marca scritta.

850 **Frammento** fittile con marca a testa di bue.

851 **Frammento** fittile, con scanalature.

852 **Frammento** fittile con baccellature.

853 **Frammento** fittile, decorato con animali a basso rilievo.

854 **Frammento** fittile, decorato con animali a basso rilievo.

855 **Frammento** fittile, con baccellature.

856 Frammento fittile con decorazioni a fiorami.

857 **Parte posteriore** di un busto canopico in terra cotta grezza.

858 **Testa d'Ariete** in terra cotta grezza.

859 **Vasetto** di terra cotta grezza, intero.

860 » » »

861 » » »

862 » » »

863 » » »

864 **Piatto** di terra cotta grezza, intero, con vari frammenti di lance di ferro.

865 **Piatto** di terra cotta, grezzo, intero.

866 **Piatto** di terra cotta, intero, verniciato nero.

867 **Piatto** di terra cotta, intero, verniciato nero.

868 **Piatto** di terra cotta, intero, più piccolo.



Fig. 139 - L'angolo in cui figurano un loculo a incinerazione (urna chiusina) e una tomba a camera ingranditi a pag. XXIII.

869 Piatto di terra cotta, argentato, con decorazioni graffito nell'interno, rotto e mancante del pezzo.
870 **Piattino** di terra cotta grezza, intero.
871 » » »
872 » » »
873 » » »
874 » » »
875 **Saliera** grande, di terra cotta grezza con pezzo mancante nel piede.
876 **Saliera** più piccola, di terra cotta grezza, con pezzo mancante nel bordo.
877 **Altra saliera** di terra cotta, fesa.
878 **Coppa** di terra cotta grezza, intera.
879 **Lucerna** fittile, in due pezzi non riuniti.
880 **Piccolo Balsamario** di terra cotta grezza, rotto.
881 **Piccolo Balsamario** di terra cotta grezza, rotto.
882 **Antefissa** di terra cotta, con fiore, intera.
883 **Frammento** di antefissa, di terra cotta, con testina.
884 **Coperchio** di sarcofago di terra cotta grezza, con figura di donna distesa, diviso in due parti una delle quali ha un pezzo mancante, ed altro pezzo è riunito con mastice.
885 **Altro coperchio** di sarcofago di terra cotta, diviso in due parti, con figura di uomo semidisteso, con il polso della mano destra ed un dito della medesima, rotta e riunita con mastice e mancante di quattro dita nella mano sinistra.
886 **Frammento** di sarcofago in terra cotta con ippocampo, in quattro pezzi riuniti con mastice.
887 **Frammento** di sarcofago in terra cotta con testa alata e fogliame a basso rilievo in due pezzi riuniti con mastice.
888 **Una stele** di pietra Silicea.
889 **Urna** cineraria in pietra peperino, con relativo coperchio ed iscrizione Etrusca sul fronte.
890 **Piccolo capitello** di marmo bianco in due pezzi riuniti con mastice.
891 **Frammento** di mano di statua, in marmo bianco.
892 Pietra silicea di forma ovale, schiacciata nella parte anteriore e posteriore.
893 **Frammento** di cippo in pietra peperino, con iscrizione.
894 **Frammento** di cippo in pietra peperino, con iscrizione.
895 **Frammento** di cippo in pietra peperino, con iscrizione.
896 **Frammento** di cippo in pietra peperino, con iscrizione.
897 **Frammento** di cippo a forma di Colonnina in pietra peperino, con iscrizione in due pezzi riuniti con mastice.
898 **Frammento** in pietra peperino, decorato con pesce a basso rilievo sul fronte ed altre decorazioni a basso rilievo sul fianco.
899 **Frammento** di cippo in pietra peperino con inscrizione.
899bis **Busto** di donna scolpito in pietra peperino.
900 **Cippo** grande in pietra peperino, con iscrizione.
901 **Testa** di donna a rilievo in peperino.
902 **Testa** di donna a rilievo in pietra peperino con iscrizione.
903 **LOCULO a « INCINERAZIONE »** contenente un piccolo vaso di terra cotta grezza, fesa e relativo cippo di chiusura in pietra peperino, con faccia umana.
904 **TOMBA A FOSSA** - contenente frammenti di scheletro umano. Una armilla grande in bronzo. Tre fibule in bronzo, una delle quali rotta in due pezzi. Altro frammento di fibula Una lancia di bronzo. Un pezzo di spirale di bronzo per l'asta della lancia. Catena per capelli di piccoli anelli di bronzo in vari pezzi. Una collana composta di quarantaquattro pallottole di pasta vitrea a colori. Una cintura di bronzo in frammenti. Otto pezzi di spirali di bronzo a forma di fuso. Un vaso grande di terra cotta grezza, intero, e mancante di un pezzo sul bordo. Tre frammenti di vasi in terra cotta grezza. Altro vaso di terra cotta grezza, ad un manico, rotto nel bordo. Coppa di terra cotta grezza in due pezzi staccati. Frammento di piatto di terra cotta grezza, con quattro rocchetti di terra simile. Tre piccole tazze di terra cotta grezza, ad un manico, una delle quali contenente ventitrè bottoni di bronzo. Frammenti di quattro piccole tazze di terra cotta grezza.

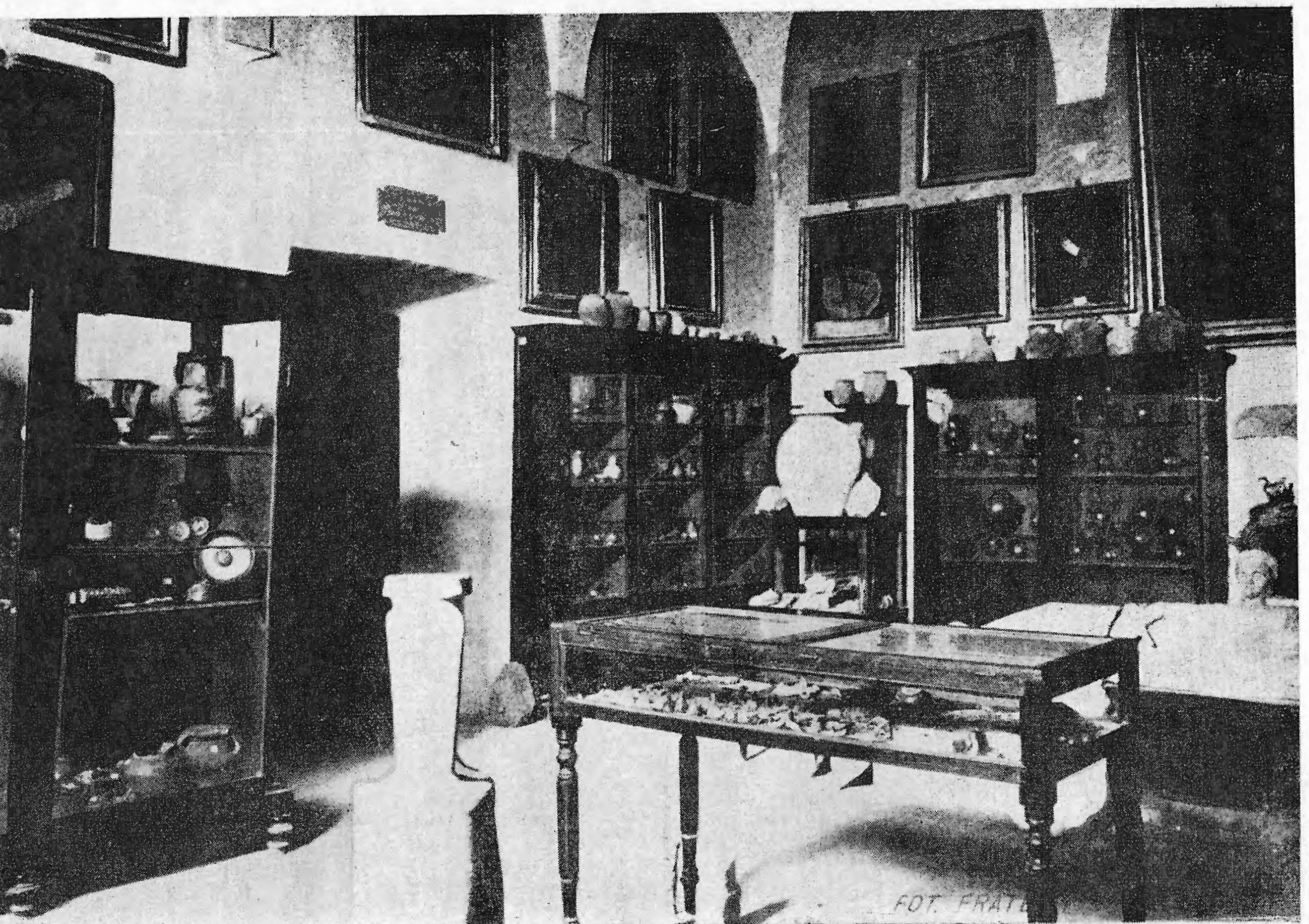


Fig. 140

905 **TOMBA A CAMERA** contenente: Un'olla grande intera di terra cotta grezza a grossa pancia, a due manici Altra olla grande senza manici, di terra cotta grezza. Idria di bucchero, intera, fesa nel becco. Holmos di bucchero a due manici, rotto nel corpo e con i pezzi mancanti. Idria di bucchero con manico, rotta nel collo e mancante dei pezzi. Altra idria di bucchero mancante del manico e della parte superiore. Orcio di bucchero intero con manico. Vasetto di bucchero intero con manico e mancante dei pezzi nel piede e nel bordo. Altro oggetto simile mancante di pezzi nel manico e nel labro. Vasetto di bucchero intero, a due manici, dei quali uno mancante. Vasetto di bucchero, con manico, rotto nella parte superiore e mancante dei pezzi. Vasetto di bucchero intero mancante del manico. Vasetto di bucchero rotto nella parte superiore, a due manici, uno dei quali mancante. Due vasetti di bucchero, rotti nel manico e nel labro e mancante dei pezzi. Bacinella di terra cotta grezza, intera. Quattro vasi di terra cotta grezza, interi, uno dei quali rotto sul bordo. Cantaro di bucchero ad alto piede rotto e riunito con mastice. Cantaro mancante del piede. Altro cantaro di bucchero, con piede basso, rotto nel piede e mancante del pezzo. Cantaro di bucchero intero. Cantaro di bucchero a due manici, dei quali uno rotto e mancante del pezzo, rotto nel piede e mancante dei pezzi. Altro cantaro simile al precedente. Due tazzette di bucchero intere. Saliera di bucchero mancante del piede. Coppa di terra cotta grezza intera. Saliera di bucchero mancante di due pezzi nel bordo e nel piede. Cantaro di bucchero a due manici, rotti e mancanti. Tazzetta a due manici rotti e mancanti, rotta nel piede e mancante dei pezzi. Lancia in ferro rotta in quattro pezzi. Lancia in ferro intera. Balsamario di terra cotta grezza, intero. Altro balsamario di terra cotta grezza, con manico, e rotto nel bordo. Due teschi umani. Ventuno frammenti di cantari e di piatti.

Vetrina a tavolino

906 **Piccola** ansa in bronzo - intera.
907 » » »
908 **Piccola piastra** di serratura in bronzo, intera.
909 **Vaschetta di candelabro,** in bronzo - intera.
910 **Piccola lancia** in bronzo - intera.
911 **Piccola chiave** in bronzo - intera.
912 **Piccolo frammento** di decorazione, in bronzo.
913 **Striggile** di bronzo - intero.
914 **Balsamario** di vetro a pancia allungata, intero.
915 **Balsamario** di vetro a pancia allungata, intero.
916 **Balsamario** di vetro a pancia allungata, intero.
917 **Balsamario** di vetro a pancia allungata, intero.
918 **Manico** di bronzo intero decorato con testa di donna a rilievo.
919 **Timbro** d'impasto con iscrizione « **Etrusca** ».
920 **Manico** di bronzo, intero, decorato, con testa di donna a rilievo.
921 **Manico** di bronzo, intero, senza decorazioni.
922 **Frammento** di piccolo vaso, in pasta vitrea a colori.
923 **Scorie** di vetro.
924 Fialetta intera, di vetro turchino.
925 **Fialetta** intera, di vetro bianco.
926 Fialetta intera, di vetro turchino.
927 **Fialetta** intera, di vetro turchino.
928 **Fialetta** intera, di vetro giallo.
929 **Fialetta** intera, con piccola slabratura nel bordo di vetro turchino.
930 Fialetta intera, di vetro bianco.
931 **Fialetta** intera, di vetro bianco.
932 **Fialetta** intera, di vetro turchino.
933 **Fialetta** intera, di vetro bianco.
934 **Fialetta** intera, di vetro giallo.
935 **Fialetta** intera, di vetro bianco.
936 **Fialetta** intera, di vetro bianco a pancia allungata.
937 **Fialetta** rotta nel bordo, di vetro turchino.
938 **Frammento** di coppa, di vetro turchino.
939 Idolo d'impasto, mancante della testa.
940 **Idolo** d'impasto, intero.
941 **Frammento** d'impasto, intero.

942 **Frammento** d'impasto, mancante del piede.
943 **Frammento** d'impasto, intero.
944 **Venticinque frammenti** d'oggetti di pasta vitrea, bianchi e colorati.
945 **Trentasette bottoni** di pasta vitrea a colori diversi.
946 **Pietrina** a forma quadrata, di pasta vitrea a quattro colori.
947 **Cinturone** di bronzo, rotto ad una estremità e mancante del pezzo.
948 **Pettine d'avorio,** rotto in tre pezzi e mancante di molti denti.
949 **Piccola fibula,** di bronzo, intera.
950 **Spirale** di bronzo, a forma di fuso, intera.
951 **Sei anelli** di bronzo, uno dei quali in 3 pezzi.
952 **Testa di vetro** bianco, mancante della parte posteriore e superiore.
953 **Fibula** grande, di bronzo, intera.
954 **Quattro armille** grandi, di bronzo, intere.
955 **Piccolo balsamario** di avorio a pancia allungata rotto nel bordo e mancante del pezzo.
956 **Frammento** di fibula di ferro.
957 **Fibula** di bronzo intera.
958 » » »
959 **Piccola fibula** di bronzo, intera.
960 **Frammento** di fibula di bronzo.
961 **Anello** grande di bronzo.
962 **Timbro** di pietra, con iscrizione e con scarabeo nella parte superiore.
963 **Coppa** di terra cotta, rotta in più pezzi, riuniti con mastice, con alcuni pezzi mancanti, sostituiti da gesso.
964 Frammento di piccola aquila in bronzo
965 **Anello** con fallo, in bronzo, intero,
966 **Becco** di vaso in bronzo, con mascherone.
967 **Due spille** in bronzo, intere.
968 Mascheroncino in bronzo, intero, rotto solamente nella parte posteriore.
969 **Idolo** in bronzo, mancante di un piede.
970 **Altro anello** in bronzo con fallo, rotto nell'anello e mancante del pezzo.
971 **Piccolo vitello** in bronzo, mancante delle zampe.
972 **Piede** di cofano, in bronzo, con figura umana, intero.
973 **Altro piede** come sopra, in bronzo, con figura umana, intero.
974 **Mascheroncino** in bronzo.
975 **Piccolo rostro** di nave, in bronzo
976 **Idolo** in bronzo mancante dei piedi.
977 **Parte di manico** di vaso, di bronzo, con mascherone.
978 **Piccola borchia** di bronzo, con anello.
979 **Idolo** di bronzo.
980 **Piccolo piede** di cofano, in bronzo
981 **Balsamario** di pasta vitrea colorata turchina, rotto e mancante di alcuni pezzi.
982 **Vasetto di pasta** vitrea, colorata, a due manici con pezzo mancante sul bordo
983 **Mascherone** in foglia d'oro battuto.
984 **Anello d'oro** con pietra verde incastrata con figura incisa. Poggiato sopra un bottone di pasta vitrea.
985 **Anello** d'oro con pietra onice a forma di scarabeo, infilata nel medesimo.
986 **Due orecchini** d'oro, interi, costituite da pallottole d'oro infilate in filo d'oro.
987 **Piccolo anello** d'oro, con incisione a forma di mosca nella parte superiore.
988 **Un orecchino** d'oro con pietra corniola infilata nel medesimo, con scarabeo nella parte superiore, e figura umana incisa nella parte inferiore.
989 **Collana d'oro** completa, formata da due gancetti d'oro, rappresentanti due teste d'animali, con pietrina turchina, incastrata nella parte superiore e maglie a filo d'oro tramezzate da quindici pietre di colore, rosso scuro a forma lenticulare, infilate nel filo d'oro.
990 **Piccola moneta** d'oro con testa di guerriero a rilievo nella parte anteriore e con aquila nella parte posteriore. Sotto l'Aquila havvi scritto: **Roma.**
991 **Pietra agata** con figura di donna incisa.
992 **Pietra agata** di colore oscuro, con lista bianca nel mezzo, e figura di donna incisa nella parte anteriore.
993 **Piccola pietra** turchina e nera con due piccole figure umane incise.
994 **Piccolo disco** d'avorio, con foro nel centro, con sopra i seguenti oggetti:
a) **Corniola forata** nel senso longitudinale; con scarabeo nella par-

te superiore, e figura di animale incisa nella parte inferiore.

b) **Corniola forata** come sopra, con scarabeo nella parte superiore, e figura di animale incisa nella parte inferiore.

c) **Corniola** più grande, con figura di guerriero incisa nella parte superiore.

d) **Piccolo timbro** d'avorio con iscrizione indecifrabile.

e) **Piccolo pezzo di** pasta vitrea, di colore turchino indescente.

995 **Due spirali** di bronzo, a forma di fuso, intere.

996 **Tazza di bucchero** intera, ad un manico, con fesatura nel medesimo, e con inscrizione nel bordo e nel manico.

997 **Vaschetta** di candelabro, in bronzo, di forma quadrata, con tre piccoli uccelli di bronzo posti negli angoli.

998 **Specchio** di bronzo intiero, con figure graffite.

999 **Specchio** di bronzo intiero, con figure graffite.

1000 **Specchio** di bronzo intiero, con manico ricurvo e con figure graffite.

1001 **Specchio** di bronzo intiero, con impugnatura di avorio, rotta in due parti.

1002 **Altro specchio** di bronzo, più piccolo, intero, con figure graffite.

1003 **Campanello** in bronzo, intero, mancante del sonaglio.

1004 **Piccola testa** a rilievo, in bronzo.

1005 Coperchietto di bronzo.

1006 **Coperchietto** di bronzo.

1007 **Lancia** di bronzo rotta in due pezzi riuniti con mastice.

1008 **Frammento** di terra cotta, rappresentante una piccola testa di cavallo marino.

1009 **Vaschetta** di bronzo con baccellatura nel bordo, con piccolo manico pure di bronzo.

1010 **Altra vaschetta** di bronzo, graffita nella parte superiore, con decorazione baccellata sul bordo, e con manico rotto.

1011 **Altra vaschetta** più grande, in bronzo con decorazioni, graffite nella parte superiore e baccellature nel bordo, mancante del manico.

1012 **Frammento** di striggile, con marca

1013 **Altro frammento** di striggile con marca, e decorazioni graffite.

1014 **Otto frammenti** d'oggetti d'avorio.

1015 **Piccolo cucchiaio** d'avorio, rotto in due pezzi.

1016 **Frammento** di Statuetta in terra cotta

1017 **Frammento** di striggile in bronzo, con marca.

1018 **Piccola borchia** in bronzo.

1019 **Manico** d'avorio intero.

1020 Manico in bronzo, intero.

1021 **Altro piccolo manico** di lamina di bronzo.

1022 **Frammento** di striggile, con marca indecifrabile.

1023 **Frammento** di marmo bianco.

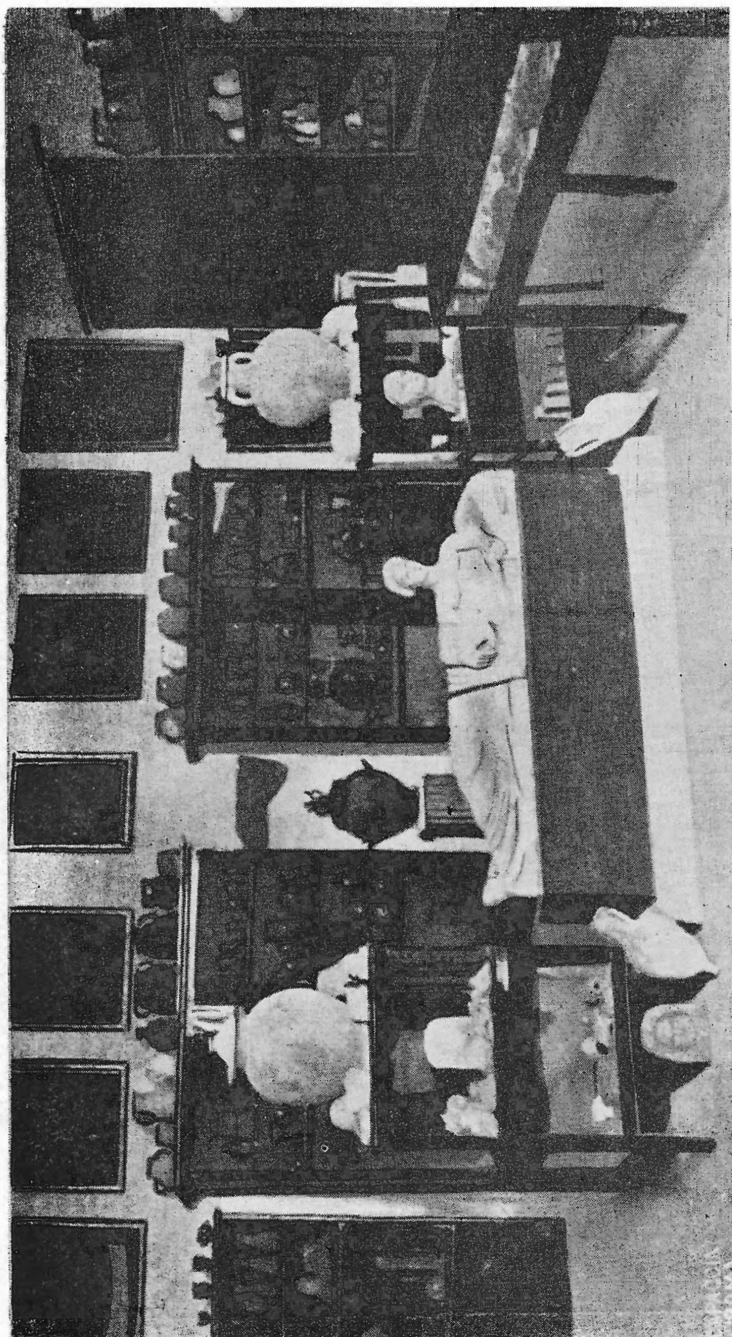


Fig. 141

INDICI

INDICE DELLE MATERIE

pagina

PROPOSTA - (L. Catalano) IX

INTRODUZIONE - (L. Catalano):

La civiltà etrusca e l'opera di Luigi Rossi Danielli . . XV
Biografia di L.R.D. XVII
Ferento etrusca e Ferento romana XIX
Altri scavi XXI
La collezione Rossi Danielli al Museo di Viterbo . . . XXII
Crestomazia degli oggetti « depositati » al Museo . . . XXIV
» a giudizio del prof. A. Scriattoli . . . XXV
» a giudizio della prof. M. R. Gabrielli . . XXVII
» a giudizio del prof. Gargana XXIX
» a giudizio del prof. Foti XXXIX
L.R.D. scrittore LI
L'opera e il pensiero di L.R.D. LIII
Conclusione LXXI
Paleosicrologia LXXV

Luigi Rossi Danielli - GLI ETRUSCHI DEL VITERBESE

Parte Prima - FERENTO

Quello che si può e si deve conoscere intorno a Ferento . . . 3

I° FERENTO ETRUSCA

Prefazione (Scriattoli) 7
Nella notte dei tempi 11
Ferento e i pagi dipendenti 11
La zona archeologica viterbese 12

pagina

Ferento appartenne alla lucumonia di Vulsinii 15
Topografia di Ferento etrusca 17
Sul Colle di S. Francesco 17
« Tagliate » etrusche e Arce 19
Ritrovamenti arcaici 20
Condutture di acque potabili e luride 21
Rete stradale etrusca 23
Case ipogee 27
Necropoli etrusca 29
Fine di Ferento etrusca 36
Cronologia e topografia delle necropoli ferentane 38
Scrittori che si occuparono di Ferento etrusca 39
Nobili e potenti famiglie ferentane 41
Calchi di iscrizioni etrusche 43

II° FERENTO ROMANA

Un po' di storia etrusco-romana 47
Cronologia della lotta etrusco-romana 55
Topografia e rete stradale etrusco-romana 57
Rete stradale romana - La via Ferentana 67
TEATRO - (pianta - posizione in cui furono ritrovate le Muse nel fossato - epoca della costruzione - stato attuale e scavi - forma generale - il teatro descritto dettagliatamente) 73
TERME - (scavi del 1908 - relazioni Galli e Milani - relazione Rossi Danielli - pianta originale e dettaglio) 97-101
Scrittori che si occuparono di Ferento romana 115
Epigrafi ferentane: 119
1 - Ferento « civitas splendidissima » 117
2 - La congiura neroniana 119
3 - L'epigrafe severiana di Bolsena 121
4 - Lapidi con iscrizioni epigrafiche: 122
— a Pomponio 122
— a Rufilio 124
— a Ortensio 124
— Ferenti... compara... 125
— a Ottone imperatore 125
— a qualche altro imperatore 126

III° LE NECROPOLI FERENTANE

pagina

1. - Necropoli pre-etrusca (...-VII sec. a. C.) 129

2. - Necropoli etrusca (VII-IV sec.) 129

a) tombe a fossa 131
b) tombe a corridoio 131
c) tombe a camera 131

PASQUI - *Le 4 tombe etrusche a camera scoperte e illustrate da L.R.D.: scavi sulle coste prospicienti il Talone (scavi 1902)* 137

L.R.D. - Scavi di Ferento (11-12-1900) 153

L.R.D. - Descrizione di 2 tombe a camera etrusche 155

d) tombe a forno 160
e) tombe con tramite a pozzo 160
f) colombarii etruschi 162

3. - Necropoli etrusco-romana (dal IV sec. in poi) 165

Scavi al Borgo di Ferento (agosto 1900) 167
Tomba a Ferento 173
Scavi a Ferento: a sud di Pianicara 175
Scavi al Talone 193

IV° APPENDICE

La Sala Rossi Danielli-Anselmi all'ex Museo Civico di Viterbo
Elenco ufficiale degli oggetti depositati 195

Indice delle illustrazioni

COPERTINA - tav. a col. fuori testo

Fig.		Pag.
1	Ritratto di L.R.D. (da un disegno dell'epoca	XVI
2	Tomba al naturale eretta nell'antico Museo di Viterbo	XXIII
3	Sotto l'arco quattrocentesco...	XXIV
4	Stele arcaica di Hachmpa	XXXIII
5	Specchio inciso - Malavich fa toletta	XXXIV
6	Testa di Giunone (imitazione di Scopa)	XXXVI
7	Testina in vetro	XXXVII
8	Anelli, collana, « bulla »	XXXVII
9	Anfore a figure nere, kilikes e patere	XXXVIII
10	Anfora a figure nere, satiri danzanti	XXXI
11	Kilikes a figure rosse	XXXVIII
12	Anfora « a colonnette » a figure rosse	XXXI
13	Sarcofago di nenfro: anima a cavallo fra Caronte e Proserpina	XL
14	Sarcofago di nenfro con coperchio: figura maschile sdraiata: trionfo con guerrieri e biga	XLI
15	Coperchio di sarcofago: figura maschile sdraiata e testa eretta	XLI
16	Urna cineraria con mascherone e frutta	LXIII
17	Kilikes a figure rosse	LXIII
18	Specchio inciso: il giudizio di Paride	XLIV
19	Scelta di vasi dipinti e buccheri	XLV
19	Vasi « d'impasto » a motivi geometrici	LXV
19	Buccheri	LXV
19	Anfore a figure nere	LXV
20	Anfore a figure nere	XLVII
21	Urna chiusina	IL
22	Sarcofago di terracotta: testa eretta	IL
23	Cinturone sbalzato, anelli, fibule	L
24	Anelli, braccialetti, pietre preziose incise	L
25	Foto L.R.D. e colonnello Costa: scalano un dirupo	LII
26	Squadre di lavoro: masch. e femm.	LIV
27	Foto L.R.D. e il sorvegliante Doddi (Direz. Ant. e Belle Arti di Firenze): fanno colazione	LV
—	Foto L.R.D.: studia vasi di impasto	LXXIII
28	Tomba a fossa: cadavere rannicchiato	LIX
28	Tomba a fossa: cadavere rannicchiato	LIX
28	Punte di lancia di ferro	LXX
29	Villaggio di palafitte	LXII
30	Planimetria di una terramara con arce	LXII
31	Nuraghe	LXII
32	Tomba a pozzo: urna sferoidale	LXIV
33	Tombe a fossa con loculi	LXIV

Fig. Pag.

34 **Cartina:** fra Tevere ed Arno: Etruria Merid. della I. età del ferro - Zona etrusca del Viterbese LXVI
35 Vasi «a testa di papavero»: decor. geometr. primitiva LXVIII
36 Punte di lancia di ferro LIX
36 Urne cinerarie a capanna LXX
36 Ossuari biconici villanoviani LXX

FERENTO ETRUSCA

Tavola a colori fuori testo

37 Foto L.R.D. e prof. Scriattoli 6
38 Strade antiche e odierne: città e luoghi distrutti - zona etrusca di Viterbo: da P. Germano modif. 12
39 Via Cassia e sue diramazioni nella Etruria transciminia 14
40 Le due Ferento e le loro necropoli 16
41 Rete stradale di Ferento etrusca 22
42 Ponte Funicchio 23
43 Ponte alle Caselle 24
44 Casa ipogea 25
45 Idem 26
46 Idem 28
47 Necropoli etrusca e romana di Ferento 30
48 Vasi precorinzii e corinzii 31
49 Buccheri fini 32
50 Buccheri a rilievo 33
— Calchi di iscrizioni etrusche ferentane 43

FERENTO ROMANA

52 Cartina con la via Ferentana 56
53 Mausoleo di Mannio Magno (foto e pianta) 61
54 Columbarium romano dei Cincii 62
55 Mausoleo dei Postumi e Torre di Ferento 63
56 Torre di Ferento 63
58 Teatro: pianta 72
58 Com'erano disposte le Muse nel fossato 72
da 59 a 66 TEATRO - Ruderi di Ferento (com'era prima degli scavi) 78-79-80
67 Si lavora... 81
da 68 a 74 Le Muse ritrovate 83-84
73 Apollo: imitaz. di Scopa (profilo) 84
74 Idem (prospetto) 84

Fig. Pag.

75 Cimasa di colonna 85
76 Relitti di lapidi: la lapide Drusia 85
77 Relitti di colonne, capitelli ecc. 86
78 Teste e delfino 87
79 Come L.R.D. immaginava la facciata della scena 91
80 Pianta della scena 91
81 Decumano e archi del Teatro 93
da 82 a 87 Ruderi di Ferento (come si presentarano dopo i lavori di L.R.D. 94-95-96
88 TERME - Ara sacrificale con pianta di olivo 99
90 Ruderi delle Terme: l'angolo del muro della exedra 100
91 Pianta delle Terme 102
93 Fistula aquaria con rubin. (piombo) 106
94 Donna acefala con palla (profilo) 106
94 Idem (prospetto) 106
95 Cassoni funebri di nenfro: arcaici 108
96 Calidarium 111
97 Suspensurae 111
98 Epigrafe su lastra di marmo: di Pomponio 123
99 Epigrafe su lastra di marmo: di Rufilio 123
100 Epigrafe su lastra di marmo: di Ortensio 123

NECROPOLI FERENTANE

101 Ferento etrusca e Ferento romana: necropoli 128
102 Tomba a camera etrusca 132
— Oggetti ritrovati 133
103 Idoletti 134
— Buccheri e olpe corinzia 133
da 104 a 108 Anfore tirrene (greco-etrusche) dionisiache a figure nere 140-141-142
108 Particolare di un'anfora: portatore di polli 142
109 Holmos graffito 148
110 Tomba a camera etrusca 152
111 Idem 156
112 Idem 158
113 Tomba a forno 161
114 Cippo 161
114 Cippo segnaletico 161
115 Colombario etrusco 163
116 Tomba etrusco-romana (grotta e loculi) 164
117 Sempre cassoni: non sarcofagi! 164
118 Candelabri rinvenuti 168

Fig.		Pag.
118	Oggetti rinvenuti di bronzo	168
119	Vasi e punte di lancia	168
119	Vasi fittili rinvenuti	168
120	Topografia delle tombe etrusco-romane: 4 file a sud (Pianicara)	179
121	Idem	180
122	Oggetti rinvenuti di bronzo	162
123-124	Vasi fittili rinvenuti	183
125	Tomba XVI	187
126	Tomba XXI	189
127	Tomba XXII	121
128	Tomba XXII: fittili rinvenuti	192
128	Vasi fittili rinvenuti	192
129	TALONE - topografia della necropoli	194
130-131	Rottami di fittili con iscrizione romane	196
132-133	Cippo segnaletico	198
134	Idem	199
135-136	Idem	200
137	Tomba al Talone (grotta)	202
	Cippi al Talone: numero 6 - Vedi cippi segnaletici.	

Indice alfabetico delle illustrazioni

Fig. — Pag.

8 **ANELLI** XXXVII
24 Idem L
20 Anfore a figure nere XXXI
9 Anfore tirrene nere XXXVIII
da 104 a 108 Anfore tirrene nere dionisiache: greco-etr. 140-141-142
9 Anfore a figure rosse XXXI
11-12 Idem XXXVIII
9 Anfore pontiche XXXVIII
90 Angolo murale della exedra delle Terme 100
73-74 Apollo scopadeo - di profilo e di prospetto 84
88 Ara sacrificale - con pianta di olivo sulla fiancata 99
3 Arco quattrocentesco XXIV

BRONZO - oggetti di 167

19 **BUCCHERI** fini LXV
49 Idem 32
50 Buccheri a rilievo 32-33
8 Bulla XXXVIII
24 Braccialetti L

— **CALCHI** di iscrizioni etrusche ferentane 43
96-97 Calidarium e suspensurae 111
118 Candelabri 168
34 Cartina geografica: ETRURIA nella 1. età del ferro LXVI
Cartina topografica: (fuori testo) FERENTO
52 Cartina topografica: Via Ferentana 56
38 Cartina topografica: VITERBO - zona etrusca 12

Fig. — Pag.

39 Cartina topografica: via Cassia 14
40 Cartina topografica: le due Ferento - necropoli 16
41 Cartine topografiche: rete stradale di Ferento etrusca 22
44 Casa ipogea 25
45 Idem 26
46 Idem 28
95 Cassoni funebri di nenfro 108
117 Idem 164
114 Cippo segnaletico 161
121 Idem 180
132-133 Idem 198
134 Idem 199
135-136 Idem 201
8 Collana di corniola e di onice XXXVII
115 Columbarium etrusco 163
116 Columbarium romano 164
23 Cinturone sbalzato L

81 **DECUMANO** e archi del Teatro 93
78 Delfino 87
94 Donna acefala: di profilo e di prospetto 106

98 **EPIGRAFE** su lastre di marmo: Pomponio 123
99 Epigrafe su lastre di marmo: Rufilio 123
100 Epigrafe su lastre di marmo: Ortensio 123

FERENTO - cartina a colori

101 Ferento le due: e necropoli 128
93 Fistula aquaria 106
23 Fibule L

Fig.		Pag.
109	**HOLMOS** graffito	148
103	**IDOLETTI**	134
	Iscrizioni etrusche: V. calchi	
	Iscrizioni romane - V. epigrafi	
9	**KILIKES** a figure nere	XXXVIII
17	Kilikes a figure rosse	XXXVIII LXIII
76	**LAPIDE** Drusia	85
28	Lance - punte di	LIX
53	**MAUSOLEO** di Mannio Magno	61
54	Mausoleo dei Cincii	62
55	Mausoleo dei Postumii	63
58	Muse	72
68-69	Idem	83
70-71-72	Idem	84
47	**NECROPOLI** di Ferento	30
31	Nuraghe	LXII
—	**OLPE** orientalizzante	133
8	Orecchini	XXXVII
32	Ossuari sferoidali	LXIV
36	Ossuari biconici (villanov.)	LXX
29	**PALAFITTE**	LXII
43	Ponte alle Caselle	24
42	Ponte Funicchio	23
24	Pietre preziose incise	L
41	**RETE** stradale di Ferento etrusca	22
52	Rete stradale di Ferento romana	57
1	Ritratto di L.R.D.	XVI
25	Ritratto di L.R.D. e Colonnello Costra	LII
27	Ritratto di L.R.D. e vari (colaz. a Norchia)	LV
	Ritratto di L.R.D. che studia i pezzi rinvenuti	LXXIII
37	Ritratto di L.R.D. e Prof. Scriattoli	6
da 75 a 78	Ritrovamenti al Teatro (colonne capitelli ecc.)	85-86-87
	Ritrovamenti alle Terme (V. epigrafi - lastre - lapide - statue - fibula)	
	Ruderi del Teatro (v.) delle Terme (v.) ecc.	

Fig.		Pag.
15	**SARCOFAGO**: coperchio di	XLI
13	Sarcofago: anima a cavallo fra Caronte e Proserpina	XL
14	Sarcofago: di nenfro	XLI
22	Sarcofago di terracotta	IL
5	Specchio inciso: Malavich fa toletta	XXXIV
18	Specchio inciso: il giudizio di Paride	XLIV
26	Squadre di lavoro	LIV
	Statue: v. Muse: v. Apollo: v. donna acefala	
4	Stele arcaica di Hachmpa	XXXIII
22	Strade etrusche	41
52	Strade romane	56
129	**TALONE**: topografia delle necropoli	194
79	Teatro: come L.R.D. immaginava la facciata interna	91
58	Teatro: fossato - dove furono trovate le Muse e Apollo	72
57	Teatro: Pianta	72
da 59 a 66	Teatro: ruderi (arcate ecc.)	78-79-80
da 82 a 87	Teatro: (come si presenta il Teatro dopo i lavori)	94-95-96
80	Teatro: (scena) piantina	91
56	Torre di Ferento	63
96-97	Terme: frigidarium - tepidarium - calidarium	111
91	Terme: pianta	102
—	Terme: ritrovamenti	—
89-90	Terme: ruderi	100
88	Terme: ara sacrificale	99
30	Terremare: planimetria	LXII
6	Testa di Giunone scopàdea	XXXVI
78	Teste e delfino	87
7	Testa di vetro iridiscente	XXXVII
2	Tomba al naturale (ricostruita al Museo)	XXIII
33	Tomba a corridoio - V. a camera	
33	Tomba a fossa: sarcofagi a cassone - loculi	LXIV
28	Tomba a fossa: cadavere rannicchiato	LIX
32	Tomba a pozzo: urna sferoidale	LXIV
137	Tomba al Talone	202
102-110	Tombe a camera: etrusche	132-152
—	Tombe a camera: oggetti rinvenuti	133

Fig.		Pag.
113	Tombe a forno	161
116	Tombe etrusco-romane (grotte e loculi)	165
	Tombe piantine	
120	Topografia delle tombe a Pianicara: etrusco-romana	179
56	Torre di Ferento romana	63
93	Tubature in piombo alle Terme	106
36	**URNA** capanna	LXX
16	Urna cineraria con mascherone fiori e frutta	LXIII
21	Urna chiusina scolpita	IL
19	**VASI** dipinti	LXV
9-10	Vasi a figure nere	XXXI-XXXVIII
11-12	Vasi a figure rosse	XXXI-XXXVIII
35	Vasi a testa di papavero	LXVIII
19	Vasi d'impasto italico	LXXIII-LXV
48	Vasi protocorinzii e corinzii	31
39	Via Cassia	14
52	Via Ferentana	56
35	VITERBO - zona etrusca dell'Agro di	12

ERRATA CORRIGE

pag. IX - (...a pag. LI » correggere « a pag. LVII »

» XXV - « ... cominciamo la » » « ...con la »

» XLII - « ... la fot. n. XXXI » » « la fot. n. 13 »

» XLVI - dopo « ...per ragioni tecniche di cottura e di trasporto » aggiungere le prime otto righe della pag. seguente XLVIII - e poi seguitare con « ... Al centro una vetrina » ecc. ecc.

» LXXVII - correggere LXVII

» 15 - « ...ne segua il sito » correggere « ne segna il sito fino a Montefiascone ».

pag. 127 - ...« a pag. 129 e segg. » correggere ...« a pag. 165 e segg. »

»	»	« 1) del borgo di Ferento a pag. 154 »	»	...« a pag. 167 »
»	»	« 2) di Ferento centro a pag. 159-156 »	»	...« a pag. 173 »
»	»	« 3) di Ferento a sud di Pianicara a pag. 161-166 »	»	...« a pag. 175 »
»	»	« 5) del Talone a pag. 132-137 »	»	...« a pag. 193 »
»	165 -	« V. fig. a pag. 202 »	»	...« a pag. 194 »

Finito di stampare il giorno 21 Marzo 1959

per i tipi della Tipografia Fratelli Quatrini - Viterbo

C. LAME

S. MARIA
Sanguinara

C. PIANACCIO

C. OMBRONE

C. GIRANESI 315

C. PROCOIO

C. TALONE

C. EREDITA

FERENTUM

PIANICARA

FERRIERA

FOSSO GUZZARELLA

VALLE PAPILONE

STRADA TEVERINA

M.te CADUTA

S. BONIFACIO

FOSSO ACQUA ROSSA

VALLE S. GEMINI

FRATOCANDO

C. ROSSI 309

VIA FERENTANA

PIANO DI GIORGIO

STRADA DI MONTEFIASCONE

318

CAPANNA

C. BUCONERO

VALLE GRISELLA

POGGIO TONDO

CARRARECCIA

Ca. ROSSI

F.te Rossi

Piano del sale

S. FRANCESCO 314

CAMPO DEL POZZO

FOSSO FRANCALANCIA

C. PANTANO 320

C.le S. Cataldo

C. FONTANILE

C. VINCENZALE

FOSSO DELLE PANTANE

Capanna

PARADISO

Menichina

LANE

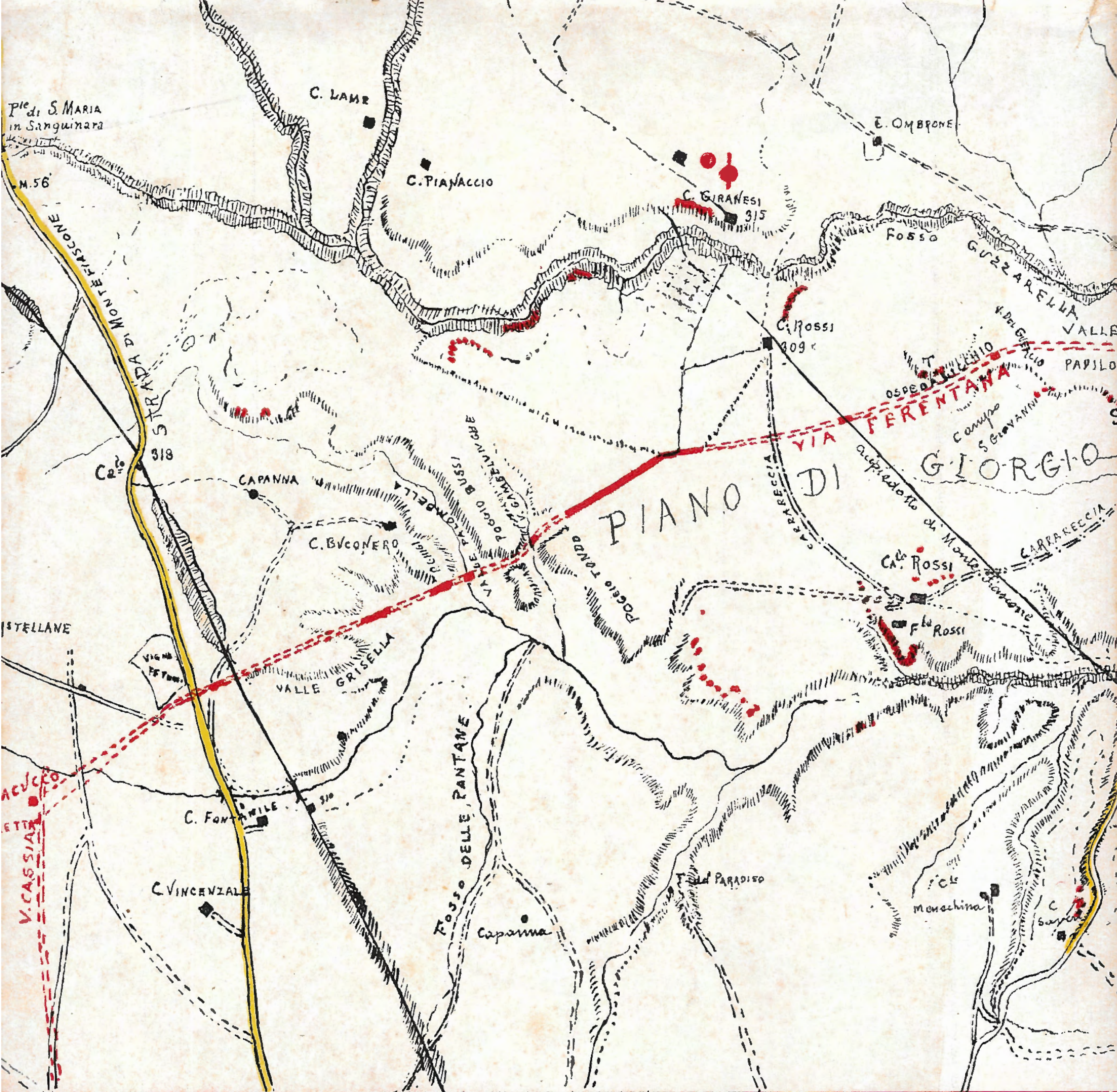
Rossi Danielli

FERENTO

C. PAOLETTE
P.te di S. Maria in Sanguinara
M. 56
C. LAME
C. PIANACCIO
C. GIRANESI
315
E. OMBRONE
FOSSO GUZZARELLA
VALLE PAPILONE
M.te CADUTA
STRADA DELLA TEVERINA
STRADA VITERBO-GROTTE
C. ROSSI
309
M.te Fiugo
STRADA DI MONTEFIASCONE
Cas.te 318
CAPANNA
C. BUCONERO
VALLE PALOMBELLA
POGGIO BUSSI
VALLE GAMBERANE
PIANO DI GIORGIO
VIA FERENTANA
OSPEDALETTO
Campo S. Giovanni
acquedotto di Montefiascone
CARRARECCIA
POGGIO TONDO
Cas.te Rossi
F.te Rossi
Piano del sale
S. FRANCESCO
314
VALLE CASTELLANE
VIGNE FETONI
VALLE GRISELLA
FOSSO DELLE PANTANE
CAMPO DE' POZZI
SACUCCO
LETTIGHETTA
V. CASSIA
C. FONTANILE
C. VINCENZALE
Capanna
PARADISO
F.te Monachina
C. Burla
C. Pizzarro

Rossi Danielli

ENTO



Pte di S. MARIA
in Sanguinara
C. LAME
C. PIANACCIO
C. GIRANESI
315
C. OMBRONE
FOSSO
GUZZARELLA
VALLE
C. ROSSI
309
STRADA DI MONTEFIASCONE
318
CAPANNA
C. BUCONERO
POGGIO BUSSI
VIA FERENTANA
PIANO DI GIORGIO
CARRARECCIA
acquedotto di Montefiascone
Campo S. GIOVANNI
CARRARECCIA
Cata Rossi
Fta Rossi
POGGIO TONDO
VALLE GRISELLA
VIGNE
FOSSO DELLE PANTANE
Capanna
C. FONTANILE
310
C. VINCENZALE
V. CASSIA
PARADISO
Menichina